



Messaggio di dialogo dell'ing. Castelli, ministro della Giustizia. «Ci sono magistrati



che lavorano da casa, scrivono sull'Unità un giorno sì e l'altro pure. Se perdessero meno

tempo a scrivere sarebbe meglio per tutti». Adn Kronos, 14 settembre

## Bossi-Fini, un'altra strage

Affonda nave di immigrati a Lampedusa: 14 morti. Aperta un'inchiesta, Pisanu interviene  
Inumani commenti dei leghisti: quelli devono sapere che in Italia l'aria è cambiata

**PALERMO** Sono morti in quattordici, affogati a pochi metri dalla costa di Porto Empedocle, quando l'imbarcazione su cui viaggiavano si è ribaltata a causa del vento forte e del mare mosso. Erano tutti cittadini liberiani partiti una settimana fa per il loro viaggio della speranza: uomini, donne e bambini che in Italia hanno trovato la morte all'ombra della nuova legge sull'immigrazione. Ed intanto, mentre gli sbarchi proseguono senza sosta, la sinistra accusa: «Non basta la faccia feroce per fermare i clandestini».

FIERRO e TRISTANO ALLE PAGINE 2-3

### Treviso

Migliaia in corteo contro Gentilini e la sua legge  
«Siamo uomini, uomini come tutti voi»

BOCCONETTI A PAGINA 2

### MORTI CHE NON LASCIANO IMPRONTE

Saverio Lodato

Queste non sono - a differenza di quanto dice il Tg1 - tragedie del mare. Sarebbe come dire che un muratore che viene giù da un'impalcatura è rimasto vittima di una tragedia dell'aria. Comodo, tranquillizzante, su misura per la propria coscienza, classificare la tragedia di Porto Empedocle come tragedia del mare. Non c'è grandezza epica, non c'è epopea: sono storie nere che non hanno quali ingredienti i tifoni e i mari del Sud, i cetacei e l'alba boreale... non sono pagine che sembrano tratte da libri di Conrad o Melville. Queste sono tragedie del razzismo. Queste sono tragedie della mancanza di lavoro, della miseria, della fame. Sono tragedie di questo nostro mondo globalizzato. E sono tragedie che innanzitutto nascono a terra, sulla terraferma.

SEGUE A PAGINA 2

### Raduno padano



### Venezia, il tricolore listato a lutto perché passa il corteo della Lega

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

**VENEZIA** Non smette di sventolare la storica bandiera tricolore della signora Lucia Massarotto. Questa volta è listata a lutto e accoglie il corteo leghista a Venezia. Oscurata dal Tg1, come di dovere. Il corteo è cuore e balte. All'

orizzonte leghista il sole non tramonta mai sul celodurismo bossiano che coniuga passioni sanguigne e carattere di ferro, con il tono di voce adeguato alle circostanze e alla rivoluzione federalista alle porte, terzo caposaldo della storia dopo la rivoluzione francese e quella del '17.

SEGUE A PAGINA 4

## San Giovanni, i girotondi irrompono nell'Ulivo

Per Fassino va raccolta la sfida: costruire una nuova coalizione  
Per Rutelli bisogna ascoltare. Moretti: ieri qualcosa è cambiato

Ninni Andriolo

**ROMA** «Aprire al più presto il cantiere del nuovo Ulivo» per dare risposte alla grande manifestazione di sabato «che ha segnato il superamento definitivo della contrapposizione tra partiti e movimenti su cui troppo a lungo si è discettato in questi mesi». Piero Fassino ha trascorso "il giorno dopo" nella sua

Torino, dove ieri sera ha chiuso l'ennesima festa dell'Unità del suo interminabile tour settembrino. La settimana scorsa aveva spiegato che il «dopo San Giovanni» gli stava a cuore più delle diatribe sul rapporto tra centrosinistra e girotondi che stavano accompagnando la preparazione della «festa di protesta».

SEGUE A PAGINA 5

### LA PIAZZA DEI CONGIURATI

Vincenzo Consolo

Festa e protesta sono state le due parole chiave della manifestazione di piazza San Giovanni, girotondi o giroquadri che fossero. Festa sì, e mai nella mia lunga vita m'era ancora accaduto di vederne una simile, in Sicilia, a Milano o in qualsiasi altro luogo. Avevo visto cortei di contadini, occupazioni di terre incolte, scioperi, ma manifestazione come quella di sabato scorso mai, e mai credo una simile manifestazione si sia svolta nel nostro Paese o altrove: spontanea, vitale, gioiosa. Quando giunsi per la via Labicana in quella magnifica piazza, vasta forse più della parigina Concorde, ma più bella con quei suoi fondali e quinte di basiliche e palazzi, quella sua cornice di cipressi e pini mediterranei, mi fu difficile, faticoso trovare un varco tra la folla e raggiungere, conquistare un piccolo spazio lontano dal palco, ai margini della piazza, presso la grande nicchia dell'edificio della Scala Santa. Sotto un limpido cielo e un sole splendente che a quell'ora dardeggiava da sopra le statue di Cristo, santi Giovanni e Dottori della chiesa sul coronamento della basilica. La folla, la folla di donne, uomini, vecchi, giovani, bambini. Gente arrivata qui da ogni regione, di ogni condizione sociale, e di stranieri immigrati.

SEGUE A PAGINA 31

### TUTTE LE TV NELLA SUA RETE

Nicola Tranfaglia

Ora mai si conoscono i termini essenziali del disegno di legge del ministro delle Comunicazioni Gasparri sul sistema dei media in Italia e vale la pena spiegare quali sono le ragioni dell'iniziativa e quali le sue prevedibili conseguenze per la libertà di informazione, già così maltrattata nel nostro paese. Per quanto riguarda il primo aspetto, sono trascorsi dodici anni da una legge di cui fu relatore il deputato repubblicano Mammi e che creò una mezza crisi di governo. Nel 1990, essendo presidente del Consiglio di un quadripartito l'on. Andreotti, cinque ministri della sinistra democristiana si dimisero dal governo di fronte all'approvazione di un testo che sanciva e benediva di fatto il duopolio Rai-Mediaset, dando a quest'ultima la possibilità di raccogliere pubblicità senza limiti. Andreotti sostituiti i ministri dimissionari in poco più di ventiquattro ore e il governo superò la difficoltà tecnica ma non quella politica giacché quella legge era stata approvata malgrado la sentenza della Corte Costituzionale già nel 1976 e poi successivamente si fosse più volte pronunciata contro un'estensione illimitata della televisione commerciale. Il duopolio è rimasto per dodici anni la caratteristica di un sistema squilibrato.

SEGUE A PAGINA 30

## L'avvocato del premier minaccia: votate Cirami o scioglio le Camere

**ROMA** L'avvocato del premier va giù duro e minaccia i deputati: se non si approva la legge Cirami, tutti a casa, si sciogliono le Camere. Insomma, o dite sì al legittimo sospetto che salva Previti e Berlusconi, oppure si va alle urne e chissà chi torna deputato. Parola di Gaetano Pecorella, presidente della Commissione Giustizia. Il quale spiega: l'ha detto Berlusconi, la legge Cirami è una priorità, dunque. Una bella minaccia, quella di Pecorella, che oltretutto si attribuisce i poteri del Capo dello Stato, l'unico come si sa che può sciogliere il Parlamento. «È un chiaro segnale che nel centrodestra comincia ad esserci un dissenso sui provvedimenti salva-premier e che in un voto segreto la maggioranza correrebbe rischi», dice il diessino Stefano Passigli.

A PAGINA 8

### Il voto in Svezia

### La sinistra di Persson vince le elezioni Destra sconfitta sullo stato sociale

Marina Mastroiuga

Goran Persson confidava nel tempo per vincere. Voleva una «giornata fresca e con un po' di pioggia» per convincere gli elettori distratti dall'ultimo sole a concentrarsi sul voto e incassare un nuovo mandato. Il cielo gli è stato propizio ma quello meteorologico non è stato l'unico ingrediente di una vittoria che va oltre le più rosee previsioni. A scrutinio quasi completo, la coalizione uscente guidata dai socialdemocratici

con il sostegno degli ex comunisti della Sinistra e dei Verdi conquista una maggioranza di assoluto rispetto, intorno al 54,8%, largamente sufficiente a riconfermare Persson come primo ministro e a mantenere la tradizione che ha visto i socialdemocratici svedesi perennemente alle redini del governo negli ultimi settant'anni, tranne brevissime parentesi. Una vittoria che interrompe il ciclo negativo della sinistra europea, dopo una lunga serie di insuccessi.

SEGUE A PAGINA 13

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** S.p.A.  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (LIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

## Mondiali di pallavolo, storica vittoria delle azzurre che in finale battono gli Usa Le ragazze che schiacciano il mondo

**BERLINO** Impresa dell'Italia rosa della pallavolo: le azzurre hanno conquistato il loro primo titolo mondiale. Nella finale giocata a Berlino le italiane hanno battuto gli Stati Uniti, pur privi del "fenomeno" Keba Phipps, col punteggio di 3 a 2. Decisiva ancora una volta la prova dell'opposto goriziano Elisa Togut, che dopo aver segnato il punto del trionfo si è lasciata andare ad un urlo liberatorio. Per le donne del volley è il primo titolo mondiale, la consacrazione per il tecnico Marco Bonitta che ha avuto il coraggio di rinunciare alla leader Maurizio Cacciatori per costruire un gruppo vincente.

MEI A PAGINA 20

### il campionato

### NON CI NESTA CHE PIANGERE

Aldo Agroppi

**PERCHÉ GIOCA ZEBINA?** Perché gioca nella Roma? Capello ha insistito molto con Sensi per avere rinforzi a centrocampo ma credo che i suoi problemi siano in difesa. Panucci rende di più a destra e invece viene schierato al centrosinistra e poi Zebina è un giocatore modesto. Perché lo fanno giocare? In attacco non ci sono gros-

si problemi, tranne... Cassano. Si dia una regolata... Si è rifatto il viso ma si rifaccia anche tutto il resto, non si possono avere quegli atteggiamenti in campo, nervosi, indisponenti. Due parole sul mercato: Sensi mi ha sorpreso sulla vicenda Davids.

SEGUE A PAGINA 15

www.stabilo.com

**STABILO**

Lola Briamonte, 18 anni - Artista

Colora Le Tue Idee

Enrico Fierro

ROMA Esiste un grande network criminale internazionale dietro il traffico di disperati che si dirigono verso l'Europa. Non più organizzazioni divise dalla collocazione geografica o da motivi etnici, ma un'unica grande «Santa Alleanza» per ottimizzare il business del traffico di carne umana. È questa la convinzione dei servizi di intelligence e degli esperti che stanno ridisegnando le rotte dell'immigrazione clandestina.

Riunioni, summit, incontri al vertice, avrebbero cementato l'alleanza tra mafie albanesi, turche e africane, al punto che nell'ultima relazione semestrale dei servizi segreti, si sottolinea la «consolidata specializzazione criminale» raggiunta dai vari gruppi in materia di organizzazione e gestione del traffico.

Le mafie dispongono «di dattili ed articolati apparati logistici e di ampie reti di connivenza» che consentono di modificare itinerari, rotte e mezzi di trasporto. «I dati acquisiti - si legge nella relazione - disegnano una mappatura delle vie d'espatrio dirette verso il territorio nazionale che appare raccordare al nostro Paese i principali epicentri dell'immigrazione attraverso corridoi tracciati e rimodellati dall'attivismo di grandi e piccoli clan malavitosi». Negli ultimi mesi, ed è questa una delle novità, si registra un incremento del traffico di clandestini dallo Sri Lanka, gestito da organizzazioni criminali locali che hanno «referenti attivi entro i nostri confini». Ma i cingalesi, scrivono i nostri 007, non seguono più la rotta tradizionale, oggi i mercanti di carne umana hanno scelto il Canale di Suez: è questo «il punto di transito privilegiato verso le coste della Sicilia e della Calabria».

Centrale rimane il ruolo dei paesi del Maghreb, che fungono da «area di raccordo di più ampie movimentazioni gestite su scala sovranazionale». Questo il canale che porta verso l'Europa: la Tunisia è una tappa di transito, la Libia è il centro di raccolta, Malta è «lo snodo finale» verso le coste siciliane. A preoccupare i servizi segreti italiani è la nuova alleanza stipulata tra le orga-

Alcuni immigrati durante la manifestazione dell'Humanity Day contro la legge Bossi-Fini e contro il sindaco Giancarlo Gentilini  
Bruzo/Ansa

Stefano Bocconetti

TREVISO Contano i numeri, certo. E anche stavolta ci sono tutti: 25, 30 mila persone, che la questura ridimensiona a similitudine. Contano i numeri, certo, ma non sempre e non solo. A volte conta di più il dove il come si fa una manifestazione. A Treviso, per esempio. Proprio nel giorno del rito bossiano, a mezzogiorno di treno da qui, nella città del Duomo occupato dai sans-abri, nella città di Gentilini e della sua razza Piave, c'è l'Humanity Day. La giornata contro il razzismo di Bossi, di Fini, dei loro sindaci. L'ha organizzata con un appello l'M21, il gruppo no-global che ha dato una mano a quelle trenta famiglie di immigrati - tutti col permesso di soggiorno - che sono stati costretti ad occupare simbolicamente il sagrato del Duomo, perché cacciati dagli alloggi che occupavano e senza nessuno disposto ad offrire loro un tetto in affitto. M21: un nome su cui il giornale la Padania ha indagato arrivando a scoprire che assomiglia pericolosamente ad una sigla - M19 - di un gruppo ribelle dell'America Latina, attivo vent'anni fa. La spiegazione dell'acronimo però è molto, molto più semplice. Più banale: M21 sta per 21 marzo, la giornata mondiale della lotta al razzismo.

Polemiche da Padania, niente di più. Che però raccontano bene cosa è stata la giornata di Treviso. Di là, una città milita-

Gentilini «blinda» la città: tremila agenti in assetto sommosa a fronte di una manifestazione del tutto pacifica

”

“ Il procuratore Cataldo Motta: «La criminalità albanese agisce ormai come una agenzia di servizio per i grandi traffici di droga, armi e uomini»

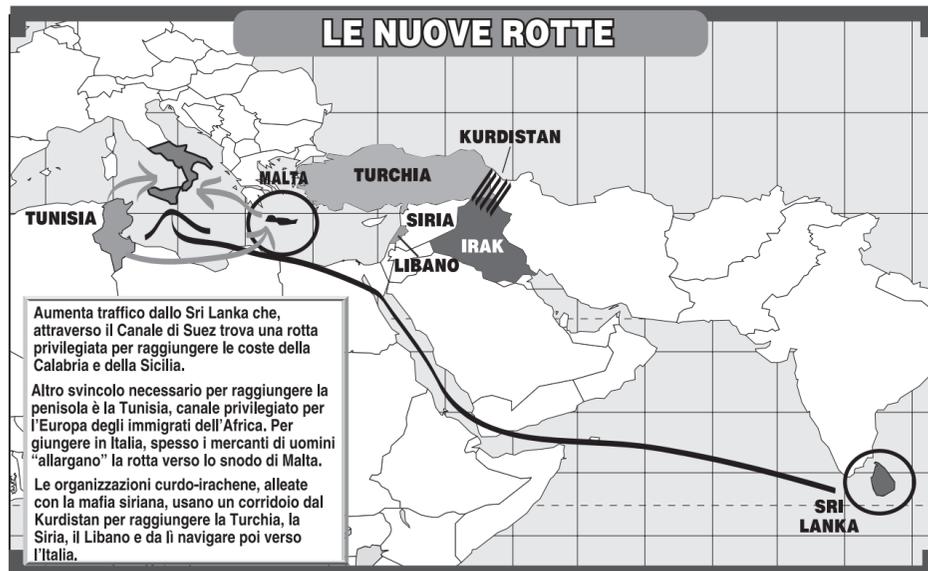


Piero Luigi Vigna, capo della Dna: «L'Italia, come altri Paesi, non ha ancora ratificato i due protocolli Onu, sul traffico delle persone umane»

”

# La Santa Alleanza degli schiavisti del Duemila

Gli 007 svelano le nuove mappe del mercato di uomini: «Albanesi e turchi gestiscono il business dei clandestini»



Aumenta traffico dallo Sri Lanka che, attraverso il Canale di Suez trova una rotta privilegiata per raggiungere le coste della Calabria e della Sicilia.

Altro svincolo necessario per raggiungere la penisola è la Tunisia, canale privilegiato per l'Europa degli immigrati dell'Africa. Per giungere in Italia, spesso i mercanti di uomini "allargano" la rotta verso lo snodo di Malta.

Le organizzazioni curdo-irachene, alleate con la mafia siriana, usano un corridoio dal Kurdistan per raggiungere la Turchia, la Siria, il Libano e da lì navigare poi verso l'Italia.



rizzata come aveva chiesto e ottenuto il sindaco: tremila agenti in assetto antisommossa che formavano un altro corteo che «lasciava» il primo. Una presenza inutile, in un pomeriggio in cui non è accaduto nulla. E forse anche dannosa, visto quel che è accaduto a sera: la delegazione romana era tornata alla stazione, in attesa di prendere il treno. Un annuncio sbagliato da parte dello speaker ha mandato quel

centinaio di ragazzi proprio al binario dove era posteggiato il treno speciale che riportava a casa i leghisti. Scambio di slogan, un po' pesanti ma niente di più. Il treno «verde» stava ripartendo quando, dal tunnel, è sbucato un plotone di carabinieri che ha fatto partire una carica. Fuggi, fuggi sui binari: un ragazzo è ferito. Del resto, sempre di là, nella Treviso di Gentilini, nelle edicole chiuse campeggia-

vano ancora i titoli dei giornali locali: «Arrivano, città blindata». Edicole chiuse come anche i negozi, i bar. Come aveva chiesto sempre lui, Gentilini, che così è riuscito a «punire» quasi esclusivamente la comitiva di turisti tedeschi costretti ad andare a mangiare in autostrada.

Questi di là. E di qua? Loro, soprattutto loro: gli immigrati. Da Firenze, da Roma, da Milano. Da Padova, Pordenone,

Mestre. Ma per lo più da Treviso, dai piccoli centri della provincia. Dove sono ormai quarantamila - su 800 mila abitanti - e sperimentano quello che tutti chiamano il «razzismo del pomeriggio». Perché nessuno dice loro nulla, finché sono in fabbrica, nelle fabbriche del Nord Est. Il «razzismo» scatta all'uscita del lavoro, quando vorrebbero tornare in una casa che nessuno, però, è disposto ad affittare loro. Cantano, ballano. E lanciano slogan. In arabo, nella variante regionale del Maghreb. Altri, del Bangladesh chiedono di capire cosa si stia gridando: è strano ma una volta tanto la lingua unificante diventa l'italiano. Tutti hanno un cartello al collo, un sandwich: «Non siamo pericolosi ma siamo in pericolo».

Di qua, e chi ha scelto di stare con loro. C'è Giuliano Giuliani, che arriva col treno da Roma, all'ultimo momento. Era stato a San Giovanni. Lo attor-

niano i cronisti locali. Lui dice che a Roma e Treviso è la stessa battaglia per il rispetto dei più elementari diritti civili. Un cronista lo interrompe e gli replica: «Ma noi diciamo che c'è un limite: il rispetto della legalità...». Noi, chi? «Noi di Treviso, il sindaco, noi, insomma...». Giuliani neanche stavolta abdicò all'immagine di saggio che si è lasciato cucire addosso. E pacatamente replica: «Legalità è rispetto della legge. E c'è una legge universale che obbliga al rispetto degli altri, obbliga gli stati a dare dignità, casa e lavoro a chi viene qui...».

Di qua, ci sono i disobbedienti, i Social Forum, il «movimento dei movimenti», i verdi, pezzi di tutti i partiti d'opposizione. C'è Daniela, iscritta alla Cgil. La sua organizzazione ufficialmente non c'è con una motivazione un po' singolare, se si dà retta al comunicato pubblicato sul Gazzettino: «Non siamo stati ufficialmen-

te invitati». Ma invece no, eccola là la Cgil: non è quella di Treviso, è quella del Veneto ma fa lo stesso. Portano una striscione con su scritto: «Lavoro, integrazione, diritti. Sconfiggiamo la Bossi-Fini». E poi, c'è lo striscione - diverse Unità in tasca - di una strana, questa davvero, sigla: TUL. Sono i «trevigiani umanamente indignati» col loro sindaco. Dietro di loro, un gruppo un po' più a sinistra: «Trevigiani contro». Ma la differenza è solo nell'età e nel modo di vestire.

Si gioca, insomma, si fa ironia. Si appiccicano ovunque le impronte digitali, si fa bella mostra della maglietta che espongono il faccione di Gentilini sovrastato da un divieto: «Non essere come lui, sii gentile con chi arriva da lontano».

Di qua una moltitudine, insomma. E in mezzo? In mezzo Treviso. Corso di Porta Romana, quella che attraversa i navigli. Nella strada passa il corteo. Un immigrato ha il megafono. E si rivolge ad un signore, che sta sul balcone con tutta la famiglia. «Guardaci - gli dice - Siamo uomini. Proprio come te. Ho un bambino, tu ne hai due. Cos'è che ti fa paura? Il colore della mia pelle? Guarda che sono come te...». Un po' retorico, ma efficace. Nel senso che scatta l'applauso. E l'uomo sul balcone? Ovviamente non scende. Ma ride. E chissà, forse dopo, andrà in piazza della Prefettura. Comune. Magari solo a sentire quel gruppo di italiani e di marocchini che suonano assieme. Chissà magari solo per ballare.

nizzazioni curdo-irachene e la mafia siriana per l'utilizzo di un corridoio che «dal Kurdistan si dipana attraverso Turchia, Siria e Libano per poi approdare in Italia».

Droga, armi, prostituzione e immigrazione clandestina: il network criminale sfrutta le stesse rotte e spesso utilizza gli stessi mezzi di trasporto. Centrale è ancora il ruolo dell'Albania e di alcuni paesi balcanici. Le coste croate - si legge nel dossier di Sisde e Sismi - sono «il punto di convergenza, via Bosnia-Erzegovina - dei percorsi utilizzati dalla malavita cinese, concentrati finora prevalentemente sul Montenegro, ed il concentramento in Kosovo di infrastrutture dedite alla fornitura di documenti falsi».

L'alleanza tra mafie albanesi, turche, cinesi e africane allarma anche i magi-

strati pugliesi che da anni indagano sul fenomeno dell'immigrazione clandestina. Parla Cataldo Motta, della Direzione distrettuale antimafia di Lecce: «La criminalità albanese continua a fare affari per proprio conto, ma ormai lavora come una agenzia di servizio ed è l'unica a introdurre in Puglia marijuana ed eroina a bordo di gommoni, attraverso i canali dell'immigrazione». Le navi che partono dalla Turchia e dall'Africa, si legge in alcune inchieste della magistratura pugliese, si fermano al largo di Creta o dell'Albania (costa di Durazzo ed isola di Saseno) per trasferire il loro carico umano su altre carrette del mare. Lo fanno, spiega Motta, «perché le varie organizzazioni criminali tentano ogni volta di perdere il minor numero possibile di navis».

Ma se le grandi organizzazioni criminali mondiali si sono organizzate in network, come rispondono gli Stati? Male: scarsa cooperazione, mancanza di un flusso di informazioni continue. «Ancora oggi - nota Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia - l'Italia, come altri Paesi, non ha ancora ratificato i due protocolli Onu, stilati alla conferenza di Palermo nel 2000, sul traffico delle persone umane per fini di sfruttamento lavorativo e sessuale e sull'immigrazione clandestina. E finché non c'è una ratifica, manca una base comune che consenta, tra l'altro, forme più intense cooperazione».

il commento

## FRONTIERE APERTE

Forse ha ragione il sottosegretario Mantovano ad invitare tutti a «non fare politica strumentalizzando i morti». Ma di fronte all'ennesima tragedia nel Canale di Sicilia, un dato appare più che chiaro: la legge Bossi Fini e i suoi mille ostacoli agli ingressi legali di stranieri nel nostro Paese, apre spazi enormi all'immigrazione clandestina. Per dirla meglio: dalla Bossi Fini in poi l'unico modo per entrare in Italia è affidarsi ai trafficanti di carne umana. Pagare e rischiare l'avventura in uno dei tanti viaggi della speranza che spesso finiscono in fondo alle acque gelide del mare. L'immigrazione programmata per flussi, le frontiere aperte a chi chiede di venire in Italia per cercare un lavoro e la dignità di una vita serena, sono il nemico peggiore delle mafie che organizzano e gestiscono il business dei clandestini. Quando le frontiere sono chiuse, e soprattutto quando il clima che si crea è quello delle impronte alla Gentilini («al naso e ai piedi») e di caccia al diverso, chi è disperato non ha altra strada che affidarsi ai negrieri del Duemila. Questo è il dato che dovrebbe preoccupare di più tutte le forze politiche, soprattutto quelle di origine cattolica, che fanno parte della maggioranza di governo e che non vogliono piegarsi ai diktat razzisti di Bossi, Borhezio e Gentilini. Che certo non strumentalizzano i morti, per loro quei morti semplicemente non esistono (se la sono cercata), ma i vivi sì. Quei vivi che dalla plaghe affamate dell'Africa o dai paesi dell'Est cercano solo un pezzo di pane in una Italia che hanno sempre vissuto come terra dell'accoglienza e della tolleranza. Hanno strumentalizzato le tragedie di quei vivi per vincere le elezioni e per imporre - anche al sottosegretario Mantovano - una legge vergognosa.

e.f.

Immigrati da tutta Italia in corteo per le strade della città: è l'Humanity day organizzato da M21

## La riscossa dell'altra Treviso: migliaia sfilano contro lo sceriffo

ne, Mestre. Ma per lo più da Treviso, dai piccoli centri della provincia. Dove sono ormai quarantamila - su 800 mila abitanti - e sperimentano quello che tutti chiamano il «razzismo del pomeriggio». Perché nessuno dice loro nulla, finché sono in fabbrica, nelle fabbriche del Nord Est. Il «razzismo» scatta all'uscita del lavoro, quando vorrebbero tornare in una casa che nessuno, però, è disposto ad affittare loro. Cantano, ballano. E lanciano slogan. In arabo, nella variante regionale del Maghreb. Altri, del Bangladesh chiedono di capire cosa si stia gridando: è strano ma una volta tanto la lingua unificante diventa l'italiano. Tutti hanno un cartello al collo, un sandwich: «Non siamo pericolosi ma siamo in pericolo».

Di qua, e chi ha scelto di stare con loro. C'è Giuliano Giuliani, che arriva col treno da Roma, all'ultimo momento. Era stato a San Giovanni. Lo attor-

niano i cronisti locali. Lui dice che a Roma e Treviso è la stessa battaglia per il rispetto dei più elementari diritti civili. Un cronista lo interrompe e gli replica: «Ma noi diciamo che c'è un limite: il rispetto della legalità...». Noi, chi? «Noi di Treviso, il sindaco, noi, insomma...». Giuliani neanche stavolta abdicò all'immagine di saggio che si è lasciato cucire addosso. E pacatamente replica: «Legalità è rispetto della legge. E c'è una legge universale che obbliga al rispetto degli altri, obbliga gli stati a dare dignità, casa e lavoro a chi viene qui...».

Di qua, ci sono i disobbedienti, i Social Forum, il «movimento dei movimenti», i verdi, pezzi di tutti i partiti d'opposizione. C'è Daniela, iscritta alla Cgil. La sua organizzazione ufficialmente non c'è con una motivazione un po' singolare, se si dà retta al comunicato pubblicato sul Gazzettino: «Non siamo stati ufficialmen-

te invitati». Ma invece no, eccola là la Cgil: non è quella di Treviso, è quella del Veneto ma fa lo stesso. Portano una striscione con su scritto: «Lavoro, integrazione, diritti. Sconfiggiamo la Bossi-Fini». E poi, c'è lo striscione - diverse Unità in tasca - di una strana, questa davvero, sigla: TUL. Sono i «trevigiani umanamente indignati» col loro sindaco. Dietro di loro, un gruppo un po' più a sinistra: «Trevigiani contro». Ma la differenza è solo nell'età e nel modo di vestire.

Si gioca, insomma, si fa ironia. Si appiccicano ovunque le impronte digitali, si fa bella mostra della maglietta che espongono il faccione di Gentilini sovrastato da un divieto: «Non essere come lui, sii gentile con chi arriva da lontano».

Di qua una moltitudine, insomma. E in mezzo? In mezzo Treviso. Corso di Porta Romana, quella che attraversa i navigli. Nella strada passa il corteo. Un immigrato ha il megafono. E si rivolge ad un signore, che sta sul balcone con tutta la famiglia. «Guardaci - gli dice - Siamo uomini. Proprio come te. Ho un bambino, tu ne hai due. Cos'è che ti fa paura? Il colore della mia pelle? Guarda che sono come te...». Un po' retorico, ma efficace. Nel senso che scatta l'applauso. E l'uomo sul balcone? Ovviamente non scende. Ma ride. E chissà, forse dopo, andrà in piazza della Prefettura. Comune. Magari solo a sentire quel gruppo di italiani e di marocchini che suonano assieme. Chissà magari solo per ballare.

segue dalla prima

## Morti che non lasciano impronte

Sono i frutti avvelenati di un fascismo strisciante che pretenderebbe di chiudere la porta in faccia allo straniero, al diverso. Il mare c'entra davvero poco. E sono tragedie - non dovremmo mai stancarci di ripeterlo - che potrebbero essere facilissimamente evitate. Invece vengono affastellate salme lungo le coste di Sicilia. E si potrebbe ormai delimitare l'intera parte orientale e sud occidentale dell'isola con reticolati di croci in memoria delle decine, delle centinaia di poveretti che vengono a consumare un sogno dopo giorni, settimane di navigazione alla cieca, in preda a strozzi senza scrupoli, a bordo di imbarcazioni fantasma, con giovani mogli, bambini, lattanti al seguito tutti aggrappati a quel sogno. I poveretti colano a picco, si infrangono sugli scogli.

E, quando va bene, li mettono a cuocere a fuoco lento nei «centri accoglienza».

È troppo facile dire che la nuova legge Fini-Bossi sta lasciando alle spalle un gigantesco cimitero all'aperto? È macabro dire che i morti annegati a due passi da casa nostra non lasciano impronte? Si commette reato di lesa maestà affermando che con questo governo di centro destra gli sbarchi nell'Italia meridionale sono notevolmente aumentati con buona pace di quel «valore sicurezza» delle nostre frontiere tante volte sbandierato da forzisti e leghisti e gente di Alleanza nazionale in campagna elettorale? Leggiamo le dichiarazioni degli uomini di questa maggioranza. Leggiamole, ma avendo l'accortezza di arrivare alla fine della lettura, prima di tirare conclusioni affrettate. Ecco il pensiero di Francesco Moro, presidente del gruppo della Lega al Senato: «Nessuno ha detto loro che ormai l'Italia è un Paese chiuso, nel quale gli extracomunitari non possono più entrare?» E ancora: «Evidentemente il tanto efficace tam tam che prima guidava questi disperati nei loro viaggi verso l'Italia non c'è più. Evidente-

mente nessuno li ha avvertiti che ormai l'Italia, dopo l'adozione della legge Fini-Bossi, non è più paese ospitale, anzi è da evitare per chi cerca di entrarvi al di fuori delle regole e quindi da fuorilegge...». Ciò che occorre è evidentemente una maggiore informazione proprio nei Paesi da cui gli aspiranti clandestini provengono».

Fuorilegge. Aspiranti clandestini. Bene che vada, disinformati. Ecco di chi erano le quindici salme affastellate lungo la scogliera agrigentina, secondo Francesco Moro. Neanche un accenno di pietà. Ma anche i mascalzoni, quando recitano le proprietà con fili ad alta tensione, mettono un cartello di pericolo. Se poi qualche bambino ci resta attaccato fa parte del «gioco». E voi, allora, uomini di governo, e vice presidente del Senato Roberto Calderoli («per evitare tragedie come questa - ha dichiarato - bisogna realizzare campagne per informare i possibili emigranti che in Italia le cose sono cambiate») che ci state a fare? Solo speculazioni politiche mortuarie?

Saverio Lodato

Marzio Tristano

**PALERMO** L'inferno di acqua nera si è spalancato a duecento metri dall'Europa, quando la luce del faro di capo Rossello illuminava la salvezza, là, sulla costa siciliana, davanti la spiaggia di Montallegro, paradiso di sabbia non ancora abbandonato dai bagnanti di fine estate: ma la carretta del mare lunga appena dieci metri e carica di oltre cento disperati in cerca di un futuro migliore non c'è mai arrivata, un nubifragio improvviso l'ha capovolta, scaricando tra i flutti neri del canale di Sicilia uomini, donne e bambini. In quaranta si sono abbarbicati sulla Rocca Gucciarda, uno scoglio affiorante in mezzo al mare, ma nove di essi non ce l'hanno fatta: sono scivolati stremati in acqua, in gran parte ragazzi e ragazze di 18-20 anni.

Sono morti sicuramente in quattordici, forse quindici, nove uomini e cinque donne, e tra queste una ragazzina, ne hanno recuperati vivi 92, un'altra decina di immigrati sono riusciti probabilmente a fuggire a piedi dopo avere raggiunto la costa, approdando sulla spiaggia davanti il ristorante la Playa, sotto gli occhi incuriositi di decine di avventori che a mezzanotte e mezza stavano consumando gli ultimi scampoli di una cena.

È finita in tragedia, l'ennesima, una giornata record per l'immigrazione clandestina nel canale di Sicilia: la carretta del mare è affondata alla fine di un vero e proprio assalto alle coste siciliane, dove sabato scorso sono sbarcati oltre 250 clandestini tra Lampedusa, Pantelleria e il litorale trapanese in cinque diversi approdi.

Così, quando, i sei africani, bagnati fradici, sono arrivati stremati sulla spiaggia di Montallegro, una delle più belle della costa sud della Sicilia, una lingua di sabbia tra le bianche scogliere della Scala dei Turchi e il promontorio rossastro di capo Rossello, che prende il nome dal colore delle sue rocce, le sale operative del soccorso a mare ci hanno messo qualche minuto per capire le dimensioni della sciagura: sono stati i racconti dei piloti delle prime motovedette della Finanza e dell'elicottero del Sar a fornire, intorno alle 3 di notte, l'immagine, drammatica, dell'area del naufragio.

Due cadaveri di donne galleggiavano accanto al relitto del barcone, semiaffondato e con la sola prua affiorante dall'acqua, altri due corpi erano impigliati tra le funi dell'imbarcazione, a ridosso del vano motore, nove cadaveri, quasi tutti di adolescenti, giacevano in acqua attorno allo scoglio della speranza, dove altri 39 connazionali erano disperatamente abbarbicati, tremanti di freddo e di paura, in attesa che le motovedette si avvicinasero a fatica, in una zona dove i fondali non superano i sei metri, per tirarli a bordo. Dodici di essi sono finiti in ospedale, ma non corrono pericoli, gli altri 80, dopo essere stati rivestiti, rifocillati, e interrogati dal pubblico ministero di Agrigento Giulia Labia, sono stati trasferiti nel centro di

L'imbarcazione era oramai giunta a pochi metri dalla costa, poi il vento forte l'ha ribaltata

“ È finita così l'ennesima giornata record per l'immigrazione nel canale di Sicilia: poche ore prima erano sbarcati 250 poveri cristi



Fra le cause della tragedia le difficili condizioni meteorologiche: alcuni si sono salvati aggrappandosi ad uno scoglio affiorante in mare aperto

# Il mare inghiotte quattordici immigrati

Dramma a largo di Porte Empedocle: si rovescia una barca stracolma di cento liberiani

accoglienza di Siracusa su due pullmann scortati dalla polizia.

Sono tutti liberiani, tranne lo scafista, arrestato insieme ad un altro immigrato: entrambi avrebbero fornito notizie utili per risalire ai «commercianti di carne umana». Hanno raccontato di essere partiti su un mercantile da un porto del centro Africa, dopo avere pagato al racket la quota rituale del viaggio della speranza. In mezzo al canale di Sicilia, a sud di Lampedusa, sono stati trasferiti sul barcone di dieci metri, stipati come sardine mentre la prua correva veloce sulle onde

ferme di un mare insolitamente calmo, carezzato dalla brezza di fine estate. Accanto a loro altre due barche, con centinaia di clandestini, hanno conformato che quella di sabato era un'operazione in grande stile, che aveva fruttato al racket migliaia di dollari.

Ma se le altre due imbarcazioni hanno raggiunto Lampedusa nel pomeriggio, la terza ha sbagliato rotta, puntando dritto sulla costa siciliana. Dopo oltre cento miglia percorse in mare aperto le luci di Porto Empedocle hanno rincuorato i clandestini intorno a mezzanotte, lo scafista ha deciso di fermarsi a duecento metri dalla costa in attesa del momento favorevole per lo sbarco, la notte era limpida, il mare tranquillo. Improvvisamente è venuto giù l'inferno, un fortunale che ha scaricato sulla costa pioggia e grandine investendo in pieno il barcone. Tra gli immigrati assiepati all'impiedi nell'imbarcazione è esplosa il panico, raffiche di vento e pioggia hanno investito i passeggeri, un movimento incauto ha fatto ribaltare la barca, e il carico umano è finito in acqua tra panico, urla, e invocazioni di aiuto. Una metà circa è rimasta appesa ai legni della barca, altri quaranta si sono abbarbicati su uno scoglio affiorante, parte terminale di una secca dove il fondale non è più profondo di sei metri, una decina ha iniziato a nuotare verso la riva, lontana solo duecento metri. Hanno atteso lì l'arrivo dei soccorsi, ma qualcuno, stremato, ha mollato la presa ed è finito in mare.

Le fotoelettriche delle motovedette della Finanza e dell'elicottero del Sar dell'aeronautica militare di Trapani hanno illuminato alle tre di notte un tappeto di cadaveri: due erano intrappolati nel barcone, altri due galleggiavano poco lontano, nove giacevano attorno lo scoglio, sotto gli occhi terrorizzati di quaranta uomini, donne e ragazzini ancora appesi alla roccia.

Elicotteri e motovedette hanno pattugliato la zona per tutta la giornata, i racconti dei superstiti, come spesso capita, descrivevano scenari apocalittici, con 150-160 persone a bordo e, quindi, un numero impressionante di dispersi. L'ulteriore allarme si è ridimensionato a metà giornata, la contabilità dei morti si è fermata a 14, dispersi vengono ritenuti ormai solo quelli che hanno raggiunto la costa a nuoto, riuscendo a fare perdere le proprie tracce sulla terraferma. Fermate per il buio intorno alle 20 di ieri sera, le ricerche riprendono stamane all'alba.

Partiti da un porto africano sono rimasti una settimana in mare prima del trasbordo su una nave più piccola

## I precedenti

25 Dic 1996	Mare tra Malta e Sicilia. Scontro tra il cargo libanese 'Friendship' e la motonave Yohan. Morti: almeno 200, forse più di 300	Nov 1998	Torre Cavallo (Brindisi). Un gommoni si schianta sulle secche. Morti: 6
28 Dic 1997	La nave albanese 'Kater I Rades' affonda dopo una collisione con la corvetta della Marina militare italiana 'Sibilla'. Tratti in salvo: 34 persone. Sopravvissuti: 56	29 Dic 1998	Canale d'Otranto. Un gommoni naufraga. Morti: 59
29 Dic 1997	La nave albanese 'Kater I Rades' affonda dopo una collisione con la corvetta della Marina militare italiana 'Sibilla'. Tratti in salvo: 34 persone. Sopravvissuti: 56	4 Mag 2000	Costa del Salento. Un gommoni sperona un'imbarcazione della polizia. Morti: 2. Dispersi: almeno 10
11 Mar 1999	Canale d'Otranto. Scoppia un gommoni partito da Siracusa. Morti: 16	10 Giu 2001	Trani (Bari). Un gommoni di clandestini albanesi affonda. Morti: 5. Dispersi: 7
9 Feb 1999	Basso Adriatico. affonda un gommoni partito da Valona. Morti: almeno 5	7 Mar 2002	Canale di Sicilia. Naufraga un barcone di sette metri. Morti: 12
20 Dic 1998	Valona. Un gommoni esplose nella collisione con un altro scafo che torna alla Libia. Morti: 6	11 Mar 2002	Otranto, acque internazionali. Un gommoni naufraga. Morti: 6
21 Nov 1998	Brindisi. Un gommoni affonda a dopo lo scontro con uno scafo di contrabbandieri. Morti: 7	8 Giu 2002	Castro Marina, nel leccese. A poche decine di metri della costa scafisti scaraventano in acqua una quarantina di clandestini e accoltellano quelli che oppongono resistenza. Morti: 4
27 Mag 1999	Otranto. Un gommoni entra in collisione con un natante della guardia di finanza. Morti: 5		
14 Feb 1999	Coste montenegrine. Sbarca naufragata una carretta del mare carica di Rom. Morti: oltre 100		

Una parte della barca di clandestini affondata di fronte a Capo Rossello affiora dall'acqua durante il recupero

## parlano i sopravvissuti

«Siamo finiti in acqua poi solo il buio e le urla»

**PORTO EMPEDOCLE (AGRIGENTO)** «Una raffica di vento più forte delle altre ha fatto spostare tutte le persone da un lato e l'imbarcazione si è capovolta. È stato un attimo, siamo finiti tutti in acqua tra urla e spintoni. Ho visto i miei compagni annaspere tra le onde, poi solo il buio. Mi sono aggrappata a uno scoglio e ho aspettato con il cuore in gola. Quando ho visto le luci delle motovedette mi sono messa a piangere».

Elisabeth ha 18 anni, due occhi terrorizzati e il suo corpo «nuoto» in un pigiama di tre misure più largo: è ricoverata in un reparto dell'ospedale

San Giovanni Di Dio, ad Agrigento, ma non sta male, presentava i sintomi di un assideramento. L'hanno riscaldata e rifocillata. Ma quegli occhi riflettono ancora quei momenti drammatici, sono occhi di chi ha visto in faccia la morte e non l'ha ancora dimenticata. «Le urla - raccontate le urla dei dei compagni non le dimenticherò mai. Eravamo su una grossa nave partita dalla Liberia siamo stati una settimana in mare, senza scendere. Poi ieri sera la svolta: siamo arrivati vicino alla costa della Sicilia e ci hanno fatto imbarcare su un battello più piccolo».

«Per un'ora - spiega un ragazzo liberiano - abbiamo aspettato davanti la spiaggia che passasse il nubifragio. Poi il vento e le onde ci hanno spinto sugli scogli, vicino al faro, ed è stato un inferno».

Le onde spinte dal vento e flagellate dalla grandine risucchiano mani, teste, corpi tremanti di paura e di freddo: chi sapeva nuotare si è salvato, raggiungendo la costa, gli altri si sono aggrappati, chi al barcone chi ad uno scoglio che non li ha potuti accogliere tutti: in nove non ce l'hanno fatta, mollando la presa, sospettano i soccorritori, da quell'improvvisato e benedetto salvagente di roccia. Gli altri sono rimasti appesi al legno semiaffondato del barcone, dalla parte della prua, l'unica ad affiorare dall'acqua. Dietro, a poppa, due uomini intrappolati nel vano motore avevano già concluso il loro viaggio della speranza. Un «inferno» che li 12 ricoverati in

ospedale ad Agrigento, cinque donne compresa una ragazzina di 15 anni e sette uomini, non potranno più cancellare dalla loro memoria. Stanno a letto con il volto coperto dalle lenzuola e non sono gravi, ma le «ferite» più profonde le portano dentro. Gli uomini, più duri e mandano i giornalisti «al diavolo». Le ragazze, più aperte al dialogo, sono però ancora spaventate e sotto choc. Quasi tutti chiedono informazioni dei loro familiari che erano a bordo del barcone naufragato. Un sorriso illumina il loro volto soltanto quando si parla dell'Italia: «Un paese bellissimo, dove vorrei vivere» sogna ad occhi aperti Elisabeth. Per venire ha pagato quasi duemila dollari, affrontando un viaggio di una settimana a bordo di un mercantile partito dalla Liberia: l'appuntamento con la carretta naufragata, arrivata dalla Libia, era in alto mare nel canale di Sicilia. È stato l'egiziano, pilota del

barcone affondato, a ricostruire le tappe del viaggio e a rivelare l'esistenza di un vero e proprio racket, con base in Egitto e ramificazioni in tutti i paesi africani: «Siamo stati minacciati - ha confessato al pm Labia - e costretti a guidare quella carretta dalla Libia fino al Canale di Sicilia, dove abbiamo atteso l'arrivo di una grande nave: i clandestini sono stati fatti salire su tre piccoli natanti, due dei quali sono arrivati ieri a Lampedusa. Io ho seguito la luce del faro e invece che sull'isola sono arrivato sul litorale agrigentino».

Per i due extracomunitari la Procura ipotizza il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio colposo plurimo. Nelle tasche gli hanno trovato 500 dollari, il prezzo pagato dal racket per mandare allo sbaraglio se stessi ed un centinaio di disperati davanti la costa siciliana. m.t.

Parole dure di Turco e Lumia. La Margherita: sono morti annunciate, il governo ripensi all'assurdità della Bossi-Fini. Ma la Lega non fa una piega: per i clandestini è cambiato il vento

# I ds attaccano: «Visto? Una legge feroce non evita le tragedie»

Massimo Solani

**ROMA** La tragedia di Porto Empedocle deve servire come monito al governo sull'inefficienza di una politica di lotta all'immigrazione fatta con la ferocia ed i proclami di intransigenza. È un messaggio duro quello lanciato alla maggioranza dai deputati di sinistra Livia Turco e Giuseppe Lumia, un messaggio che come prevedibile ha immediatamente suscitato le reazioni, spesso scomposte, degli uomini della maggioranza. Quella della scorsa notte, ha sottolineato la Turco, «è una tragedia che spinge a guardare in modo realistico ai problemi dell'immigrazione. Né navi, né fili

spinati, né opzioni zero, nulla arresterà l'ondata di clandestini, se non una politica intelligente fatta di accordi bilaterali, di aiuti alla cooperazione; quella politica che avevamo iniziato a fare e che la Fini-Bossi interrompe».

Parole dure simili a quelle pronunciate da Giuseppe Lumia secondo cui «ancora una volta dobbiamo tragicamente constatare il fallimento della strategia del governo sull'immigrazione: aver seguito Bossi e Fini sulla strada della repressione degli immigrati significa che l'Italia sarà sempre più esposta ad avere immigrati irregolari nelle mani di mafie che li sfruttano a partire dai loro paesi di origine. Questo governo - ha concluso il capogruppo Ds in com-

missione antimafia - deve esser in grado di colpire le mafie che stanno dietro il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Naturalmente ciò richiede un'inversione totale della linea assunta con la Bossi-Fini». Quella di Porto Empedocle, secondo l'opposizione, ha quindi tutti i contorni di una «tragedia annunciata», come ha sottolineato il senatore della Margherita Sandro Battisti sottolineando che «è tempo che il Governo si prenda le sue responsabilità e ripensi all'assurdità di una legge inefficace e razzista come la Bossi-Fini». Accuse cui si è associato anche il deputato veneto Paolo Cento, secondo cui «tra qualche anno Bossi e Fini dovranno chiedere scusa all'umanità per aver messo la

firma su una legge incostituzionale e dal chiaro contenuto discriminante».

Immacabile, nella serata di ieri, è divampata la polemica innescata dalle accuse mosse al governo dagli uomini dell'opposizione. «Le parole di Livia Turco e di Giuseppe Lumia sull'ennesima tragedia degli immigrati clandestini sono vergognose - ha replicato il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi - Questa vicenda dimostra ancora una volta come questa sinistra non abbia alcuno scrupolo a strumentalizzare ogni problema per rivolgere accuse senza fondamento al governo». Sconcertanti, invece, le reazioni alla tragedia giunte dagli uomini della Lega. «Per evitare tragedie come quella di oggi in

Sicilia bisogna realizzare delle campagne per informare i possibili immigrati nei loro paesi di provenienza, affinché sappiano che in Italia le cose sono cambiate», ha commentato il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli: «nessuno ha detto loro che ormai l'Italia è un paese chiuso nel quale gli extracomunitari clandestini non possono più entrare? - ha chiosato il presidente del gruppo della Lega del Senato, Francesco Moro - evidentemente il tanto efficace tam-tam che prima guidava questi disperati nei loro viaggi verso l'Italia non c'è più; evidentemente nessuno li ha avvertiti che ormai l'Italia, dopo l'adozione della legge Bossi-Fini, non è più un paese «ospitale», anzi è da evitare

per chi cerca di entrarvi al di fuori delle regole e, quindi, da fuorilegge». Il tutto mentre a Venezia, durante la festa della Lega, il ministro del Welfare Roberto Maroni lanciava i suoi strali sulla sanatoria in corso. «Lo sappiamo gli industriali, soprattutto quelli del Nordest che continuano a criticarci. Questa - ha precisato Maroni - è l'ultima occasione per mettere in regola le nefandezze che loro hanno fatto assumendo immigrati irregolari».

«Strumentalizzare una tragedia come quella di Porto Empedocle - ha detto Mario Landolfi, portavoce di An - per sparare addosso al governo e alla nuova legge sull'immigrazione è un esercizio che resenta l'indignità. Episo-

di come questo, o ancora più drammatici, sono accaduti anche al tempo dell'Ulivo, e a nessuno nel centrodestra passò per la mente di criticare il governo dell'epoca». Parole doverose, se non fossero in realtà volutamente false. Basta infatti tornare con la memoria al marzo del 1997 e alla visita di Silvio Berlusconi ai reduci del naufragio della Kater I Rades in cui morirono oltre 80 cittadini albanesi. «Berlusconi - disse in quell'occasione Maurizio Gasparri - ha messo in evidenza la latitanza e l'impotenza del governo che non riesce a controllare il flusso di persone che fugge dall'Albania e che porta quindi la responsabilità morale di questa ecatombe».

“ A Venezia l'appuntamento delle camicie verdi diventa una manifestazione contro An e i centristi: sono i boiardi che la Lega cacciò dal Palazzo



Il premier smetta di girare per il mondo e faccia le riforme: entro il 2003 voglio devoluzione e Consulta, poi Senato delle Regioni e presidenzialismo ”

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

VENEZIA Curioso raduno in camicia verde sulla Riva dei Sette Martiri. Ieri l'epilogo del rito dell'ampolla, le acque sorge del Po raccolte sabato al Monviso e versate in Laguna, ha prodotto una manifestazione clamorosamente antigovernativa, guidata dal ministro Umberto Bossi

che vuole a tutti i costi una verifica in tempi brevissimi. Parole sue: «Voglio un vertice dei leader di maggioranza» Scopo: «Una bella registrata del motore delle riforme».

Ancora: «Berlusconi deve smetterla di gironzolare per il mondo e si occupi dei patti di maggioranza». Insomma il Senatur ha deciso ieri di mettere in piazza il suo evidenzissimo nervosismo. Lo ha fatto, come al solito, in occasione di uno dei due appuntamenti sacri per il Carroccio: Venezia e Pontida. Ieri davanti a 20 mila padani (stima questura) ha proclamato: «Federalismo ora o mai più». E subito ha dato appuntamento a Pontida fra un mese.

Sì, Bossi è sceso sul sentiero di guerra e il nemico è stato apertamente individuato nei centristi che compongono la maggioranza. Ecco l'identikit del bersaglio grosso: «I boiardi e i gattopardi fuggiti in tempo dai palazzi quando la Lega faceva crollare tutti gli armadi pieni dei loro scheletri». Par di vedere schierato tutto lo stato maggiore dei «democristi»: «Casini, Giovanardi, Folini, Volontè». Eccoli lì i fieri oppositori delle riforme, che evidentemente Berlusconi sopporta colpevolmente. Tanto colpevolmente da beccarsi la prima, vera manifestazione contro, organizzata da Bossi. E se il grande capo del Polo non vi porrà rimedio con sollecitudine, le manifestazioni sono destinate ad incrementarsi. Il suo fedelissimo ministro ha deciso di scendere sul piede di guerra. Per ora sembra accontentarsi di una lunga vigilia in armi. Ma al suo popolo non ha nascosto gli obiettivi della battaglia, ricordando che la «Lega è una forza della natura rivoluzionaria e che mai e poi mai tradirà la sua missione storica, ovvero la realizzazione del federalismo». Ed ecco il calendario, disatteso, sbattuto sul tavolo di Berlusconi: «Per evitare di impantanarsi nella palude, voglio che entro il 2003 si chiuda con le riforme sulla devoluzione e la Corte costituzionale

nale regionalizzata, un anno dopo deve essere istituito il Senato delle Regioni con relativo coordinamento regionale del Nord, del Centro e del Sud, ciliegina finale il presidenzialismo».

Bossi ha tuonato e riconosciuto: «In Europa l'Italia si presenta come il Paese più refrattario al federalismo. Per ora esiste solo la modifica del Titolo quinto della Costituzione». Il riferimento è alla riforma Bassanini. Una riforma del centrosinistra! Se Bossi fiuta aria di palude si agita. Berlusconi lo dovrebbe ben sapere. E comunque il capo dei padani gliel'ha ricordato ieri con una certa e, per molti versi, sorprendente veemenza: «Noi della Lega non siamo dei mercenari, dei soldati di ventura, siamo degli idealisti pronti ad uscire all'assalto dietro le nostre bandiere». E poi scandisce: «La Lega è una forza della natura rivoluzionaria». Dopo torna al registro politico, ma senza mediare nulla: «So benissimo che la proposta deve superare la protesta ma se la propo-



sta del federalismo viene ritenuta avventata, allora dobbiamo scendere in battaglia perché non possiamo rischiare la subalterità ad altre forze politiche».

Berlusconi è avvisato. Tic tac; il timer politico della Lega è avviato. A tal punto che Bossi non esclude proprio per niente un finale con morti e feriti. Quasi ai limiti delle lacrime, dal palco galleggiante, disegna l'ipotetico campo di battaglia, avvertendo i padani: «Il federalismo ora o mai più. E se sarò in difficoltà vi chiamerò a scuotere i palazzi farisaici e vi indicherò i nomi dei razzisti che, dai loro scranni, fingono bonomia ma che in realtà sono contro il popolo». Ancora, come un torrente senza freno: «Al nostro intuito non possono sfuggire fenomeni distortivi e preoccupanti che tentano di ricostituire le bande del passato, deve essere chiaro a tutti che la battaglia per il federalismo sarà durissima. Ce la giochiamo tutta in questa volata finale».

Dunque se alla sinistra «che si è

venduta l'anima al grande capitale della finanza» Bossi anche ieri ha riservato pochi sconti, di sicuro l'ultimatum di guerra è stato tutto rivolto a un pezzo consistente della

maggioranza.

Traducendo: Berlusconi deve chiarire, o noi o loro. Deve scegliere fra la rivoluzione del cambiamento oppure la «palude democristiana».

Quindi la smetta a d i «gironzolare» e si occupi delle

faccende domestiche. Certo, un Bossi che chiama la piazza a sollevarsi e mobilitarsi «permanentemente» non è un'assoluta novità, ma che la chiami in questo momento appare francamente curioso. Perché proprio ora? Lui la spiega così: «La Lega decide di irrompere con forza nelle piazze per forzare i tempi morti che ci impongono i rottami della politica».

Boiardi, gattopardi, rottami della politica: una bella sfilata di epiteti per degli alleati! Per non parlare del rinnovato attacco frontale al mondialismo di stampo americano (il giorno dopo le fantasmagoriche foto di Berlusconi a fianco di Bush).

Insomma Bossi da ieri ha deciso di scuotere il tranquillo e sorridente tran-tran berlusconiano. Per ora, tuttavia, non si capisce dove voglia andare a parare. Sommando quanto detto dal Senatur ieri, quanto esplicitato dal capogruppo Cè, e un accenno del ministro del Welfare, Roberto Maroni, alla «sinistra riformista che esiste, ma che sta subendo l'ondata marxista leninista dei girotondini» se ne può trarre la conclusione che per il Governo Berlusconi è suonato un fastidioso campanello d'allarme.

C'è da giurare che Bossi non darà tregua. E per chi conosce le liturgie leghiste, collaudate in anni di governo e opposizione, questa chiamata alla Pontida straordinaria di ottobre non è da sottovalutare. Bossi ieri ha parlato da leghista e non da uomo di Governo. Ha parlato non indossando la canottiera, ma addirittura le vesti del guerriero. Un guerriero che per ora non ha intenzione di stracciare i patti sottoscritti. Ma che vuole verificarli, questo sì. Che vuole verificare la possibilità di restare in compagnia di Berlusconi, di An («che sta trasformandosi in partito di puro potere», aveva detto Cè al monviso) e di alcuni settori di Forza Italia decisamente schierati coi rinascenti democristiani. Buona verifica.

# Federalismo, ultimatum di Bossi al governo

Il ministro avverte Berlusconi: «O lo facciamo subito o mai più» e chiede un vertice di maggioranza

## le parole



**Giancarlo Gentilini, sindaco di Treviso.**

«Agli immigrati non solo bisognerebbe prendere le impronte delle dita, ma dei piedi e anche del naso se occorre»  
«Ho fatto un richiamo alla razza Piave perché è una stirpe che ha difeso l'Italia...»



**Mario Borghezio, responsabile dei "volontari verdi".**

«Aprite bene le orecchie, perché noi non moriremo democristiani»  
«L'Ulivo ha cessato di imbastardire il nostro sangue, infettandosi con quello degli extracomunitari»



**Roberto Castelli, ministro della Giustizia.**

«Siccome tra noi e l'Ulivo sul modo di concepire la giustizia c'è un abisso, il fatto che io e la mia politica non andiamo bene al centrosinistra significa che sono sulla buona strada e che sto interpretando esattamente il mandato datomi dagli elettori della Cdl»

# Sul raduno sventola un tricolore listato a lutto

È quella che un signora veneziana espone ogni anno alle finestre. Castelli non capisce l'aria e loda il governo. Borghezio inneggia a Batasuna

Segue dalla prima

Parole di Bossi, che non lascia spazio ai deboli: «Chi è zoppo, chi non ce la fa, chi è anchilosato, fora di ball». Esplicito. Con gesto della mano ampio. «Sgombrare» è l'aggiunta, mentre lui è pronto «a dar fuoco alle polveri». Contro il governo. Chissà: nel caldo afoso della laguna, all'adunata in camicia verde, in bandana verde o in tutta mimetica da guardia forestale si può dir di tutto e il popolo ascolta. Difficile decifrare il grado di comprensione degli astanti: negli arzigogoli finanziari del segretario, che cannoneggia contro la borsa assassina che divora i risparmi, adombra persino il caso Enron dimenticando il falso in bilancio, s'immagina ondate di azionariato popolare per conquistare banche e imprese, la tensione si smorza, per risalire ai vertici appena si passano in rassegna democristiani del vecchio regime, la sinistra traditrice del popolo, boiardi dello stato, la legge Bossi-Bossi e si incita al federalismo, oggi o mai più, come un anno fa, due anni fa, tre anni fa, eccetera. Tra tanti fantasmi sconquassati, Bossi fa politica, gli altri fanno contorno, come ballerine scendono le scale della tribuna leghista, galleggiante struttura sottoposta al moto ondoso di fronte alla

piazzetta del miracolo e alla bandiera tricolore a lutto della signora Lucia, in attesa che l'acqua del Po sposti quella malaticcia del mare veneziano. La sostanza ce la mette lui, con la prosa meno sgangherata del solito, legge, non va a braccio, gli altri non sempre capiscono, uno-due senz'arte né parte, per il colore e il cuore, scoprono Berlusconi grande interim degli esteri e Tremonti grande contabile dei conti pubblici.

Prendiamo Castelli. L'ingegnere non si rassegna, fa la parte del ministro convinto che va tutto bene. Ha la coda di paglia. Gli danno del fesso e lui, incurante della scorta e della poltrona, non manca occasione per confermare: sì, sono un fesso, hanno detto che sono ignorante, ebbene si sono ignorante...Ca-

Gentilini allunga la lista dei nemici Non solo preti "rossi" ma anche i giornalisti che appoggiano i no global

stelli non ha misura: noi della Lega siamo tutti ignoranti. Applausi a scena aperta. Condividono, ma non si capisce perché debbano sentirsi coinvolti nell'autodenigrazione ministeriale. Comincia Castelli lodando il governo e le sue imprese. Non si è accorto che il capo tira a distinguere e spedisce ultimatum. Dipinge il suo immane compito: non c'è nulla nella giustizia che funzioni, i magistrati non hanno nemmeno le scrivanie, chi non ce l'ha lavora a casa e chi non lavora scrive su l'Unità. Non spiega quali mosse abbia strategicamente immaginato per dare una scrivania a tutti i magistrati e per impedire che qualcuno di loro scriva su l'Unità. Però è convinto che nella giustizia si debba riformare tutto, cominciando ovviamente dal «legittimo sospetto», indispensabile per risolvere la crisi delle scrivanie. Dopo aver detto tutto il male possibile di sé, Castelli si vanta: ha arrestato un brigatista che faceva il professore a Parigi. Per questo tutti ci odiano. Vittimismo recidivo: «Ci odiano perché quando denunciavamo i loro traffici, li becchiamo e ci ho beccato anche questa volta».

L'uomo di qui, l'uomo bandiera della razza Piave, che sfocia un poco più a nord di Venezia, ovviamente è il sindaco Gentilini, introdotto dalle note di Vivaldi, che argu-

tamente annota: «Per il nostro popolo, per la nostra civiltà dobbiamo restare uniti, perché i tempi sono difficili, ci sono i nostri nemici e ci sono gli amici che ci piantano il coltello nella schiena». Saranno preti democristiani, preti rossi e bolscevichi. Gentilini, al contrario di Castelli, intuisce l'aria che tira. Però allunga la lista dei nemici, non solo i vescovi. Ci sono anche i giornalisti (quelli che secondo Bossi non colgono i suoi pensieri, sono avidi di «polemichette» per scrivere i loro «articoletti»). Quelli, si pronuncia Gentilini, che «io chiamo pennette all'arrabbiata...». Copali, copali, fa la claque. Che vuol dire: ammazzali, ammazzali.

Continua: giornalisti «che appoggiano i no global, i centri sociali, associazioni che vorrebbero annettere tutto il territorio... E preti rossi...».

Rivelazione: «Ho scritto al papa per dire che dovrebbero convertirli, convertirli al vangelo della Lega, preti che si riempiono le tasche con i soldi degli immigrati, questi preti non li vogliamo più».

Dalla claque: via, via.

«Finalmente è arrivata la legge Bossi-Fini».

Ancora dal popolo in verde: Bossi, Bossi...

Gentilini politico: «Agli amici

degli amici che vorrebbero riaprire certe frontiere, alt...».

Alt, alt... «Noi abbiamo vinto le elezioni dicendo via: mai più sanatorie, estirpare i bubboni».

Bravo, bravo... «Rifare l'Italia sana, in modo che non ci sia inquinamento. Noi siamo una civiltà millenaria».

Sì, sì.

«A me non interessa la civiltà della savana o quella del deserto».

Viva, viva...

«Padani di tutto il mondo, uniti».

Largo a Marx e al globalismo. Viva, viva.

Gentili non aveva dimenticato i cartelli della piazza, uno che recitava «L'unico nero che vogliamo è il merlot» e l'altro che protestava: «Mai inchostro sulle mani dei lavoratori padani».

Risposta pronta: agli extracomunitari che si fermano in Italia andrebbero prese «non solo le impronte delle dita, ma anche dei piedi e del naso se occorre». Un ex democristiano, Giovanardi, si fa vivo da Roma: «Chiedo scusa agli immigrati per le affermazioni di Gentilini. Sappiano gli immigrati che gli italiani non la pensano così».

Archiviato anche lui, altro ministro, nella lunga lista dei preti rossi, dei democristi, dei vescovi e dei

boiardi.

Mentre Ettore A. Albertoni, transitato dalle dottrine politiche al consiglio d'amministrazione della Rai, s'aggira sotto il palco, c'è uno, Bossi, che in una delle sue ricostruzioni storiche che se la prende con la televisione ulivista e con Napoleone che va in onda fra qualche giorno, perché Napoleone seppellì la Serenissima, un'altra piccola patria, che in altra epoca con le sue navi fermò i mori malvagi, mentre adesso subiamo le orde barbare. La Serenissima, cioè un'altra «piccola patria», come ricordano gli armigeri veneti in costume, quelli che vorrebbero fare come gli shuetzen bolzanini, con gli sciaboloni sguainati a proteggere, sotto la tribuna, un grappolo d'uva dello sponsor.

I giovani padani inneggiano a

Borghezio: da noi c'è posto per qualsiasi patriota, non vogliamo spacciatori di m...e clandestini assassini

Batasuna: destra o sinistra poco importa, purché siano popoli e «piccole patrie».

Borghezio spericolato spiega Batasuna. Nel solco della tradizione comincia un bel «sinistra di merda»: «Dov'eri sinistra di merda quando perseguitavano i patrioti baschi di Batasuna». Borghezio l'internazionalista sa che cosa si deve fare: «Noi non vogliamo gli spacciatori di merda che vengono qua a insalzare le nostre strade e a portare la morte, non vogliamo i clandestini supratiori e assassini. Ma per qualsiasi patriota di qualsiasi parte c'è sempre posto da noi».

Questa è la Lega, tra Bossi, i suoi ministri, i suoi uomini di colore. Le citazioni possibili sarebbero ancora infinite. Come dimenticare la pasionaria del Sin.Pa. sindaco padano, che dopo aver incensato il governo spiega che quando va al supermercato con cinquanta euro compra la metà di quello che prendeva prima con centomila lire? Si capisce: l'inflazione è colpa del centrosinistra. Oltre le transenne resta il popolo di quelli che vanno a supermercato. Si ritroveranno a Pontida. Resta il mistero di tanta fedeltà. Persino Bossi glielo ha spiegato: non abbiamo preso nulla, altro che federalismo. Applausi.

Oreste Pivetta

Segue dalla prima

E oggi, dopo piazza San Giovanni, il segretario della Quercia riconferma la necessità di «un salto di qualità della coalizione» capace di unire tre esigenze: un programma «che dica agli italiani che tipo di paese vogliamo»; un gruppo dirigente «autorevole e forte che associ le migliori personalità di profilo politico, istituzionale e sociale che fanno riferimento al centrosinistra», un rapporto più stretto tra «partiti e correnti di opinione, società civile che si organizza, movimenti che maturano nel Paese».

Di una cosa è certo il leader diessino: «il nuovo Ulivo dovrà fare non solo tesoro dell'esperienza degli anni di governo e del primo anno di opposizione», ma dovrà compiere «uno scatto che vada oltre la semplice continuità». Insomma: serve un Ulivo «più largo, più unito, più coeso, più radicato perché costruito in tutto il Paese».

**Segretario, un nuovo gruppo dirigente dell'Ulivo in cui trovino posto anche i leader dei girotondi?**

Mi pare che in questi giorni tutti abbiano insistito sulla opportunità di non identificare partiti e movimenti. Io credo che serva un gruppo dirigente dell'Ulivo, composto dalle più significative personalità politiche, capace di interloquire anche con i movimenti e i loro leader.

**Sono state date letture diverse della manifestazione di sabato. Lei come l'ha vissuta?**

È stata una bellissima manifestazione piena di gente venuta da tutta Italia con la propria passione, le proprie speranze, la propria volontà di lottare. Piazza San Giovanni ci ha confermato quale ricchezza umana e politica sia a disposizione del centrosinistra. C'era un clima nuovo, di festa, di unità, di grande solidarietà tra tutti noi. Un clima nuovo che corrisponde al fatto che un anno non è passato invano, che non partiamo da zero, che non siamo all'indomani del 13 maggio 2001 e non siamo neanche più a quella fredda sera di piazza Navona...

**Moretti però ha esortato i partiti a non fare più capricci...**

Parlerò del discorso di Moretti. Prima di tutto, però, mi sembra importante sottolineare il clima che si respirava sabato scorso. Da piazza Navona in poi abbiamo cercato di camminare nella stessa direzione e ieri ci siamo ritrovati tutti a piazza San Giovanni che è diventata non solo un punto d'arrivo del percorso di ciascuno ma anche un punto di partenza per un cammino comune.

**Quel cammino sarebbe stato possibile senza "Furlo" di Moretti?**

È giusto dire niente deleghe in bianco, ma la democrazia prevede che la delega sia sempre sottoposta a verifica

“ Occorre un salto di qualità della coalizione capace di unire programma, gruppo dirigente «autorevole e forte», nuovo rapporto con i movimenti



La manifestazione di sabato ci dice che un anno non è passato invano. Non siamo all'indomani del 13 maggio 2001, né di quella fredda sera di piazza Navona

# «Insieme costruiamo il nuovo Ulivo»

Fassino: da piazza San Giovanni un messaggio forte di riscossa e di unità



Foto di A. Totaro

Fassino alla manifestazione di Piazza San Giovanni a Roma. Sopra un manifestante



Questo anno ha consentito al centrosinistra di uscire dal cono d'ombra della sconfitta, di rimettersi in movimento e di farlo per tante strade: con la mobilitazione sindacale e, in particolare, con il ruolo svolto dalla Cgil; con i girotondi e l'impegno della società civile; con la ripresa dei partiti e in particolare dei Ds; con l'iniziativa politica dell'Ulivo in Parlamento. Le elezioni amministrative ci hanno fatto conseguire un risultato non scontato. Il centrosinistra ha conquistato milioni di nuovi voti e in tantissime città ha battuto il centrodestra nelle sue roccaforti perché è riuscito a conquistare i consensi di quegli elettori che avevano votato per Berlusconi. Piazza San Giovanni è stata la testimonianza di come questo anno non sia passato invano. In quella stessa piazza il 2 marzo scorso l'Ulivo aveva fatto la prima grande manifestazione dell'opposizione chiamando a raccolta centinaia di migliaia di persone; il 23 marzo, al circo Massimo, a poche centinaia di metri da San Giovanni, la Cgil aveva realizzato una delle più grandi mobilitazioni dell'Italia democratica. La gente che era in piazza sabato è la stessa che è stata protagonista della campagna elettorale, la stessa che questa estate

è stata protagonista di migliaia di feste dell'Unità. Insomma: la piazza di sabato, in qualche modo, ha dato conto di un percorso che il centrosinistra ha compiuto rimettendo in campo le proprie forze e costruendo una strategia e un rapporto nuovo con la società.

**Sì ma quella gente ha risposto all'appello dei movimenti e non dei partiti del centrosinistra...**

A piazza San Giovanni c'erano coloro che hanno promosso i girotondi, ma anche i dirigenti e i militanti del movimento sindacale, i dirigenti e i militanti dei partiti che hanno lavorato per ricostruire la presenza politica del centrosinistra. Erano insieme, fianco a fianco, in un'unica grande manifestazione che mi pare abbia dato una prova straordinaria di forza e di unità. Quella piazza ha espresso una domanda politica che deve essere raccolta e che carica di particolare responsabilità il centrosinistra e l'Ulivo. Per questo è necessario quel salto di qualità del quale ho parlato spesso in queste settimane. L'opposizione si deve qualificare sempre di più non soltanto per la capacità di sbarrare la strada alle scelte sbagliate che il governo fa sulla giustizia,

sull'informazione, sull'economia. Ma anche per i progetti credibili che mette in campo. Tra l'altro abbiamo di fronte scadenze politiche che costituiscono banchi di prova della capacità di raccogliere le sollecitazioni di piazza San Giovanni.

**Quali in particolare?**

Mi riferisco al dibattito sul disegno di legge Cirami contro il quale va proseguita la battaglia parlamentare che abbiamo condotto fin qui con grande vigore. Mi riferisco alla proposta di legge finanziaria che ci farà capire finalmente come il governo intende affrontare una situazione economica gravida di incertezze. Mi riferisco al grande tema dell'informazione e al fatto che il governo ha risposto al messaggio di Ciampi sul pluralismo con un disegno di legge che blindava ulteriormente il duopolio televisivo Rai-Mediaset rafforzando il potere dominante di Berlusconi e del centrodestra. Mi riferisco al rischio di guerra che incombe e alla necessità di una iniziativa che tenga assieme lotta al terrorismo, sicurezza del mondo e pace.

**Segretario, le rileggo le frasi di Moretti: "Continueremo a delegare ai partiti ma la nostra non sarà una delega**

in bianco"...

Le parole di Moretti costituiscono una sollecitazione critica nei confronti dei partiti del centrosinistra. Non mi pare però che Moretti e gli altri che guidano i movimenti e i girotondi abbiano alcuna volontà di far nascere nuovi partiti. Dichiarano, anzi, la volontà di sostenere e sollecitare le forze del centrosinistra a essere più incisive, più forti, più determinate. È giusto dire "niente deleghe in bianco" e mai in democrazia vi può essere una delega in bianco. La democrazia prevede sempre

che la delega sia sottoposta a verifica. In fondo cosa sono le elezioni se non il momento in cui i cittadini giudicano i partiti e confermano o tolgono loro la fiducia? Cosa sono i congressi se non un momento in cui ogni organizzazione sottopone a verifica chi l'ha diretta?

**Sabato i leader del centrosinistra non stavano sul palco. C'è chi parla di una vera e propria delegittimazione...**

Analisi sbagliate. Sabato in piazza c'era la nostra gente. Come non c'è una contrapposizione tra partiti e movimenti, non c'è neanche un popolo dei partiti e un popolo dei movimenti. La gente del centrosinistra è la stessa. In quella piazza, per esempio, c'erano tantissimi dirigenti, militanti e elettori dei Ds venuti da tutta Italia. Io ho stretto mani dei diessini di ogni regione italiana, ho firmato tessere a centinaia e centinaia di compagni. Chiuso ha potuto constatare il calore e l'affetto che ha circondato me e gli altri dirigenti della Quercia. Quella piazza non ha delegittimato nessuno, semmai ha rafforzato il nostro grado di legittimazione dandoci più forza e più fiducia.

**Ma c'è chi profetizza un centrosinistra più estremista, ostaggio dei movimenti...**

Qui c'è un punto nodale dei prossimi mesi: la nostra capacità di usare la forza che ci ha dato piazza San Giovanni per parlare anche agli altri italiani, ai tanti - e tra questi non pochi elettori di Berlusconi - che sono inquieti per la politica della destra. Per vincere serve confermare la fiducia di chi si è affidato a noi, ma serve anche conquistare nuovi consensi penetrando nel campo avversario. Per questo è necessaria una cultura e una strategia riformista. Avendo chiaro che il riformismo non va confuso con il moderatismo e che il riformismo non è "la destra della sinistra". Per questo bisogna saper costruire l'incontro tra radicalità di chi è indignato e inquieto con una proposta di governo capace di parlare a tutti.

Ninni Andriolo

Serve un gruppo dirigente dell'Ulivo capace di interloquire anche con i movimenti e i loro leader

Roberto Monteforte

ROMA Ha accettato la sfida il matematico Luciano Modica, rettore dell'Ateneo di Pisa e presidente uscente della Conferenza dei Rettori. Sarà lui il candidato dell'Ulivo per il collegio 10 del Senato, lasciato libero da Luigi Berlinguer, nominato membro laico del Csm. Per lui tutti i partiti dell'Ulivo e Ds in testa chiederanno di votare «alle supplitive» del 27 e 28 ottobre prossimo, un'alleanza che il professore vorrebbe più ampia, estesa anche a Rifondazione e al movimento di Antonio Di Pietro con i quali ha chiesto un confronto programmatico.

«Inizia una nuova avventura» commenta il professore cinquantaduenne, una brillante attività accademica alle spalle e da nove anni alla guida del prestigioso Ateneo pisano. «Ho deciso di cambiare mestiere, almeno in parte». Sì, perché anche se da tecnico, di politica Modica si è sempre occupato. È stato uno dei protagonisti della stagione delle riforme dell'università, della ricerca e della scuola durante i governi dell'Ulivo e da rettore si è quotidianamente misurato con scelte, posizioni amministrative, idee che spera di potere portare in Parlamento. Lo farà, se sarà eletto, associandosi al

## Modica, candidato del centrosinistra a Pisa

Il rettore scelto a sostituire Luigi Berlinguer si appella a tutta la sinistra: uniti contro Berlusconi

gruppo Ds. «Porterò a palazzo Madama le competenze maturate in tutti questi anni al servizio della politica in modo ancora più diretto - afferma -. Lavorerò al programma per la scuola, per la ricerca e per l'università dell'Ulivo» e con uno slogan chiaro: «Una scuola di tutti e per tutti».

Per vincere le prossime elezioni occorre far capire il modello di società, che vorremmo realizzare

Lascia la sua università alla quale aveva deciso di dedicarsi in modo totale per i prossimi due anni. Nel ottobre 2004 sarebbe scaduto, infatti, il suo mandato da rettore che invece sarà interrotto anticipatamente. A Palazzo Madama prenderà il posto di Luigi Berlinguer con il quale ha collaborato a lungo. Il professor Modica ha ben presente i pregi ed i limiti di quell'esperienza, ma ha ancora più forte la drammatica situazione che vivono oggi il mondo e della scuola, l'università, la ricerca. «Nell'ultimo anno le cose sono cambiate e drammaticamente in peggio - commenta -. La Moratti ha bloccato la riforma Berlinguer non proponendo in sostituzione nulla di concreto, se non la "sperimentazione" della riforma in un numero ridicolo di scuole, 200 istituti su ventimila scuole. Una goccia nel mare». L'università non vive momenti migliori. «Anche se la ri-

forma universitaria non è stata formalmente fermata dal governo Berlusconi - osserva - il pesante taglio alle risorse operato con la Finanziaria del dicembre scorso ha messo in serissima difficoltà tutti gli atenei italiani». «Pare incredibile - spiega - ma sono state diminuite le risorse reali disponibili e questo mette in discussione non solo la riforma, ma la normale attività d'ateneo». È questo quadro allarmante che deve aver spinto il rettore a continuare la sua battaglia in Parlamento. Una scelta difficile visto il clima che si respira nelle università italiane, dove scetticismo e risentimento verso la politica, comprendono anche la sinistra. È anche da questo che è nata la protesta dei «girotondi». «Nel mondo della formazione e della ricerca si respira un'aria di repulsa della politica - osserva -. Una critica che non risparmia i governi di sinistra che pur avendo fatto molte cose

- e lo sottolinea uno che non è incline all'autoflagellazione della sinistra - non è riuscita a garantire quel salto di qualità auspicato». Indica pure uno dei limiti: «Dal punto di vista delle regole abbiamo fatto delle buone leggi. Dal punto di vista delle risorse e quindi dell'effettività delle regole, si è fatto molto meno. È chiaro che con un cambio di governo, con un governo assai meno interessato "ad una scuola di tutti e per tutti" il risentimento è aumentato». Ma questa reazione «antipolitica» dell'opinione pubblica accademica, fa notare Modica, «negli ultimi mesi si sta canalizzando verso la scelta di una presenza vigile anche in piazza e in un'opposizione parlamentare più forte, decisa e costruttiva». Uno degli obiettivi che si è dato sarà eletto quello di saldare l'opinione pubblica accademica da cui viene con la politica. «Sono un tecnico - ribadisce - non vengo

dalla politica dei partiti, non sono neanche iscritto ai Ds pur essendo elettore diessino. Vengo dalla politica di ogni giorno, quella fatta nelle istituzioni e accanto agli studenti, quella che si misura con i problemi reali. Mi auguro di portare questa concretezza che è la mia esperienza, dentro una politica fatta di capa-

Mi auguro di portare in una politica di opposizione e proposta la mia esperienza concreta

cià di opposizione e di proposta». «La vera sfida - scandisce - è quella di far capire anche attraverso l'opposizione dura qual è il modello di società, di istruzione, di ricerca e di università che vorremmo realizzare. Il modello da proporre agli italiani per vincere le prossime elezioni politiche generali».

È di una cosa Modica è convinto: «Bisogna trovare il maggior allargamento possibile di uno schieramento che si opponga al governo Berlusconi». Fa appello alla sua esperienza di rettore e al rapporto che ha maturato con i colleghi e gli studenti di «Rifondazione». «Vi saranno stati momenti di grande scontro, ma alla fine si arrivava alla costruzione di innovazione. Mi auguro che lo stesso avvenga nella politica nazionale e nel collegio pisano. Ho offerto la mia piena disponibilità al confronto e mi viene molto più facile con chi gravita nell'area di Rifondazione o in quella Di Pietro che con altri». «Bisogna trarre insegnamento dalla bella manifestazione del 14 settembre a San Giovanni - conclude - Il nostro gioco deve essere unito, non separati. Credo che a sinistra sia possibile trovare un'unità programmatica d'intenti e di azione parlamentare che si può allargare anche ad altre forze contrarie al governo Berlusconi».

“ Il presidente della Margherita indica quattro tappe per il percorso: facciamo presto, non possiamo permetterci di rinviare tutto al 2006



Il leader della minoranza apre non solo a Di Pietro ma anche a Rifondazione. Il presidente ds: la sinistra deve costruire un progetto per il paese”

ROMA L'Ulivo si interroga su come fare tesoro della spinta propulsiva ricevuta dalla piazza. Francesco Rutelli accelera i tempi perché l'Ulivo diventi una federazione e invita a un maggiore ascolto verso ciò che esprimono i movimenti, e una collaborazione sul territorio. Giovanni Berlinguer lancia la proposta di «un'Assemblea costituente, entro sei mesi, formata non solo dai partiti ma anche dai movimenti, che elabori il programma del nuovo Ulivo, che deve comprendere Di Pietro, ma anche Rifondazione». Massimo D'Alema vola sopra la «dialettica fra partiti e movimenti»: il problema è «rilanciare la coalizione e una proposta di governo», sulla quale, lamenta, «siamo in ritardo».

Ma come è stata vista la manifestazione di sabato a piazza San Giovanni? «Magnifica e significativa». Sono i voti che dà Francesco Rutelli. E si dice pronto a mettersi, come uno scolarotto, «seduto all'ultimo banco di una classe per ascoltare, condividere e capire come rispondere meglio alle esigenze dei cittadini». Era giusto esserci, aggiunge, senza salire sul palco. D'altra parte, aggiunge quasi per rispondere a chi, come D'Alema e Mastella (ma anche lo Sdi), ha sempre avuto perplessità di vario calibro: «So che questo tipo di manifestazioni da sole non bastano, che bisogna scongiurare il rischio di autocompiamento di alcuni settori della sinistra radicale, che spinge l'opposizione a cristallizzarsi». Ma dimostrare «disprezzo e distanza» verso chi ha manifestato, sarebbe «un errore».

Esserci o non esserci, c'erano quasi tutti, ma adesso il vero problema è cosa fare, perché l'Ulivo «non resti ibernato». La federazione, anzitutto. Da Orvieto, alla conclusione di un convegno «EuropaMondo», il presidente della Margherita spinge l'acceleratore, per il rilancio dell'Ulivo e segna quattro tappe: assemblea degli eletti in Parlamento; tessuto unitario, dal basso, da realizzare subito in tutti i collegi elettorali; nuovo programma per il futuro, ma da aver subito pronto, forme organizzative snelle per «far decollare l'Ulivo». Un progetto da far partire adesso, «non possiamo permetterci di rinviare tutto al 2006». E anche un appello all'unità, ovvero un richiamo a Di Pietro e Rifondazione, perché nel 2001 si presentarono da soli, «dunque contro l'Ulivo». Berlinguer lo vede come una «prigione»? «Credo siano pochi gli elettori che vorranno uscire da questa prigione dell'Ulivo, per finire ancora nel Paradiso del governo Berlusconi».

Ma l'Ulivo, si sa è litigioso. Così, per tagliare in anticipo polemiche, Rutelli indica una strada (che potrebbe crearne altre): «Piena dignità a tut-

Mastella: i girotondi sono come i tribunali del popolo. Temo una coalizione sbilanciata a sinistra

# Rutelli accelera: subito la federazione per l'Ulivo

Berlinguer: assemblea costituente entro sei mesi. D'Alema: giuste proteste. Io sono autonomo, dialogo ma non mi accodo



Immagine della manifestazione dei Girotondi a Roma. Foto di Riccardo De Luca

ti a partner, ma le decisioni politiche vanno prese a maggioranza». Cosa vista con timore dai partiti minori. Fa un passo indietro: «Nessuno deve esercitare diritto di veto, neanche noi della Margherita». Si rinuocano i parlamentari dell'Ulivo, «io rispetterò le decisioni assunte a maggioranza»,

conclude. Su queste proposte il segretario Ds, Piero Fassino, trova una corrispondenza con quelle avanzate da lui stesso, e auspica un «salto di qualità». Franco Bassanini, senatore Ds, non vede contrapposizioni: l'opposizione si fa nelle istituzioni e nel paese, ha bisogno di idee e progetto ma an-

che partecipazione e consenso. Basta polemiche, insomma, dice rivolto sia a Amato e De Mita che a Pancho Pardi. Giovanni Berlinguer, parlando ieri sera alla Festa nazionale dell'Unità a Modena, ha lanciato la proposta di un'assemblea costituente, entro sei mesi, arricchita da una «commissione e da gruppi di lavoro» che elaborino il programma. Il leader del-

la minoranza ds, soprattutto, apre le porte dell'Ulivo non solo a Di Pietro ma anche a Rifondazione, un'alleanza «capace di valorizzare le autonomie dei movimenti». E nota un diverso clima nella manifestazione di sabato, rispetto a quella dell'Ulivo a marzo, nella stessa piazza: «Una sintonia fra chi stava sopra il palco e chi sotto», ovvero movimento e politici, un'occasione «quasi storica da non far cadere» e, più che pensare al leader, oggi, «anche perché ogni persona ha la sua ambizione», aggiunge, è meglio pensare al programma. Un'altra indicazione venuta dal Girotondo. Mantiene la sua posizione il presidente Ds, Massimo D'Alema: giuste le proteste contro «gli atti inqualificabili che sta compiendo questo governo», ma la sinistra si deve «rinnovare profondamente e deve costruire un progetto per il paese». Ovvero un programma di sinistra riformista che «passa attraverso il rilancio dell'Ulivo», ma che «serve a battere Berlusconi più che a gridare contro Berlusconi». Se da una parte D'Alema punzecchia leader e segretari perché «perché colmino questo ritardo», la costruzione del nuovo Ulivo, dall'altra non cambia opinione verso i movimenti («la mia non è una posizione isolata», dice). La sua posizione è «di autonomia e di dialogo», non di ostilità. Autonomia per dialogare (distanza di sicurezza, forse?), «altrimenti ci si accoda». E punzecchia di anche Moretti: D'Alema ricorda un film nel quale il regista-attore diceva: «A me piace la gente, non tutta, mi piace la minoranza della gente. Chi la pensa così è difficile che possa candidarsi a governare». Poi chirisce: «Era uno scherzo intelligente con cui Moretti prendeva in giro la sinistra dove c'è chi pensa che essere una minoranza sia un marchio di qualità».

Chi non usa mezzi termini per bollare i girotondi come «Tribunali del popolo» è Clemente Mastella, segretario dell'Udeur. Non ha partecipato alla manifestazione ed è convinto che prevalga l'ala giustizialista (cosa non avvenuta, a San Giovanni), e paragona i girotondi ai tribunali del popolo. Da qui il timore di un Ulivo sbilanciato a sinistra, a scapito del centro. Nel caso, annuncia Mastella severo: «porrei al mio partito la questione di un congresso straordinario».

Bassanini: l'opposizione si fa nelle istituzioni e nel paese, ha bisogno di partecipazione

**l'intervista**  
Dario Franceschini

Il coordinatore della Margherita invita il centrosinistra a tenere unita l'opposizione

«Grazie Moretti, non litighiamo più»

Natalia Lombardo

ROMA «Voglio proprio dire grazie a Nanni Moretti». Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, conclude così il dibattito aperto avuto in questi giorni con il regista. Tema: il cavillo «dell'adesione formale», o naturale, dell'Ulivo al Girotondo di piazza San Giovanni. Ieri, il giorno dopo, Franceschini riconosce «il popolo dell'Ulivo» in quel milione di cittadini scesi in piazza. Insieme al ds Vannino Chiti sta elaborando una proposta per la «forma» organizzativa della coalizione. Niente di formale, questo sì, perché è sempre stato il nodo venuto al pettine in tante occasioni.

**Cosa ha visto sabato a San Giovanni, un rispetto reciproco fra movimento e partiti, o anche l'avvio di un dialogo che può andare oltre?**

«La manifestazione è stata bellissima, con una grande varietà di genti e di colori, erano tutti in piazza per una battaglia comune. Un clima positivo fra persone che si sentono tutte dalla stessa parte. Anche chi è intervenuto

non aveva nessun tono polemico, lo stesso da parte dei politici. E poi basta con questa schematizzazione fra politici e movimenti, solo a parlarne sembra che siano diversi. Ma il popolo è lo stesso».

**Lei ne è convinto, ma altri, nell'Ulivo, ci tengono a distinguersi.**

«Soltanto chi non è venuto a vedere non se ne rende conto. È un popolo non solo di centrosinistra, ma dell'Ulivo nel senso più puro, originario del termine. Non solo i quadri militanti dei partiti ma tante persone, che sono state impegnate nella campagna elettorale e ora fanno una battaglia civile. È una risorsa straordinaria per l'Ulivo. Ci sarà l'impegno in Parlamento, certo, ma il centrosinistra deve ascoltare cosa indicano i cittadini. In questo senso Moretti ha dato un taglio molto costruttivo alla manifestazione».

**Però ha detto alla sinistra: smettete di fare i capricci...**

«Ha proprio ragione. È quello che hanno pensato per anni i nostri elettori. Anche i risultati straordinari ottenuti dai governi dell'Ulivo sono stati cancellati dalle divisioni. Non solo nel do-

po Prodi, nel '98, ma anche nel '96 è prevalsa l'illusione che bastasse essere al governo, invece di costruire l'Ulivo».

**Adesso è possibile? Se ne parla da anni.**

«La sveglia di Moretti è stata utile. E si tratta di non fare cose finte. Piuttosto iniziare un percorso: in tutti i collegi, l'Ulivo non deve essere fatto al tavolo dei segretari di partito, ma dal basso, coinvolgendo le associazioni, i movimenti».

**Non c'è qualche resistenza, in parti della coalizione?**

«Sarebbe uno sbaglio incredibile se ogni partito puntasse ad accaparrarsi un pezzo di movimento. La vitalità delle associazioni va rispettata così com'è: queste potrebbero partecipare ai coordinamenti dell'Ulivo, ma senza cambiare natura. La politica è cambiata, non è fatta solo dai partiti, ormai».

**Mastella bolla i girotondi come «tribunali del popolo» e, se l'Ulivo «cambia», ovvero tira a sinistra, pensa di tirarsene fuori.**

«Parla così perché non è stato a San Giovanni. Le impressioni negative le ha avute solo chi non è venuto. C'erano persone di ogni tipo, venute sponta-

neamente con i propri mezzi, a parte il venti per cento di treni e pullman organizzati. E poi, diciamo, nell'Ulivo la distinzione fra centro e sinistra esiste solo nella classe dirigente. Il popolo dell'Ulivo non ha questi schemi».

**Rutelli vuole accelerare i tempi per la federazione. Quale rapporto si immagina con Rifondazione e Di Pietro?**

«Anzitutto si deve tenere unita l'opposizione che non fa parte dell'Ulivo, a cominciare da Di Pietro. Certo è più difficile fare un programma di governo con Bertinotti, ma si può cominciare a costruire un tavolo programmatico. Su un altro piano, invece, si deve creare l'Ulivo, come soggetto, sul territorio. Ecco, qui di deve andare oltre i partiti, uscire dagli schemi: dare pieno diritto di cittadinanza e delle quote di potere decisionale ai movimenti, ovvero associazioni, intellettuali».

**Difficile che si facciano inglobare.**

«Certo che no, sarebbe sbagliato anche solo pensarlo. Ma farli partecipare alle decisioni sì. Mi piacerebbe che non ci fosse bisogno di quella delega in bianco di cui ha parlato Moretti. Imma-

gino un Ulivo in cui tutti partecipano alla stesura del programma, alla scelta del leader».

**Delle primarie allargate? O è un metodo superato?**

«Su questo ragioneremo. Si tratta di trovare il modo di coinvolgere i movimenti, anche senza fare politica a tempo pieno. Inventarsi qualcosa».

**La federazione, come forma organizzativa, può mettere d'accordo tutti?**

«Sì farà una grande discussione. Abbiamo parlato di governo ombra, di portavoce, ma a turno qualcuno ha bloccato qualcosa. Discutiamo, rispettando le idee di tutti, ma alla fine si decida, senza veti».

**Lo ha detto anche Rutelli: «nessun veto, neanche dalla Margherita», ma le decisioni saranno prese a maggioranza. Questo non fa storcere la bocca a Verdi, Pdc, Udeur?**

«Se vogliamo aprire l'Ulivo non ci si può fermare perché qualcosa non va bene ad un solo partito, fosse anche la Margherita o i Ds. Discutiamo, ma decidiamo democraticamente in una sede sovrana e con potere decisionale».

## l'eco di piazza dell'unità

Quelle che pubblichiamo sono alcune delle testimonianze che hanno affollato il Forum dell'Unità on line. Se ne avete voglia possiamo continuare nei prossimi giorni

Inchiodato dall'emozione

e-mail di Lagi

È stata una grande emozione, mi è arrivata addosso come non avrei pensato e mi ha inchiodato lì tutto il giorno fino a cantare bella ciao tutti insieme, momento dopo momento con l'interesse di ascoltare le opinioni, il desiderio di sentire i discorsi dal palco, e gli occhi che incontravano ovunque scorci di BELLA gente.

Un cuore di mamma

e mail di frana

Mi sono emozionata un sacco per la mia secondogenita che ha preteso di girotondare a Roma. Mi telefonava da qui e da lì (farà 14 anni a fine mese) ragazzina di provincia per la prima volta «sola» (si fa per dire, cuore di mamma è cuore di mamma) nella capitale. Piazza San Giovanni è immensa, dal palco Nanni Moretti (fosse stato il suo mito, Benigni, l'uomo che l'ha convinta che Berlusconi è una merda non sarebbe nemmeno tornata a casa). Mi chiamava sul letto di morte (dopo una certa età an-

che l'infreddatura si scambia con l'infarto!)entusiasta. Mamma-frase fondamentale- qui è come se tutta la gente di Trieste uscisse di casa...«Non trovo gli zii». «Mamma, è bellissimo». «Mamma, uno di vent'anni mi ha chiesto di fare una foto con lui...mi ha detto che sono la più carina della piazza...l'ho fatta con lo sloveno (ndr: prima della partita Italia-Slovenia) e l'ho lasciato fare. Mi diverto un sacco». «Mamma, domani ritorno, voglio tornare a casa, sono stanca...».

Mamma. Ho seguito (da mamma di un'adolescente alle prese con la sua libertà vigilata) dal mio letto «premorto» tutta la manifestazione. L'unica cosa (non persona, proprio una cosa) che

mi ha ghiacciato non solo le corde vocali, ma le budella, il colon e lo sfinter anale è quel robot di Massimo D'Alema. Rutelli mi fa sbellicare. D'Alema mi fa orrore. Per fortuna guardavo la tivù, non ero in piazza. Magari era solo la febbre... Io ho due figlie per cui stravedo. Una va dove la porta il fumo (ops, pardon...il cuore...ops pardon, non solo). La piccola è inkazzata come una bestia perché studia e pensa. È una «prima della classe» di natura. È una che razionalizza tutto, anche le «sue» sconfitte.

Da razionale ha capito che il napolitano è un essere umano («Se io dovessi finire in galera e perdere tutti i miei soldi e qualche cretino mi mette al pote-

re...beh, vuoi che rinunci a farmi le leggi che mi servono?», da essere umano di quasi 14 anni vuole trovare un modo per affermarsi. È partita infilando nella valigia una maglietta con «La rivoluzione non russa». E un'altra con «La forza di un sogno: levarcelo dai coglioni», faccia di Berlusconi in primo piano. Oggi ha deciso per la rivoluzione non russa. Lei domani torna a casa.

Sapremo rispondere tutti?

e mail di Chirone

Moretti è stato mooolto bravo, anche lui è cresciuto per le cose che ha detto, ma, soprattutto,

perché la polemica è stata rivolta al nemico naturale: questa destra e Berlusconi. Cofferati, come sempre, si è dimostrato per quello che è (forza Sergio) i vari dirigenti del centrosinistra presenti hanno dato risposte dignitose e «onorevoli». La 7 ha fatto schifo, certo ha fatto il collegamento AL POSTO della Rai (servizio pubblico, quindi anche per la sinistra) ma non si fa così.

La destra riuscirà a spostare i termini della manifestazione, facendo credere che è una questione interna al centro-sinistra, di leadership? La maggior parte dei giornalisti va dietro a questa impostazione: già Moretti ha risposto per le rime, sapremo rispondere tutti? compresi i dirigenti sciocchi che abboccano sempre?

**C'ero anch'io**  
Racconta le tue impressioni,  
le tue emozioni dopo la manifestazione  
di Piazza San Giovanni  
Fax 06/69646217-19  
lettere@unita.it  
www.unita.it

“ Il giorno dopo San Giovanni il regista riceve la cittadinanza onoraria a Pieve Santo Stefano: qualcosa è cambiato, c'era bisogno di farsi sentire



Ho sentito uno spirito unitario autentico e un rapporto vero tra palco e piazza. Chi dice che la protesta delegittima il risultato elettorale è in malafede ”

# Moretti: ora il movimento ha messo radici

«Berlusconi dice che la sinistra è giù per terra? Non fa ridere, si faccia scrivere le battute da un altro sceneggiatore»

ROMA «Questo è un movimento che ha messo radici». Lo aveva detto Paolo Flores d'Arcais dal palco di piazza San Giovanni. Lo ha ribadito, all'indomani della «Festa di protesta» che ha portato a Roma un milione di persone, Nanni Moretti. Il regista è a Pieve Santo Stefano, comune in provincia Arezzo che ieri lo ha insignito della cittadinanza onoraria. Il motivo? Niente a che vedere con i girotondi, ovviamente. Anche perché a dargli l'onorificenza è Albano Bragagnini, sindaco alla guida di una giunta di centrodestra. Il motivo è invece prettamente cinematografico, visto che la Sacher, dal 2000, produce film di giovani registi che per i loro lavori si sono ispirati ai diari presentati nelle diverse edizioni del «Premio dei Diari», che da 18 anni si svolge nella cittadina aretina.

A ventiquattrore dal bagno di folla di piazza San Giovanni, Moretti è sereno, pronto alla battuta («I miei diari non ve li darò mai») e disponibile a rispondere alle domande dei giornalisti. Solo quando gli vengono riferite le critiche che gli hanno rivolto diversi esponenti del centrodestra perde il sorriso. La manifestazione? «Speravo andasse bene, ma non avrei mai immaginato che sarebbe andata così bene». Gli organizzatori non erano del mestiere, spiega, e quindi «la sorpresa è stata anche maggiore». Le ragioni di un simile successo? «Le persone sentivano il bisogno di questa manifestazione, che comunque non rimarrà soltanto un ricordo. A San Giovanni qualcosa è accaduto dentro le persone. Nessuno pensa che con le manifestazioni si faccia un programma di governo o si possano vincere le elezioni. Ma non si può prescindere dall'umanità che c'era, da quella generosità».

È proprio su questi «valori» che insiste Moretti. L'«umanità», la «generosità», ma anche l'«autenticità», la «passione» che pervadevano la piazza, in un modo, dice, diverso rispetto alle manifestazioni precedenti. «C'era uno spirito unitario autentico. C'era un rapporto più vero tra il palco e la piazza». Nessun dubbio che «con questi valori non si vincono le elezioni». Ma nessun dubbio anche sul fatto, dice, che «la nostra politica non deve essere fatta neppure con aridità». La nostra politica, sottolinea. «Ci sono altre forze politiche e altri schieramenti in cui, forse, la vicenda umana delle persone vere conta meno. Ma nel centrosinistra, questo conta».

È visibilmente soddisfatto, Moretti. Arriva nel primo pomeriggio nella cittadina aretina. I volontari della manifestazione «Premio dei Diari» lo accolgono con un lungo applauso. C'è chi lo abbraccia, chi gli porge giornali

Non ho detto che il premier è contro la democrazia. Ho detto che è estraneo alla democrazia ”



Nanni Moretti alla manifestazione dei Girotondini a Roma

## «Vogliono oscurare chi non è d'accordo»

Cofferati a Bologna disegna il «Grande Ulivo» e smentisce ancora il suo ingresso in politica

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Alle 8 e mezza di sabato sera parte un applauso, nel tendone centrale della Festa dell'Unità di Bologna, stipato di gente da almeno un'ora. C'è chi pensa che Cofferati sia arrivato, invece sono solo le immagini del 23 marzo che scorrono sul maxi schermo. Ma tanto basta per capire l'elettricità, l'attesa per il leader della Cgil che, invece, è ancora sul treno da Roma e arriva alle 21:40, insieme al condirettore dell'Unità Antonio Padellaro. Tutti scattano in piedi, parte un applauso lunghissimo. «Buonasera, scusate il ritardo, ma ero lì -esordisce Cofferati- sono testimone oculare, è stata una grande manifestazione, anche se la Questura di Roma ha parlato di 40 mila, poi si è dovuta correggere a 100 e, infine, a 120 mila. Ma chi ha una certa pratica di manifestazione sa che sono cifre che vanno moltiplicate per dieci». Cofferati racconta San Giovanni ai bolognesi, molti

dei quali non sono potuti partire: «Ho visto persone convinte e contente -spiega il leader della Cgil- un clima sereno, una grande compostezza che dà fastidio a questo governo che ha lavorato sistematicamente per creare una situazione molto diversa. Mi riferisco in particolare a quell'ingegnere che casualmente fa il ministro di Giustizia: ha detto parole molto gravi, ma bisogna rispondere così, con compostezza, non reagire come lui vorrebbe». Tocca a Padellaro, che parla di una copertura mediatica insufficiente dell'evento, nonostante l'impegno profuso da La7: «solo l'intervento di Moretti è stato trasmesso dal vivo, poi due ore di dibattito in studio che ha coperto tutto il resto». Infine i Tg della sera, con la notizia scivolata in fondo, poche immagini in campo stretto della folla e un diluvio di dichiarazioni della maggioranza. «Una tecnica precisa per nascondere, minimizzare l'evento» spiega Padellaro. «Chi sta a casa riceve un messaggio deformato -attacca Cof-

ferati- siamo di fronte a un tentativo di alterare la realtà: negli ultimi mesi la presenza della Cgil nei Tg ha subito un calo verticale. Vogliamo cancellare progressivamente chi non la pensa come loro». Nonostante le Tv di regime, c'è l'immensa energia di piazza San Giovanni. E la necessità di darle uno sbocco. «Occorre dare corpo al rapporto tra movimenti e partiti -spiega Cofferati- nessuno di questi movimenti vuole farsi partito: inoltre sono capaci di attrarre il consenso di chi, pur avendone votato per il Polo, sulla giustizia si trova in esplicito disaccordo. E poi, sulle questioni di importanza vitale, i movimenti possono aiutare l'opposizione». «Cofferati, che sbocco intende dare al grande consenso che sta ricevendo?» incalza Padellaro. «Sono contento del consenso, che non riguarda solo la mia persona, ma il ruolo che la Cgil ha svolto in questi mesi: credo che venga apprezzata la linearità dei nostri obiettivi. Spero però che questa energia non mi travolga». Non c'è impegno

politico diretto nel suo futuro, e Cofferati lo ribadisce ancora una volta, sottolineando che dal 21 settembre tornerà in Pirelli. Soprattutto «per non dare alla destra, che da mesi mi accusa di fare politica, un'arma propagandistica in più». Non per questo Cofferati rinuncia a ragionare di politica, del futuro del centrosinistra e ribadisce la sua idea di un Grande Ulivo, da Di Pietro fino ai Comunisti italiani. Magari per arrivare alle europee del 2004 senza la logica del proporzionale che «costringe a sottrarre i voti ai propri alleati». «Uno sforzo grande -ammette Cofferati- ma che va fatto anche per dare un segnale importante proprio a partire dai programmi, che non possono essere fatti in fretta poco prima delle elezioni». Scatta uno dei numerosi applausi della serata. Cofferati va avanti, e parla del Patto per l'Italia: «La situazione attuale conferma che abbiamo fatto bene a non firmarlo, anche se dire la verità sui parametri di crescita gonfiati dal governo ci ha

procurato l'accusa di catastofisti e comunisti. Non credo che Cisl e Uil cambieranno giudizio: continuerà questo spettacolo in cui loro chiedono verifiche del Patto e il governo risponde temporeggiando». Con le altre due sigle il dialogo è aperto, soprattutto per quanto riguarda un possibile sciopero unitario sul contratto dei dipendenti pubblici.

Ma Cofferati è preoccupato in particolare per le pensioni e per la delega fiscale, temi su cui verterà lo sciopero generale di ottobre: «Il governo vuole far saltare il principio per cui le tasse si pagano in funzione del reddito: ma così snaturano lo Stato Sociale. E se pensano che staremo zitti e fermi si sbagliano, compreso il referendum quando le modifiche all'articolo 18 saranno legge». Infine una parola altrettanto netta sulla guerra all'Iraq: «Un incubo, un'ipotesi sciagurata e inaccettabile». È quasi mezzanotte, la gente in piedi regala al Cinese l'ultimo applauso di una giornata indimenticabile.

con le foto di San Giovanni per un autografo. «Nanni, ma quanti eravamo?», chiede una signora. «Non sono riuscito a contarli», confessa. «Ma almeno seicento, settecentomila?», incalza lei. «Si può anche dire un milione», risponde. L'importante, dice, è che la manifestazione di sabato «ha riavvicinato i politici di professione alle persone e le persone ai politici». Ma ha anche

gettato un ponte tra l'elettorato di centrosinistra e quello di centrodestra che, lamenta Moretti, «dal '94 non si parlavano più».

Si fa scuro in volto quando gli vengono riferite le parole usate da Berlusconi e da altri esponenti della maggioranza per commentare la manifestazione di San Giovanni. Alla battuta del premier («Giro giro tondo, la sinistra è tutta per terra»), risponde con un laconico: «Non ha fatto ridere nessuno. Conosco tanti sceneggiatori bravi a spasso, si facciano scrivere le battute da qualcun altro». Simili reazioni sono secondo Moretti il frutto del nervosismo che si sta impossessando di un governo che è «insicuro e debole», nonostante disponga di una «incredibile maggioranza in Parlamento». E questo vale per le battute come anche per gli attacchi che da mesi, ormai, vengono sferrati contro i movimenti. «Chi dice che la manifestazione di San Giovanni ha voluto delegittimare il risultato elettorale mente sapendo di mentire ed è in malafede».

Alle critiche mosse contro il suo intervento, risponde: «Ho ricordato che c'è una persona, che non è né Bossi, né Fini, né Buttiglione, che ha tre reti televisive, che è Berlusconi, e che questo è impossibile non solo per uno che fa politica, ma anche per un singolo cittadino». E a quanti lo accusano di aver detto che il premier è contro la democrazia, risponde: «Non ho detto questo. Ho detto che Berlusconi è semplicemente estraneo alla democrazia, che la democrazia è qualcosa che non conosce e non capisce». Si fa rosso in volto: «Non si può dire questo? Ma siamo impazziti?».

Non vuole neanche commentare gli attacchi degli esponenti della maggioranza, Paolo Flores d'Arcais, che si dice «felicitemente incredulo e sbigottito» di quanto successo sabato. «Parlare di folla è riduttivo -dice- era un mare di individui, di famiglie, di gruppi di amici, di persone -sottolinea la parola- che apriva il cuore alla speranza, anzi alla certezza». Non se la sente neanche di fare previsioni sul futuro, il direttore di Micromega. «Tutte quelle persone unite da una passione civile, da una gioia di inventare un modo nuovo e diretto di fare politica... Mi ci vorrà tempo per metabolizzare tutte queste emozioni e il significato che questa piazza significherà nel futuro della vita democratica italiana».

Flores d'Arcais: parlare di folla è riduttivo. Era un mare di persone che apriva il cuore alla speranza ”

### l'eco di piazza dell'unità

#### Intransigenza e programmi

**e mail di Vassago**  
Mentre il Mobutu di Arcore, alias Silvio (o Silvietto, come lo chiama Cossiga) Berlusconi era a Camp David, indecorosamente gongolante per essere vicino all'uomo «più potente del mondo» il petro-presidente George W. Bush, qui in Italia si svolgeva la prima grande manifestazione non partitica contro le inaudite iniziative del governo sulla giustizia, e non solo. È stato bello esserci e verificare di persona una partecipazione così grande. Non importa se in Piazza San Giovanni si sono radunate 100.000 o 800.000 mila persone, la cosa fon-

damentale è che la manifestazione sia stata un grande successo, al di là delle aspettative dei suoi promotori. Per la prima volta tutta la nomenclatura della sinistra con l'eccezione di Massimo D'Alema (il riformista dei riformisti, l'annacquatore della sinistra) era sotto il palco ad assistere. Credo che i politici «di professione» abbiano capito che si è aperta una nuova fase, che la politica non può più essere autoreferenziale, tatticismo e incivismo. Per riuscire a contrastare efficacemente questo esecutivo è necessario all'Ulivo un recupero forte e compatto della base dei suoi elettori. Senza valori da opporre in modo netto e chiaro al gruppo di potere che ci governa, senza un'assoluta intransigenza su questioni essenziali per la demo-

crasia, come la giustizia, l'informazione, il lavoro, la scuola, non è possibile avere la credibilità necessaria per proporsi come alternativa credibile alla guida del paese. La manifestazione di ieri ha testimoniato, dopo mesi di obnubilamento e confusione, la necessità che i partiti e gli elettori siano programmaticamente uniti su una medesima agenda di intenti.

#### E la destra abbaiava nello studio de LA7

**e mail di peru**  
Visto com'è furbo e mediatico...

tante donne tanti uomini: questa manifestazione diverrà storica, come quella del Palavobis. Segnerà lo spartiacque, non si tornerà più indietro. Nello studio de LA7 la destra era un cane che abbaiava. Spero che la sinistra rifletta però, come dice Marinaio, alziamo le vele e salpiamo

#### Calderoli, onorevole senza onore

**dott. Maurizio Pietropaoli**  
L'ansia di dare una risposta negativa alla manifestazione dei girotondi del 14 settembre ha fatto pronunciare in televisione (TG2 delle ore 13.30 di ieri) ad un alto espo-

nente della Lega, l'on. Calderoli, una frase che aveva lo scopo di sminuire, delegittimare, offendere, paragonando le iniziative dei girotondi ad un gioco per minorati mentali. Che cosa può offendere di più se non dare del minorato mentale ad un proprio avversario? Quanto è facile mettere insieme parole in libertà, completamente sganciate dal rispetto della realtà sia dei girotondi che delle persone con deficit mentale (i cosiddetti minorati), ma soprattutto sganciate dal rispetto delle persone con handicap, quelle persone meno fortunate che faticano ogni giorno insieme ai familiari e a chi sta loro vicino per conquistare un pezzetto in più di autonomia, di libertà personale, di dignità. Io sono padre di una di queste persone e

sono presidente della Sezione di Roma dell'Associazione Italiana Persone Down. Associazione che raccoglie centinaia e centinaia di famiglie nelle quali è presente una persona con sindrome di Down. Abbiamo l'orgoglio di aver contribuito in tanti anni di impegno a modificare il giudizio, il senso comune circa le persone Down e l'handicap mentale in generale. Persone, non eterni bambini, persone con sentimenti ed emozioni simili a tutti noi, con uguali diritti umani, sociali e anche lavorativi, ma con minori potenzialità di espressione e di operatività, sulle quali si può lavorare per stimolare al massimo le loro capacità di autonomia. Un lavoro, duro, bello, con grandi risultati. Le espressioni quindi dell'on. Cal-

deroli e la rappresentazione che lui ha del mondo dell'handicap mentale, mi offendono e mi addolorano profondamente, colpiscono la mia associazione, le famiglie e i tanti ragazzi che seguiamo. Non posso non stupirmi nei confronti di una persona che con le potenzialità dategli dall'avere tutti i cromosomi a posto e la fortuna irrisconosciuta di nascere normale, con l'onore (a quando l'onore?) di avere responsabilità pubbliche importanti, parli con una leggerezza intollerabile di cose che per altri sono tremendamente serie. Non mi aspetto solo scuse, ma anche un cambiamento di stile e un diverso sentire.

*Presidente Associazione Italiana Persone Down  
Sezione di Roma - Onlus*

Oggi riprende l'esame del ddl e il centrodestra è in difficoltà. Il presidente Pera: «Sulla giustizia serve consenso»

# Legge Cirami, Pecorella minaccia gli alleati

«Se non passa sciogliamo il Parlamento». L'Ulivo: «È il segnale che nella maggioranza serpeggia il dissenso»

Giuseppe Vittori

ROMA «I tempi, quel che conta sono i tempi», dice l'avvocato Pecorella, presidente della commissione giustizia della Camera. La legge Cirami deve passare ad ogni costo, in fretta, «altrimenti si rischia lo scioglimento delle camere». Il governo va a casa e con esso i deputati. L'avvertimento alla maggioranza, condito da un qualche invito al dialogo con l'opposizione, compare in un'intervista dello stesso Pecorella a un giornale torinese e rende bene l'idea della partita in corso sul nodo Previti. Il voto di sabato (mentre mezzo milione di persone manifestava a piazza S. Giovanni) con cui la stessa commissione ha archiviato il primo round dello scontro con l'opposizione non deve aver rassicurato del tutto il presidente Pecorella, (6 voti di scarto) che manda un messaggio chiaro agli alleati in vista del secondo round. «Su questo argomento a differenza di quelli economici - afferma Pecorella - se la maggioranza va sotto si scioglie il parlamento. E nessuno di noi vuole tornare a casa». La minaccia è messa nel novero delle cose impossibili, perché il legale di Berlusconi si dice convinto che tutto andrà liscio, ma l'avvertimento c'è. Pecorella, che lancia frecciate a Castelli (definendo una sciocchezza l'uscita del ministro sulla sinistra che fomenta la rivolta nelle carceri), ribadisce che è il premier in persona a chiedere compattezza alla maggioranza: «Nel momento in cui Berlu-

sconi dice che la Cirami è una priorità, andare in minoranza significa il suicidio politico della casa delle libertà».

Il centrosinistra è convinto che quello di Pecorella sia un vero e proprio avvertimento agli alleati: «Il poco onorevole avvocato Pecorella, che confonde il proprio ruolo istituzionale con i suoi interessi

personali - commenta Passigli dei Ds - minaccia il ricorso alle urne se la legge sul legittimo sospetto non passa: è un chiaro segnale che nel centrodestra comincia ad esserci un dissenso sui provvedimenti salva-premier e che in un voto segreto la maggioranza correrebbe rischi».

Le difficoltà della maggioran-

za, al di là del contrasto tra il presidente della commissione giustizia e il ministro Castelli, sono evidenti anche nel modo in cui lo stesso Pecorella ripropone una mossa già vista diverse volte dall'inizio della discussione sulla legge Cirami. «Noi siamo disposti a cambiare il testo, anche radicalmente, ma deve essere chiaro l'accordo con

l'opposizione». Il centrosinistra, dice Pecorella, deve assicurarsi che non presenterà emendamenti al Senato e che quindi la navetta tra Camera e Senato diventi una pura formalità. Insomma, cambiamo pure, dice il presidente della commissione giustizia, rispondiamo ai rilievi del Quirinale, purché si vada in porto prima della prevista sentenza della Corte Costituzionale sulla materia di cui si discute in parlamento. Sullo spauracchio Alta Corte è nota l'opinione della maggioranza, espressa candidamente da Fragalà: non c'è da fidarsi per come è composta, ha detto in sintesi.

All'opposizione l'invito al dialogo di Pecorella appare molto bizzarro alla luce di quanto è successo proprio nella settimana trascorsa. Dopo cinque giorni di feroci scontri e altalenanti accenni di di-

sponibilità a rimettere mano al testo uscito dal Senato, alla fine la maggioranza ha detto che il testo base va benissimo così com'è. La legge, ormai è ammesso pubblicamente, serve per interferire nel processo in cui è imputato Cesare Previti, serve nei tempi giusti (prima della temuta sentenza della Consulta) e deve avere alcuni requisiti. Altrimenti a che serve? Non a caso l'idea dell'opposizione di approvare una legge, con modifiche, ma che non si applichi ai processi in corso, è stata respinta con sdegno dalla maggioranza. Proprio Pecorella conferma i sospetti lanciati in questi ultimi giorni dall'opposizione dopo le battute di Filippo Mancuso («Berlusconi è ostaggio di Previti»): «Tutte le vicende giudiziarie di Previti hanno un riflesso sul presidente del consiglio, c'è un elemento che attiene a un'amici-

zia personale tra Berlusconi e Previti, ma ci sono soprattutto interessi aziendali...». Quanto a Mancuso Pecorella tenta di depotenziare le sue dichiarazioni affermando che l'ex magistrato accusa ma in modo generico come aveva fatto a suo tempo con Scalfaro. Qualcuno ricorda che le affermazioni di Mancuso contro l'allora presidente della repubblica erano molto generiche ma furono prese molto in considerazione dal centrodestra.

In questo quadro viene visto con un certo scetticismo anche l'invito del presidente del Senato Pera a evitare il muro contro muro sul tema giustizia: «Dobbiamo andare oltre la stagione della giustizia usata come terreno di scontro politico, occorre uno sforzo congiunto, un impegno comune». Oggi si ricomincia. Ma la maggioranza rischia grosso.



Il Presidente della Commissione Giustizia della Camera avvocato Gaetano Pecorella  
Luca Bruno

Il legale del premier conferma: «Tutte le vicende di Previti hanno un riflesso su Berlusconi»

”

## ponte tra emittenti

### «Sciuscià» filma San Giovanni e va in onda sulle tv private

Un successo. L'«Operazione Voltaire», il ponte televisivo fra emittenti private che ha mandato in onda il reportage della squadra di «Sciuscià» sulla grande manifestazione di piazza San Giovanni, è riuscito sotto tutti i punti di vista. I dati dell'Auditel, alla voce «altre», hanno registrato circa un 8 per cento.

Ed è stato un quasi miracolo tecnico-professionale, per i collaboratori esterni alla Rai di Michele Santoro, ora disoccupati. Sparpagliati nella piazza stracolma, cinque drappelli di sciuscià, microfono e telecamera alla mano, hanno raccolto interviste, fatto riprese, colto i particolari dell'evento. Stefano Maria Bianchi, Francesca Cersosimo, Paolo Mondani e Alberto Nerazzini, insieme a cinque operatori si aggiravano in piazza, una postazione curava le riprese dal palco. Poi di corsa una staffetta

portava (a fatica fra la folla) le bobine al pullmino del montaggio, effettuato da tre montatori, anche questi rimasti senza lavoro con la chiusura del programma. Tutto, gratis, ovviamente, per lo «sciopero al contrario». Michele Santoro è apparso nel video, intervistato come altri personaggi.

Riuscito anche il secondo esperimento di network alternativo fra emittenti private: come il popolo dei girotondi anche le tv fuori dal duopolio-monopolio, nel loro piccolo, si auto-organizzano. Un collegamento via satellite fra tv locali, dal Piemonte alle isole, che ha coperto tutto il territorio nazionale alla stessa ora: a partire dalle 23 per 48 minuti. Difficile leggere esattamente i dati Auditel, che uniscono in un generico «altre» ciò che non è Rai o Mediaset. Nella fascia di seconda serata si registra un 16,65 per cento (fino alle 22 oscilla-

va fra il 9 e l'11). Premiata dalla scelta della diretta da San Giovanni anche La7: nella fascia dalle 15 alle 17 è salita all'8,12 (dal 2,83). Punti strappati a Mediaset e a alla Rai, che ha vietato la diretta.

Sandro Parenzo, editore di Telelombardia, è soddisfatto. Sollecitato da «una valanga di telefonate di chi non ne sapeva nulla e vuole vedere il reportage», oggi replica lo speciale sempre alle 23, dopo «Iceberg». «Abbiamo avuto di sicuro un mezzo milione di telespettatori in più», assicura Parenzo, dato complessivo alla mano: «un milione e settecentomila contatti per Telelombardia. Un ottimo risultato». Lo spirito con cui è partita l'«Operazione Voltaire» è, appunto, illuminista: «Non è per dare una voce, ma per non toglierla», spiega l'imprenditore. Ieri anche Tvr-Voxson, emittente del Lazio, Toscana e Umbria, ha replicato lo «Sciuscià disoccupato». Durante il mega-girotondo, nello stand dell'associazione «Articolo21iberidi» sono state raccolte 10mila firme contro la chiusura di «Sciuscià» e de «Il Fatto» di Biagi, che si aggiungono alle altre 85mila.

n.1



**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ**  
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

## Il programma di oggi

**17.30** Sala libreria  
Assemblea Autonomia  
Tematica Aequa  
con **Sandro Favi**  
e **Anna Finocchiaro**

**18.00** Sala Conferenze  
L'Africa nella globalizzazione:  
la lotta contro la povertà  
con  
**Padre Alex Zanotelli, Padre  
Francesco Zampese, Famiano  
Crucianelli, Giampiero Rasimelli,  
Stefano Fancelli**  
presiede **Nicola Manca**

**19.30-23.30** Favolando...  
il fantastico pianeta dei bambini /  
L'Isola che c'è / Gioco libero / Il  
Giardino degli Ulivi / Inventare, creare  
e realizzare... ma quante belle cose  
sappiamo fare: animali del bosco, del  
cielo e del mare... variopinti e tutti  
da gonfiare!

**21.00** PalaConad  
Le riforme per la giustizia  
con  
**Anna Finocchiaro, Edmondo  
Bruti Liberati, Enrico Boselli,  
Michele Giuseppe Vietti**  
conduce **Fabio Lupino**

**21.00** Sala conferenze  
Economia e società  
nella globalizzazione  
con **Walden Bello,  
Michele Salvati, Marina Sereni,  
Sergio Marelli, Benedetto Vecchi,  
Federica Mogherini**

**21.00** Sala mostra "Le seduzioni  
del razzismo"  
Corti sull'immigrazione  
con **Rachid Benhadj  
e Daniele Barbieri**

**21.00** Arena liscio  
Tiziano Ghinazzi

**21.00** Spazio l'Unità  
In collegamento da Roma,  
il direttore de l'Unità illustra la prima  
pagina del giornale di domani

**21.30** El Baile  
Musiche e balli latinoamericani

**21.30** Arena sul lago  
**Daniele Silvestri**  
Ingresso gratuito

**22.00** Piazza "L'ombelico del mondo"  
Spettacolo finale della rassegna  
Macchie di giallo con **Franz Campi**:  
L'assassino è il chitarrista

### Anticipazioni di domani

**18.00** PalaConad  
L'Italia che c'è,  
l'Italia che sarà  
**Roberto Cotroneo**  
intervista  
**Umberto Eco**

**21.00** PalaConad  
L'Italia nell'Europa  
che vogliamo  
con  
**Enrico Letta e  
Giorgio Napolitano**

**21.30** Arena sul lago  
**Maurizio Crozza**  
Ingresso gratuito

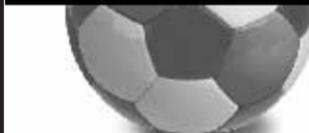
#### Andy Warhol

Alla Festa nazionale un evento artistico  
internazionale. Oltre cento opere  
del padre della Pop Art



#### Il calcio nello stivale

32 approfondimenti sul gioco  
degli italiani. Una grande mostra  
multimediale



#### NY 11 settembre 2001

Un fotografo italiano testimonia  
con 100 foto, l'evento che sta  
cambiando il mondo



#### Le seduzioni del razzismo

Prejudizi e stereotipi nei mass media.  
Una mostra, divertente  
e spregiudicata, ci aiuta a capire



Le iniziative del PalaConad  
in diretta internet

sui siti:  
[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)  
[www.dsmodena.it](http://www.dsmodena.it)  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



“ Debutto assoluto alla Festa dell'Unità di Modena davanti a una platea di duemila persone in un confronto con Pier Luigi Bersani



Il responsabile economico dei Ds: nel rapporto con questo esecutivo avete messo al centro solo le questioni del lavoro. È ora che guardiate oltre

Bianca Di Giovanni

ROMA «Confindustria non sta dalla parte di nessuno, fare politica non è il mio mestiere». Un coraggio da leone, quello di Antonio D'Amato, a dire queste cose da un palco della festa dell'Unità. Ma il popolo diessino, e quello modenese in particolare, non se l'è bevuta ed ha risposto con una raffica di fischi.

Dopo il Patto per l'Italia, dopo l'affondo al sindacato, e soprattutto dopo la storia del programma fotocopia tra centro-destra e Confindustria evocata da Berlusconi due anni fa, dire che in Viale dell'Astronomia non si fa politica è come raccontare che gli asini volano. I fischi sono naturale conseguenza. Ma quando, alla fine dopo due ore di confronto D'Amato ammette che «la politica di oggi non è di qualità», dice «no ad una finanziaria tampone, si a una legge che disegni il futuro», allora ci è scappato anche l'applauso.

Così la prima volta del presidente di Confindustria ad una festa dell'Unità in un dibattito-duello con «l'amico» (così ama chiamarlo da qualche giorno a questa parte) Pier Luigi Bersani,

non si archivia certo come un fallimento. Il confronto è stato intenso, argomentato, dialettico, serrato. L'accoglienza - nonostante il nervosismo - abbastanza calorosa e alla fine c'è stato anche qualcuno che è andato a stringere la mano a D'Amato («anche se stiamo su fronti diversi voglio salutarla», ha detto un iscritto al partito). Più d'una volta il moderatore Paolo Gambescia (direttore del Messaggero) ha dovuto tenere a bada una platea numerosissima (circa duemila persone si sono radunate al Palaconad) e rumorosa, ma anche attenta e soprattutto sensibile ai temi come concertazione e politiche per il Mezzogiorno. A un certo punto lo stesso D'Amato si è appellato alla platea: «Siete stati voi ad invitarci, se non mi volevate non sarei venuto». Poi, rivolto a Bersani: «In Confindustria i fischi non li ha sentiti». Bugia: proprio Bersani fu contestato a Parma da un fischio (per la verità isolato). Ma l'ex ministro è andato più indietro con la memoria. «Erano più numerosi nel '96 i palazzetto dello sport del nord-est».

Il rapporto dell'associazione degli industriali con le parti politiche è stato il *fil rouge* del lungo dibattito. «Nei confronti del governo Berlusconi non avete fatto un'apertura di credito, avete aperto un portone - ha attaccato Bersani - Avete messo al centro della politica economica solo le questioni del lavoro, avete firmato un Patto per l'Italia che non passerà alla storia. Sarebbe meglio per voi guardare oltre». Punto delicato, questo, visto che quel-

«Confindustria non sta dalla parte di nessuno, fare politica non è il mio mestiere», e arrivano i fischi

**l'intervista**  
Morena Piccinini  
segretaria confederale Cgil

Giovanni Laccabò

MILANO Il governo si accinge a mettere le mani sulle pensioni, proprio come chiede la Confindustria, e il ministro del welfare Roberto Maroni parte in avanscoperta proponendo l'abolizione parziale del divieto di cumulo tra pensioni e utili da lavoro. Ipotesi sulla quale, guarda caso, i sindacati hanno opinioni divergenti. Qual è la logica che sta dietro a questa manovra? Per Morena Piccinini, la neosegretaria confederale Cgil che si occupa di previdenza, non ci sono dubbi: «È il gioco delle tre carte».

**Piccinini, dov'è il trucco?**  
«Nel fatto che il ministro Maroni parla di abolire il divieto di cumulo ma nello stesso tempo annuncia che la delega fiscale farà la sua strada fino in fondo, ossia che entro l'anno la decontribuzione verrà fatta approvare dal Parlamento. Quindi non

Con la decontribuzione l'intero sistema previdenziale rischia di entrare in collasso



I partecipanti al dibattito alla festa dell'Unità

«Parla di abolire il cumulo e intanto annuncia che la delega fiscale non subirà modifiche»

## Sulle pensioni Maroni trucca le carte

c'è stata nessuna modifica di impianto rispetto alla previdenza, che era e rimane la vera questione da affrontare, quella che più ci preoccupa, poiché la delega, da noi respinta, è lo strumento per scardinare il sistema previdenziale: come abbiamo detto e ripetuto più volte, con la decontribuzione il sistema rischia di entrare in collasso economico, viene compromessa la sua stessa tenuta, con gravi ripercussioni per le prestazioni sia per i futuri pensionati che per quelli attuali».

**E allora che senso ha tirare in ballo l'abolizione del divieto di cumulo?**

«In apparenza nessuno. Non è certo abolendo il divieto che si potrà sanare l'errore macroscopico della delega previdenziale. Per rimediare non servono i surrogati, nemmeno facendo credere che si vogliono agevolare le persone che pur essendo in pensione continuano a lavorare. Il punto di rottura risiede a monte. In teoria l'abolizione del divieto è una misura meno grave rispetto alle altre, perché permette il proseguo dell'attività lavorativa, ma nei fatti il suo presupposto è un sistema che non si alimenta più con contributi obbligatori veri, ma che si sposta in prevalenza sull'intervento del privato».

**Però il governo vorrebbe anticipare singoli provvedimenti con la Finanziaria.**

«Sì, e magari si tratta di interventi tra i meno invisibili ai sindacati, ma

nemmeno questo sposta il problema, che è la delega».

**E se fosse un altro tentativo di Maroni di spaccare i sindacati? Maroni sa benissimo che sull'abolizione del divieto la Cgil ha un'opinione diversa da Cisl e Uil.**

«È possibile. Il ministro strizza l'occholino ad alcuni assicurando loro che non ci saranno tagli alle pensioni, ma nello stesso tempo promette che la delega sarà discussa in tutta la sua portata. Ecco perché tutti devono mantenersi vigili. Sulla delega il governo deve fare un passo indietro, deve introdurre sostanziali modifiche così come è stato chiesto dalle mobilitazioni, prima unitarie, e poi della Cgil».

**E allora che senso ha che Cisl e Uil dichiarino disponibilità sull'abolizione del cumulo senza insistere sulla modifica della delega?**

«Cisl e Uil hanno accolto con esultanza il fatto che nel patto per l'Italia il tema previdenziale non fosse materia di confronto e quindi sostanzialmente hanno accettato che la delega seguisse il suo corso. Sulla delega non ho visto prese di posizione ferme da parte di Cisl e Uil, mentre la Cgil continua a dire che sarebbe una catastrofe. Dunque si deve ritenere che rientri nella loro strategia il far finta che la delega non sia oggetto di confronto, e limitarsi a esprimere opinioni su materie in apparenza marginali e indolori. In real-

tà siamo di fronte ad un impianto che ha una sua logica dal punto di vista del governo e della Confindustria, mentre per i lavoratori e i pensionati è un massacro».

**Però il governo pensa all'abolizione del cumulo per aumentare le entrate fiscali. È così?**

«No, potrebbe essere il contrario. Per l'attuale normativa il pensionato che lavora ha una trattenuta del 30 per cento sulla pensione: dunque per l'Inps, per effetto del cumulo, significa una riduzione di spesa ed un lievisimo introito contributivo. Con l'abolizione completa del cumulo, la pensione diventa intera e quindi l'esborso dell'Inps sarebbe più alto di quello attuale. Ecco perché si otterrebbe un risultato contrario rispetto a quanto sostiene il governo, il quale forse si pone l'obiettivo di far emergere i pensionati che stanno lavorando in nero. Credo che sia un "non-problema": la normativa, che può sempre essere rivista, già ora permette la continuazione dell'attività lavorativa. Non credo che sia questo l'aspetto da incentivare».

**Maroni vuole incorporare l'Inpdai nell'Inps.**

«Sembra un altro falso problema: la tenuta dei due istituti, dal punto di vista gestionale e finanziario, è sostanziale. Il ministro tuttavia può perseguire l'intento di costruire un unico centro decisionale, più ridotto e più controllabile, ma anche questa non è certo una prio-

l'accordo è l'unico risultato incassato finora da D'Amato. Così Confindustria lo difende, e continua a chiederne l'applicazione integrale (leggi: sgravi fiscali).

Sui conti pubblici quello di Bersani è un vero e proprio assalto: condono, credito d'imposta sospeso, debito in aumento, operazione verità che non arriva. Tutto sbagliato. Sarebbe ora - secondo l'ex ministro - che Confindustria metta sotto accusa il governo e in qualche modo rinneghi la sua apertura di credito. «Se qualcuno pensa che l'autonomia di Confindustria significhi mettersi dalla parte dell'opposizione, questo non è il nostro mestiere - replica D'Amato - Noi giudichiamo dai fatti se un governo fa cose sbagliate, diciamo che fa cose sbagliate sia che sia di destra che di sinistra». Fischi.

Quanto all'elenco di accuse di Bersani D'Amato fa qualche concessione sul credito d'imposta («abbiamo alzato la voce più di voi»). Per il resto, l'operazione è quella già mostrata qualche giorno fa: attribuire le responsabilità della finanza malata all'Ulivo. E qui comincia un botta-e-risposta senza respiro. Il presidente di Confindustria parla di un «ritardo enorme sul terreno delle infrastrutture. Non stiamo facendo nulla oggi, come negli anni passati». Bersani ricorda che a pochi chilometri da Modena ci sono i cantieri dell'alta velocità e che Berlusconi sulla linea in costruzione fra Firenze e Milano, «ha fatto tre inaugurazioni che avevamo già fatto noi». L'esponente dei ds critica la Tremonti bis che non ha

D'Alema agli imprenditori di Ravenna: è vostro interesse mandare a casa Berlusconi

rità».

**E allora perché il governo batte tanto su questi aspetti?**

«Ho la netta impressione che Maroni stia cercando di parlare d'altro. Mi spiego: nel recente incontro sul welfare, il governo ha introdotto una serie di tematiche - politiche sulla famiglia, sulla non autosufficienza e altro - ma solo come temi generali, senza mettere in tavola risorse effettive spendibili né tantomeno risorse aggiuntive per trasformare le intenzioni in interventi concreti con la Finanziaria. Il risultato è stato un grosso effetto mediatico, solenni promesse sul welfare, tanto fumo ma niente di concreto. Si continua con le promesse, poi la Finanziaria avrà una gestione diversa. Tornando alla previdenza, il fatto di annunciare che non ci saranno tagli, in presenza della delega è un chiaro tentativo di depistaggio, per poi spianare la strada al massacro: è il gioco delle tre carte e noi non ci stiamo».

Con la nuova normativa annunciata gli esborsi da parte dell'Inps sono destinati ad aumentare

dato i risultati sperati, creando un «buchino» da 2500 miliardi che sommato alle altre misure «ha creato un bucone vero, non finto». D'Amato torna a sua volta sul ticket sanitario abolito dal governo Amato, e chiede che venga rimesso per mettere sotto controllo la spesa. Replica di Bersani: «Piuttosto pensiamo a rimettere la tassa di successione».

D'Amato chiede che l'opposizione incalzi il governo in Parlamento. E Bersani non si sottrae ma chiede dove il governo pensa di trovare i soldi per una riforma fiscale che costa «50 mila miliardi di vecchie lire». E suggerisce: «Bisogna riprendere il percorso di privatizzazioni e portare un pò dei soldi delle una tantum a ridurre il debito ma le nostre proposte in Parlamento non mancheranno».

Un messaggio inequivocabile agli imprenditori è giunto ieri anche da Massimo D'Alema. Presentando a Ravenna il suo ultimo libro «Oltre la paura», il presidente ds ha avvertito: «Nella finanza pubblica siamo tornati in piena emergenza e per di più la classe dirigente non sa che pesci pigliare. Qui rischia di saltare tutto. Sarebbe vostro interesse mandare a casa Berlusconi».

## agenda Senato

— **Lavoro.** L'aula avvia, a partire da domani (o mercoledì, se i punti precedenti all'oggi non saranno conclusi) l'esame del ddl sul mercato del lavoro, collegato alla finanziaria dell'anno scorso. È il famoso provvedimento che comprendeva anche le norme sull'art.18, poi stralciate, insieme ad altre e inserite in un ddl ad hoc che è stato assegnato alla commissione Lavoro. Dovrebbe avviarsi l'esame in settimana.

— **Fisco.** Il ddl delega sulla riforma fiscale, già approvato dalla Camera, è stato licenziato per l'aula dalla commissione Finanze. L'esame in assemblea è previsto per l'ultima settimana di settembre. È probabile che il governo presenti qualche proposta di modifica che, se approvata, comporterebbe una terza lettura a Montecitorio. Il centrosinistra presenterà una relazione di minoranza.

— **Iniziativa privata.** Un altro collegato alla «vecchia» finanziaria, quello sull'iniziativa privata e la concorrenza, in forte ritardo, sarà esaminato dall'aula tra mercoledì e giovedì.

— **Scuola.** La ormai obsoleta (contro) riforma Moratti sui cicli scolastici, è stata inserita nel calendario dell'assemblea per il 24 settembre, ma in commissione Pubblica Istruzione si trova ancora in alto mare. Difficilmente sarà rispettato il calendario.

— **Commercio armi.** La ratifica dell'accordo quadro del nostro Paese con Francia, Germania, Spagna, Svezia, Gran Bretagna e Irlanda del Nord per una nuova disciplina (più restrittiva) per il commercio delle armi è all'esame delle commissioni congiunte Esteri e Difesa. La discussione generale, iniziata la scorsa settimana, proseguirà da domani.

— **Bilancio interno.** La seduta di giovedì dell'aula è stata riservata al bilancio interno del Senato. Sarà discussa una relazione politico-finanziaria dei senatori questori.

— **Decreti.** Il decreto sulla regolarizzazione (sanatoria) dei lavoratori extracomunitari, ottenuto il parere favorevole di costituzionalità, ha iniziato il suo iter alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Lavoro. Proseguirà in settimana, congiuntamente al ddl, in materia, presentato dai ds. Il decreto cosiddetto «tagliaspesa» è stato annunciato in aula ed assegnato alla commissione Affari costituzionali per il parere di costituzionalità. Quello sulle tariffe è all'esame della commissione Industria. Discussione generale da domani, emendamenti entro mercoledì. (a cura di Nedo Canetti)

## agenda Camera

— **Legittimo sospetto.** Il centro-destra ha fretta e va avanti a testa bassa. Riprende oggi nelle commissioni riunite Giustizia e Affari costituzionali l'esame del Ddl Cirami. Alle 16,30 scade il termine per la presentazione degli emendamenti. La Casa delle libertà, oltre alla forza dei numeri, ha anche un altro vantaggio. I relatori del testo, Gianfranco Anedda (An) e Isabella Bertolini (Fi), hanno la possibilità di presentare eventuali modifiche per tutta la settimana e anche direttamente in aula. L'obiettivo del centrodestra è chiaro: approvare il Ddl in commissione il 23 settembre per andare in aula il 25. A quel punto la Camera potrebbe dare il via libera al provvedimento prima del 22 ottobre, data della sentenza della Corte costituzionale sulla questione di legittimità relativa all'articolo 45 del Codice di procedura penale, che prevede i casi di remissione del processo. Il centrosinistra studia le contromosse e sulla possibilità di una trattativa tra maggioranza e opposizione il segretario dei Ds, Piero Fassino, è stato chiaro: «Noi presenteremo degli emendamenti, se verranno accolti bene, se verranno respinti diremo di no».

— **L'Ulivo incontra le parti sociali.** Continua il confronto del centrosinistra con le parti in vista della prossima Finanziaria. Ecco gli appuntamenti nell'agenda del capigruppo dell'Ulivo: questa mattina incontro con i responsabili di Confartigianato, Legacoop, Cna, Confcooperative, Confapi. Nel pomeriggio arrivano la delegazione della Cgil, guidata dal segretario Sergio Cofferati e, a seguire, i vertici di Confindustria con il presidente Antonio D'Amato. Domani sarà la volta di Confesercenti, Confcommercio, Confagricoltura e Coldiretti. Mercoledì tocca ai rappresentanti del Forum del terzo settore.

— **Economia e conti pubblici.** Giovedì l'aula di Montecitorio discute la mozione presentata dai capigruppo dell'Ulivo, che chiamano il governo a riferire sulla effettiva situazione economica e sullo stato della finanza pubblica. Il centrosinistra chiede all'esecutivo di presentare quanto prima una nota integrativa del Dpef, di modificare il tasso di inflazione programmata, di evitare misure una tantum come i condoni, di riprendere i processi di liberalizzazione avviati dai governi dell'Ulivo, di riprendere il processo di riduzione dello stock del debito pubblico. Per il governo interviene il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Per maggiori informazioni consultate il sito: [www.deputatids.it](http://www.deputatids.it) (a cura di Fabrizio Nicotra)

L'allarme in un rapporto di Legambiente: «Non si può risparmiare quando è in pericolo anche la salute dei nostri figli»

# Scuole italiane, fatiscenti e malsane

## Tracce di amianto in 15 edifici su cento, mentre uno su tre andrebbe ristrutturato

Mariagrazia Gerina

ROMA Un metro quadro di scuola pubblica, sospeso sui miasmi urbani e a rischio amianto. Di questo devono accontentarsi migliaia di studenti italiani. In attesa della scuola che verrà, quella che c'è cade a pezzi. Questa volta a lanciare l'allarme è Legambiente. E non riguarda i tagli al personale o le mancate immissioni in ruolo, ma lo spazio fisico, quell'ecosistema che chiamiamo scuola. Legambiente è andata a vedere dove studiano gli alunni italiani, a fotografare la scena dei loro successi e insuccessi scolastici e non solo. Aule minuscole, strutture inadatte circondate da agenti inquinanti. Quindici edifici su cento sono a rischio amianto, tredici non hanno un sistema antincendio, diciotto non hanno risolto il problema delle barriere architettoniche. Sono stati costruiti a un passo dalla superstrada (2,3%) o magari nel verde ma accanto a una giungla di antenne che emanano radiazioni elettromagnetiche (11,4%), come la scuola elementare Leopardi a Roma che sorge all'ombra di 27 emittenti radiotelevisive. Il 32% delle scuole sorge in prossimità di una o più fonti inquinanti, vicino a un'area industriale (9,2%) o a un aeroporto (1,3%) o addirittura sul ciglio di una discarica (0,6%) oppure sotto un elettrodotto, come una scuola elementare di Livorno. E se le mura non cadono a pezzi poco ci manca: un quarto degli edifici hanno bisogno di urgenti interventi di manutenzione straordinaria, il 10% era-

no un tempo conventi, caserme, abitazioni private, mai adeguatamente riadattate.

«Eccole qui le scuole dei nostri figli, quelle nelle quali si apprestano a trascorrere gran parte del loro tempo», denuncia Legambiente nel rapporto «Ecoscuola 2002». Un viaggio attraverso seimila edifici scolastici per scoprire che il 20% degli studenti italiani ha appena un metro quadro di spazio a disposizione, mentre mancano le palestre (15%) e verde (28%) e in molti edifici illuminazione è del tutto inadeguata.

Il dato più allarmante però riguarda ancora più strettamente la salute ed è quello relativo alla presenza di amianto. Da tempo non si usa più per costruire perché cancerogeno. Ma se ne trova traccia in quindici scuole su cento, impiegato per isolare il tetto o le pareti e mai rimosso come richiederebbero le norme sanitarie. I Comuni più a rischio sono Genova, dove il 22% degli edifici è stato bonificato ma resta un 67,4% ancora da bonificare, e poi Torino (57,8%) e Novara (45,7%). E chi si salva dall'amianto non si salva dal rumore o dai gas di scarico, dal momento che ben il 32% delle scuole sono esposte a ogni genere di inquinamento e il 6,8% si trova in prossimità di una fonte di inquinamento acustico.

«La tendenza di questo governo è risparmiare sulla scuola, quando perfino la salute dei nostri bambini è a rischio», denuncia Vittorio Cogliati Dezza, responsabile scuola di Legambiente. Ai rischi per la salute si aggiunge il fatto che la capacità di apprendimento è strettamente legata alla qualità dell'ambiente in cui si studia. «L'Organizzazione mondiale per la sanità - spiega Legambiente - ha rilevato infatti che i bambini esposti cronicamente a forti rumori, per esempio in prossimità degli aeroporti, possono mostrare difficoltà nell'apprendimento, nell'imparare a leggere e nell'acquisire la capacità di risolvere problemi. Mentre l'esposizione a livelli di rumore sopra i 55 decibel producono disturbi del sonno e



LE SCUOLE ITALIANE SECONDO LEGAMBIENTE	
Vicine a fonti d'inquinamento	32%
Senza spazi verdi	28%
Da ristrutturare	26%
Con barriere architettoniche	18%
A rischio amianto	15%
Prive di palestre	15%
Senza sistema antincendio	13%

Interno di un edificio scolastico  
Luca Zennaro/Ansa

della comunicazione».

Piccole note positive: il verde che è sempre poco ma sta crescendo (lo scorso anno appena il 46% disponeva di un'area verde, oggi il 72% delle scuole), il biologico che ha fatto l'ingresso nel 27% delle mense scolastiche e infine un piccolo progresso per le palestre, lo scorso mancavano in 19 scuole su cento, oggi in quindici. Un po' poco per salvare la scuola. «Siamo preoccupati per la qualità dell'ambiente scolastico - ripete Cogliati Dezza - E la nostra preoccupazione si aggrava quando sentiamo parlare di nuovi tagli, dismissioni, o della lista di duemila istituti a rischio chiusura».

Strutture costruite su un ciglio di una discarica, sotto un elettrodotto. Tredici non hanno neanche un sistema antincendio

Gli ambientalisti sono andati a vedere dove studiano «i nostri figli»: aule minuscole, circondate da agenti inquinanti



## Di nuovo sui banchi a parlare di guerra

Prima ora di lezione, primo appello: «Un anno fa pensavamo all'11 settembre...»

Luigi Galella

ROMA In questi giorni ho frequentato la scuola in assenza di alunni. Noi insegnanti ci riuniamo e ragioniamo di griglie di valutazione, di docimologia e codicenze, di pof (piano dell'offerta formativa) - che sostituisce il pei (progetto educativo d'istituto) - di verifiche formative e sommative, ecc. Insomma, di quel nulla strutturato - come direbbe Fortebraccio - che da diversi anni angustia il pre e il dopodidattica.

Da quello che si comprende saremo impegnati su tutti i fronti. Su di noi gravano aspettative e responsabilità sociali, morali, psicologiche. Qualsiasi cosa accada in Italia, in cui rimangono coinvolti dei ragazzi, infatti, immediato compare l'intervento dell'esperto sui quotidiani o in tv, che ammonisce: a scuola bisognerebbe insegnare...

Omicidi, rapine, violenze di ogni tipo. Siamo docenti di una generazione allo sba-

raglio, di una giovane umanità alla deriva. Del resto i ragazzi non sono solo dei criminali, in procinto di stuprare giovani coetanee, di rapinare supermercati o di uccidere genitori e magari gli stessi docenti, ma degli incalliti ignoranti, pronti ad esempio a confondere i faraglioni con i faraoni, e che pertanto vanno istruiti a dovere.

Ecco. Abbiamo sulle spalle il peso di tutta la società del futuro. Perché se domani dovesse andar male si dirà che siamo stati noi, «quelli di prima», che abbiamo lasciato il «buco». L'extradeficit di bilancio.

Finalmente sono iniziate le lezioni. Il momento in cui si dissolvono i discorsi sui ragazzi, e ricompaiono i ragazzi.

In terza ho avuto le prime ore con la mia nuova classe. Ho fatto il primo appello cercando di fissare le facce ai nomi. Le facce ancora anonime che mi scrutavano, chiedendosi che tipo di insegnante sarò e confrontandomi con la collega, che volentieri un anno fa avrebbero strozzato e che ora tutti definivano in coro «brava, tanto bra-

va». Tornato a casa, ho acceso la tv e ho visto le immagini in diretta da New York della commemorazione dell'11 settembre. Da Ground Zero uomini e donne, parenti, autorità, si succedevano sul palco a leggere, uno alla volta, i nomi delle vittime. La semplice, lenta lettura dei nomi. Come l'elenco di una sterminata classe che non c'è più. Un lungo registro di alunni, che non risponderanno all'appello.

Damiano, in quinta, mi aveva detto: «L'anno scorso, a quest'ora, non era ancora successo niente».

Nel modo con cui esprimeva quella osservazione elementare c'era come il rimpianto di essere qui, nel tempo del «dopo», che non può scegliere ma solo rimpiangere il «prima». Un modo spontaneo, un moto del cuore che si slancia oltre l'evento, in quel «prima» immacolato che non aveva ancora la cognizione della tragedia e del dolore.

Ma se il primo giorno abbiamo ricordato il crollo delle torri gemelle, al secondo

eccoci già a parlare di guerra. Di una nuova guerra: quella annunciata da Bush contro l'Iraq.

Roberto, in terza, si dichiara sempre e comunque a favore degli americani «che cinquant'anni fa hanno liberato l'Europa». I nazisti erano stati persecutori della sua famiglia materna, polacca, e quando parla degli americani lo fa con il rispetto di chi si sente in debito, ma anche con la cieca convinzione che se loro fanno qualcosa ci deve essere un motivo serio. Patrizio gli si oppone: «Sta' a pensa' ancora a cinquant'anni fa!». Per lui gli americani sono prepotenti, «prima in Kosovo, poi in Afghanistan, ora in Iraq».

Per Roberto il prima e il dopo sono legati. Non possiamo prescindere dal passato, da ciò che è accaduto, dagli stessi ricordi che i tuoi genitori o nonni ti trasmettono. È da questo che nasce quel sentimento di fedeltà che gli vedo scritto negli occhi, e quando osservo che è proprio per la fede in quegli ideali che l'America incarna che è giu-

sto, in certi casi, criticarne i comportamenti, mi fissa in silenzio e quasi si commuove. Non so se per il dispiacere di vedersi contraddetto o per il piacere di saldare, nell'animo, tradizione e presente. E di salvare l'America perfino contestandone la politica. Un modo per dire non essendo dalla stessa parte dell'altro. Per amore delle sue idee.

Mentre sto per uscire mi mostra una fotografia, anzi una copia, che ogni anno ristampa, di una vecchia foto che risale agli anni trenta, in cui è ritratta sua nonna bambina accovacciata ai piedi della famiglia, in una città polacca. In una posa serena, inconsapevole del dopo. La conserva nel diorama, che ogni anno cambia, e anche le copie tendono col tempo a sfocarsi, rendendo così meno percepibili i volti, prima della tragedia del nazismo e delle persecuzioni. Quel «prima» edenico dell'infanzia, quel prima che guerreggia col dopo, che a ogni giorno che passa lo sbiadisce, e ne riafferma la purezza.

Emigrati in Germania, erano tornati per un matrimonio: sette i morti, tutti a bordo di un'Alfa 164

## Famiglia sterminata in un incidente

CORIGLIANO CALABRO Sette morti, tra cui tre bambini, una famiglia sterminata: è il drammatico bilancio dell'incidente stradale accaduto la scorsa notte a Corigliano Calabro, lungo la strada statale 106 jonica, vittime i componenti di un nucleo familiare che rientravano da un ricevimento nuziale.

Ma è anche la storia di due immigrati, i fratelli Biagio e Luigi Di Lorenzo, da molti anni muratori in Germania. Biagio, tornato in patria per festeggiare il matrimonio di un parente, è morto insieme alla moglie e ai due figli nell'incidente stradale accaduto la notte di sabato a Corigliano Calabro. Luigi, rimasto in Germania, ha perso in quello stesso incidente la moglie ed uno dei due figli.

Le persone decedute viaggiavano tutte a bordo di un'unica auto (un'Alfa Romeo «164» con targa tedesca) e stavano rientrando nella frazione Schiavonea, dove abitavano. Indagare i motivi di una tragedia simile apre scenari inquietanti: secondo i rilievi fatti dalla polizia stradale sul luogo dell'incidente l'Alfa Romeo viaggiava ad oltre 200 km/h. Un altro particolare riferito dagli investigatori è che sull'asfalto, nel punto in cui è accaduto l'incidente, non sono stati rilevati segni di frenata, segno che il conducente ha perso improvvisamente, per l'alta velocità o per un colpo di sonno, il controllo della vettura, finendo direttamente, dopo avere superato la barriera di protezione, nel canale contro un argine del

quale ha poi concluso la sua corsa. La vettura ha preso fuoco immediatamente. Quattro delle sette persone che erano a bordo della «164», tra le quali i tre bambini, sono morte carbonizzate, mentre le altre tre sono state catapultate fuori dall'abitacolo, morendo sul colpo.

Le persone decedute sono Biagio Di Lorenzo, di 33 anni; la moglie, Graziella Prete, di 25, e due loro figli, Francesco e Federica, di 8 e 6 anni. Nell'incidente sono morte anche Giovanna Cimino, di 28 anni, moglie di un fratello di Biagio di Lorenzo, e la figlia di 5 anni, Pasqualina Di Lorenzo. La settima vittima è Rosa Di Lorenzo, di 32 anni, sorella di Biagio. Secondo gli inquirenti, sarebbe stata Rosa di Lorenzo a condurre la vettura.

## Madre legava i figli per lavorare: è agli arresti

Per non essere disturbata durante i lavori agricoli, incatenava i due figli ad un albero liberandoli soltanto al momento di rientrare a casa: è l'accusa in base alla quale i carabinieri hanno arrestato ad Acri, un centro poco distante da Cosenza, una bracciante agricola di 47 anni. La vicenda è stata scoperta grazie alla segnalazione ai carabinieri di un passante e i militari, giunti sul posto, hanno notato il bambino legato all'albero, mentre la madre, poco distante, lavorava nei campi. La donna si è giustificata dicendo che quello era l'unico modo per lavorare tranquilla. Il bambino, sentito dai militari con l'assistenza di uno psicologo, ha riferito che la madre si sarebbe comportata allo stesso

modo anche con il fratello più grande anch'egli minorenne. I due piccoli, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, avevano sui polsi e sulle braccia i segni della catena con cui venivano legati. L'arrestata vive insieme al marito, che fa l'operaio e svolge anch'egli saltuariamente lavori agricoli, in una casa ad Acri sporca e malsana ed in condizioni strutturali estremamente precarie. Nelle prossime ore l'uomo sarà sentito dal sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza, Domenico Fiordalisi, per verificare se anche lui faceva altrettanto ai figli. Sarà poi lo stesso magistrato a valutare se applicare anche nei suoi confronti una misura restrittiva.

CUBA

## Imprenditore ucciso Forse una rapina

Un imprenditore di Arezzo, Mauro Menci, 45 anni, è stato trovato morto, probabilmente ucciso, in un appartamento dell'Avana, a Cuba. Secondo le prime informazioni, sul corpo dell'uomo sarebbero state trovate alcune lesioni, forse provocate da un corpo contundente. La polizia cubana, con cui l'ambasciata italiana si mantiene in stretto contatto, sta indagando sull'episodio.

IERI IL VIA UFFICIALE

## Aperta la caccia I Verdi contestano

Si è aperta ufficialmente la stagione venatoria anche se in 15 regioni i cacciatori avevano già cominciato a far funzionare le doppie, da almeno due settimane, in virtù delle decisioni prese dalle autonomie locali in deroga alla legge nazionale. Un avvio dell'attività venatoria però fortemente contestato dalle associazioni ambientaliste, che formalizzeranno la loro contrarietà a questo sport in una manifestazione che si svolgerà martedì 17 settembre davanti alla Camera, in concomitanza con la discussione del disegno di legge che consente alle Regioni di aprire la caccia anche ai piccoli migratori.

ANCONA

## Escluso dalla discoteca prova a incendiarla

Ci ha provato due volte, ma gli è andata male; sia perché non è riuscito a vendicarsi, dando fuoco, come voleva, al locale che lo aveva respinto; sia perché è stato individuato e arrestato dai carabinieri. Protagonista un trentaduenne di Macerata, Simone Andreucci, che nella notte fra sabato e domenica ha tentato per ben due volte di appiccare le fiamme ad un discobar, alla periferia sud di Ancona. A spiegare il perché al magistrato è stato lui stesso: voleva vendicarsi nei confronti degli uomini della sicurezza del locale che lo avevano messo alla porta.

NAPOLI

## Motociclista ucciso davanti alla ragazza

Un tentativo di rapina per impossessarsi di una Harley Davidson 850, poi lasciata sul posto, o un agguato in piena regola? La pista seguita dagli investigatori sull'omicidio di Eduardo Merone, 24 anni, due figli, ucciso, ieri mattina a Varcaturò, sul litorale flegreo, oscilla ancora tra queste due ipotesi, senza trascurarne alcuna intermedia, come quella di una possibile vendetta. Eduardo Merone era incensurato e non ci sono precedenti nemmeno per i componenti della sua famiglia. La moglie, che era uscita con lui a bordo della moto che è rimasta illesa, ha riferito che il giovane avrebbe avuto una reazione nei confronti di due sconosciuti, rifiutando di consegnare la moto.

FOLIGNO

## Giostra della Quintana vince il Rione Spada

Il rione Spada ha vinto, ieri, la Giostra «della rivincita» della Quintana di Foligno. Secondo si è classificato il rione Ammanniti (distaccato di soli quattro centesimi), e al terzo il rione Morlupo. Portacolori dello Spada - che non vinceva dal 1985 - era il cavaliere trentunenne di San Gemini Lucio Antico, soprannominato l'«Audace», in sella al purosangue Valdyou, alla sua seconda vittoria, dopo quella ottenuta nel 2000. Il binomio ha percorso le tre manche della gara in un tempo complessivo di due minuti, 49 secondi e 70 centesimi.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

“ Powell preme perché la risoluzione del Consiglio di sicurezza arrivi in tempi brevi ma i membri permanenti sono divisi e non condividono la fretta di Bush



I paesi arabi spingono perché Baghdad accetti le ispezioni ma le richieste degli Stati Uniti al dittatore diventano sempre più numerose ”

# «Terroristi di Al Qaeda addestrati in Iraq»

Condi Rice condivide le accuse di Londra contro Saddam. All'Onu divisi sulla risoluzione

Bruno Marolo

WASHINGTON Il tempo stringe. Anche il più moderato tra i ministri di George Bush, il segretario di stato Colin Powell, ha chiesto ieri all'Onu di fare presto, e avvertire l'Iraq che il primo segno di resistenza alla volontà degli Stati Uniti provocherà la guerra. I paesi arabi, che sperano ancora di evitare il peggio, stanno facendo forti pressioni sul regime di Saddam Hussein perché accetti senza condizioni il ritorno degli ispettori dell'Onu. Gli americani tuttavia hanno messo in chiaro che questa condizione non è l'unica. Chiedono che l'Iraq applichi senza indugio tutte le 16 risoluzioni del Consiglio di sicurezza che lo riguardano, comprese la liberazione dei prigionieri di guerra e il rispetto dei diritti delle minoranze perseguitate. La consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice intanto ha ribadito i sospetti di connivenza tra il governo iracheno e i terroristi di Al Qaeda. La Casa Bianca vede con insofferenza crescente le interferenze di altri paesi nei suoi piani per rovesciare Saddam Hussein, e segnala che non è disposta ad aspettare per molto tempo.

Anche questa domenica, i consiglieri di Bush hanno scatenato una offensiva di propaganda nei salotti televisivi. Colin Powell ha esposto a «Meet The Press», la trasmissione della Nbc, i piani della sua battaglia diplomatica all'Onu. Ha spiegato che lascerà ai paesi del Consiglio di sicurezza qualche giorno di tempo per valutare le richieste di Bush. Entro la settimana, però, dovrebbe cominciare la stesura di una nuova risoluzione che comprenda un rapido calendario per imporre il rispetto delle 16 precedenti. «E questione - ha ripetuto - di settimane e non di mesi. Saddam sa quello che deve fare. È stato avvertito da anni. Non possiamo indugiare per sempre. Mentre l'Onu discute il presidente Bush mantiene aperte tutte le possibilità».

Se non otterrà dalle Nazioni Unite quello che vuole, il presidente americano si riserva la possibilità di invocare la ragione d'urgenza per giustificare un intervento militare. Le manovre in questo senso sono già cominciate.

Arrivano dai quotidiani inglesi le prime rivelazioni sul dossier di accuse che Blair presenterà il 24 settembre

## l'intervista

Nabil El Fattah

Umberto De Giovannangeli

«Il rischio di destabilizzazione dell'intera regione mediorientale non viene dall'operazione militare americana contro il regime iracheno ma dalle motivazioni politiche addotte che vanno al di là della neutralizzazione della presunta minaccia nucleare di Saddam Hussein. Il punto è che, con l'eccezione di Colin Powell, l'Amministrazione Bush si è convinta che solo un generale e forzato processo di democratizzazione, modello occidentale, del mondo arabo può determinare stabilità e pace nell'area. E questa teoria suona come minaccia mortale per tutti i regimi mediorientali, fondati su principi distintivo-autoritari o sul dominio di ristrette élite politico-militari». Ad affermarlo è il professor Nabil El Fattah, direttore del



Immagini di soldati davanti al ritratto di Saddam nelle strade di Baghdad  
Amr Nabil



prestigioso Centro di Studi Strategici di Al-Ahram, del Cairo. «Ciò che deve preoccupare maggiormente - sottolinea il professor El Fattah - è l'avventurismo politico che permea l'opzione militare americana. Il rischio che si elimini un Saddam per sostituirlo con un altro, magari peggiore, è reale. E poi non è pensabile governare un'area nevralgica come quella mediorientale a colpi di spallate».

**Eliminare Saddam per aprire una nuova stagione di democrazia in Medio Oriente. È quanto sostengono gli esponenti dell'Amministrazione Usa, a cominciare dal presidente George W. Bush. Qual è la percezione in proposito del mondo arabo?**

«Possiamo parlare di illusione, ovvero di un tentativo di mascherare con buone intenzioni un'azione

segnata da un pericoloso avventurismo politico. Sia chiaro: sul piano militare non credo che gli americani possano incontrare particolari resistenze nel dare una spallata finale al regime baathista, né ritengo che l'azione militare determinerà un sostegno concreto dei regimi arabi al rais iracheno. Da tempo ormai i paesi arabi hanno dimostrato di essere incapaci di praticare una strategia unitaria, e ciò ha ridotto fortemente la loro capacità di incidere sullo scenario internazionale. Il problema è il dopo-Saddam, è l'effetto-domino che la sua eliminazione può determinare all'interno dei regimi arabo-mediorientali al potere».

**In cosa consisterebbe questo effetto-domino?**

«Nella filosofia del dopo 11 settembre adottata dall'Amministrazione Bush, che in Medio Oriente ha avuto l'immediata e brutale traduzione

Nuovo appello del vice di Saddam, ma in caso di guerra il rais può contare solo su pochi fedelissimi

## Baghdad: gli arabi fermeranno Bush

Toni Fontana

Giorno dopo giorno lo scambio di invettive tra Washington e Baghdad diventa più violento e si avvicina al punto di non-ritorno. Gli iracheni, per bocca del vice di Saddam, il fedelissimo Taha Yassin Ramadan, mandano a Bush un altro bellicoso messaggio: «250 milioni di arabi si rivolteranno contro questa aggressione, qualunque sia l'attitudine politica annunciata da questo o quel loro dirigente». In effetti grandi manifestazioni filo-irachene invasero molte capitali arabe, ed in particolare Amman, nel 1991 quando Bush-padre attaccò le truppe di Saddam in Kuwait, ed anche ora, a giudicare dalle proteste ogni giorno più forti, molti arabi appaiono pronti ed anzi ansiosi di dimostrare contro gli Usa. È tuttavia altrettanto probabile che in caso di attacco Saddam potrà contare sulla solidarietà di grandi masse urlanti, ma su pochi fucili. Gli esperti britannici, molto attenti a quanto si muove in Iraq, ritengono che il rais possa con-

tere su 424.000 soldati, 1900 carri armati, 240 blindati per il trasporto truppe, 300 aerei da combattimento. Ma questi dati non spiegano la reale pericolosità o le debolezze dell'apparato militare iracheno. Jonathan Marcus, esperto militare della Bbc, spiega che «l'arsenale iracheno è obsoleto» e che Baghdad non ha potuto «modernizzare» le proprie forze armate che risultano meno organizzate e temibili di quanto lo fossero nel 1991, ai tempi della guerra del Golfo, quando - ricorda la Bbc - gran parte delle truppe irachene, si arrese davanti agli americani che avanzavano.

Ne consegue che quella che si annuncia sarà una «lotta impari» se si considera la potenza militare e tecnologica degli Stati Uniti. Fonti dell'intelligence - citate dalla stampa americana e britannica - ritengono tuttavia che la Guardia Repubblicana (100.000 soldati scelti) sia in grado di opporre un'accanita resistenza nella città rendono difficile la conquista da parte di un corpo di invasione americano. Anche le milizie del partito unico Baath e dei

servizi segreti sono in grado di rendere più ardua l'occupazione di Baghdad.

La vera preoccupazione degli strateghi americani è rappresentata tuttavia dai missili e dalle armi chimiche e batteriologiche che - secondo l'Istituto internazionale di studi strategici di Londra - l'Iraq possiede. Per quanto riguarda i missili in grado di colpire anche a 650 chilometri di distanza gli esperti britannici (che Blair cita spesso per sostenere la necessità della guerra) sono convinti che Saddam ne abbia salvata pochissimi e che ci vorrebbero molti anni e soprattutto assistenza di tecnici stranieri per riempire gli arsenali. Anche la Bbc concorda sul fatto che Saddam possiede ormai pochi missili Scud, ma ricorda che nel corso degli anni sono stati però prodotti molti missili Samud con un raggio d'azione di 200 chilometri.

Gli esperti dell'Iiss mettono però l'accento sull'estrema pericolosità delle armi chimiche e batteriologiche; ritengono che l'Iraq abbia conservato migliaia di tonnellate di

antrace salvate dai bombardamenti della guerra del Golfo e che dal 1998 (cioè da quando gli ispettori sono stati cacciati) si riprese la produzione di altre armi di distruzione di massa. La stessa fonte sostiene che anche il micidiale Sarin è stato nascosto alle ispezioni dell'Onu. Il timore dei britannici è che gli iracheni siano in grado di montare testate chimiche batteriologiche non solo sui missili, ma anche sui proiettili dell'artiglieria e nelle bombe scarricate dagli aerei. La capacità operativa dei piloti di Saddam viene giudicata pressoché nulla dal momento che l'imposizione delle «no fly zone», cioè delle zone di non sorvolo, ha paralizzato l'aeronautica del rais. I numerosi attacchi (anche ieri Baghdad ha denunciato nuovi bombardamenti contro postazioni nel sud del paese e obiettivi civili da parte dei caccia americani) hanno notevolmente indebolito le comunicazioni e i sistemi di difesa degli iracheni. Anche gli esperti britannici sono infine convinti che Saddam non sia oggi in grado di produrre armi nucleari.

Per l'analista egiziano, l'opzione militare metterebbe a rischio i regimi arabi moderati

## «La guerra al rais, un boomerang politico»

serisce il conflitto israelo-palestinese?

«Di certo una guerra all'Iraq non aiuterà una soluzione politica del conflitto israelo-palestinese. L'attuale primo ministro israeliano, Ariel Sharon, è destinato, secondo tutti i sondaggi, a stravincere le prossime elezioni, ed egli stesso ha chiarito, nella commemorazione dell'11 settembre, che Israele non fa alcuna distinzione tra il terrorismo di Bin Laden, quello a suo dire sostenuto dall'Autorità palestinese, l'Iraq di Saddam Hussein, l'Iran degli ayatollah, la Siria del giovane Assad che sostiene gli Hezbollah... Ritenerne che l'eliminazione di Saddam possa determinare positivi cambiamenti a catena in Medio Oriente, a partire dalla crisi israelo-palestinese, è una pura illusione che può trasformarsi in una immane tragedia. Nella migliore delle ipotesi si può ritenere

che la guerra all'Iraq non determinerà sostanziali novità sul fronte palestinese, destinato a restare un elemento di tensione e squilibrio permanente nella regione. E ciò avrà ricadute negative su quei Paesi, come Egitto e Giordania, che più si sono esposti nel processo di pace con Israele. In America sono questi giorni di bilanci: un anno dopo l'11 settembre, il terrorismo islamico si è indebolito, la jihad globale invocata da Osama Bin Laden non ha infiammato il mondo arabo ma, allo stesso tempo, il prezzo pagato dagli Usa, a partire dal sostegno incondizionato alla repressione israeliana della nuova Intifada, ha fortemente indebolito, sotto ogni punto di vista, Egitto e Giordania».

**È possibile, come esponenti dell'Amministrazione Bush e del Pentagono fanno intendere, applicare all'Iraq del dopo**

Saddam il modello dell'Afghanistan del dopo-Taleban.

«A parte il fatto che le notizie che giungono da Kabul segnalano come la guerra non abbia stabilizzato l'Afghanistan, chi azzarda questa ipotesi non conosce o sottovaluta colpevolmente storia, identità politica e complessità sociale dell'Iraq. Tra le tante opzioni in campo sul dopo-Saddam, quella "afghana" mi pare la più improbabile».

**Scrivere Gerald Butt, dell'auto-revole «Middle East Economic Survey»: «La rimozione di Saddam è di fatto la rimozione dell'ultima minaccia al libero flusso di petrolio dall'intera area del Golfo». C'è anche questo nella guerra all'Iraq?**

«Non assottiglierei questa motivazione ma certo è parte integrante della logica di guerra».

te. Il Sunday Telegraph di Londra ha anticipato le prove promesse dal governo britannico. I servizi segreti della regina hanno raccolto informazioni particolarmente dettagliate sull'addestramento in

Iraq di due terroristi di Al Qaeda, Abu Zubair e Rafid Fatah. A Washington, Condi Rice ha ammesso che l'amministrazione americana non è in grado di dimostrare una partecipazione dell'Iraq al

complotto dell'11 settembre. Ha aggiunto però che Saddam Hussein ha contatti con i terroristi e deve essere fermato prima che fornisca loro armi di sterminio.

L'atteggiamento americano piace sempre meno agli alleati. «Ho detto al presidente Bush - ha dichiarato il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi - che l'uso della forza è l'ultima possibilità, quando proprio non vi è altra scelta». Il ministro degli esteri tedesco Joschka Fisher ha espresso profondo scetticismo di fronte alle minacce americane. Una cosa però è chiara. Per fermare la macchina da guerra americana è indispensabile che l'Iraq dia una dimostrazione di buona fede e accetti senza tergiversare il ritorno degli ispettori dell'Onu. Il ministro degli Esteri saudita, Saud Al Feisal, ha fatto arrivare a Baghdad un messaggio esplicito: «Dal momento che l'Iraq assicura di non avere armi di sterminio, la cosa normale da fare è invitare gli ispettori e chiudere la crisi».

b.m.

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**BERLINO** «Schröder e Fischer LIVE!»: eccoli là, il gatto e la volpe, per la prima volta insieme in questa campagna elettorale come due star della pop music, a simboleggiare la continuità rosso-verde del governo tedesco. E tutto è rosso-verde sul palco allestito nella Pariser Platz, all'ombra della Porta di Brandeburgo tutta impacchettata per lavori di ristrutturazione tranne la celebra quadriglia e la Vittoria che sveltano libere in cima. È rosso-verde la grande scritta «GO ON» che domina la scena, è rosso il dito indice e verde il dito medio nel segno della vittoria che troneggia sul megaschermo, rosso-verdi sono cappellini e magliette delle migliaia di berlinesi convenuti per l'occasione. Risalgono tranquilli l'Unter der Linden leccando gelati e addentando «bratwurst» i molti «bo-bo» (bourgeois-bohémien, categoria urbana europea di agiati liberi pensatori), gruppi di giovani Jusos saggiamente organizzati con le loro bandiere rosse, militanti verdi, famigliole e anche qualcuno della Pds, il partito degli ex comunisti, con al collo un fazzoletto rosso e una piccola falce e martello bianca. Come mai qui? «Per curiosità». Andrebbe anche da Stoiber, per curiosità? «Ah no, dal bavarese mai». L'omone ci confida che non sa se votare utile, cioè Spd, o Pds «perché è giusto che i comunisti entrino al Bundestag». Vedrà domenica prossima. Rock tedesco, rap tedesco e poi ecco finalmente il gatto e la volpe: Schröder in cravatta rossa, Fischer con camicia sportivamente aperta sul collo. Hanno sentito l'aria che tira (buona) e hanno voluto dare una prova di unità, presentarsi a Berlino con una specie di ticket. In Germania non è scontato, visto che si vota per il partito e non per l'uomo, e gli interessi elettorali di Spd e Verdi restano necessariamente distinti. Schröder e Fischer non avrebbero neanche bisogno di mostrarsi in giro insieme. Il secondo soprattutto è tuttora l'uo-

“ Il cancelliere e il leader verde Fischer hanno tenuto insieme un comizio a Berlino. Gli ultimi sondaggi danno la Spd in vantaggio sulla Cdu-Csu



Il leader socialdemocratico ha ricordato che c'è ancora una settimana di campagna elettorale prima di vincere la sfida. Nuovo appello perché prevalga la pace ”

# Germania, la rimonta di Schröder

«Dal nostro Paese un segnale di tolleranza mentre in Europa si affacciano destre xenofobe»

mo politico più popolare nel paese: in una scala da -5 a +5 si attesta al 2,2, tallonato dal cancelliere che si fregia di un bel 2,1.

Stoiber, per intenderci, non si schioda dalla nona posizione, bloccato allo 0,5. Ma in quest'ultima settimana è emerso un dato nuovo, un orientamento maggioritario dell'elettorato che conforta la squadra al potere: i tedeschi, in misura almeno del 60 per cento, non vedono di buon occhio un cambiamento al vertice, a prescindere dalle parti in causa. In altre parole, Stoiber non è riuscito ad incarnare un bisogno pressante di alternativa. È un ferro da battere caldo, una breccia da allargare ed è quello che fanno Schröder e Fischer sottobraccio sul palco.

La folla considera di avere la vittoria in tasca, è palese. E allora ci pensa il cancelliere a ricordare che anche Stoiber, non più tardi di qualche giorno fa, pensava la stessa cosa: «Ancora una settimana, forza, non abbassiamo le braccia». Schröder parla a tutto campo, arriva all'Iraq: «Chi meglio di noi è capace, nel momento del bisogno, di solidarietà internazionale?». E poi: «Nella lotta al terrorismo non abbiamo ancora vinto» e anche pensando al Medio Oriente «c'è bisogno di molta, molta nuova pace ne



Gerhard Schröder e Joschka Fischer insieme al comizio di Berlino

Tobias Schwarz/Reuters

Il mondo, non di una nuova guerra». E conclude tra gli applausi, augurandosi che dalla Germania, domenica 22, «parta un segnale di tolleranza nel mondo». Non come altrove in Europa, dove si affacciano «forze di destra xenofobe e intolleranti». Tocca a Fischer, che spende tutta la sua arte oratoria (la migliore sul mercato tedesco) per spiegare che Stoiber «sta bene dove sta, a Monaco» e per rivendicare quattro anni di buon governo. Infine fanno coppia sul palco, gli applausi piovono, la folla sembra tanta ed entusiasta sotto i tigli del viale che porta verso l'Alexander Platz. Ma Berlino è acquisita, si sa. L'ultimo sondaggio è di ieri, dell'Istituto Emnid: Spd al 41 per cento (+6 rispetto ad agosto), Cdu al 25 (-3 rispetto ad agosto), Verdi all'11 (-2), liberali della Fdp all'8 (+1), Pds al 9 (ebbero il 22 alle regionali di un anno fa). Bisogna dirlo, pur con tutte le cautele del caso: il senso della settimana appena conclusasi è quello di una spettacolare rimonta della coalizione rossoverde, e della Spd in particolare.

Eppure Herr Stoiber non ha sbagliato quasi nulla. Cosa doveva fare, se non colpire la dove Schröder è più debole, cioè economia e occupazione? Cosa doveva fare, come fa instancabilmente in giro per

il paese, se non ricordare che la crescita di quest'anno non andrà oltre lo 0,75 per cento, che il prossimo anno se tutto va bene si arriverà al 2 per cento, che il debito pubblico tocca ormai il 60 per cento del Pil, che sarà dura, durissima continuare a incanalare il 3 o 4 per cento del prodotto interno lordo dall'ovest verso l'est, che i 4 milioni e passa di disoccupati pesano come macigni, che il mercato del lavoro va riformato e liberalizzato, che il governo invece è parso stare alla finestra mentre il paese intero s'ingrippava? A questo si è attenuto

Edmund Stoiber, con lucidità contabile e tenacia politica. Ma è accaduto l'imprevisto, e all'imprevisto non ha saputo visibilmente adattarsi. Non è accorso sui luoghi dell'alluvione, lasciando il campo libero

ad un cancelliere prontissimo e solidale. Ha mal gestito la questione irachena, perdendosi nei distinguo mentre Schröder, con il suo «no» secco ad un'avventura militare, incontrava perfettamente il senso comune che è maggioritario nelle birrerie, nei caffè e nei tinelli tedeschi. Stoiber, paladino della flessibilità in economia, non ha saputo dar prova di flessibilità politica. E a quanto pare la gente se ne è accorta.

I democristiani fanno spallucce davanti al trend elettorale emerso in questi ultimi giorni: «I sondaggi ci stimolano», afferma caparbia Angela Merkel. Ma l'impressione è che la vittoria gli scivoli via come sabbia tra le dita. E un'equipe che non parla a i giovani. Dice von Dieter Gorn, presidente di «Viva», popolare canale tv dedicato alla sola musica: «Abbiamo lanciato lo slogan "andate a votare", abbiamo invitato i politici ma nessuno è voluto venire». Cita Colin Powell, che negli Usa è stato ospite della coalizione rossoverde, e della Spd in particolare. Almeno fino a ieri, dove sotto la Porta di Brandeburgo Gerhard Schröder, tra un gruppo rock e un altro, ha cominciato ad assomigliare al suo slogan: «Un cancelliere moderno per un paese moderno». Schröder

Misure di sicurezza eccezionali per la festa ebraica del pentimento, mentre i gruppi radicali palestinesi promettono nuovi attacchi suicidi. E sullo sfondo la psicosi-Saddam

## In Israele un Kippur di paura. Assedio ai Territori

Il tramonto cala sul «giorno del pentimento». Un giorno blindato, segnato dal triste ricordo di guerre passate e dalla tensione di un presente segnato dalla paura e dall'odio. Israele si ferma per lo Yom Kippur, il «giorno del perdono»: ogni attività cessa col calare della sera, ma prima del tradizionale digiuno, e della totale sospensione dei notiziari radio-televisivi e della circolazione degli automezzi, il premier Ariel Sharon - in un messaggio per il ventinovesimo anniversario della guerra del 1973 quando, sempre in occasione del-

lo Yom Kippur, lo Stato ebraico venne inizialmente colto di sorpresa dall'attacco congiunto di Egitto e Siria - torna ad esortare gli israeliani a «rimanere saldi e uniti». Saldi nella guerra al terrorismo, uniti in attesa di un nuovo conflitto nella tormentata regione: la guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein.

Per evitare nuovi attentati suicidi nel «giorno del pentimento», l'esercito israeliano ha imposto - come ormai da molti anni - un blocco totale dei Territori, dove tre milioni di palestinesi re-

steranno ermeticamente isolati per 48 ore, nel timore di «infiltrazioni terroristiche» nelle colonie ebraiche in Cisgiordania e Striscia di Gaza. Ma il blocco non ha impedito nuove violenze. Per la prima volta dall'inizio della seconda Intifada, un elicottero da ricognizione «Sayfan» israeliano è stato colpito da un proiettile durante un sorvolo a bassa quota della città autonoma palestinese di Tulkarem, nel nord-ovest della Cisgiordania, a ridosso della «linea verde» di demarcazione con Israele. I membri dell'equipaggio

sono rimasti tutti illesi, mentre dai primi accertamenti è risultato che il colpo sarebbe partito dal campo profughi di Tulkarem. L'attacco è rivendicato dalle Brigate dei martiri di al-Aqsa, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento del presidente palestinese Yasser Arafat. Nello stesso comunicato, le Brigate promettono nuovi attacchi, nuovi «attentati suicidi, fino a quando con essi non avremo posto fine all'occupazione della nostra terra». Nella Striscia di Gaza, tre ordigni collegati tra loro sono stati invece scoperti

nei pressi di Rafah, al confine con l'Egitto, dopo che nella stessa zona mezzi blindati israeliani erano penetrati prima dell'alba lungo la strada che porta a Khan Yunis, in un'area autonoma palestinese. Sempre nella Striscia di Gaza, dove l'esercito israeliano ha chiuso tutti i valichi d'accesso (Erez, Karni e Sufa), altre incursioni in aree autonome palestinesi sono avvenute a Beit Lahiyah e alla periferia di Gaza City, vicino al campo profughi di Jabaliya. Nel timore di attacchi terroristici durante il Kippur contro i coloni degli

insediamenti ebraici in Cisgiordania e Striscia di Gaza, le forze di sicurezza israeliane sono state poste in stato di massima allerta ed è stato chiuso il traffico anche il ponte di Allenby, al confine con la Giordania, dove il transito verrà consentito solo per «speciali motivi umanitari».

Un blocco soffocante che viene condannato dall'Anp di Arafat, secondo cui «tre milioni di palestinesi sono assediati nelle loro città, villaggi e campi profughi», mentre «decine di migliaia di viaggiatori palestinesi sono co-

stretti a bivaccare alle frontiere in attesa del permesso d'ingresso da parte dei soldati dell'esercito d'occupazione israeliano». Ma soffocante è anche il clima che avvolge Israele: misure di sicurezza eccezionali sono state predisposte anche intorno a tutte le sinagoghe, dove migliaia di israeliani si rechneranno in queste ore per partecipare alle cerimonie previste nella principale festività del calendario ebraico. Sinagoghe come fortini assediati: un Kippur di paura per un Paese che non riesce ad assaporare il gusto della normalità. u.d.g.

L'amministrazione Bush ha creato un fondo risarcimenti, ma molte famiglie non credono sia stato fatto tutto il possibile per evitare la tragedia e vogliono di più

## Torri gemelle, i parenti delle vittime chiedono i danni in tribunale

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'11 settembre di quest'anno non è solo una mesta ricorrenza, è anche il termine legale per citare in giudizio la proprietà del World Trade Center, la potente Port Authority of New York and New Jersey, e le compagnie aeree coinvolte nei dirottamenti. Nel caso fosse dimostrata colpa o negligenza nelle misure di sicurezza, i risarcimenti potrebbero essere astronomici. Un migliaio di famiglie che hanno perso un congiunto negli attentati hanno chiesto più tempo tramite i propri avvocati. Non si sentono pronte ad affrontare un processo, il dolore è ancora troppo forte. Il giudice ha mostrato comprensione, ma ha detto di avere le mani legate: la legge lo impone. Ha suggerito di avviare subito l'azione legale, precisando che non avrà nulla da eccepire se in un secondo momento decideranno di ritirare la causa e accettare i soldi del fondo speciale per le vittime del terrorismo.

Il Congresso degli Stati Uniti, proprio per evitare che la questione dei risarcimenti dovesse essere affrontata nelle aule di tribunale, ha disposto uno stanziamento eccezionale per offrire da un minimo di 350mila a un massimo di 3 milioni di dollari per

ciascuna delle vittime; l'importo è calcolato secondo fattori quali il reddito e il numero di familiari a carico. Gli aventi diritto sono oltre 3.200 e in media riceverebbero attorno a un milione e mezzo di dollari a testa; a tutti è già stato versato un contributo di emergenza pari a 65mila dollari.

Ad oggi soltanto 625 famiglie hanno presentato richiesta e gli indennizzi in liquidazione sono appena 25. Il termine per l'inoltro delle domande scade alla fine del 2003, i criteri di assegnazione sono stati stabiliti da poche settimane ed è comprensibile che molti sinora non abbiano avuto il coraggio di affrontare le 33 pagine del modulo formulato dalle burocrazie del dipartimento alla Giustizia, un'impresa che comunque richiede l'aiuto di un professionista.

La valanga di carte bollate che questa settimana sono piovute nella cancelleria del tribunale di New York indica però che per molti i soldi del governo non sono abbastanza e contano di strappare una cifra più alta intentando una causa di risarcimento per danni. Gli avvocati specializzati nel ramo spiegano che nel caso la vittima percepisse un reddito superiore ai 230mila dollari l'anno, circostanza comune per molti dipendenti delle società finanziarie che avevano i propri uffici

nel World Trade Center, anche a dare per buoni i parametri decisi dal Congresso, l'offerta non conviene.

Esistono anche ragioni di principio: l'idea che la tragedia fosse inevitabile convince sempre di meno con il

passare del tempo e le rivelazioni che emergono dalle molte indagini in corso aprono interrogativi inquietanti che meritano l'attenzione della magistratura. Autorevoli esperti di ingegneria, analizzando il cedimento strutturale

le delle due torri, 110 piani d'altezza ciascuna, hanno avanzato il dubbio che le specifiche tecniche di progetto non siano state interamente rispettate durante la costruzione. L'impianto antincendio, dimostratosi completamen-

te inefficace nell'impedire o almeno a ritardare la fusione delle strutture portanti in acciaio, fu realizzato da un'impresa collegata alla mafia e nelle manovre per ottenere l'appalto ci scappò pure un omicidio, per cui fu poi condannato John Gotti, il boss morto recentemente in carcere. I vigili del fuoco hanno ricevuto l'ordine di entrare nelle torri e salire ai piani superiori quando gli elicotteri della polizia, alzatisi in volo per un'ispezione visuale, avevano riferito alla centrale che, a giudicare dai danni, le Twin Towers non avrebbero resistito ancora per molto. Per la mancata interconnessione dei sistemi radio, quest'informazione non è mai arrivata al comando dei vigili del fuoco. Sotto accusa anche American Airlines e United Airlines responsabili dei controlli d'imbarco, il cui sistema di sicurezza ha lasciato salire al bordo i dirottatori armati con armi da taglio. Quasi ogni famiglia potrebbe facilmente accordare risarcimenti in grado di prosciugare completamente lo stanziamento di 20 miliardi di dollari che l'amministrazione Bush ha promesso alla città di New York e mandare in fallimento le compagnie aeree.

Kenneth Feinberg, l'avvocato di Washington specializzato in mediazioni che il governo ha incaricato per la gestione del fondo per le famiglie delle

vittime, nei prossimi mesi farà di tutto per convincere i sopravvissuti a non cercare «risarcimenti osceni» in sede giudiziaria. Non sarà un lavoro facile, almeno a giudicare dalla battaglia che si è scatenata attorno ai soldi delle donazioni private e che ha già trascinato nella bufera organizzazioni sindacali, associazioni di carità e persino la Croce Rossa. La generosità degli americani di fronte alla tragedia è stata incondizionata: fiumi di denaro sono entrati nelle casse di tutte le organizzazioni che hanno raccolto fondi per le vittime, soprattutto quelle dedicate agli agenti delle forze dell'ordine, cifre in grado di catapultare una famiglia nella ricchezza, da far apparire modesta una vincita alla lotteria. Il tentativo di agire secondo principi di equità e di ripartire il denaro in modo che fosse aiutato anche chi per qualche cavillo burocratico rischia di non vedere neppure un quattrino dal governo, ha suscitato reazioni di rabbia e scatenato un esercito di avvocati. La battaglia per i soldi ha suscitato manifestazioni d'indignazione e alienato dai familiari delle vittime i sentimenti di affetto e partecipazione dimostrati da milioni di americani. Quando si dice che non c'è denaro che possa cancellare il dolore, non vuol dire che non sia mai abbastanza.

Per la pubblicità su **l'Unità****PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLIGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650384.11

**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Segue dalla prima

Il distacco con la coalizione conservatrice guidata da Bo Lundgren - data tra il 44,3 e il 45,7% - è stato più consistente di quanto indicato dalle previsioni della vigilia. I sondaggi dell'ultimora, pubblicati ieri mattina dal quotidiano Dagens Nyheter, e condotti da sette diversi istituti, pronosticavano addirittura un risultato al foto-finish, appena una manciata di voti a decidere la partita. Non è stato così.

Stando ai dati diffusi dalla tv pubblica Svt, nella coalizione di maggioranza usciranno decisamente rafforzati i socialdemocratici del premier Persson con il 42%, in flessione gli ex comunisti di Sinistra, passati dal 12 all'8,5 mentre i Verdi supererebbero di misura la soglia di sbarramento del 4 per cento.

Un successo personale per Persson, che ha guidato un monocolor socialdemocratico e ha resistito anche in campagna elettorale alle pretese dei partner di formalizzare la coalizione con una partecipazione diretta al governo, malgrado la linea anti-Ue e anti-euro dichiarata dagli alleati minori: il premier sembra ora avere i numeri per governare con il solo sostegno della Sinistra, i Verdi non possono più aspirare al ruolo di ago della bilancia.

Sul fronte conservatore, va registrato il tracollo del Moderata Samlingspartiet passati dal 22,9 al 15,2%, molto vicino al loro minimo storico. Nell'ambito della coalizione il trend migliore è stato quello dei liberali di Lars Lijonborg, saliti al 13%: nel '98 erano appena al 4, evidentemente l'elettorato ha premiato la controversa proposta del leader del partito di autorizzare l'ingresso in Svezia ai soli immigrati

I primi risultati consentirebbero alla sinistra di governare senza il sostegno dei verdi, con cui c'erano stati dissidi

“ Gli elettori hanno dato la preferenza alla tutela del welfare che non alla riduzione delle tasse sostenuta dai conservatori



Il voto svedese di ieri ha fermato l'ondata che negli ultimi mesi aveva consegnato alla destra numerosi paesi europei, dall'Olanda alla Francia ”

# La Svezia continua a fidarsi della sinistra

La difesa dei diritti e dello stato sociale l'arma vincente di Persson nella tornata elettorale

ti che avessero superato un esame di lingua svedese. I partner minori della coalizione raggiungono risultati modesti: i democristiani s'at-

stano intorno al 9%, il Partito centrista è dato tra il 4 e il 5%.

Immigrazione e tasse sono stati al centro di una campagna elettorale

le non particolarmente sentita, al punto che il premier ha lanciato un appello pressante ai suoi elettori perché non disertassero le urne.

Un appello che è stato ascoltato, oltre il 78 per cento è andato a votare.

Presentando il suo programma

elettorale, Persson ha giocato la carta di una limitazione guidata degli ingressi - in previsione dell'allargamento della Ue ai paesi dell'Euro-

pa orientale - e soprattutto del mantenimento di un forte stato sociale, non perdendo occasione per sottolineare che il welfare «costa caro». Una linea decisamente opposta a quella sostenuta dalla destra favorevole alla riduzione delle tasse - in Svezia tra le più alte al mondo - con l'immane corollario di privatizzazioni e deregulation. Ma gli elettori svedesi sono sembrati più interessati a migliorare il servizio sanitario, la scuola e l'assistenza agli anziani che non a una riduzione del carico fiscale.

La coalizione di destra sembra comunque aver guadagnato posizioni nell'elettorato grazie alle proposte restrittive sull'immigrazione, che prevedevano, oltre all'introduzione di barriere linguistiche, la revoca del permesso di soggiorno una volta trascorso il limite di tre mesi senza occupazione. Il successo dei liberali si deve proprio alle proposte spregiudicate del loro leader, che ha finito per mettere in imbarazzo il partner conservatore - per altro ridimensionandone le ambizioni ad una politica di riduzioni fiscali. Bo Lundgren, candidato naturale alla guida della coalizione, ha diviso fare i conti con un antagonista interno allo schieramento. La destra insomma non è riuscita a mostrare un volto compatto, gli elettori hanno percepito il profilarsi di un braccio di ferro sulla leadership, la spinta di personalismi contrapposti. E hanno finito per riconfermare Persson, estremamente determinato nello stabilire il rapporto con i partner di minoranza nella coalizione e a fissare le regole del gioco. «Abbiamo lavorato bene e non vedo perché non dovremmo farlo in futuro», ha detto il premier parlando alla tv, prima del voto. Gli elettori gli hanno dato fiducia.

Marina Mastroianni

## Macedonia, verso la vittoria l'opposizione socialdemocratica Intimidazioni dei separatisti

SKOPJE Chiuso le urne inizia lo spoglio nelle elezioni generali che si sono svolte in Macedonia. E l'opposizione socialdemocratica di Branko Cermenkovski si avvia a vincere. I primi dati diffusi dai partiti concordano sul vantaggio ottenuto finora dall'Unione socialdemocratica (Sdsm) rispetto alla Vmro-Dpmne, il partito nazionalista del premier uscente Ljubco Georgevski. Anche sul fronte albanese l'Unione democratica per l'integrazione (Udi) ha annunciato la propria vittoria, battendo il Partito democratico albanese che aveva finora governato al fianco di Georgevski. La domenica di voto (l'affluenza si è attestata al 60-70%) si è conclusa con un sospiro di sollievo e senza azioni eclatanti da parte delle bande terroristiche della minoranza albanese. Le commissioni elettorali locali hanno iniziato il conteggio delle schede, ma i risultati definitivi potrebbero essere comunicati solo in tarda serata. Si tratta della prima consultazione nel paese, dopo l'accordo di Ohrid raggiunto nell'agosto dell'anno scorso tra la maggioranza slava e la minoranza albanese. Pochi e isolati incidenti si sono verificati nelle dodici ore del voto. Uomini armati hanno aperto il fuoco in due villaggi a maggioranza albanese, mentre nel villaggio di Lesok un gruppo di separatisti ha rubato un box utilizzato per le schede. Le elezioni si sono svolte sotto il controllo di 800 osservatori dell'Osce. Crvenkovski ha definito in serata «corrette e democratiche» le procedure di voto.



Goran Persson festeggia i risultati

Ola Torkelsson/Ap

## Kashmir, elezioni blindate contro gli estremisti islamici Fallito assalto a un ministro

SRINAGAR Se l'astensionismo non sarà alto, le elezioni in Kashmir dovrebbero segnare il ritorno alla normalità, almeno nelle intenzioni del governo indiano. Invece, le votazioni che si terranno a partire da oggi nella regione, a maggioranza musulmana rivendicata dal Pakistan, si svolgeranno in un clima di violenza e di scetticismo da parte della popolazione. Due poliziotti sono rimasti uccisi nell'assalto all'automobile sul quale viaggiava il ministro del turismo, signora Sakina Itoo, attuato con ogni probabilità da militanti islamici. L'attacco è avvenuto nel villaggio di Boh, nel sud del Kashmir, dove il ministro era impegnata nella campagna elettorale per il suo partito, la «National Conference», attualmente al governo. La Itoo, unica donna nel governo locale, è uscita illesa dall'attacco. Tre giorni fa contro la sua casa erano state lanciate delle bombe a mano. I guerriglieri separatisti sono impegnati in un'offensiva del terrore per fare fallire queste elezioni. Dall'avvio della campagna elettorale, iniziata ai primi di agosto, oltre 440 persone sono state uccise. Tra queste anche il ministro della giustizia locale e una ventina di esponenti politici. Circa 25.000 agenti sono stati assegnati al controllo dei duemila seggi. In tutto, circa un milione e mezzo di persone andranno al voto per eleggere 162 candidati nei distretti di Kupwara, Baramulla, Kargil, Poonch e Rajouri. Altre tre giornate di voto si terranno il 24 settembre, il primo e l'8 ottobre, mentre lo spoglio dovrebbe iniziare il 10 ottobre e concludersi il 12 ottobre.

L'affluenza alle urne al 78%. Alla destra non è bastata per vincere la campagna contro i diritti degli immigrati



# Ecoincidentivi Fiat. Sempre più vantaggi.



\*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 138 del 8/7/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali, degli incentivi Fiat e della valutazione del finanziamento alle normali condizioni di mercato. Offerta valida fino al 30/9/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat.



Fino al 30 settembre passare a una Fiat nuova è ancora più facile grazie agli ecoincentivi statali e ai vantaggi Fiat.

	A partire da	Vantaggio totale al cliente
<b>Punto</b>	<b>8.754 euro</b> (L.16.950.000)	Fino a 2.850 euro*
<b>Panda</b>	<b>5.730 euro</b> (L.11.095.000)	Fino a 1.630 euro*
<b>Seicento</b>	<b>6.940 euro</b> (L.13.440.000)	Fino a 1.860 euro*
<b>Stilo</b>	<b>13.130 euro</b> (L.25.423.000)	Fino a 2.800 euro*

Con finanziamento a tasso zero in 30 mesi.



CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO.

www.buy@fiat.com



## INTERESSA 6 MILIONI DI AUTOMOBILISTI Il 30 settembre ultimo giorno per il bollo scaduto in agosto

Chi non ha acquistato, dopo l'8 luglio, una vettura entro gli 85 kW in cambio della «vecchia» auto da rottamare - fatto che lo esenta dal pagamento della tassa di possesso per circa tre anni - e ha il bollo in scadenza nel mese di agosto ha ancora pochi giorni per mettersi in regola. Lunedì 30 settembre, infatti, è l'ultimo giorno utile per pagare il bollo senza incorrere in sanzioni. Tale incombenza con il Fisco riguarda la bellezza di quasi sei milioni di possessori di veicoli a motore che per effettuare il pagamento potranno rivolgersi agli uffici postali, alle agenzie di pratiche auto o alle tabaccherie-ricevitorie del lotto. A proposito di queste ultime, si calcola che saranno circa 1,6 milioni le persone che vi si rivolgeranno per rinnovare quello che ormai viene comunemente chiamato il «furbolito». Rispetto a quanti utilizzano le altre forme di pagamento, le tabaccherie-ricevitorie presentano diversi vantaggi per l'automobilista: rapidità,

assoluta semplicità e sicurezza, assicurate dal servizio automatizzato di Lottomatica (la stessa che gestisce lotto, enalotto ecc) in connessione on-line con l'Anagrafe tributaria. Basta compilare un apposito bollettino con le proprie generalità e la targa del

veicolo, pagare il dovuto e si avrà uno scontrino-ricevuta convalidato (nella foto un facsimile). A chiusura del primo semestre 2002 sono stati emessi ben 10,1 milioni di «furboliti». Lombardia, Veneto, Sicilia, Campania e Lazio le regioni più attive nell'uso del «furbolito».



## INSIEME A UN COMBI 2.3 UNIJET HPI Sul CompuDaily dell'Iveco compare la telematica asportabile

Arriva il Daily... telematico. È il CompuDaily, la nuova versione del fortunato veicolo commerciale dell'Iveco dotata di palmtop e cioè di un unico strumento che funziona anche al di fuori del veicolo e che ha le funzioni di computer palmare, telefono, lettore di codici a barre, navigatore e trip computer. Realizzato in partnership con la Compaq, che ha messo a disposizione l'hardware e il software del suo palmare più diffuso (oltre 2 milioni di unità vendute nel mondo), il CompuDaily è destinato specialmente agli operatori

dei trasporti come quelli del «parcel delivery», del collettame e dei corrieri. Trattandosi, tra l'altro, di un vero e proprio personal computer, il CompuDaily è destinato a entrare nella cosiddetta «catena logistica» di un'azienda e serve, soprattutto, ad

automatizzare le attività di movimentazione delle merci e a facilitare il lavoro degli addetti del settore. Ma se quella del CompuDaily è una dimostrazione importante dell'integrazione tra computer e mezzi di trasporto commerciale (è



sperimentato con successo persino dalle puntualissime Poste tedesche), l'edizione 2002 del furgone italiano presenta anche altre proposte inedite. A partire dal motore 2.3 Unijet HPI, un turbodiesel da 96 e 116 CV 4 cilindri in linea, 16v e doppio albero a camme in testa che utilizza, per la prima volta su un commerciale, il sistema common rail di 2a generazione. Altra nuova proposta per il Daily è la versione Combi per il trasporto sino a 8 persone più l'autista e relativo bagaglio. Su tutta la gamma Daily, offerta in ben 2500 configurazioni, sono state migliorate sospensioni e cambio ed è diminuita di molto anche la rumorosità in cabina, dove saranno apprezzati i nuovi interni e tessuti dei rivestimenti. Forte di una leadership che è testimoniata dalle 105.000 unità vendute nel 2001 e dall'obiettivo di arrivare alle 130.000 nel 2005, il nuovo Daily debutta sul mercato in questi giorni. Nato nel 1978 nella sua prima edizione è stato continuamente aggiornato ed è stato prodotto in oltre un milione di esemplari.

m.b.

# motori

## L'industria dell'auto scalda i motori



### Mazda6, un'intera gamma per la scalata all'Italia

Rossella Dallò

**FRANCOFORTE** Il marchio Mazda è ancora poco conosciuto in Italia. Per quanto siano raddoppiate in soli due anni - da quando cioè Mazda è passata dall'importatore alla rappresentanza ufficiale - le 7.200 vetture vendute nel 2001 sono ancora poca cosa. E quanti sanno della Casa giapponese conoscono solo la bella spider MX5, la gloriosa "Miata". Soluzione: la sponsorizzazione della Roma calcio, firmata il 3 settembre scorso per 22 milioni di euro in tre anni. La mossa, piaciuta anche ai

vertici europei e giapponesi nonché ai numerosi tifosi romanisti del Paese del Sol Levante grazie all'ex giallorosso Nakata, è opera del neo-presidente di Mazda Italia, Carlo Simongini, che punta sull'intervento nel sociale (la filiale supporta attivamente l'Associazione per la lotta alla sclerosi multipla) per incrementare la notorietà e la presenza, della marca. Ma ci vuole anche il prodotto. Possibilmente avvincente e convincente. Mazda non ne difetta. La gamma è in pieno rinnovamento: già avviato con la Premacy e la MPV, al salone di Parigi presenterà la Mazda2 che dai primi mesi del 2003 sostituirà

la piccola Demio, e intanto lancia proprio in questi giorni l'intera gamma della Mazda6, berlina e station wagon, anche con motori Diesel common rail. Prezzi concorrenziali - corroborati dalla garanzia di 5 anni senza limite di km - a partire da 19.700 euro fino a 25.300, e 800 euro in più per la SW.

Quest'ultima, proprio con il turbodiesel a iniezione diretta perfezionata dagli ingegneri Mazda, l'abbiamo provata nei dintorni di Francoforte e del Centro ricerche europeo della Casa. Decisamente gradevole di forma, anche se non innovativa, la Mazda6 SW mostra interni ben curati e molto spaziosi sia per i passeggeri e sia per i bagagli. La sua capacità di carico arriva a ben 1712 litri quando i sedili posteriori e i relativi poggiatesta, con un semplice comando nel bagagliaio, scompaiono sotto il piano d'appoggio formando una base piatta lunga quasi due metri. Assetto, sospensioni e freni non lasciano addito a recriminazioni, tanto più che già dal livello base (sono quattro: Mazda6, Touring, Leather&Bose, Sport) la vettura dispone di serie di tutti i controlli elettronici generalmente destinati a modelli al top: Dsc e Tcs, Abs+Ebd+Brake Assist, oltre, per le dotazioni di sicurezza passiva e di comfort, di sei airbag, del climatizzatore e radio-CD. Quanto al «cuore pulsante», oltre ai brillanti propulsori a benzina di 2,0 litri 141 Cv e 2,3 litri 166 Cv, la Mazda6 offre due motori a iniezione diretta di gasolio, entrambi 4 cilindri con turbina a geometria variabile di 2,0 litri ma di diverse potenze: 120 e 136 Cv. Il primo realizzato pensando soprattutto al risparmio energetico, il secondo più reattivo grazie anche ai 310 Nm di coppia che aiutano non sarà alla portata di tutti, visto che i prezzi di listino andranno da 73.400 a



### Lusso e sportività salgono a bordo della nuova Audi A8

Massimo Burzio

**BARCELLONA** Si può ideare una grande ammiraglia che abbia al tempo stesso il comfort di un salotto su quattro ruote e la cattiveria di una vettura sportiva? Alla tedesca Audi sembra ci siano decisamente riusciti con la seconda edizione della A8 che sul mercato italiano debutterà all'inizio di novembre. Diciamo subito che possedere questo compendio tra lusso e prestazioni, tra dotazioni raffinate e divertimento di guida non sarà alla portata di tutti, visto che i prezzi di listino andranno da 73.400 a

79.700 euro. Si tratta, insomma, di prezzi più che elitari ma anche di cifre che, per chi potrà permetterselo, saranno ben spese vista la superba impressione che ci ha regalato la nuova A8 durante un test di guida sulle pur trafficatissime strade della Catalogna.

Offerta con due motori benzina V8 da 4,2 litri e 335 CV e 3,7 litri e 280 CV, la nuova A8 ha la trazione integrale permanente Quattro ed è equipaggiata con un cambio automatico-sequenziale tiptronic a 6 rapporti che può essere gestito anche tramite due pulsanti posti a lato del volante. Le sospensioni sono pneumatiche e auto-adattative.

La vettura legge la strada e vi si conforma automaticamente, ma il guidatore può anche scegliere tra vari assetti: da quello più sportivo a quello più morbido e aumentare di 2,5 cm l'altezza da terra in caso di percorsi accidentati.

Ma le novità tecniche non finiscono qui. Citiamo anche i pneumatici che in caso di foratura si autosigillano e fanno percorrere ancora 200 chilometri, e soprattutto i gruppi ottici anteriori con sistema Adaptive Light. Vale a dire due piccoli proiettori montati tra abbaglianti e anabbaglianti che illuminano i settori delle carreggiate altrimenti al buio. Su strade strette o tortuose, è un grande aiuto in termini di sicurezza, specie quando si è a bordo di un'auto lunga 5,05 metri e larga 1,89.

Le generosissime dimensioni introducono il discorso delle linee esterne della A8 che sono comunque un mix riuscito tra sobrietà e look sportivo e rendono la vettura molto più gradevole rispetto alla sua prima edizione che pareva troppo razionalmente germanica nel suo insieme. A bordo, poi, pelle e radica dovunque, una serie di supporti alla guida come il navigatore, il telefono, la tv e quant'altro si possa chiedere a un'auto da 73.000 e più euro. Si tratta in realtà di comandi che se sono stati, per i tecnici tedeschi, disposti in modo facile ed ergonomico da azionare, a nostro parere - e qui c'è il difetto - richiedono invece un po' d'abitudine per essere compresi e sfruttati al meglio. Su strada, infine, la A8 si trasforma e si fa guidare come una vettura ben più piccola. È, insomma, maneggevole, stabile, non ha reazioni «strane», è incredibilmente silenziosa grazie alla qualità del suo progetto complessivo e al telaio e scocca in alluminio ad alta rigidità torsionale.

### l'opinione

## Polizze RCA, le zone sono anacronistiche

avv. Franco Assante

*Gli aumenti tariffari delle polizze di responsabilità civile automobilistica, segnalano le notevoli differenze di premi che spesso esistono fra regione e regione e fra città e città. Allorché fu formata la tariffa si tenne conto della diversa sinistralità esistente fra zona e zona; si ritenne pertanto che non fosse giusto penalizzare l'automobilista che viveva in una zona in cui più scarsi erano i sinistri e più bassi i risarcimenti.*

*Conseguentemente gli assicurati delle zone a più alto numero di sinistri si videro fissare premi più alti, con conseguente effetto moltiplicatore in fase di applicazione dei malus.*

*Avevo ritenuto che ciò fosse corretto e giusto. Ora mi pongo, invece, l'interrogativo se possa persistere una tale norma, dopo i notevoli cambiamenti intervenuti nella società.*

*I milioni di veicoli che circolano in determinati periodi dell'anno stanno a indicare che sempre più numerosi sono gli automobilisti che usano il veicolo anche fuori dalle zone in cui abitualmente vivono; il fenomeno non è limitato a tali soli periodi perché la mobilità attraverso i veicoli a motore è diventata una normalità in una società che complessivamente è diventata più ricca e che considera l'uso di tale mezzo come una sorta di emancipazione. E poi è sicuro che chi vive in una città caotica sia il solo responsabile dell'aumento degli incidenti e non, viceversa, vittima incolpevole di una situazione che solo marginalmente gli può essere addebitata?*

*Ha senso mantenere una siffatta struttura tariffaria mentre i premi potrebbero essere uniformati - spalmando in questo modo gli aumenti su un maggior numero di persone - inventandosi altri modelli che tengano conto delle responsabilità personali (categorie, età, sesso, uso del veicolo, ecc.)?*

*La mia vuole essere una proposta senza pretesa di esprimere una posizione corretta, ma sulla quale sarebbe utile porsi degli interrogativi. Fermo rimanendo che da sola non basterà a risolvere il problema dell'aumento costante dei premi assicurativi.*

### Per la Kia Carens altro look e il 2.0 CRDi della Santa Fe

Lodovico Basalù

**ARENZANO** Qualche piccola modifica al design, nel frontale come nella parte posteriore. Lo stesso lifting, ovviamente, che ha riguardato le due versioni a benzina di 1.6 e 1.8 litri. E voilà ecco pronta la Carens 2.0 CRDi, spinta dall'immane turbodiesel common rail che è ormai necessario su veicoli di questo tipo come lo è per noi umani l'ossigeno. Il 4 cilindri in questione è stato mutuato da casa Hyundai (è lo stesso della Santa Fe, per intenderci), eroga 112 CV e spinge la monovolume Kia a 172 km/h con un consumo medio di 7 litri ogni 100 chilometri. Passiamo ai fatti. Una decina di Carens a disposizione sulla costa ligure, tra un tornante e l'altro, fino a Portofino. Un percorso ideale, inframmezzato da un abbondante tratto autostradale, per constatare che la vettura c'è, è tutto sommato gradevole, forte di un prezzo base di 16.150 euro per la versione LX che già dispone di una nutrita dotazione di serie, a partire dal doppio airbag per finire al climatizzatore manuale. Per chi vuole di più c'è la EX Comfort (a 17.300 euro) che offre il climatizzatore automatico, i fari fendinebbia, i retrovisori esterni riscaldabili elettricamente. Al massimo livello la EX Top (18.500 euro) che ha anche gli interni in pelle.

Torniamo a bordo. Per dire che il comfort è buono, anche se il motore si «sente» un po' troppo, che il livello di finitura è per certi versi giapponese, ovvero spartano, che le «fratture» sopra il cruscotto sono utili (anticiclono se si ripone ad esempio un giornale) ma antiestetice. Il motore fa il proprio dovere, forte di una coppia massima di 25 kgm a 2500 giri/min anche se sotto questo regime è un tantino vuoto. Su ottimi livelli la tenuta di strada, la frenata (con Abs+Ebd) e soprattutto la capacità di carico che varia da 802 a 1947 litri. Ci sta insomma una casa intera, anche con cinque passeggeri a bordo. E molto utili sono i vani e ripostigli sparsi per l'abitacolo.



Secondo i responsabili Kia (gestito in Italia da Koelliker), verso una monovolume come la Carens si rivolgono ora più donne e giovani. Da qui alla fine dell'anno l'obiettivo è di venderne circa 1100 sul nostro mercato e 3000 nel 2003. Circa il 90% di questi saranno in versione turbodiesel. Sono molti i progetti allo studio della Casa coreana. Nel 2004 sono attese novità sia nel segmento A, sia in quello B e C. Entro la fine dell'anno arriverà una versione di attacco del mitico Sportage, si chiamerà Classic ma sarà disponibile solo con il 2 litri a benzina. Con l'inizio del 2003 invece, la Carens disporrà anche di un 1.6 litri, sempre a benzina, da 105 CV (prezzo inferiore ai 15.000 euro) che si affiancherà all'attuale 1.8 litri da 126 CV.

«Il 2002 è stato un anno abbastanza buono - hanno spiegato - visto che entro la fine di dicembre avremo venduto 15.000 unità, ovvero il 15% in più rispetto al 2001, con il Carnival a farla da padrone dall'alto dei suoi 5000 pezzi». Infine, da segnalare che, come tutte gli altri modelli in listino, anche la Carens gode della garanzia di tre anni a chilometraggio illimitato.

### accade nel mondo

— **GRUPPO BMW IN OTTIMA SALUTE** Lo dimostra il fatto che sia stato concluso per il quarto anno consecutivo tra i principali indici mondiali sulla sostenibilità del Dow Jones: STOX Ltd e SAM Group. In tale graduatoria riservata alle industrie pubblicate pochi giorni fa, il Gruppo tedesco risulta secondo tra i produttori di auto. Ciò sta a significare che, economicamente, l'azienda è ancora una delle migliori industrie internazionali.

— **ACCORDO VISTEON-CHRYSLER** per la fornitura di compressori per la movimentazione del refrigerante negli impianti di condizionamento equipaggeranno i futuri modelli costruiti dal Gruppo di Dearborn. Costruito negli stabilimenti coreani della Visteon, il compressore è dotato di pistoni e piatto scillante in alluminio forgiato. Da quello, a ci-

lindrata fissa, scelto da Chrysler si attendono notevoli miglioramenti soprattutto in fatto di rumorosità e vibrazioni.

— **VISITA DAL PAPA CON MG** Una ZR, una ZS e una ZT sono partite la scorsa settimana da Birmingham alla volta di Roma per un'azione umanitaria. Le tre vetture, infatti, sono state messe a disposizione da MG Rover per il trasferimento dall'aeroporto di Fiumicino a San Pietro di tre bambini inglesi che hanno espresso il desiderio di incontrar il Papa.

— **TRA MITO E PASSIONE** è il titolo della bella mostra curata dalla Libreria Autodromo per festeggiare gli 80 anni del circuito di Monza. Aperta (ore 15-19) fino al 23 settembre nella sala civica del Comune di Biassono, racconta in 140 immagini la storia del Gran Premio d'Italia.

Antico  Toscano

# «Lazio, non ci Nesta che piangere»

ALDO AGROPPI



**Segue dalla prima**  
Secondo me non voleva comprarlo. Ha fatto finta, ha fatto una sceneggiata a beneficio dei tifosi. Se vuoi comprare un giocatore non ti metti a fare la guerra ogni giorno con la società che dovrebbe vendertelo, la Juventus. E invece, ultimatum, stoccate, battutine... è chiaro che non voleva giungere ad un accordo..

**LO STIPENDIO DI CAPELLO**  
Il tecnico della Roma si è battuto per avere Davids e quando ha saputo che non l'avrebbe ottenuto ha detto che la sua squadra è da quarto posto. Mi chiedo: e allora che cosa li prende a fare quegli otto miliardi netti all'anno? Per arrivare quarto? Con quella squadra di campioni ci arrivano tutti al quarto posto. Ci arrivo anch'io...

**LE PAURE DI COUTO**  
Ho parlato di Zebina per la Roma. Lo stesso discorso vale per Couto e la Lazio.

Ma perché Couto gioca con la Lazio? Mi viene da dire, non ci "Nesta che piangere"... Con il Chievo ha lasciato andar via Della Morte... forse gli faceva paura il nome... Sono preoccupato per la Lazio. Ci sono molte cose che non capisco. Se ho Sorin, perché prendo Manfredini? Penso ancora a Sorin. Con quei capelli dovrebbe andare prima dal barbiere, con me non giocherebbe certo... A parte le battute, nella Lazio non c'è più entusiasmo. È cambiato l'ambiente.

**I SANTI DI MANCINI**  
Parliamoci francamente, io non so quali santi abbia in paradiso. Lo dico perché ho visto che Mancini ha bruciato le tappe e questo è un errore. Mi spiego:

in tutte le attività, in tutte le professioni ci sono dei livelli da raggiungere, insomma, si cresce piano piano. Mancini è stato un grande giocatore, sono stato un suo estimatore e lo ringrazio per tutte le belle cose che ci ha regalato. Però come allenatore... Dove è cresciuto? Io lo vedo nascere direttamente nella Fiorentina, poi passa alla Lazio, ma scherziamo? Si dice "Anche Capello ha fatto così". Non è vero, Capello è, sì, arrivato subito al Milan, ma prima di approdare alla prima squadra ha lavorato tre anni nelle giovanili, ha fatto esperienza. Perché invece adesso si stravolgono le regole? Forse perché si è protetti?

**LE COCCOLE DI RONALDO**  
Dalle mie parti i vecchi saggi dicono "il

medico pietoso fa la piaga puzzolente". Che cosa significa? Vuol dire che se si asseconda sempre una persona si finisce per ottenere lo scopo opposto a quello che ci si propone. Moratti ha coccolato Ronaldo, gli ha permesso tutto, lo ha accudito, lo ha sopportato. E lui ne ha approfittato. Moratti deve capire che non esistono più i giocatori bandiera, ormai non esiste più neanche l'asta, i giocatori sono tutti mercenari.

**TRASPARENZA**  
Carraro chiede il notaio per i sorteggi. Mi viene da ridere. Volete la trasparenza? Allora perché non introducete il sorteggio integrale? Perché non facciamo chiarezza sul fuorigioco, che non si capisce mai quando è passivo e quando no? Perché non mettiamo il tempo effettivo di gioco? Già, come nel basket, con un grande tabellone che segna i minuti trascorsi. In questo modo toglieremo il grande potere discrezionale degli arbitri e tutte le squadre disputerebbero finalmente lo stesso campionato.

## Seletelecomando

### LE DOCCE VUOTE AL "DELLE ALPI" E L'ARBITRO MORENO

Luca Bottura

**Povero Simic** «Il gol interista è stato confezionato da Simic e da Pirla (risata imbarazzata)» (Marco Civoli, Sport sera 2).

**Scusatelo l'anticipo** Sport sera 2 è partito bene, gaffe anatomiche a parte. Anche grazie alla B, che in precedenza finiva alle 2 di notte del lunedì. Tra due sabati sarà un interessante ufficiale di complemento al generale Morandi nella battaglia Rai contro la Posta di Maria De Filippi.

**La parola all'esperto** «Penso di poter dire: un grande Milan. Non ho visto la partita...» (Claudio Gentile, Sportsera 2).

**Nudi! Nudi!** «Queste sono le docce del "Delle Alpi". Vuote, purtroppo per il pubblico femminile» (Enrico Varriale, Stadio Sprint).

**Pazza Ikea** La nuova scenografia di "Stadio sprint", reso itinerante dalla carenza di partite, dà l'idea di essere stata montata da Varriale poco prima di andare in onda. In più, ricorda da vicino la sala d'attesa di un dentista. Ieri ha ospitato Del Piero, che ha respinto di nuovo l'idea di avere telecamere negli spogliatoi: «Io sono americano a metta». Cioè: prendo gli stessi stipendi Nba, ma non ne voglio le regole nei rapporti con la stampa.

**Croce e delizia** Curiosa griffe sulla cravatta di Fabrizio Maffei a "Novantesimo minuto": la bandiera della Svizzera. Forse, avendo ospiti in studio le controparti della battaglia Rai-Lega sui diritti, voleva dichiararsi neutrale: un conduttore cuscinetto.

**Sempre più in Aldo** «Venite ospiti al Processo, vi aspettiamo a braccia aperte. Anzi, a gambe aperte: vero Vanessa?» (imitatore di Biscardi, Guida al campionato)

**Bonjour finesse** Le vallette di "Quelli che" si chiamano Schedine. Di qui l'arguto calembour di Emilio Fede, ieri: «Nicola Berti, qui vicino, mi diceva che vuole riempire tutte le schedine».

**Parole, parole** "Novantesimo minuto", privato di molte partite e costretto ad aggiornare su Perugia-Reggina in corso d'opera, è definitivamente diventato un talk show. Buon rientro per Tosatti, discreta prestazione di Longhi. Ma la nostalgia per Valenti, Barendson e i gol a raffica si fa lancinante.

**Cartellino doppio** Dopo la Corea del '66 l'immaginario del disastro venne occupato da Pak Doo Ik. La Corea del 2002 resterà per sempre legata a Byron Moreno, prova ne sia che ben due programmi ne hanno previsto la parodia: "Quelli che il calcio" e "Guida al campionato". Il Moreno di "Quelli che" è un pupazzo assetato di denaro con la voce del corvo Rockefeller. Dunque è più somigliante a quello vero.

**Declinare stanca** «Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo» (Mimmo Fusco, diretta di Italia-Usa, citando il Nando Martellini di Spagna '82: la però era il terzo mondiale - di qui la reiterazione).

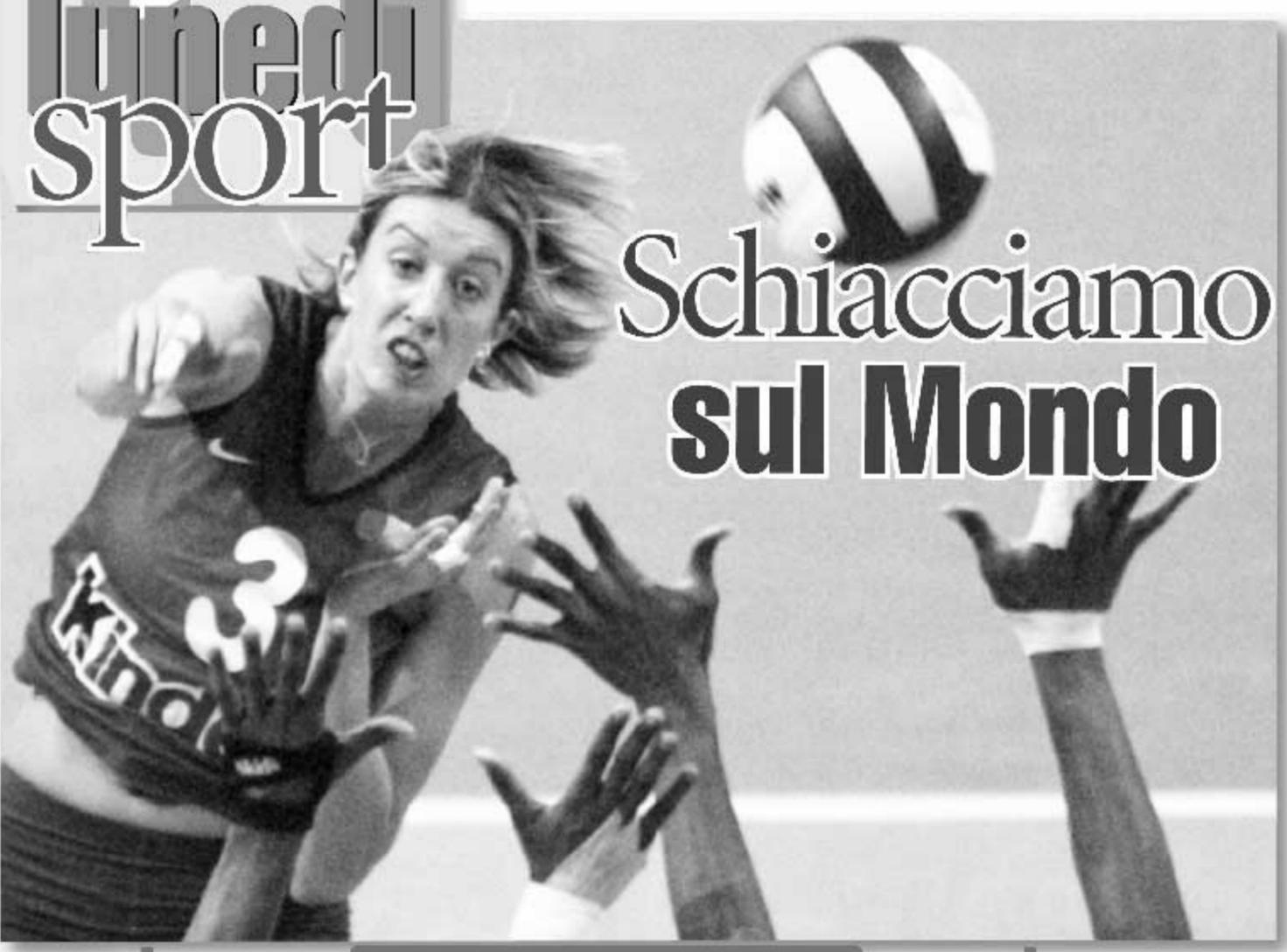
**Ultimo grido** Molto concitata la telecronaca mondiale di Fusco, parecchio galeazzato e spesso vicino al collasso della giugulare. Il popolare Giampiero, peraltro, ai tempi degli Abbagnale doveva esibirsi al massimo per un paio di chilometri. Fusco ha continuato per tutti i cinque set di Italia-Usa, lanciando urla belluine a ogni punto azzurro. Dunque 105 volte.

**Autogol** «Pay tv? No, grazie» (striscione in primo piano, Brescia-Piacenza, Stream)

**lunedì sport**

**Calcio** La Juventus risponde a Inter e Milan battendo 3-0 l'Atalanta  
Colpo del Chievo con la Lazio all'Olimpico  
Successo del Perugia

**Formula Uno** Ferrari super nel Gp d'Italia a Monza  
Barrichello precede Michael Schumacher  
13ª vittoria delle Rosse su 15 gare disputate



# Schiacciamo sul Mondo

Francesca Mei

## Azzurro e rosa il cielo sopra a Berlino

Volley, la nazionale femminile vince il primo titolo mondiale battendo gli Stati Uniti (3-2)

Ragazze d'oro. Le azzurre del volley, già vice campionesse d'Europa, ora sono anche campionesse del mondo. Non era mai accaduto prima. L'Italia di Marco Bonitta scrive così un nuovo capitolo nella storia della pallavolo italiana. A Berlino, le "ragazze irresistibili" hanno battuto in una finale intensa ed entusiasmante gli Stati Uniti per 3-2, conquistando così la vetta del mondo. Una vittoria voluta a tutti i costi, sudata, preparata, strameritata. Un successo di tutta la squadra, una squadra unita sia fuori sia dentro il campo.

"Unite, vittoria" è stato proprio lo slogan che le ragazze gridavano insieme e a squarciagola prima di entrare in campo e al termine di ogni time out in questo mondiale. Una premonizione. "Unite, vittoria", con Elisa Togut a fare da collante. Tutte brave, tutte hanno dimostrato di essere cresciute negli anni fino a raggiungere il grande risultato, hanno fatto vede-

re a tutti che possono competere finalmente con le grandi e addirittura di poterle superare. Ma la vera stella del Mondiale tedesco, la protagonista dell'Italia e il simbolo di questa medaglia è stata proprio lei, la goriziana: con la sua caparbia e la sua pazienza ha sgretolato il muro a stelle e strisce e ha messo il sigillo su una vittoria storica.

Imperturbabile, inarrestabile, la Togut sentiva la vittoria nella testa, nel cuore e nel braccio, quel braccio che non ha lasciato scampo alle avversarie e che ha messo a terra palloni pesanti, determinanti per la vittoria. E alla fine, lei così silenziosa e introversa ha buttato fuori l'urlo libe-



L'Italia festeggia: le azzurre hanno battuto le americane, decisiva ancora una volta la prova della goriziana Togut

ratorio del successo: l'Italia è sul tetto del mondo e per la prima volta nella sua storia guarda dall'alto in basso quelle squadre che negli ultimi anni hanno dominato la scena del volley femminile: Russia, Cina, Cuba, Brasile, e ci mettiamo anche gli Stati Uniti.

Un traguardo storico che riporta entusiasmo nello sport più praticato in Italia fra le ragazze, una vittoria che darà ancora più slancio a tutte quelle ragazze italiane che aspirano a diventare le nuove Francesca Piccinini, e che ripaga un movimento che ha lavorato duramente per sfatare il mito dei colleghi maschi. Le delusioni degli anni passati, il desiderio di uguagliare

gli Azzurri, hanno fatto venire a queste ragazze un'enorme fame di vittoria. È la fame che le ha spinte sul gradino più alto del podio, in un mondiale che le ha viste protagoniste: undici partite giocate, nove vittorie, di cui sette conquistate con il punteggio di 3-0 (nella prima fase della rassegna contro Giappone, Messico, Repubblica Ceca, Germania, Bulgaria, e poi contro la Grecia e la Corea del Sud), una per 3-1 (contro la Cina) e l'ultima, la più bella, al tie break contro gli Stati Uniti.

Una squadra, quella Usa, per metà costituita da giocatrici che hanno giocato o giocano nel nostro campionato e che in questa finale hanno dovuto fare a meno dell'atleta più importante, quella Keba Phipps che ha scritto la storia degli ultimi dodici campionati italiani.

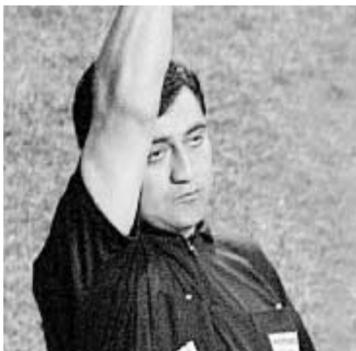
La "pantera nera" è infatti stata costretta a dare forfait alla vigilia della finale mondiale, dopo aver ricevuto in allenamento una pallonata sull'occhio che le ha creato problemi alla vista.

SEGUE A PAGINA 20

flash

**ARBITRI**  
Le disavventure di Moreno  
accesso vietato allo stadio

"Persona non gradita". Così il Barcellona Guayaquil ha definito l'arbitro Byron Moreno dopo quanto fatto in Barcellona-Deportivo Liga. L'arbitro soprannominato in patria «El Justicero» non potrà più recarsi allo stadio del Barcellona, neppure in veste di semplice spettatore, perché il club non gli permetterà di entrare, in quanto proprietario dell'impianto. Inoltre il Barcellona chiede che venga svolta in tempi rapidi l'indagine che la Fifa ha aperto sul conto del direttore di gara.



**IL LAMENTO DI COSMI**  
«A me piaceva il calcio antico  
In campo tutti alla stessa ora»

Serse Cosmi non ha gradito la programmazione di 9 gare in due giorni ed in orari diversi. «Io sono ancora vicino al calcio di un tempo - dice il tecnico del Perugia - quando tutte le gare si giocavano la domenica e con lo stesso orario di inizio». «Siamo arrivati a questa soluzione - dice ancora Cosmi - perché, probabilmente, questa era l'unica strada da percorrere dopo un teatrino che è andato avanti tutta l'estate e che non è mi è piaciuto. Oggi ci sono nuove esigenze legate al calcio...».

**LIGA SPAGNOLA**  
Kovacevic trascina il Sociedad  
Il Santander vince fuori casa

Lo jugoslavo Darko Kovacevic, ex Juventus e Lazio, attualmente in forza al Real Sociedad, è stato determinante per il successo della squadra basca sull'Espanyol di Barcellona. Kovacevic ha realizzato una doppietta, di Aramburu la terza rete del Real Sociedad mentre, per i padroni di casa, Tamudo aveva accorciato le distanze (1-2). Questi gli altri risultati di ieri della seconda giornata della Liga: Deportivo Alaves-Racing Santander 0-1; Celta Vigo-Mallorca 3-1; Valladolid-Villarreal 1-0.

**CAMPIONATO GRECO**  
Aek primo in classifica  
Panathinaikos battuto 1-0

Quattro squadre comandano la classifica del campionato con 7 punti dopo tre giornate: Iraklis, Aek Atene (inserito nel Gruppo C di Champions League, lo stesso della Roma), Olympiakos e Proodeftiki (che ha pareggiato 1-1 in casa con lo Xanthi, avversario della Lazio in Coppa Uefa). Gli altri risultati: PAS Ioannina-Ionikos 2-3; Aegaleo-Aris Salonicco 3-0; Akrotiros-OFI Creta 1-0; Aek-Panathinaikos 1-0; Iraklis-Olympiakos 2-2; PAOK-Kallithea 2-3.



# La Juve risponde a Milano, tre volte

Bianconeri in scioltezza contro l'Atalanta. Doppietta di Del Piero e rete finale di Fresi

Massimo De Marzi

**TORINO** La Roma cade a Bologna? L'Inter vince ma non convince? La risposta al tris calato sabato sera dal Milan è arrivata ieri dalla Juve, che ha fatto a pezzi l'Atalanta, iniziando il campionato nel modo migliore. 133 giorni dopo il trionfo di Udine e quello scudetto strappato in extremis all'Inter, i campioni d'Italia ricominciano come avevano finito il 5 maggio, a passo di carica. E a guidare la truppa di Lippi è, ancora una volta, capitano Del Piero. L'anno scorso il numero 10 aveva esordito rifilando due gol al Venezia, stavolta la doppietta l'ha usata contro l'Atalanta: una rete su rigore ed una su azione, a chiudere la pratica già dopo una mezz'oretta. Nella ripresa la squadra di Marcello Lippi ha amministrato il vantaggio, risparmiando le forze in vista del mercoledì di Champions con il Feyenoord, trovando nel recupero il 3-0 con un missile del nuovo arrivato Fresi.

Del Piero migliore in campo, grande Nedved, benissimo Thuram (ma quello della scorsa stagione chi era? il gemello scarso?) e l'argentino Camoranesi, in casa bianconera tutto ha funzionato alla perfezione. È mancato giusto il gol di Di Vaio per definire completa la festa, ma se pensiamo che erano assenti sei potenziali titolari (da Trezeguet in giù), Madama può considerarsi soddisfatta. Strappare dalla maglia il triangolino tricolore non sarà semplice. L'Atalanta non sarà il Real Madrid, ha pagato a caro prezzo l'assenza di Carrera (perché lasciarlo in panca 70 minuti, mister Vavassori?), la giornata nera di Doni e le prove disastrose dei difensori Zauri e Bellini, ma in precampionato le aveva suonate a Roma e Inter.

Il Delle Alpi accoglie i campioni d'Italia vestendosi a festa, con la curva Scirea colorata di bianco, rosso e verde e un enorme 26 a troneggiare. Il calore del pubblico trascina subito la Juve all'arrembaggio e dopo cento secondi un colpo di testa di Di Vaio costringe Taibi ad un mezzo miracolo. L'Atalanta cerca di mantenere il possesso palla, ma quando gli avversari alzano i ritmi e ripartono, sono dolori per la difesa bergamasca. Al 20' Tacchinardi recupera palla a metà campo e innesca Di Vaio, l'ex parmense si invola per trenta metri prima di scaricare un bolido sul quale Taibi si salva coi pugni. Un'altra accelerazione bianconera risulta però fatale all'Atalanta al minuto 27: Del Piero si produce nei 50 metri lanciati, taglia in due la difesa bergamasca e, appena dentro l'area, viene steso da Zauri. È rigore, che lo stesso Del Piero trasforma di potenza. Sbloccata la situazione, la Juve diventa una marea che travolge gli avversari nel finale di tempo. Di Vaio lavora bene ma perde il tempo al momento del tiro, sciupando l'occasione del raddoppio, la festa è rimandata comunque di pochi istanti, quando Nedved innesca Del Piero, i difensori nerazzurri fanno le belle statuine e Alex non ha problemi ad entrare in area e sparare un bolido all'incrocio dei pali. 2-0 e siamo appena al 34', la Juve continua a spingere sull'acceleratore e prima dell'intervallo sfiora il tris con Di Vaio. Del Piero e due volte Nedved (sulla seconda Taibi e la traversa salvano l'Atalanta). L'intervallo placa un po' la sete di gol dei campioni d'Italia, anche se in avvio di ripresa Del Piero e Nedved potrebbero firmare la terza rete. Dopo una decina di minuti finalmente si vede pure l'Atalanta,



Alessandro Del Piero segna il rigore contro l'Atalanta

**Lippi: «Alex, giocata da campionissimo»**

Nel dopo gara Lippi ha esternato tutta la sua soddisfazione: «Sono molto soddisfatto del primo tempo, delle giocate, degli splendidi gol di Del Piero e della saggezza con cui la Juve ha condotto la ripresa». Sul capitano, il tecnico bianconero ha speso parole speciali: «Del Piero sta bene di testa, di gambe, quello che ha fatto nell'azione del rigore è stato da campionissimo». Il direttore interessato schiva gli elogi («non so se questo sia il momento migliore della mia carriera, è un bel momento per la squadra») e invita a pensare a mercoledì, a quella Champions League che è l'obiettivo numero

uno della Juve. Umberto Agnelli, invece, dopo aver fatto i complimenti a Del Piero, è tornato sulla telenovela Davids. «Sono rimasto infastidito da questa storia con la Roma. Da tifoso, sono felice che sia rimasto, ma nella coerenza economica il ragionamento di Davids venduto ci stava». Se lo dice il patron dell'unica società italiana coi conti in attivo... Sul fronte bergamasco, Vavassori ha cercato di assorbire la scoppia con filosofia: «Se siamo quelli del primo tempo facciamo dieci punti, se siamo quelli della ripresa forse ci salviamo».

m.d.m.

anche se Rossini e Doni giocano in punta di piedi e fanno solo il solletico a Buffon. Prima del quarto d'ora i bergamaschi costruiscono la prima vera occasione, ma la traversa dice di no al colpo di testa di Sala. Lippi capisce che non è il caso di scherzare ed allora inserisce for-

ze fresche, con Fresi e Salas, riconquistando il controllo della gara. I bianconeri chiudono in surplus, Del Piero esce per la giusta standing ovation e nel recupero c'è ancora il tempo di ammirare la sventola con cui Fresi cala il tris. Sipario



**Perugia-Reggina**

## Cosmi riparte da Miccoli il "Romario del Salento"

Antonello Menconi

**PERUGIA** Lo chiamano il "Romario del Salento" ed ancora una volta, Fabrizio Miccoli, ha dimostrato di avere molto in comune con l'asso brasiliano. Non solo per la sua capacità di penetrare nelle difese avversarie e di trovare con facilità la via della rete, ma anche per la grande forza e determinazione, che nella gara contro la Reggina lo hanno reso l'autentico trascinatore della squadra di Serse Cosmi. Era all'esordio in serie A, ma sembrava un veterano. Anche se per lui non ci sono state solo gioie, visto che è stato necessario un clamoroso errore per sbloccarlo. A metà del primo tempo, su suggerimento di Milanese, ha fallito la più facile delle occasioni e il gol mancato lo ha condizionato sino al riposo. «Devo ringraziare i miei compagni - ha detto alla fine della gara - che mi hanno aiutato e sostenuto, rendendosi conto che per me era un momento difficile e poi, nel secondo tempo sono rientrato in campo che mi sentivo trasformato». Ed infatti, dopo sei minuti è arrivato il gol che ha spianato la strada del successo degli umbri. Sulla fascia sinistra Grosso ha recuperato una palla e se ne è andato in velocità, per servire poi un palla in area che Jiranek si è lasciato sfilare e alle spalle è arrivato Miccoli, che ha messo alle spalle di Castellazzi. In verità, la prima vera occasione da rete dell'incontro era capitata alla Reggina, che nel primo tempo, al 25', aveva colpito una traversa con un colpo di testa di Pierini, abile nello svettare in area su calcio d'angolo, come del resto aveva già fatto dopo appena sei minuti, quando però la palla si era persa di pochissimo a lato della porta difesa dall'australiano Kalac. La squadra di Bortolo Mutti ha cercato di sfruttare l'estro e la fantasia

del giapponese Nakamura, ma per lui, su quel campo che il 13 settembre del 1998 consacrò nel calcio italiano quella che è ancor oggi la vera stella del calcio del Sol Levante, Hidetoshi Nakata, autore di due gol alla Juventus con la maglia del Perugia, non c'è stata la stessa fortuna. Il suo primo tiro verso la porta avversaria è arrivato al 13' della ripresa, con la palla di poco fuori e il secondo quasi allo scadere, con lo stesso esito. Per il resto, qualche spruzzo di fantasia, ma ben poco al servizio della squadra. E nel dopo partita, le accuse lanciate da Mutti all'indirizzo della squadra erano rivolte anche (soprattutto) a lui. «Abbiamo proposto troppe azioni individuali - ha detto il tecnico dei calabresi - con il risultato di perdere equilibrio tra i reparti e di rendere più agevole la manovra del Perugia». Il raddoppio degli umbri è stato segnato al 35' della ripresa, con protagonista Milanese, che ha intercettato una palla a centrocampo e si è involato ancora sulla sinistra, per servire una palla davvero invitante all'altezza del secondo palo, dove è arrivato Tedesco, bravo nello schiacciare in rete e nello spiazzare Castellazzi. La Reggina ha avuto il merito comunque di insistere sino alla fine, pur se con il demerito di essere per niente efficace, tanto che nel finale nemmeno l'ingresso in campo di Bogdani e di Leon ha fatto cambiare il copione della gara, con un Perugia che quest'anno può davvero pensare più in grande di puntare ad una semplice salvezza, pur se Cosmi ha ribadito che questo deve essere l'unico obiettivo a cui guardare. Per il resto, ben poche altre sono state le emozioni e per ricordare altre curiosità bisogna pensare all'uscita dal campo di Baronio, accompagnata da bordate di fischi da parte dei tifosi della Reggina, dopo averlo acclamato per un'intera stagione, tre anni fa.

**tutti i tabellini**

<b>BOLOGNA</b>	<b>2</b>
<b>ROMA</b>	<b>1</b>
<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca, Falcone, Zanchi, Castellini, Nervo (38' st Zaccardo), Locatelli (24' st Frara), Olive, Colucci, Parmatti, Cruz, Signori (29' st Bellucci)	
<b>ROMA:</b> Antonioli, Zebina, Samuel, Panucci, Cafu, Tommasi (21' st Totti), Emerson, Lima, Candela, Cassano (1' st Montella), Batistuta	
<b>ARBITRO:</b> Rosetti di Torino	
<b>RETI:</b> nel pt 44' Batistuta su rigore; nel st 14' e 46' Cruz.	
<b>NOTE:</b> angoli: 5-5; recupero: 2' e 3'; ammoniti: Cassano, Falcone, Zanchi, Castellini, Olive, Bellucci e Samuel. Spettatori: 32.000	

<b>INTER</b>	<b>1</b>
<b>TORINO</b>	<b>0</b>
<b>INTER:</b> Toldo, Cannavaro, Cordoba, Materazzi, Coco, Zanetti, Di Biagio (20' st Almeyda), Dalmat, Recoba (42' st Emre), Crespo, Vieri.	
<b>TORINO:</b> Bucci, Delli Carri, Fattori, Galante, Comotto, Conicchio (8' st Balzaretti), Scarchilli, Vergassola, Castellini, Ferrante (18' st Lucarelli), Magallanes	
<b>ARBITRO:</b> Bertini di Arezzo.	
<b>RETE:</b> nel pt 23' Vieri.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 7-2 per l'Inter. Recupero: 1' e 4'. Espulso: Comotto al 42' pt. Spettatori: 65 mila.	

<b>COMO</b>	<b>0</b>
<b>EMPOLI</b>	<b>2</b>
<b>COMO:</b> Brunner, Juarez, Brevi, Stellini, Tarantino, Binotto (18' st Music), Cauet, Pecchia, Rossi (29' st Allegretti), Bjelanovic, Carbone (24' st Godeas).	
<b>EMPOLI:</b> Berti, Belleri, Cibrari, Atzori, Cupi, Grella, Giampieretti (27' st Ficini), Rocchi (24' st Buscè), Vannucchi (38' st Cappellini), Di Natale, Saudati.	
<b>ARBITRO:</b> Collina di Viareggio.	
<b>RETI:</b> nel pt, 15' Saudati; nel st, 14' Di Natale.	
<b>NOTE:</b> Ammoniti: Cupi, Vannucchi e Cauet. Angoli: 5-4 per l'Empoli. Spettatori: 10.000.	

<b>MODENA</b>	<b>0</b>
<b>MILAN</b>	<b>3</b>
<b>MODENA:</b> Ballotta, Zamboni, Cevoli, Ungari, Ponzio, Milanetto, Mauri, Balestri, Pasino (17' st Sculli), Fabbri, Taldo (40' st Albino). (28 Zancopè, 5 Mayer, 16 Pavan, 25 Campe-delli, 77 Scoponi)	
<b>MILAN:</b> Dida, Simic, Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Pirlo, Seedorf (41' st Brocchi), Rui Costa (32' st Serginho), Tomasson (23' st Rivaldo), Inzaghi. (18 Abbiati, 24 Laursen, 32 Brocchi, 31 Ba, 30 Borriello)	
<b>ARBITRO:</b> De Santis di Roma.	
<b>RETI:</b> nel pt 17' Inzaghi; nel st 9' Simic, 45' Inzaghi.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 8-2 per il Milan. Spettatori: 17.300	

<b>JUVENTUS</b>	<b>3</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Thuram, Ferrara, Montero, Moretti, Camoranesi, Tacchinardi, Baiocco (16' st Fresi), Nedved, Del Piero (36' st C.Zenoni) Di Vaio (23' st Salas).	
<b>ATALANTA:</b> Taibi, Foglio, Zauri, Sala, Bellini, Gautieri, D.Zenoni, Berretta (26' st Carreira), Doni, Rossini, Pia.	
<b>ARBITRO:</b> Paparesta	
<b>RETI:</b> nel pt 27' (rigore) e 34' Del Piero; nel st 46' Fresi.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 14 a 4 per la Juventus. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Camoranesi, Foglio e Zauri. Spettatori: 40 mila	

<b>LAZIO</b>	<b>2</b>
<b>CHIEVO</b>	<b>3</b>
<b>LAZIO:</b> Peruzzi, Oddo (1' st Sorin), Stam, Couto, Pancaro, Fiore, Giannichedda (26' Manfredini), Simeone (30' st Inzaghi), Stankovic, Corradi, Lopez.	
<b>CHIEVO:</b> Lupatelli, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Cosato (27' st Andersson), Perrotta, Corini, Franceschini (18' st Della Morte), Bierhoff, Marazzina (39' st Beghetto).	
<b>ARBITRO:</b> Messina di Bergamo.	
<b>RETI:</b> al 5' Simeone, 15' D'Anna; nel st 4' Bierhoff, 19' Corradi, 25' Della Morte.	
<b>NOTE:</b> angoli 6 a 5 per la Lazio. Ammoniti: Corradi, Corini, Legrottaglie, Stam. Spettatori: 40.000 circa.	

flash

**VELA/1**  
Quasi 29mila miglia in solitaria  
Bianchetti sulla rotta di Soldini

È partita ieri da Battery Park, a qualche centinaio di metri da Ground Zero, la Around Alone 2002-2003, regata in solitario di 28 mila e 800 miglia in giro per il mondo. Sotto il ponte di Verrazzano, Simone Bianchetti sullo scafo blu di Tiscali era quarto. «Ma conta nulla» ha spiegato Cino Ricci alludendo alla durata di questa competizione. Fuori dalla baia virata di 90 gradi, rotta nord verso Torbay (Inghilterra), prima tappa a 11 giorni e 2.930 miglia di distanza.



**VELA/2**  
In Costa Smeralda vince Fast.net  
Solo 14° l'italiano «Solleone»

«Fast.net», lo Swan 70 dell'armatore francese Thierry de Passemar, con al timone lo spagnolo Jordi Calafat (medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona '92 nella classe 470), ha vinto la 12ª edizione della Swan Cup, organizzata dallo Yacht Club Costa Smeralda. Alle sue spalle si è piazzata «Lolita», Swan 56 di Frank Savage timonato da Geof Ewenson, vincitore lo scorso anno della Swan American Regatta. Primo degli italiani (14°) «Solleone», lo Swan 82 RS di Leonardo Ferragamo, che si è aggiudicato il premio speciale Nastro Azzurro.

**CICLISMO, VUELTA ESPAÑA**  
Lastras centra il colpo a Cordoba  
Giornata nera per Di Luca

Pablo Lastras si è aggiudicato ieri la nona tappa della Vuelta, 130 chilometri con partenza e arrivo a Cordoba. Lo spagnolo ha sfruttato il finale ondulato e una discesa in picchiata per sorprendere il gruppo, che non porta più in pancia Cipollini e che ieri ha perso anche Freire. Sul traguardo Lastras ha preceduto la coppia formata da Perez e da Jeker, staccati di 13", mentre il gruppo è giunto a 21". Per il nostro Di Luca giornata nera: 18 minuti di ritardo. In classifica generale Oscar Sevilla ha conservato la maglia amarillo.

**CICLISMO, PISTA**  
Le sette vite di Adriano Baffi  
A 40 anni trionfa a Wangen

A 40 anni d'età Adriano Baffi ha colto ieri la sua 68ª e probabilmente ultima vittoria della carriera, aggiudicandosi il circuito tedesco di Wangen. Cremasco, figlio dell'indimenticato Pierino, Baffi abbandonerà l'attività a fine anno dopo 18 stagioni di professionismo. Sei vittorie di tappa al Giro d'Italia arricchite dalla maglia ciclamino nell'edizione '93 impreziosiscono il suo palmares. Baffi, asso dei velodromi, nella scorsa stagione è stato anche selezionatore della nazionale azzurra di pista.



# Il Chievo continua a stupire: Lazio ko

Simeone e Corradi non bastano, i veneti passano all'Olimpico giocando il «solito» calcio

Edoardo Novella

ROMA Niente da fare: i fantasmi di Nesta e Crespo ieri si sono accomodati sulle gradinate dell'Olimpico per assistere al bel debutto stagionale del Chievo, che passa 3-2 sulla Lazio. Del Neri continua imperterrito con la ricetta focaccia e lavoro, che porta buon calcio, risultati e invidia. Non c'è nemmeno fretta per il ritorno di Eriberito-Luciano: perché Franceschini e Della Morte se la cavano bene lo stesso. Nella giornata degli ex, il Chievo si tiene stretti i suoi "rincalzi": Cossato sulla sinistra spinge che sembra Manfredini, per non dire di Bierhoff, che ai punti vince la sfida con Corradi. E a centrocampo il metronomo Corini e il generoso Perrotta sembrano quelli dell'anno scorso. Riesce la replica del Chievo 2001-2002: pressing alto, aggressione con più uomini del portatore di palla avversario, sovrapposizioni e incroci. «Cambiano gli attori, ma non certo la filosofia - conferma Del Neri a fine gara - il mio Chievo gioca sempre allo stesso modo e non sono abituato a guardare gli altri».



Per Mancini invece falsa partenza con occhio alla cabala: sconfitta contro il Chievo alla prima giornata, come l'anno scorso quando allenava la Fiorentina, poi retrocessa. E dire che la partita s'era messa subito bene per i biancazzurri, in rete alla prima vera occasione con Simeone: scatto sul filo del fuorigioco (proteste gialloblu contro il guardalinee che però vede bene) e tiro che supera Lupatelli a fil di palo. Ma il Chievo rispondeva subito. Prima Bierhoff (salva Pancaro sulla linea di porta) e poi il pareggio di Lanna, che al 14' su cross di Marazzina da sinistra incornava in mezzo a sette brillanti biancazzurri. Gli uomini di Del Neri prendono il pallino del gioco, ma è Stankovic a scuotere il palo con una girata di mezzo volo destro.

Nell'intervallo Mancini cambia Oddo per Sorin, con l'argentino che va a sinistra e Pancaro che scala a destra. Neanche il tempo di verificare la mossa che il Chievo va in vantaggio: Bierhoff scambia con Marazzina, lascia sul posto Couto e batte Peruzzi in uscita. È il 4' della ripresa. Il portoghese rischia di fare il bis subito dopo, "bucando" su Franceschini che non ne approfitta. Lo fa invece Corradi, che al 19' sfrutta il cross di

## Le ombre lunghe dietro la prima sconfitta

Non solo Nesta e Crespo gli assenti dalla prima stagionale della Lazio all'Olimpico. Ieri mancava anche Sergio Cragnotti, che ha preferito seguire da casa l'esordio di Mancini. Ha dovuto adeguarsi a una sconfitta «sfortunata», perché - commenta il patron biancoceleste - «poteva succedere qualsiasi cosa, potevamo pareggiare o addirittura vincere». E invece no. La squadra di Mancini ha mostrato voglia agonistica, ma sull'amalgama di gioco - e la Lazio nel frangente è in buona compagnia - c'è ancora da lavorare. Ma ci sono altre questioni che rischiano di inquinare il campionato biancoceleste.

La prima: le scorie nervose della campagna acquisti-cessioni che ha ridimensionato il tasso di qualità della squadra. Poi, l'umore della tifoseria: la compostezza di ieri ha "pareggiato" gli eccessi del dopo Lazio-Juventus (solo due settimane con la tifoseria orfana di Nesta. Ha già cominciato venerdì: «Sulla deludente stagione scorsa c'è la responsabilità di qualcuno che, fortunatamente, non c'è più»...  
c. n.



Il Chievo festeggia la vittoria dell'Olimpico. Per Roberto Mancini e la sua Lazio un inizio di campionato già tutto in salita

Lopez, centrando il sette con un colpo di testa. La difesa del Chievo incassa il pareggio sbagliando ancora il fuorigioco. Il meccanismo è da rivedere. Così sembra incastrarsi un pareggio. Ci pensa allora Sorin a rovinare il pomeriggio a Mancini. L'argentino tenta un improbabile tiro da 40

metri, la palla finisce sui piedi di Della Morte che, in fuga solitaria, prima salta Couto, poi scavalca Peruzzi in uscita. Nesta non può nulla. Mancini prova la carta Manfredini al posto di Giannichedda, ma è tardi. Giovedì Lazio e Chievo tornano in campo, per l'Uefa.

## Udinese-Parma

### Alberto e Adriano a segno Pari dominato dalle assenze

UDINESE Mamma mia che paura. Parma e Udinese hanno vissuto il più classico dei terrori, una partenza falsa in campionato. E alla fine si sono aggiudicate un tempo per ciascuno, mollando nei minuti finali grazie al prezioso pareggio per uno a uno. Allo stadio Friuli Udinese e Parma trovano così la strada per una partenza cauta, che permette di ottenere ancora un po' di tempo per mettere a punto le squadre, apparse ancora fuori dalla migliore condizione, sia fisica che tecnica. Anche se bisogna riconoscere al Parma di aver rischiato di vincere con un'occasione sui piedi del brasiliano Adriano al '94 ma che il bravo portiere De Sanctis ha avuto la prontezza di sventare. Il gol sarebbe stato però ingiusto ai fini del risultato, tenuto conto che l'incontro ha mostrato un gioco decisamente poco esaltante, tanto che alla fine entrambi gli allenatori si sono detti soddisfatti del risultato. Il Parma si è presentato al Friuli privo di Cannavaro e Di Vaio. In particolare la partenza per la Juventus dell'attaccante e il conseguente arrivo di Mutu hanno obbligato Prandelli a degli aggiustamenti in corsa che hanno funzionato solo in parte. Il Parma, da parte sua, ha affrontato la partita con maggiore convinzione: Lamouchi e Marchionni hanno subito preso le misure a Pinzi e Pizzarro, mentre Nakata, sulla sinistra, ha dato man forte a Mutu le cui incursioni hanno fatto soffrire per tutto il primo tempo Alberto e Manfredini. Dall'altra parte l'Udinese ha dovuto fare i conti con uno schieramento difensivo alquanto improbabile: la forzata assenza di Bertotto ha obbligato Spalletti a inserire Kroldrup, non in perfette condizioni fisiche, mentre Manfredini ha giocato in leggero stato influenzale. Il risultato è stato che il primo tempo è stato quasi tutto di marca parmense. I pericoli per la

difesa bianconera sono giunti dalla fascia sinistra dove Mutu e Nakata hanno spesso trovato il fondo per i cross. E proprio su una di queste incursioni, al 24', è giunto il pallone giusto per Adriano che ha battuto De Sanctis. L'Udinese ha accusato il colpo e due minuti dopo è andata vicino al tracollo. Nakata non ha però sfruttato l'occasione mandando a lato un diagonale da buona posizione. La situazione è cambiata nella ripresa. Il Parma è sceso sul piano fisico e così l'Udinese ha guadagnato un po' di metri facendosi più pericolosa dalle parti di Frey. Il gol del pareggio è giunto alla fine di una bella azione manovrata alla quale hanno partecipato tutti gli uomini di punta della squadra di Spalletti. Poi, l'ingresso di Jankulovski ha dato maggiore spessore alle folate bianconere. Anche l'Udinese ha avuto la grande occasione per portarsi in vantaggio, ma al 33' Jancker ha imitato Sosa sparando fuori da posizione oltremodo comoda al centro dell'area. Le due squadre si sono poi adagate anche perché la stanchezza ha incominciato a farsi sentire. I commenti dei due allenatori alla fine della partita fra Udinese e Parma sono stati simili nel considerare giusto il risultato anche se entrambi hanno recriminato su alcune occasioni mancate. «Il primo tempo è stato tutto del Parma - ha spiegato Spalletti - e non solo per la capacità di Nakata o Mutu. Nella ripresa invece le cose sono migliorate. La squadra ha avuto la reazione giusta e dopo il gol del pareggio avevamo anche avuto l'occasione per passare in vantaggio. Forse ci siamo accorti troppo tardi che potevamo farcela». Prandelli ha recriminato sulle occasioni mancate nel primo tempo, dopo il gol del vantaggio di Adriano. «I primi 45' sono stati nostri, poi nella ripresa siamo calati».

In vantaggio con Bachini, la squadra di casa è raggiunta dal giovane Montano e superata dal "vecchio" Hubner

## Uno-due del Piacenza il Brescia affonda

BRESCIA Il Piacenza strappa una preziosa vittoria nel posticipo serale, in casa del Brescia, in una partita fallosa (sei ammoniti) e dai due volti: piatta e noiosa nel primo tempo; brillante e ricca di emozioni, nella ripresa. Finisce due a uno per la squadra di Agostinelli che deve ringraziare, soprattutto, Di Francesco (ottimo suggeritore) e Hubner (gran realizzatore).

E il Brescia? Matuzalem va a sprazzi, Tare fa quello che può. In definitiva gli «uomini buoni» sono Petrucci e Bachini e su tutti Baggio, eccellente pennellatore. Insomma, Mazzone ha una squadretta che segue i suoi schemi disciplinatamente, una stella e qualche buco centrocampo ma nel complesso potrebbe anche essere soddisfatto (del gioco). Meno, invece, dal punto di vista del risultato, che i suoi concludono poco e raramente si fanno pericolosi sotto porta avversaria. Insomma, combattono ma non tirano.

La squadra di Agostinelli è disposta in campo sulla base di una filosofia che predilige una forte difesa a discapito del reparto offensivo. Insomma meglio non prenderle che cercare di darle. Bene Di Francesco e Mangone, mobile Maresca, attento Lamacchi. In definitiva, si assiste, all'inizio, ad una partita a senso unico con i padroni di casa in cerca del gol e gli ospiti a difendersi.

Il primo tempo si consuma secondo questo sche-



chietto di centrocampo ma emozioni grandi non ce ne sono. Alla fine, nel torpore di sussulti, esce fuori addirittura il Piacenza che si avvicina alla porta di Srnicek con Hubner e Montano. Ma anche qui è la precisione e la fortuna che mancano, quando non la determinazione. Nella ripresa, Mazzone toglie Jadid e inserisce Shopp che è più abituato allo schema richiesto, ma il gioco del Brescia non decolla e quasi si assiste al risultato contrario. Sì, perché sono gli ospiti a prendere in mano le redini dell'incontro. Tosto cresce e Hubner piano piano si risveglia, così, qualche brivido si corre nella retroguardia bresciana ma anche stavolta occasioni vere e proprie non ce ne sono. Bisogna aspettare il 22' per vedere la prima impresa della partita: è Bachini che sfodera, dal limite, una palla a rientrare che sorprende Guardalben: gran gol e grande entusiasmo in campo e sugli spalti. Finalmente.

La partita si sblocca e dura poco la felicità del Brescia: due minuti più tardi, infatti, Montano raccoglie uno splendido pallonetto di Di Francesco a scavalcare la difesa, si libera di Srnicek e infila a porta vuota: 1-1. Sembra finita qui, ma al 32', Hubner al limite dell'area difende un pallone che sembra perso, e tra un nugolo di difensori, si gira e lascia partire un tiro che si insacca all'incrocio dei pali, gol capolavoro: 2-1 e vittoria, in definitiva meritata, del Piacenza.

<b>UDINESE</b>	<b>1</b>
<b>PARMA</b>	<b>1</b>
<b>UDINESE:</b> De Sanctis, Pieri, Manfredini, Sensini, Kroldrup (20' st Gemiti), Alberto (38' Bedin sv), Pinzi, Pizzarro, Jorgensen	
<b>PARMA:</b> Frey, Benarrivo, Bonera, Ferrari, Junior (6' pt Diana), Marchionni (14' st Bresciana), Lamouchi, Brighi, Nakata, Mutu (37' st sv), Adriano	
<b>ARBITRO:</b> Dondarini di Finale Emilia	
<b>RETI:</b> nel pt 24' Adriano; nel st 9' Alberto	
<b>NOTE:</b> Angoli: 4 a 2 per l'Udinese. Ammoniti: Pinzi, Manfredini, Marchionni e Filipponi. Spettatori: 15.000.	

<b>PERUGIA</b>	<b>2</b>
<b>REGGINA</b>	<b>0</b>
<b>PERUGIA:</b> Kalac, Di Loreto, Viali, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Baronio (31' st Obodo), Blasi, Grosso, Vryzas (20' st Caracciolo), Miccoli (38' st Berrettoni)	
<b>REGGINA:</b> Castellazzi, Jironek, Vargas, Pierini, Cirillo (22' st Leon), Paredes, Mozart, Morabito, Nakamura, Savoldi (44' st Rastelli), Di Michele (22' st Bogdani)	
<b>ARBITRO:</b> Trefoloni di Siena	
<b>RETI:</b> nel st al 6' Miccoli, al 35' Tedesco	
<b>NOTE:</b> angoli 4-4. Ammoniti: Milanese, Paredes, Baronio, Morabito, Vargas e Grosso. Spettatori: 12.000 circa.	

<b>BRESCIA</b>	<b>1</b>
<b>PIACENZA</b>	<b>2</b>
<b>BRESCIA:</b> Srnicek; Martinez, Dainelli (35' st Caputo), Petrucci, Bachini, Appiah, Matuzalem, Seric, Jadid (1' st Schopp), R. Baggio, Tare	
<b>PIACENZA:</b> Guardalben, Cristante, Lamacchi, Mangone, Gurenko (10' st Tramezzani), Riccio, Maresca, Di Francesco, Tosto, Hubner (47' st Marcolin), Montano	
<b>ARBITRO:</b> Ayroldi di Molfetta	
<b>RETI:</b> nel st 23' Bachini; 27' Montano; 34' Hubner	
<b>NOTE:</b> Ammoniti Lamacchi, Cristante, Matuzalem, Montano, Dainelli, Riccio	



flash

**TENNIS, FINALE A SHANGAI**  
Kournikova battuta in finale  
Il torneo alla Smashnova

Nulla da fare per la russa Anna Kournikova che deve ancora una volta rimandare l'appuntamento con la vittoria in un torneo del circuito Wta. L'israeliana Anna Smashnova l'ha battuta nettamente nella finale del torneo di Shanghai con il punteggio di 6-2 6-3. Nei due precedenti confronti la Kournikova aveva sempre prevalso sull'israeliana. Negli Open maschili del Brasile è tornato al successo Gustavo Kuerten che ha sconfitto in finale l'argentino Guillermo Coria per 6-7 7-5 7-6.



**AUTOMOBILISMO**

**Gazprom, colosso russo del gas sbarca alla corte della Minardi**

I russi sbarcano a Monza. Il colosso del Gazprom, maggiore produttore mondiale di gas, entra nella Formula 1, come sponsor della European Minardi, e al Gp d'Italia annuncia: «Porteremo un pilota russo a correre in Formula 1 e un Gp a Mosca». L'accordo, dal punto di vista economico è ancora in fase di definizione, ma la Gazprom si dice convinta di portare la Formula 1 a Mosca e candida Sergi Zlobin, attuale pilota di Euro 3000, alla guida della Minardi. Non è ancora chiaro se la scuderia italiana potrà avvalersi dei motori Ferrari.

**INCIDENTI**

**Sassaiola a San Benedetto contro i tifosi del Pescara**

Incidenti nel dopo partita di Sambenedettese-Pescara, valevole per la seconda giornata del campionato di serie C2 e conclusasi con la vittoria degli abruzzesi per 1-0. Il treno che riportava a casa i tifosi ospiti è stato fatto oggetto di una fitta sassaiola alla stazione di Porto d'Ascoli (Ascoli Piceno), ed è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine per riportare la calma. Il treno è potuto ripartire, infatti, solo dopo un'ora.

**CANOTTAGGIO, MONDIALI**

**Nella giornata inaugurale avanzano tre equipaggi azzurri**

Tre equipaggi azzurri conquistano l'accesso alle semifinali nella giornata inaugurale dei mondiali di canottaggio a Siviglia. Sono il «doppio» di Agostino Abbagnale e Franco Berra, unici ad essersi imposti in batteria; Stefano Basalini, già campione del mondo nel '98 a Colonia, nel «singolo pesi leggeri», ed Elisabetta Brugo, nel «singolo femminile», entrambi terzi nelle rispettive batterie, mentre il doppio femminile dovrà disputare i recuperi per accedere alla finale. Oggi in gara altri 10 equipaggi azzurri.



# Spal e Reggiana, derby da malinconia

*I granata vincono a Ferrara (1-0): al Mazza veterani e nuove leve ricordando il passato*

Stefano Ferrio

**FERRARA** Nella tiepida domenica di settembre sciamano dalle periferie estensi biciclette ammantate di biancoazzurro. Macchie di impressionismo padano colorano gli ultimi istanti prima che vada in scena un derby carico di veleni sottili, ineffabili sorprese, imboscate sospese nell'aria.

Composti e fedeli alla causa, nugoli di tifosi si incamminano dalle logge del centro per vedere la loro Spal che una settimana fa ha vinto 2-1 la prima di campionato a Varese, campo dai più definito "ostico", e che oggi tenta la replica in casa, contro un indecifrabile Reggiana. Davanti al cancello della curva ospite fa capolino perfino il Barotti, salito fin qui dalla Ravenna dove ormai abita da un bel po', senza però avere mai traslocato anche il cuore, rimasto a palpitare all'unisono con quello di Germano Dolorati, da un quarto di secolo in servizio alle porte dello stadio. Sembra passata un'eternità da quando i due amici battevano assieme i piedi per il gran freddo, durante nebbiosi pomeriggi passati a indovinare le maglie venerate dei Massi, dei Reja, dei Capello, dei Bagnoli e dei Bozaso sempre più difficili da riconoscere, mentre si impregnavano dello stesso fango che li confondeva con i Sivori, i Rivera, i Mazzola o i Meroni dello squadrone di turno.

Altri tempi, e altra Spal rispetto a questa, appena ceduta a Paolo Pagliuso, salito dalla lontana Cosenza con sfrontate ambizioni di risalita nel calcio che conta. Impossibile dargli torto, vedendo lo stadio affollarsi di un tifo così ossessivo. Del quale sembrano quasi consapevoli gli stessi ultras reggiani, mentre guadagnano i loro posti in curva con bandiere timidamente avvolte attorno a una passione più naïf, e meno gravida di storia. Anche se, te lo confidano fuori dai denti, sono venuti qui cullandosi con i sogni inconferibili consentiti dalla nuova proprietà, tutta emiliana, dopo troppe contestate stagioni nel segno di Franco Dal Cin.

Accumunate dai destini societari, Spal e Reggiana scendono in campo agli ordini del signor Banti di Livorno senza più la surreale concordia che fino a due anni fa li accompagnava dagli spalti. Rottosi il gemellaggio tra le tifoserie, il derby torna così a impregnarsi dei livori e delle contu-

melie che così bene sembrano sposarsi con le fattezze anglosassoni dello stadio Mazza, dove tribune e gradinate fanno sentire il loro fiato sul campo.

Altre analogie e differenze balzano subito agli occhi. Di simili le due squadre sfoggiano gli assetti. La Spal allenata da Walter De Vecchi mette assieme l'irruenza di un Di Somma e un Morello sulle fasce con l'esperienza di un Francesco Zanoncelli (classe '67, ex Ascoli) piazzato a governare la difesa. La Reggiana di mister Adriano Cadregari presenta ragazzi ancora più giovani, portati per mano da due lupi di mare che assieme fanno settant'anni: un regista impeccabile e geometrico come Fausto Pizzi, e un devastante pistolero d'area di nome Girolamo Bizzarri, "ex" odiatissimo dagli spallini.

Absolutamente diverse le due curve. Molto "borghese" e attempata, senza troppe bandiere, quella di casa, pronta a incendiarsi ogni qual volta Giovannino Di Somma dà il via alle sue ubriacanti veroniche di finte e controfinte lungo l'out destro. Ben più sparuta, ma rigorosamente granata quella arrivata da Reggio, prossima all'estasi non appena l'idolatrato Bizzarri accenna a disegnare triangoli di petto e stinco con il giovane predone del Sahara Micham Miftah, 22 anni di furia benedetta da Allah.

Innescato solo a tratti dagli strali delle due tifoserie, sul terreno è derby gonfio di paure, attendismi, momenti di noia forsennata. Un gol mancato dalla Spal e una traversa della Reggiana nel primo tempo, due occasioni fallite dai padroni di casa nella ripresa. Sembra 0-0 anche troppo scontato quando, al minuto numero 92, una palla morta esce dall'area della Spal per incollarsi al piede di Fausto Pizzi. Nuovo cross nel mucchio? Neanche per idea, il Fausto è pur sempre uno che ha fatto

**Decide una conclusione in zona recupero di Pizzi, ex di lungo corso con Inter, Parma, Perugia e Udinese**



Angelo Di Livio in azione: il capitano viola è simbolo della Fiorentina che ha debuttato al Franchi con una cinquina

sfracelli in A e in B con le maglie di Inter, Parma, Perugia, Udinese. E così ecco l'affondo sulla sinistra che sbriciola mezza difesa della Spal, la rasoiata nel mezzo, la pallida respinta, la bomba del subentrato Minetti dal limite dell'area, la rete che si gonfia, la curva reggiana impazzita, e infine la Fiesta targata Ferrara che lascia mestamente il posteggio del Mazza con dentro tre nonni da quarant'anni per gamba.

Pronti a consolarsi dell'ennesima amarezza ricordando giorni in cui il genio di Oscar Massi illuminava l'intera Italia del pallone.

**Milan, Inter e Roma: voci del giorno dopo**

**Paolo Maldini:** «Nesta è un grande campione, averlo schierato sulla linea difensiva, dà tranquillità. Io e Alessandro ci conosciamo bene, abbiamo giocato spesso assieme in nazionale. Ma quello che mi ha sorpreso è stato il suo immediato inserimento».

**Stéphane Dalmat:** «Ho visto la mia squadra fare spettacolo con

quattro giocatori che attaccano. E la difesa non ne ha risentito perché siamo molto forti. Io attacco, ma non ho problemi a tornare per difendere, anche se devo migliorare in questo compito di copertura».

**Christian Panucci:** «Sul gol del due a uno per il Bologna c'è la mia totale responsabilità e me la prendo tutta».

**serie C/2**

**Nuova Fiorentina a valanga 5 gol al Castel di Sangro**

**FIRENZE** C'era anche la BBC. L'esordio casalingo della Nuova Fiorentina ha suscitato l'attenzione anche della prestigiosa emittente inglese. E in effetti alla fine dell'incontro tutto lo stadio si è alzato in piedi per applaudire la Fiorentina: i tifosi hanno, infatti, voluto festeggiare così la prima vittoria dei viola nel campionato di C2. Una vera e propria "standing ovation", come si dice ora, per la squadra di Vierchowd che ha battuto 5-1 il Castel di Sangro con doppiette degli attaccanti Riganò ed Evacuo (quest'ultimo entrato negli ultimi 10 minuti) e sigillo del difensore Ripa, mentre per gli abruzzesi è andato a segno Ciotti.

Come era nelle previsioni, gli spalti erano gremitissimi e adornati con striscioni, vessilli e bandiere viola o bianche con il giglio rosso simbolo di Firenze. La curva Fiesole era esaurita. Anche la curva Ferrovia e il settore Maratona erano pieni come non accadeva da qualche stagione: oltre 25.000 spettatori in attesa dei dati ufficiali, compresi gli abbonati che giusto ieri hanno raggiunto quota 15.000. La notizia è stata data a fine gara dalla società attraverso il tabellone con tanto di ringraziamento a Firenze. Per tutta la partita la gente ha sostenuto Di Livio e

compagni incoraggiandoli con cori incessanti anche nell'unico momento di difficoltà, quando al 5' della ripresa il Castel di Sangro si è portato sull'1-1. Ma il secondo gol della Fiorentina realizzato pochi minuti dopo, di testa come il primo, sempre da Riganò, al suo esordio in maglia viola e già idolo dei tifosi, ha fatto esplodere letteralmente lo stadio. Pure Diego Della Valle, in tribuna d'onore insieme al fratello Andrea, vicepresidente della società, al figlio Emanuele, al sindaco di Firenze Leonardo Domenici e all'ex ministro Lamberto Dini non è riuscito a trattenerli e ha applaudito a lungo l'attaccante viola e tutto il resto della squadra. Al termine i giocatori sono corsi in mezzo al campo per ringraziare e applaudire a loro volta il pubblico, che ha dedicato a Vittorio Cecchi Gori l'unico slogan di contestazione. Poi sono corsi ai piedi della Fiesole per l'ennesimo tripudio. «Un tifo così aiuta molto - ha detto alla fine Riganò - mi ha fatto un grande effetto: con altre due o tre vittorie questo stadio rischia di non bastare più». Per la prossima trasferta, a Gualdo Tadino, i tifosi fiorentini hanno già preannunciato, cantando in coro, che saranno almeno in diecimila.

**Coppe europee, questa settimana in tv**

**Domani, Champions League**  
Per la prima giornata della prima fase alle ore 20,45 si giocano Roma-Real Madrid (Gruppo C, diretta su Sport Stream) e Rosenborg-Inter (Gruppo D, diretta su Calcio Stream).

**Mercoledì, Champions League**  
Feyenoord-Juventus sarà trasmessa «in chiaro» (Gruppo E, diretta su

Canale 5 alle 20,45) mentre Milan-Lens (Gruppo G, ore 20,45 diretta su Sport Stream).

**Giovedì, Coppa Uefa**  
Tre le gare per club italiani: CSKA Mosca-Parma (ore 18,30 diretta sul circuito «Antenna 3»); Stella Rossa Belgrado-Chievo (ore 20,00 La 7); Lazio-Xanthi (ore 20,45 sul circuito «Antenna 3»).

# Un campionato che è cresciuto

Walter Guagneli

La serie B inizia con un folle record. Dopo la giornata d'avvio del campionato si registrano già 4 cambi d'allenatore. Il presidente del Palermo Zamparini dopo la sconfitta di Ancona caccia Gherean "colpevole" di dare alla squadra un atteggiamento troppo spregiudicato. In arrivo De Canio o Cavasin anche se il presidente sogna di poter arrivare a Zaccheroni. Ancora prima della partenza del torneo erano cambiate ben 3 panchine: a Catania Maurizio Pellegrino, tecnico di fiducia della famiglia Gaucchi, ha preso in posto di Osvaldo Jaconi che era in rotta di collisione col presidente; a Cagliari Gianpiero Ventura ha sostituito Sonetti; mentre a Messina Oddo ha rilevato Cuoghi addirittura alla vigilia della Coppa Italia. È il festival dell'isteria. Presidenti a parte, è una serie B griffata e ricca di interessanti novità. La prima arca dal pubblico. Nessun crollo di presenze negli stadi come si temeva: 21 mila spetta-



tori a Genova, 20 a Catania, 13 Cagliari, 12 a Salerno e Verona. Insomma la B piace anche di notte, soprattutto perché si segnano gol a raffica (34) firmati da attaccanti di gran nome sbarcati dalla serie A. Il primo atteso exploit è della Sampdoria di Novellino capace di rimontare due volte il Lecce, sbagliare un rigore, poi dilagare. Nel 4 a 2 c'è anche la firma di Bazzani arrivato da Perugia con l'obbligo di spingere in A una squadra reduce dalle troppe delusioni della passata stagione. Dai

fuochi d'artificio di Ancona esce rintonato il Palermo di Zamparini. Non basta trasferire in blocco una dozzina di giocatori di buona caratura da Venezia alla Sicilia per ottenere subito una squadra competitiva e pronta per la A. Pippo Maniero con due reti cerca di tenere a galla la barca siciliana ma senza successo. Sull'altra sponda, Maurizio Ganz e Giampiero Maini reduci da mille battaglie in A segnano gol pesanti e regalano a Gigi Simoni la gioia di tornare protagonista nel calcio che conta. Zeman a Salerno è già in difficoltà dopo lo 0-3 casalingo con la Ternana. L'arrivo dell'attaccante Eddy Baggio potrebbe evitare una crisi di rapporti tra allenatore e società. Il Verona va ko in casa col Livorno. Alla squadra veneta manca un attaccante di qualità: non possono bastare Max Vieri (12 reti con l'Ancona nell'ultima stagione) e l'evanescente brasiliano Adailton. Sull'altra sponda Roberto Donado-

ni ringrazia Protti che garantisce ai neopromossi toscani gol pesanti nonostante i 35 anni. Il Catania batte un Genoa in fase di assemblaggio: in attesa dei gol di Oliveira appena arrivato dal Como i siciliani ricorrono alle prodezze di Bucchi, Grieco e Fini. Partenza lanciata per il Bari, una delle favorite nella corsa verso la A: l'astro nascente Cordova e il bomber Spinesi spengono un fragile Ascoli. Finisce ko anche un'altra neopromossa, la Triestina, battuta in casa dal Venezia. Al Napoli non riesce l'impresa a Cagliari: a bruciare i sogni di vittoria della squadra di Colomba ci pensa un napoletano, Antonio Langella, che ha all'attivo solo 6 partite in serie B. Male anche il Vicenza, superato a Cosenza da una squadra operaia trascinata dall'ex torinista e milanista Lentini. Il Siena dopo le sofferenze della passata stagione parte bene superando il Messina grazie a un gol di Ghirardello.

Dal torneo dei cadetti anche una buona notizia: l'esordio di Cristina Cini, guardalinee

# Incidenti a Verona e Genova

Marzio Cencioni

**ROMA** La prima giornata di serie B, disputata sabato sera, ha fatto segnare diversi incidenti, soprattutto a Verona e Genova.

Allo stadio «Bentegodi», per Verona-Livorno (terminata 1-0 in favore degli ospiti), sedici persone sono state arrestate. Un folto gruppo di tifosi del Verona ha tentato di entrare in contatto con i sostenitori della squadra toscana. Per impedirlo sono intervenuti polizia e carabinieri, che sono stati fatti oggetto di lanci di sassi, bottiglie, razzi e petardi da parte dei tifosi locali. L'intervento, che ha comportato anche una delle forze dell'ordine, ha consentito ai livornesi di allontanarsi senza subire aggressioni. Negli incidenti cinque rappresentanti delle forze dell'ordine - quattro carabinieri e un agente di polizia - sono rimasti leggermente contusi.

I sedici tifosi arrestati, che fanno parte dei gruppi ultras del Verona, sono accusati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale e di violazione della legge in materia di manifestazioni sportive. Due commercianti ambulanti sono stati, inoltre, denunciati per inosservanza del divieto di vendita di bevande alcoliche. Gli arrestati sono stati condotti nel carcere di Montorio Veronese.

Al «Marassi» di Genova, dove si è giocata Sampdoria-Lecce (conclusa con la vittoria dei padroni di casa per 4-2), un giovane tifoso del club pugliese è rimasto ferito ad un dito durante una sassaiola contro i due autobus dell'Amst che trasportavano i tifosi della squadra ospite dallo stadio alla stazione ferroviaria di Brignole al termine della partita Sampdoria-Lecce. Il giovane è stato medicato in stazione dagli infermieri di un'autoambulanza ed è comunque salito sul treno con gli altri tifosi per ritornare nel capoluogo salen-

tino. Ma dalla B arriva anche una bella notizia: Cristina Cini, la prima donna guardalinee del calcio professionistico italiano, ha esordito nella gara Triestina-Venezia (1-2). Trentatré anni, pittrice fiorentina e moglie di un ex arbitro, Cristina Cini - che nell'interregionale ha già collezionato un centinaio di presenze - al termine del match si è limitata a dire: «Che domande...» a chi le chiedeva se ora il suo obiettivo è la serie A. Il suo esordio è stato peraltro da tutti giudicato più che positivo: Cristina Cini si è dimostrata atleticamente preparata e si è mossa con disinvoltura lungo la linea di campo a lei affidata, giungendo sempre puntuale sulla linea del fuorigioco. Inoltre, non ha esitato ad intervenire con determinazione e autorità per le proteste mosse dal giocatore della Triestina Francesco Ciullo al 32' st. che reclamava una punizione per un presunto fallo subito.

flash

## QUIRINALE

«Complimenti vivissimi a tutte»  
Ciampi saluta l'Italia delle donne

«Complimenti vivissimi alla squadra femminile italiana di volley che ha vinto il titolo mondiale battendo gli Stati Uniti»: lo ha detto il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, commentando il risultato della finale. «È la prima volta che la nazionale femminile di volley addirittura arriva in finale e vince. Quindi il mio apprezzamento. È una gran bella notizia che ho appena appreso», ha aggiunto Ciampi. Un messaggio di complimenti è giunto anche da Gianni Petrucci, presidente del Coni.



## Rugby, quintetto in fuga dopo la seconda giornata di campionato

Dopo sole due giornate di Super 10 c'è già un quintetto in fuga. Le medesime squadre vittoriose nel turno d'apertura di campionato si sono infatti ripetute in questo weekend vincendo tutte con parziali comodi tali da incamerare il prezioso punto di bonus per avere segnato almeno 4 mete. Nel derby trevigiano il Benetton ha superato un coriaceo Silea che solo nel finale ha segnato il passo davanti all'enorme divario tecnico. C'erano grandi attese per la trasferta del Petrarca a Calvisano e il match ha confermato la crescita qualitativa del torneo offrendo un incontro combattutissimo. Dopo una prima frazione chiusa avanti

13-9, i calvisanesi hanno trovato l'allungo decisivo solo nell'ultimo quarto segnando 3 mete con De Rossi, Scanziani e Vodo. Funziona per ora molto bene il nuovo Rovigo. Un tecnico, Canale, pragmatico ed umile, una società finalmente sicura sotto il profilo economico ed i risultati stanno arrivando riportando i blasonati rossoblu tra l'élite nazionale. Al Battaglini i rodighini hanno fatto un sol boccone di un Rugby Roma rinunciario e svogliato. Dopo la meta in apertura di Martin, spazio ai tre quarti con uno scatenato estremo Uranga a penetrare a ripetizione nelle scoordinate maglie difensive ospiti. L'Aquila cade questa

volta a Noceto opposto ad un irresistibile Gr.A.N. Infine nel posticipo TV di ieri mattina il Viadana campione ha travolto il malcapitato Parma. Adesso spazio alle qualificazioni mondiali: domenica a Valladolid c'è Spagna-Italia. Il Super 10 ritorna sabato 5 ottobre. Risultati 2ª giornata: A. Calvisano-Petrarca 40-22, Benetton-Silea 32-19, Gr.A.N.-L'Aquila 32-6, Rovigo-Rugby Roma 43-18, Viadana-Parma FC 45-17. Classifica: 10 A. Calvisano e Benetton, 9 Gr.A.N., Rovigo e Viadana, 1 Petrarca, Rugby Roma e Silea, 0 L'Aquila e Parma FC.

g.t.

# Da Tardelli alla Togut, un urlo Mondiale

## Dalla schiacciatrice azzurra il punto della vittoria e il gesto liberatorio per il trionfo

Segue dalla prima di Sport

È stata una gara appassionata, con una Italia che inizia a rilento e fa sembrare le americane più forti di quelle che sono: sbaglia, non si muove, sta a guardare e non reagisce. Manca la grinta e il muro fa acqua dappertutto. Il gioco delle americane invece è fluido, pulito e non fanno fatica a firmare il primo set. La reazione arriva nel secondo set. Le azzurre riacquistano la determinazione e la grinta che le ha contraddistinte in questo mondiale. Vengono fuori la Mello e la Togut. La preoccupazione segna i volti delle avversarie, il ct a stelle e strisce è costretto a chiamare due time out perché l'Italia si fa sempre più avanti fino ad arrivare a +4 lunghezze di vantaggio. Si ritrova la Piccinini che mette a terra colpi precisi. Gli Usa pasticciano. Un bel colpo della Togut dalla seconda linea firma il set-point, è la Mello che mette a segno il 25-18. Nel terzo set l'Italia è carica, determinata, conscia delle sue possibilità e della sua forza. La Togut fa "wonder woman" e sgretola la difesa americana. Mentre quella azzurra funziona benissimo, con Paola Cardullo che raccoglie tutti i palloni. Le azzurre chiudono facilmente il set sul 25-16.

Nel quarto set il nervosismo sale. Gli errori da una parte e dall'altra della rete non si contano. Ma poi è la Mello, grazie alle precise indicazioni della palleggiatrice Eleonora Lo Bianco, che rimette le cose a posto e segna il sorpasso. Gli Usa però non si lasciano sorprendere e tornano sotto. L'Italia impaurita sbaglia e regala il quarto set alle americane. Il tie break è tirato. Il vantaggio azzurro arriva solo sull'8-7. È la Togut che torna a vestire i panni di "wonder woman" e, con la Piccinini in battuta, lancia a terra la palla di un oro storico.

Francesca Mei

Il sestetto azzurro festeggia il titolo: ai mondiali l'Italia ha perso solo due incontri su undici disputati



## l'allenatore

## Bonitta, il dopo Cacciatori adesso gli ha dato ragione

La vittoria dell'Italia rosa ai Mondiali di pallavolo femminile dà inizio ad un nuovo capitolo della storia del movimento pallavolistico. Le azzurre del volley non erano mai arrivate tanto lontane. Il merito è sì della squadra, ma un riconoscimento particolare va rivolto necessariamente anche al ct Marco Bonitta, da un anno a mezzo alla guida della panchina della Nazionale. Si può dire che Bonitta, nato a Ravenna 39 anni fa, sposato e due figli, ha avuto un gran coraggio. Quando ha dovuto fare la scelta delle 12 che sarebbero partite

con lui per la Germania, ha deciso di fare a meno della giocatrice che fino a quel momento era stato il simbolo del volley femminile, Maurizia Cacciatori. Che non è mai andata d'accordo con il nuovo ct, tanto che già lo scorso anno, Bonitta voleva escluderla dagli Europei. Alla fine, a Sofia, la Cacciatori c'era e comunque è arrivata una medaglia d'argento. Quest'anno la scelta è stata inevitabile, Maurizia si è sentita tradita, ma la decisione, seppure rischiosa, si rivelata quella giusta. Bonitta ha preferito sostituirla con Rachele Sangiuliano

che lo scorso anno ha fatto vedere gran cose nel campionato di A2 a Forlì.

In tal modo il ct è riuscito a creare meglio quel gruppo di squadra che contraddistingue i campioni. Ma soprattutto, è aumentata la competitività delle ragazze, visto che a Berlino, il gruppo base era sostanzialmente lo stesso degli Europei. Bonitta ha poi avuto il merito, al contrario di Angiolino Frigoni, di sapere da subito che Paola Cardullo sarebbe stata il libero di questa squadra. Ha poi avuto il coraggio (ancora una volta) di richiamare in maglia azzurra Valentina Borrelli che mancava dal giro da quattro anni, e inoltre ha convertito Sara Anzanello da centrale a martello.

Tutte scelte che, anche se criticate, alla fine si sono rivelate vincenti. Il suo passato, prima di approdare sulla panchina della Nazionale, è infatti quello di un vincente. Dal marzo del 2001 ha guidato 80 gare dell'Italia, vincendone 54. Quella di ieri contro gli Stati Uniti è l'undicesimo successo raggiunto al tie-break. Come allenatore di club, con Bergamo ha conquistato due scudetti, due Coppe dei Campioni, una Coppa Italia e tre Supercoppe italiane. L'ultimo anno prima della Nazionale (2000-2001) ha guidato Ravenna fino al secondo posto di regular season. Con le azzurre ha vinto lo scorso anno la medaglia d'argento agli Europei di Sofia, l'oro ai Giochi del Mediterraneo e quest'anno un altro argento al Montreux Volley Masters 2002. Un squadra che con lui ha visto la definitiva maturazione. Ora l'obiettivo sono le Olimpiadi di Atene 2004.

f.m.



Dal capitano Leggeri alla «bella» Piccinini, le azzurre che sono entrate nella storia

## Campionesse acqua e sapone

A guidare le campionesse del mondo con la fascia del capitano è Manuela "Manu" Leggeri, dal '94 in Nazionale. La centrale, nata a Sezze nel '76 è stata acquistata quest'anno a Jesi insieme alle altre nazionali Lo Bianco e Togut oltre che l'americana Phibbs: una squadra che si preannuncia fra le favorite del nostro campionato. La carriera di Manu è cresciuta a Roma con Simonetta Avalor.

È superstitiosa come nessun'altra e durante la partita segue diversi rituali, come l'allacciarsi le scarpe in un certo modo o ordinare con un criterio tutto suo i cerotti che circondano le dita delle mani. Elisa "Toga" Togut, miglior giocatrice del

mondiale, è nata a Gorizia 24 anni fa. L'opposta della Nazionale è timida e introversa. Ha il diploma di ragioniera ed è golosissima di Nutella, tanto che il nuovo sponsor dell'Italia le ha fatto recapitare a casa 10 barattoli da 1 kg della famosa crema di cioccolato. Ama i film d'amore, il suo attore preferito è Tom Cruise.

Adora fare shopping, così come Francesca "Picci" Piccinini, la bella del gruppo che è stata fidanzata con il collega azzurro Cipolla e le sono stati attribuiti anche amori calcistici, come Vieri, ed ora Doni. La schiacciatrice nata in provincia di Lucca nel '79 ha debuttato in maglia azzurra nel '95. È appassionata di Internet

e risponde personalmente alle e-mail che arrivano al suo sito personale francescapiccinini.com. A fare la sua bella figura in questo mondiale è stata anche la schiacciatrice Simona Rinieri, nata nel '77 a Ravenna, una vera romagnola, estroversa e socievole. Soprannominata "Rinox" per le sue dimensioni (189 cm di altezza per 84 chili) è fidanzata con il giocatore cubano Dennis, per il quale l'amore è sbocciato durante le Olimpiadi di Sydney.

La "straniera" del gruppo è Anna Vania Mello, soprannominata "Mellova" perché gioca forte come una centrale russa. Il prossimo anno lascerà il nostro campionato per giocare a Tenerife, la squadra

più forte di Spagna, una scelta dettata dall'amore per il suo fidanzato, il giocatore di volley spagnolo Salvador.

Fra le altre del sestetto titolare c'è la palleggiatrice Eleonora "Leo" Lo Bianco. Nata a Borgomanero nel '79, ha debuttato in Nazionale con Angiolino Frigoni. Ha un diploma in maturità scientifica ed è appassionata di fotografia. Ascolta gli U2 e adora il mare.

Da non dimenticare la piccola Paola Cardullo, 1 metro e 58 (all'anagrafe 1,62) di grinta. È il libero di questa Nazionale d'oro, nata in provincia di Novara (dove gioca) nell'85, ha debuttato con la maglia azzurra lo scorso anno a Montreux pro-

prio contro gli Stati Uniti nella gara vinta dall'Italia con lo stesso punteggio di ieri di 3-2. Fra le riserve, di tutto rispetto, ci sono la Mifkova e la Paggi, medaglia d'argento insieme alle altre agli Europei dello scorso anno a Sofia.

La schiacciatrice Darina Mifkova è nata a Praga nel '74. Nasce da papà Enrico e da mamma Anna, un passato nella nazionale di pallavolo della Repubblica Ceca. "Dari", come viene soprannominata dagli amici, ha un diploma in lingue e va matta per il gelato. Fra le fresche campionesse del mondo, è la più anziana e quella che per prima ha indossato la maglia dell'Italia: nel '91 quando il Ct era Motta,

oggi alla guida del Brasile. La timida centrale Paola Paggi, nata a Ivrea nel '76, ha invece debuttato con la Nazionale di Angiolino Frigoni. La pizza è il suo cibo preferito ma la sua vera passione è l'abbigliamento, per cui segue tutte le ultime mode.

C'è poi Sara "Grande Puffo" Anzanello, schiacciatrice, nata a San Donà di Piave nell'80 e gioca a Novara; l'altra veneta Rachele Sangiuliano, alzatrice di 21 anni fra le fila dell'Icot Forlì; ed infine Valentina Borrelli, schiacciatrice ed opposta di 24 anni che quest'anno giocherà a Spezzano.

f.m.

FORMULA UNO, GP D'ITALIA Barrichello vince davanti a Schumi, è la settima doppietta stagionale. Le Rosse prendono in giro gli avversari: accelerano e rallentano giro dopo giro

## Il Cavallino gioca al gatto col topo: la Ferrari domina e scherza

Lodovico Basalù

MONZA «Non abbiamo più limiti. Ormai tutto ci è permesso». Le parole di Gabriele Delli Colli, ingegnere di macchina di Barrichello, possono forse apparire presuntuose. Ma non sono una boutade e nemmeno la classica sfida da Bar Sport. La Ferrari sta davvero prendendo in giro tutti e non solo per i chilometri che pone tra sé e gli avversari, ma anche per la divertita arroganza con la quale, ieri, al Gp d'Italia, si è permessa di giocare al tira e molla, con un giro fatto a razzo e un'altro inserendo l'overdrive. Così, per tutta la corsa,

metodicamente, scientificamente. Ha vinto Barrichello, certo, ma questo non ha importanza. Se non per il fatto che ora il brasiliano, alla sua quarta vittoria su una Rossa (compresa la prima del 2000) è già virtualmente vicecampione del mondo dietro a Kaiser-Schumi.

Oggi i tecnici della Fia saranno a Maranello per un controllo tecnico sul motore usato in qualifica da Michael Schumacher. Lo ha comunicato la Fia, precisando peraltro che si tratta di un controllo «di routine». La Ferrari coglie il 157° successo assoluto, la 7ª doppietta stagionale, il 13° Gran premio su 15 sinora disputati. Nonostante la pole di Montoya,

visto l'autentica Caporetto subita dal team Williams-BMW: Ralf Schumacher con il motore rotto dopo due giri e già sul tacuino dei commissari per aver tentato di buttar fuori al via il proprio compagno di squadra, Montoya con una sospensione fatta a pezzi su uno dei tanti cordoli di Monza. «È solo colpa nostra - ha spiegato mestamente Mario Thiessen, capo motorista BMW -. Se la Ferrari spopola è anche perché siamo afflitti da tanti problemi. Diciamo che è la dura legge delle corse».

Non è andata meglio in casa McLaren: un motore Mercedes a pezzi (quello di Raikkonen) e Coul-

thard solo 7° dopo aver danneggiato il musetto al via. Ron Dennis propone Gran premi di sera per rendere le gare ancora più appetibili dal punto di vista televisivo e, sempre presso il suo team, qualche tecnico auspica la monogomma per tutti. Ma la cosa è irrealizzabile, visto che ci sono due Costruttori di pneumatici impegnati nel circus. Per cui le note liete in una gara mortificante per tutti sono arrivate dalla rediviva Jaguar, terza con Irvine. Se vogliamo, tre ferraristi sul podio, visto le imprese dell'irlandese fino al 1999, anno in cui perse il titolo per due punti nei confronti della McLaren di Hakkinen. «Ho fatto gli ultimi giri guidando

con l'uovo sotto l'acceleratore - le parole di Irvine -. Dopo un inizio gara a ritmo sostenuto ho capito che poteva essere la volta buona. Sono contento, questa è un po' casa mia, dato che vivo a Milano, anche se per arrivare a Monza in auto ci vogliono tre ore. Va decisamente meglio con il motorino: dal centro all'autodromo bastano venti minuti. Dove è cambiata la Jaguar? «Dappertutto. Rispetto all'inizio dell'anno è un'altra macchina». Niente male per uno che rischiava di restare disoccupato. «Anche se è presto per parlare di rinnovo del contratto - ha precisato il capo delle operazioni in pista, quel vecchio marpione di

Niki Lauda -. Credo che la cosa più importante sia ora pensare a crescere in vista del 2003, magari ottenendo un altro podio nella prossima gara di Indianapolis».

«La nostra arma vincente a Monza sono state le gomme Bridgestone che abbiamo collaudato la scorsa settimana - il Barrichello-pensiero -. Qui c'è un'atmosfera unica. Vedere tutte quelle persone venirmi incontro è stato semplicemente esaltante». Sulla stessa onda Michael Schumacher che ha anche battuto il suo stesso record di punti ottenuti in una stagione: ora sono ben 128, con due gare ancora al termine. Un altro dato impressionante: al 37° giro la

Ferrari aveva doppiato tutti gli avversari. Poi, come abbiamo raccontato, si è messa a passeggiare. «È la nostra forza, unita però alla debolezza degli avversari», ha detto Paolo Martinelli, ovvero colui che sovrintende e sviluppa i propulsori V10 made in Maranello. Un po' di pietà per Williams e McLaren, insomma. L'onore delle armi a due squadre che sembrano, per la verità, sempre più l'ombra di se stesse. Forse è per questo che mesi orsono un grande come Mika Hakkinen ha appeso il volante al chiodo. La saggezza non gli è mai mancata, nemmeno quando ha dovuto prendere la decisione più sofferta.

**novità**  
**DOPO IL CINEMA CORTO MALTESE ARRIVA ANCHE A TEATRO**  
 Arriva sulle tavole del palcoscenico, con il volto di Gioele Dix e le musiche di Paolo Conte, Corto Maltese, il personaggio dei fumetti di Hugo Pratt, in una produzione del teatro dell'Archivolto e del teatro Pergolesi di Jesi, dove andrà in scena in prima nazionale il 3 novembre. Lo spettacolo è una libera reinvenzione scenica, tra danza e narrazione, ispirata all'universo creativo e grafico di Hugo Pratt. La storia prende le mosse dal racconto «Venezia degli Arcani» per poi dipanarsi nella scoperta di mondi immaginari tra sogno e veglia, realtà e finzione. Partecipa anche Paolo Conte, autore di canzoni e musica di questa bizzarra opera-balletto.

## CENTOMILA IN PIAZZA A ROMA CON JAMES TAYLOR RICORDANDO L'11 SETTEMBRE

**il concerto**

Centomila persone, con il sindaco di Roma Walter Veltroni, e l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, hanno assistito ieri sera al concerto gratuito di James Taylor in ricordo delle vittime dell'11 settembre, che conclude le iniziative dell'estate romana. Oltre alla piazza, completamente gremita, la gente era assiepata anche su tutta la rampa che porta al Pincio e sulla terrazza soprastante, oltre che sulla rampa opposta.  
 «James Taylor assomiglia alla sua musica - ha detto Veltroni - una persona dolce, che ha raccolto qui centomila persone. Evidentemente questo è dovuto a un gioco di relazione tra il luogo scelto e questo artista che, prima di iniziare il concerto mi ha detto: "È un'emozione grande cantare qui, non mi era mai capitato nella vita".  
 Sweet Baby James, il titolo del suo primo successo che gli è rimasto incollato addosso, ha presentato ieri sera molti brani del suo nuovo bellissimo lavoro, «October road», realizzato con Russ Titelman: un disco che si è piazzato rapidamente ai primi posti nelle classifiche di oltreoceano. L'Ameri-



ca sta ancora curando le sue ferite e quella del «bardo dei sentimenti» è una medicina molto efficace. E naturalmente non sono mancati i classici, come quel Fire and rain che è una delle sue canzoni più popolari e più amate. Ma October Road è un album un po' speciale. Fermo restando che non potrebbe essere altro che suo, la voce, il fraseggio, il modo di suonare la chitarra acustica, la poesia dei testi sono inconfondibili, bisogna riconoscere che l'aria che si respira in queste dodici canzoni ha ancora la purezza e la limpidezza dell'ispirazione sincera.  
 Folk, blues, country, gospel, jazz e latin si mescolano con naturalezza e spontaneità ed è come se le mille sfaccettature del suono americano trovasse ancora una volta un equilibrio affascinante e fragilissimo nella voce di questo straordinario narratore di storie.  
 Parlare di sentimenti in un momento in cui la violenza sembra volerli cancellare è un gesto di inestimabile valore: e i romani sembrano averlo capito perfettamente.

**l'Unità ONLINE**  
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it

### CINEMA

## Con un libro sul set



Un'immagine tratta dal film «Ya-Ya Sisters». Sotto invece una scena tratta dal film «The Banger Sisters»

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** Contenere l'arte è difficile quanto definirla. Normale dunque assistere a contaminazioni fra le sue varie forme, normale che la letteratura e la poesia invadano il campo del cinema.

A Hollywood gli esempi più recenti sono due: *Possession*, protagonista Gwyneth Paltrow, in uscita questo fine settimana negli Stati Uniti (in Italia arriverà a fine settembre) e *The Hours*, pellicola complessa che vede nel cast Nicole Kidman, Meryl Streep e Julianne Moore e che avrebbe dovuto essere presentata a Venezia. La lavorazione è in ritardo, uscirà negli Stati Uniti solo a Natale, e sarà in Italia non prima del 2003.

Ad accomunare i due film non è solo la letteratura ma anche l'intreccio delle storie fra presente e passato. In *Possession*, pellicola indipendente tratta da un romanzo di Antonia S. Byatt, una ricercatrice inglese (Gwyneth Paltrow) sta lavorando ad un saggio sulla poetessa Christabel LaMotte, sua lontana parente vissuta all'epoca vittoriana. Si convince di aver scoperto molto su quella sua anziana antenata che crede femminista e lesbica ma un collega americano (Aaron Eckhart) sovverte le sue idee scoprendo un' appassionante relazione sentimentale fra l'artista e il poeta Randolph Henry Ash. I due moderni ricercatori si incontrano per discutere le loro diversissime tesi e finiscono per innamorarsi.

Attraverso continui flashback il regista Neil LaBute (prima impegnato in pellicole al limite del cinismo come *In compagnia degli uomini*, *Amici e vicini* e *Betty Love*) intreccia le due storie d'amore sullo sfondo di una comune passione per la letteratura e la poesia. «Sono un vero e proprio appassionato del periodo vittoriano - dice il regista - amo l'ambiente sociale di quell'epoca, capace di creare passioni che si sono sviluppate nell'arte e nella letteratura». «*Possession* - gli fa eco la Paltrow, che nel 1999 aveva vinto l'Oscar per *Shakespeare in love*, altra storia d'amore sullo sfondo della passione per la letteratura - racconta vari tipi di attrazioni, quella per l'arte e quella scatenata dal sentimento più potente: l'amore. È un film molto poco hollywoodiano che mette a confronto due epoche e lo loro differenti costruzioni sociali».

Qualcosa di molto simile succede anche in *The Hours* film diretto dall'inglese Stephen Daldry (il regista del film sul bambino danzatore *Billy Elliot*) e basato su un romanzo premio Pulitzer di Michael Cunningham, che mette in parallelo la vita di tre donne appartenenti ad epoche diverse ma accomunate dalla passione per un racconto di Virginia Woolf, *La Signora Dalloway*.

Meryl Streep è una donna contemporanea, una manager di New York. Julianne Moore una giovane madre californiana degli anni Cinquanta, Nicole Kidman è la stessa Virginia Woolf e la trasformazione

*Due film in uscita, entrambi con la passione per la letteratura: «Possession» e «The Hours». Cast impeccabili (Paltrow, Streep, Kidman) e molto amore...*

### anticipi da hollywood

## Gentili signore, è in arrivo un carico di film di donne sulle donne per le donne

Prima o poi a Hollywood ci sono passate tutte. Dove? Dalla stanza delle doglianze contro lo strapotere maschile nell'industria cinematografica. Troppo poche le parti femminili, troppo miseri i salari delle attrici, troppo giovani i ruoli, nessuno spazio a chi ha più di quarant'anni. Geena Davis, Angela Bassett e tante altre, tutte a dire che dopo gli 'anta' a Hollywood, per una donna, c'è solo la pensione.

Hanno dovuto ricredersi. Mai come quest'anno Hollywood ha pensato a loro, mai come in questa stagione il cartellone propone pellicole di donne per donne.

Ecco qualche titolo e un consiglio: per gustare certe delizie meglio lasciare a casa mariti e fidanzati e coinvolgere un'amica. *The Banger Sisters*. Un cast di razza e over quaranta per soffocare sul nascere tutte le lamentele. Susan Sarandon e Goldie Hawn sono due ex 'groupies', vale a dire quelle ragazze che negli anni '70 vivevano al seguito delle rock star concedendosi a esse al motto di ' sesso, droga e rock'n'roll'. Si ritrovano dopo trent'anni e danno vita ad una commedia sui toni della nostalgia.

I sublimesi segreti della *Ya-Ya Sisters*. Anche in questo caso un grande cast e una storia



agro-dolce sull'amicizia e sui rapporti generazionali. Sandra Bullock, Ellen Burstyn, Ashley Judd, Maggie Smith, tutte coinvolte nel dramma, per la verità un po' inflazionato, del conflitto fra una giovane donna (la Bullock) e sua madre (Ellen Burstyn). *La casa più dolce*. Consigliato a chi non soffre di diabete. Cameron Diaz, Selma Blair e Christina Applegate interpretano questa commedia sul tema dell' 'Amore con la A maiuscola', quello che costringe anche le single più impensate allo sdolcinato finale e vissero felici e contenti'. *Kissing Jessica Stein*. Finalmente una boccata d'aria nuova. Film indipendente che vede autrici ed interpreti due semiconosciute attrici di Broadway. Può essere inserito in quest'elenco di proposte hollywoodiane solo perché la Fox, annusato il potenziale della pellicola dopo il successo americano ottenuto grazie al 'passa-parola', ne ha acquistati i diritti per la distribuzione internazionale. Un 'business' grazie al quale anche noi italia-

ne potremo gustare questa deliziosa commedia che racconta l'approccio lesbico di due ragazze stufe dei soliti, deludenti, maschietti. Arriverà il 20 settembre. *Unfaithful*. Altro tema decisamente intrigante: il tradimento. In questa pellicola, che vedremo a Natale, l'ex american gigolo Richard Gere indossa gli inconsueti (per lui) panni del cornuto. A tradire è Diane Lane. Il terzo incomodo è un delizioso francesino che di nome fa Oliver Martinez e che nella vita svolge la professione di marito (fedele, dice lui) di Mira Sorvino. *Blue Crush*. La versione femminile del mitico *Un mercoledì da leoni* di John Milius. Quattro ragazze (Kate Bosworth, Michelle Rodriguez, Sanoa Lake e Mika Boorem) unite dalla passione per il surf, sport una volta riservato ai signori uomini ed ora sempre più amato dalle donne, almeno in California. Consigliabile a chi non soffre il mal di mare, ci sono onde alte più di venti metri.

f.g.

dell'attrice, a detta dei pochi che hanno visto il test-screening (la proiezione che le case cinematografiche fanno di fronte ad un selezionato pubblico per provarne il gradimento) è impressionante: cosa colpisce immediatamente gli occhi dello spettatore è che Nicole Kidman è brutta, talmente brutta da essere irriconoscibile e il suo aspetto è una metafora dell'inquietudine, della depressione e dei problemi mentali che hanno caratterizzato la vita della scrittrice inglese. Per la metamorfosi la trentacinquenne bella protagonista di *Moulin Rouge* si è sottoposta alle «torture» degli accconciatori per diverse ore al giorno. Il risultato è impressionante: una protesi al naso, i capelli biondi tinti con un castano-sbiadito e un modesto abito a fiori rendono quasi anonima una delle dive più sensuali e appariscenti di Hollywood. Eppure, alcuni critici di Los Angeles, che hanno visto in anteprima la performance dell'attrice, ne hanno già tessuto le lodi.

Il film descrive una giornata di giugno delle tre donne: giugno 1923 Virginia Woolf è intenta a scrivere uno dei suoi successi letterari *La Signora Dalloway*, racconto che si sviluppa in dodici ore durante le quali Clarissa Dalloway, appartenente alla ricca borghesia londinese, organizza un party per ricevere nella sua bella casa il meglio dell'alta società. «Si sentiva assai giovane; e al tempo stesso incredibilmente attempata. Penetrava attraverso la vita come una lama di coltello; e al tempo stesso restava al di fuori, spettatrice...», scrive Virginia nel suo racconto e due donne, terribilmente distanti nel tempo e nelle scelte di vita, vi si identificano.

Una è Laura Brown (Julianne Moore), giovane casalinga di Los Angeles in attesa di un figlio. Anche lei prepara un party, per il compleanno del marito, ma non riesce a staccarsi dalla lettura del romanzo della Woolf. È il giugno del 1949.

L'altra è Clarissa Vaughan, una «Dalloway» moderna, editrice newyorkese dei giorni nostri che organizza una festa di beneficenza in ricordo di un vecchio amore, morto di AIDS.

*The Hours* è progetto ambizioso e difficile, cui hanno creduto George Clooney e Steven Soderbergh, produttori esecutivi della pellicola. A causa delle difficoltà incontrate nella lavorazione il film ha dovuto rinunciare alla consacrazione del cinquantanovesimo festival di Venezia. Debutterà a Natale, in tempo per concorrere agli Oscar e c'è chi già scommette su una possibile statuetta a Nicole Kidman, brutta ma terribilmente brava, affermano i pochi che hanno visto il film. Per lei potrebbe essere la rivincita dopo la annunciata e mancata vittoria della scorsa edizione per la sua interpretazione in *Moulin Rouge*.

Una curiosità: *La Signora Dalloway* aveva già ispirato il mondo del cinema, Vanessa Redgrave aveva interpretato la protagonista in un film diretto dalla regista olandese Marlene Gorris, vincitrice di un Oscar nel 1996 con *L'albero di Antonia*.

In «*The Hours*», si accavallano le storie di tre donne appartenenti a epoche diverse ma accomunate da un libro di Virginia Woolf



il festival

**UN OMAGGIO AL NEOREALISMO AL NAPOLI FILM FESTIVAL**  
«...è attraverso i film italiani che ho cominciato a conoscere la mia famiglia, quello che era e da dove veniva...» Parte così il Napoli Film Festival, con *Viaggio in Italia*, un capolavoro della cinematografia di Martin Scorsese. Molti gli omaggi che il Festival, ospitato nella splendida cornice del Maschio Angioino offre al grande regista, al cinema italiano, al neorealismo e ai suoi maestri: Rossellini, De Sica, Visconti, Fellini, Antonioni, Germi. Tra i film proposti una versione restaurata di *C'eravamo tanto amati* che racconta con malinconica ironia trent'anni di vita italiana.

buone nuove

## UNA PROPOSTA PER FAR ANDARE AL CINEMA I NON VEDENTI

Umberto Rondi

Pochi giorni fa, alla Mostra del Cinema di Venezia, si è svolta un'interessante tavola rotonda promossa anche dall'Unesco e dedicata alle nuove tecnologie nell'ambito del cinema. Al convegno di studi ha partecipato anche Urbano Stenta, Responsabile dell'area handicap e dal Ministero degli Esteri, grande specialista del mondo della disabilità e dell'handicap, specie nell'ambito della Cooperazione guidando spesso le principali delegazioni italiane ai maggiori appuntamenti internazionali. Egli stesso portatore di disabilità - è non vedente (ma, dice sereno e soddisfatto: «Sono disabile ma non portatore di handicap perché mi sono potuto integrare socialmente, lei sa che l'Onu afferma che una disabilità diventa handicap solo quanto provoca emarginazione dalla comunità»), Stenta ha una vasta

esperienza in giro per il mondo, toccanti i suoi ricordi anche recenti di viaggi in Africa, per esempio; e molti suggestivi progetti (tra l'altro nel 2003 sarà dedicato alla disabilità). Anche fine poeta ed ex insegnante di materie classiche, Stenta ha portato al tavolo dei relatori del convegno veneziano una proposta innovativa e concreta per permettere alle persone non vedenti come lui di seguire con molta più partecipazione i film. Ecco di cosa si tratta: «La proposta è questa: uno schermo è formato, come si sa, da millequattrocento pic, dei quali attorno agli ottocento cinquanta novecento sono occupati dalle immagini e circa cinquecento sono liberi. Noi potremmo utilizzarne pochissimi, quattro, sei, dieci al massimo, per far partire dallo schermo una voce, in sintesi vocale, che spiegherà sinte-

ticamente l'evolversi della sequenza delle scene, captata e decodificata da una cuffia a raggi infrarossi, il tutto senza infastidire il pubblico. La persona non vedente, potrebbe, così partecipare anche lui allo spettacolo ed essere sempre di più incentivato ad andare al cinema che sa dare delle vere gioie delle grandi emozioni, rappresentando, come tutto il fenomeno dell'audiovisivo in generale, un mondo di possibilità da cui non si può più prescindere. Vorrei sottolineare come il progetto sia tecnicamente fattibilissimo». Come dire, basta volerlo... e non per niente il titolo della relazione di Stenta è stato: «Cinema quale barriera sensoriale-possibilità di superamento». «Il vero occhio che vede», sostiene il professore, che vanta amicizie con capi di stato in Africa, mondo arabo e big in Occidente - è

quello interno della propria fantasia, della propria interiorità. L'occhio esterno è semplicemente quello che permette la visione da un punto di vista pratico, tecnico: ma chi vede veramente, è l'occhio interno, ossia la mente, quello che elabora la visione, le idee, le emozioni e rende il tutto personale ed esclusivo». E conclude: «Dare a tutti la possibilità di integrarsi meglio nella società è sempre più necessario. Non poter comprendere cos'è l'espressione artistica di Nanni Moretti o di un Kiarostami per esempio, o nel passato (che pure il cinema rende sempre presenti!) di un Fellini o di Bunuel, rappresenta una grave carenza culturale e porta lacune che diventano anche psicologiche, emotive, immaginative, sociali, politiche... Lavoriamo insieme per superarla!».

# Il vecchio Brecht rinasce a Manhattan

## A spasso per i teatri di N.Y. tra Arturo Ui e drammi bellissimi che non avranno storia

Mario Fratti

Un ottantenne che ha fede. Un «Arturo Ui» che ammonisce. Han ripreso a New York, a Broadway, una commedia che commuove con la sua fede nell'uomo. *I'm Not Rappaport* di Herb Gardner ci mostra due magnifici attori che abbiamo spesso ammirati in televisione e nei film. Siamo nel Parco di New York, sotto un ponte (bella scena di Tony Walton). L'ottantenne Nat (Judd Hirsch) parla continuamente, a valanga, all'afro-americano Midge che non ha nessuna voglia di ascoltare questo bianco che parla di amore, giustizia e fede nel futuro. A lui? Ad un nero che ne ha viste di tutti i colori, spesso vittima di tante angherie? Nat continua. Parla del suo passato nel movimento socialista, con grande orgoglio. Afferma che tutti gli esseri umani amano la giustizia; ci sarà presto il trionfo di quegli ideali. Di tanto in tanto, Midge gli fa una domandina. Ha ancora fede nella classe operaia, nell'Unione Sovietica? La risposta è chiara. «Hanno fatto qualche errore. La nostra è una sconfitta temporanea». Midge ascolta con sorpresa. Come fa ad aver tanta fede nella società americana? Qui prevale violenza ed avidità. Arriva un giovane che, coltello alla gola, li ricatta. Vuole soldi. Midge ubbidisce. Nat usa la sua tesi. Cerca di convincerlo che siamo tutti fratelli, tutti sfruttati e perseguitati. Dice che anche lui, il giovane violento, è una vittima. Il giovane, non convinto, lo picchia. Nat non cambia idea. Vede poi una donna torturata perché non ha denaro per pagarsi le droghe. Interviene. Viene picchiato di nuovo e deve andare in ospedale. Torna, allegro, con le stampelle. Viene poi, allarmata, la figlia Clara (Mimi Lieber) che gli consiglia di cambiare. Ci son troppi rischi nel predicare il socialismo. E ricorda che lui era orgoglioso di lei solo quando veniva arrestata durante le manifestazioni contro la guerra. Nat ha grande fede e grande fantasia. Inventa anche la storia di una figlia segreta in Israele. Lo fa per evitare il pericolo di essere rinchiuso in un ospizio. Trionfa alla fine convincendo Midge e la figlia che bisogna aver fede nella vita. Fede in un futuro migliore. Bisogna incoraggiare i giovani con l'esempio. Attori precisi e convincenti, meritevoli di applausi entusiastici. Un testo validissimo. Ci dà un personaggio che non si arrende, ci fa amare di più gli anziani che non hanno perduto la loro fede. Ben diretto da Dan Sullivan, nel teatro Booth, nel cuore di Manhattan. Sta rinascono molto interesse nelle opere di Brecht. *Madre Coraggio* (contro la guerra) ed *Arturo*

Ui che fallì vent'anni fa con un protagonista d'eccezione: Al Pacino. Siamo andati a rivedere quest'ultimo nel teatro-Chiesa San Marco. Parte con un balletto di gangster. Inizia poi un dialogo che avevamo dimenticato. È un feroce attacco al mondo degli affari. Imbroglia, compromessi, ricatti. Come oggi, nel caso del fallimento di Enron ed altri dieci gruppi finanziari. Arturo Ui è il giovane, nervosissimo Jon Bernthal. Si sente sempre circondato da nemici e li elimina con gusto. Rivediamo il massacro degli omosessuali di Ernesto Roma (Ti-

mothy Fannon). In questa versione, si allude al fatto che anche Hitler era omosessuale e doveva eliminare il suo amante che avrebbe potuto ricattarlo. Il Presidente Dogsborough (Steve Coats) viene manipolato, minacciato, costretto ad accettare la dittatura di Hitler e dei suoi scherani: Giri (Sandro Isack) e Givola (David Gravens) che si comportano chiaramente come Goering e Goebbels. Molto bravo l'«attore» (Robert Lehrer) nella scena in cui insegna a Hitler come muoversi, parlare e comportarsi. Interessante il suo incontro con il Presidente

dell'Austria e sua moglie. Prima li lusinga: poi li minaccia e ricatta. L'Austria deve essere assorbita. Al funerale di Dolfuss mostra la sua abilità di istrione che sa fingere anche le lacrime. Tornano alla fine i gangster-ballerini per celebrare il trionfo del nazismo. Come molti dei lettori ricorderanno le ultime famose parole di Brecht in quest'opera sono quelle del ben noto metodo dell'Amfremdung: «Attenti! Non dimenticate che il ventre della bestia è ancora peggio. Può risorgere e portare guerre e morte». Ebbene, è ovvio che Brecht stava parlando

del pericolo tedesco europeo. Gli attori-ballerini ci sorprendono allargando le loro giacche e mostrando in quel momento la fodera dei loro indumenti. È la bandiera americana! Sono stati applauditi. Ben diretto, adattato e disegnato dal gruppo teatrale Fovea Floods. Sono attori abili e coraggiosi. C'è del cattivo gusto in una novità tratta da poche pagine di Jean Genet: *Elle*. Il noto attore inglese Alan Cumming si è innamorato dell'idea di essere una papessa seminuda. Nel teatro Zipper che è in fondo un corridoio, una «prima» con decine di attori e

autori noti fra il pubblico. C'è molta curiosità per questa *Elle* - che indica una lei-lui vestito da papa. Inizia col segretario Stephen Spinella che spiega al fotografo Anson Mount come deve rispettare, ossequiare, fotografare il Papa che sta per arrivare. Si abbassa una pesante porta che sembra un ponte levatoio ed arriva, in un elegante veste rossa (costume di Vivienne Westwood), questo arrogante pontefice. Come vuol essere fotografato? Con le natiche al vento. Alan Cumming ama mostrare il suo posteriore. Tiepidi applausi. Poche repliche. Ridicolo e dissacrante. È iniziato il Festival internazionale Fringe. Centonovanta commedie da nove paesi. Hanno purtroppo solo cinque repliche e poi scompaiono nel nulla. Peccato. La prima che ho visto meriterebbe molto di più. Si tratta di *E to Jamaica Center* di Justin E. Turner. Siamo in un vagone della metropolitana che va dalle Due Torri fino alla stazione Jamaica. Due ore. Una trentina di personaggi vari che entrano ed escono. Casi umani interessantissimi che ci rivelano la vita delle minoranze a New York. Due giovani ragazze si difendono da chi cerca di abborrarle con un'energia e una ferocia impensabili. Sono abituate a difendersi. Scopriremo più tardi che sono due stripers che tornano a casa alle quattro di mattina. Una ha avuto un bambino quando aveva quindici anni e deve lavorare anche la notte per mantenerlo. La nonna trentenne bada a lui quando lei è assente. Un altro afroamericano predica che sono schiavi da quattrocento anni e vuole un indennizzo. La maggior parte dei presenti lo ignora. Un bel giovane tenta un approccio con la più gentile delle due giovani. Lite, insulti. Arriva una prostituta con l'amanter drogato. Confessa la sua vita. Violentata dallo zio a sette anni. Prostituta da undici. Ed altri innumerevoli individui: mendicanti, musicisti, donne confuse, zitelle terrorizzate dal linguaggio dei presenti, ladri su pattini, poliziotti che preferiscono ignorare i problemi. C'è una svolta alla fine. Eran tutti afro-americani all'inizio. Ebbene, alle sei di mattina entrano i nuovi passeggeri, solo loro. Tre borghesi che vanno al lavoro. Parlano di religione e decidono che il loro dio è solo il verde dollaro. Un prete li rimprovera. Resta un solo passeggero, solo e confuso. Non vuole andare in ufficio. Torna a casa con lo stesso treno. Bravissimi. Il linguaggio era così spontaneo e naturale da farti sentire parte del viaggio. Purtroppo questo bel dramma non avrà un futuro. A questo festival, dove tutti lavorano gratis, era un esperimento possibile. In un teatro commerciale costerebbe una cifra enorme pagare tutti quegli attori e l'affitto per un teatro che possa contenerli.



## Dario Fo: grazie, meraviglioso Marzullo

La Mostra del cinema di Venezia si è chiusa una settimana fa con molte polemiche, tra queste la mancata presentazione del film *Joahn Padan-A la scoperta delle Americhe*, che era in programma domenica sera dopo la premiazione del film vincitore. Dario Fo, autore del film, ha raccontato oggi a Milano i retroscena dell'ultima sera del Festival quando Marzullo si è dimenticato di presentare Johan Padan e la sala, tra le proteste di Fo, aveva cominciato a svuotarsi. Il premio Nobel era poi uscito in strada, facendo entrare la gente comune in attesa dietro le transenne. «Quasi quasi dobbiamo ringraziare Marzullo - ha detto Fo riferendosi al presentatore della serata, in diretta su Raisat - forse per la

prima volta un film della mostra è stato visto così come dovrebbero essere visti tutti». Il premio Nobel ironizza sull'avvenimento: «Marzullo era chiaramente molto imbarazzato nel dover annunciare quel film - ha detto Fo - È davvero un personaggio straordinario e quando gli ho chiesto dopo perché aveva fatto così, mi ha fargli alcune frasi: beh, vede...cos'è l'amore per lei?». Molto severo invece il giudizio di Giulio Cingoli, regista del film. «Credo che l'abbia fatto per una forma di scrupolo dovuta alla presenza del ministro Gasparri in sala - ha detto -. Forse pensava che non fosse il caso di sottolineare che la Mostra di Venezia si concludeva con un film di Dario Fo».



«E To Jamaica Center»: due ore in un vagone della metropolitana e trenta personaggi in movimento: una perla che nessuno rivedrà

«I'm Not Rappaport»: a Broadway ha successo una commedia in cui l'eroe è un vecchio socialista pieno di fede nell'avvenire...

## All'Opera di Washington il trionfo di una messinscena attualizzata e di una soprano di classe Lucia di Lammermoor, che femminista!

Bruno Marolo

WASHINGTON Lucia di Lammermoor diventa una eroina femminista, in una nuova edizione dell'opera di Washington. La nobile fanciulla scozzese costretta dal fratello a un matrimonio di interesse che impazzisce e uccide il marito nella prima notte di nozze non è più una vittima indifesa, come nel romanzo di Walter Scott e nel melodramma di Donizetti. È una implacabile vendicatrice, e impugna il coltello come Lorena Bobbit, assolta da una giuria americana dopo avere evirato nel sonno il marito che le aveva usato violenza.

portare alla celebrità Elizabeth Futral, una giovane soprano scoperta da Plácido Domingo, direttore musicale a Washington. La parte di Lucia, tutta languori e vocalizzi, è stata interpretata dalle prime donne più famose al vertice della carriera, e quasi tutte sono cadute nel ridicolo nella scena della follia. L'esordiente Elizabeth Futral ha già registrato una interessante versione dell'opera per la Chandos, e si è fatta notare perché ha resistito alla tentazione di imitare Maria Callas. La Callas incise due edizioni della Lucia in studio e una dal vivo, diretta da Herbert Von Karajan: di gran lunga la migliore, pervasa da una crepuscolare mestizia. La giovane Futral, al contrario, più che dolente sembra

incavolata. Ruggisce l'aria «Ardon gli incensi» con tutta la forza di una voce nel fiore degli anni. Non tenta nemmeno di simulare la sottomissione della donna

Lucia uccide il marito con la stessa convinzione morale che spinse Lorena Bobbit a evirare il consorte che l'aveva violentata

romantica e reagisce invece con l'indignazione di una donna moderna, quale può essere capita e condivisa da un pubblico americano.

La regista Marthe Keller, altra giovane promessa del teatro musicale, ha fat-

to in modo di rendere l'opera simile a un film in bianco e nero. Tra nuvole minacciose, le torri dei manieri scozzesi si ergono come i grattacieli di Manhattan, e l'unica macchia di colore è l'abito da sposa di Lucia, rosso come il sangue.

È stata ripristinata anche una scena che viene tagliata quasi sempre: quella in cui il sacerdote Raimondo convince Lucia a sacrificarsi, in nome degli interessi di casta codificati nella morale della Chiesa. L'allegoria è chiara: sono cambiati i tempi e gli argomenti del conformismo non sono più quelli, ma anche nell'America conservatrice di George Bush il matrimonio e la famiglia vengono esaltati con un'enfasi sospetta.

Il valoroso direttore d'orchestra francese Emmanuel Villaume può contare su una adeguata compagnia di cantanti, tra cui si distingue il messicano Alfredo Portilla nella parte di Edgardo: un tenore eroico e appassionato, di una classe che ormai è difficile da trovare.



**FARMACIE DI TURNO**  
**APERTE 24 ore su 24:**  
**NUOVA** Via Indipendenza, 29  
**COMUNALE** Via Stendhal, 5  
**S.MARIA DELLE GRAZIE** Via degli Orti, 68  
**COMUNALE** Piazza Maggiore, 6  
**APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:**  
**CASTIGLIONE** Via Castiglione, 53  
**LODI** Via A. Costa, 45  
**COMUNALE** Via del Lavoro, 19  
**S. LUCIA** Via Battindarno, 139  
**DELLA PROVVIDENZA** Via Massarenti, 254  
*Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30*

**CHIAMATE D'URGENZA**  
**POLIZIA STRADALE**  
 Centralino 051/526911  
**VIGILI URBANI**  
 Informazioni 051/266626  
 Rimozione Auto 051/371737  
**VIGILI DEL FUOCO**  
 - UFFICI 051/327777  
**PATTUGLIE CITTADINI**  
 051/233535  
**EMERGENZA TRAFFICO**  
 Informazioni sulle misure antinquinamento  
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590  
 051/224750  
**SOS C.O.E.R.** Operatori emergenza radio 051/802888  
 Bellaria 051/6225111;  
**TELEFONO AMICO GAY**  
 051/6446820  
**TELEFONO BLU** 051/6239112  
**CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA** 051/265700

Acquedotto e Gas  
 - Pronto intervento 800250101  
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800  
**SERVIZI**  
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080  
**TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE** 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun. Ven. 15,00-19,00)  
**SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'** EMILIA ROMAGNA 800033033  
**TELEFONO AMICO** 051/580098  
**TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA)** 051/222525  
**TELEFONO AMICO GAY** 051/6446820  
**TELEFONO BLU** 051/6239112  
**SABILE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA** 051/265700

**SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI** 051/555661  
**ALCOLISTI ANONIMI** 335/820228  
**FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA** 800218489  
**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040  
**OSPEDALI E AMBULANZE**  
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;  
 Ambulanza "5" 051/505050  
 Bellaria 051/6225111;  
 Beretta 051/6162211;  
 Rizzoli 051/6366111;  
 Maggiore 051/6478111;  
 Malpighi 051/636211;  
 Maternità 051/4164800;

Otonello (psichiatria) 051/6584282;  
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica I e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;  
 S. Camillo 051/6435711;  
 S. Orsola 051/6363111;  
 Centro antiveleni 051/6478955;  
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;  
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;  
 Centro raccolta sangue 051/6363539  
**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
 Orario prefestivo 10-20- festivo 8-20- notturno 20-8  
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile  
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Save-

na 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
 ASSISTANCE 051/242913  
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi);  
 G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616  
 Guardia medica veterinaria: 051/246358  
**TRASPORTI**  
 AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290  
**AUTOSTRADE**  
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
 TAXI 051/534141 - 051/372727  
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088  
**TURISMO**  
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna  
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411  
**FIERE di BOLOGNA**  
 www.bolognafiere.it  
 informazioni 051/282111

**BOLOGNA**

**ARCOBALENO** P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227  
 700 posti  
 Stuart Little 2  
 15,30-17,15-19,00 (E 7,50)  
 Men in Black II  
 20,35-22,30 (E 7,50)  
 2  
 380 posti  
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
 15,00-16,30-18,00-19,30-21,00 (E 7,50)  
 Bad Company - Protocollo Praga  
 22,30 (E 7,50)  
**ARLECCHINO** Via Lame, 57 Tel. 051/522285  
 Cinema  
 460 posti  
 Un viaggio chiamato amore  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
**CAPITOL** Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002  
 1  
 450 posti  
 Un viaggio chiamato amore  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
 2  
 225 posti  
 Wasabi  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
 3  
 115 posti  
 A time for dancing  
 16,00-18,15-20,10-22,30 (E 7,00)  
 4  
 115 posti  
 Velocità massima  
 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
**FULGOR** Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325  
 438 posti  
 About a boy  
 16,00-18,10-20,10-22,30 (E 7,00)  
**IMPERIALE** Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732  
 550 posti  
 Formula per un delitto  
 16,00-18,10 (E 7,50)  
 Sala riservata  
 21,00 per Antiarma (E 7,50)  
**JOLLY** Via Marconi, 14 Tel. 051/224605  
 580 posti  
 About a boy  
 16,30-18,30-20,10-23,00 (E 7,50)

**MEDICA PALACE CINEMA TEATRO** Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901  
 1150 posti  
 Men in Black II  
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)  
**MEDUSA MULTICINEMA** Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511  
 600 posti  
 Men in Black II  
 15,10-17,00-18,50-20,10-22,30 (E 7,25)  
 223 posti  
 About a boy  
 16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,25)  
 Al vertice della tensione  
 15,00-17,35-20,00-22,30 (E 7,25)  
 198 posti  
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
 15,50-17,30-19,10 (E 7,25)  
 198 posti  
 Frailly  
 20,45-22,50 (E 7,25)  
 Stuart Little 2  
 15,05-16,50-18,35 (E 7,25)  
 Wasabi  
 20,20-22,20 (E 7,25)  
 198 posti  
 About a boy  
 15,30-17,40-19,50-22,00 (E 7,25)  
 198 posti  
 Formula per un delitto  
 17,05-19,35-22,05 (E 7,25)  
 198 posti  
 Bad Company - Protocollo Praga  
 15,25-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)  
 223 posti  
 A time for dancing  
 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,25)

**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901  
 980 posti  
 Al vertice della tensione  
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
**NOSADELLA** Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506  
 Sala 1  
 Verità apparente  
 16,30-18,30-20,30-22,30 V.O. (E 7,00)  
 Sala 2  
 L'imbalsamatore  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
**ODEON MULTISALA** Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
 350 posti  
 La forza del passato  
 16,30-18,30 (E 7,00)  
 Anteprema ad inviti  
 21,00 (E 7,00)  
 150 posti  
 Cuori estranei  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
 100 posti  
 Nessuna notizia da Dio  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
 90 posti  
 Il bacio dell'orso  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

**RIALTO STUDIO** Via Rialto, 19 Tel. 051/227926  
 1  
 300 posti  
 Magdalene  
 16,00-18,10-20,10-22,30 (E 7,00)  
 2  
 Il principio dell'incertezza  
 128 posti  
 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)  
**ROMA D'ESSAI** Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470  
 208 posti  
 11 settembre 2001  
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)  
**SMERALDO** Via Toscana, 125 Tel. 051/473959  
 600 posti  
 About a boy  
 20,30-22,30 (E 7,00)

**CINECLUB**

**LUMIERE** Via Pietralla, 55a Tel. 051/523812  
 Verso Oriente - Kedma  
 17,00 (E 5,50)  
 Kadosh  
 20,00 (E 5,50)  
 Manhattan  
 22,30 (E 5,50)

**PROVINCIA DI BOLOGNA**

**BAZZANO**  
**CINEMAX** V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
 Sala 1  
 Un viaggio chiamato amore  
 15,00-17,00 (E 5,00)  
 Sala 2  
 The Experiment  
 20,20-22,30 (E 5,00)  
**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
 510 posti  
 Men in Black II  
 20,40-22,30 (E 5,00)  
**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
 560 posti  
 About a boy  
 20,40-22,30 (E 5,00)  
**C.A. DE FABRRI**  
**MANDRIOLI** Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
 360 posti  
 We were soldiers  
 21,00 (E 6,50)  
**CASTEL SAN PIETRO**  
**JOLLY** Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976  
 285 posti  
 We were soldiers  
 21,00 (E 6,20)  
**CASTENASO**  
**ITALIA** Via Nascia, 38 Tel. 051/786660  
 150 posti  
 We were soldiers  
 21,00 (E 4,50)

**CASTIGLIONE DEI PEPOLI**

**NAZIONALE** Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692  
 300 posti  
 Men in Black II  
 21,15 (E 5,50)  
**CREVALCORE**  
**VERDI** P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
 486 posti  
 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo  
 21,00 (E 6,50)  
**INOLA**  
**CRISTALLO** Via Appia, 30 Tel. 0542/23033  
 600 posti  
 About a boy  
 20,40-22,30 (E 6,70)  
**LAGARO**  
**MATTEI** Via del Corso, 58  
 The Experiment  
 21,15 (E 6,20)  
**PORRETTA TERMIE**  
**KURSAAL** Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056  
 316 posti  
 Men in Black II  
 kursal (E 6,20)  
**LUX** P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059  
 221 posti  
 We were soldiers  
 21,00 (E 6,20)  
**SAN GIOVANNI IN PERSICETO**  
**FANIN** P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
 860 posti  
 Men in Black II  
 21,00 (E 6,70)  
**GIADA** Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312  
 514 posti  
 Un viaggio chiamato amore  
 20,30-22,30 (E 6,70)  
**SAN PIETRO IN CASALE**  
**ITALIA** P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
 450 posti  
 Men in Black II  
 21,00 (E 6,50)

**FERRARA**

**ALEXANDER** via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
 860 posti  
 Men in Black II  
 20,30-22,30  
**APOLLO MULTISALA** P.za Carboni, 35 Tel. 0532/765265  
 Sala 1  
 Al vertice della tensione  
 20,00-22,30  
 Men in Black II  
 20,30-22,30  
 Sala 2  
 Cuori estranei  
 20,30-22,30  
 Sala 3  
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
 20,30  
 Frailly  
 Formula per un delitto  
 22,30  
 Wasabi  
 15,05-16,50-18,35 (E 7,25)  
 198 posti  
 About a boy  
 15,30-17,40-19,50-22,00 (E 7,25)  
 198 posti  
 Formula per un delitto  
 17,05-19,35-22,05 (E 7,25)  
 198 posti  
 Bad Company - Protocollo Praga  
 15,25-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)  
 223 posti  
 A time for dancing  
 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,25)  
**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901  
 980 posti  
 Al vertice della tensione  
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
**NOSADELLA** Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506  
 Sala 1  
 Verità apparente  
 16,30-18,30-20,30-22,30 V.O. (E 7,00)  
 Sala 2  
 L'imbalsamatore  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
**ODEON MULTISALA** Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
 350 posti  
 La forza del passato  
 16,30-18,30 (E 7,00)  
 Anteprema ad inviti  
 21,00 (E 7,00)  
 150 posti  
 Cuori estranei  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
 100 posti  
 Nessuna notizia da Dio  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
 90 posti  
 Il bacio dell'orso  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

**PROVINCIA DI FERRARA**

**ARGENTIA**  
**MODERNO** via Pace, 2 Tel. 0532/805344  
 681 posti  
 We were soldiers  
 21,00  
**BONDENO**  
**ARGENTINA** via Matteotti, 18  
 A time for dancing  
 21,15  
**CENTO**  
**ASTRA** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
 620 posti  
 About a boy  
 20,30-22,40  
**ODEON** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
 400 posti  
 Men in Black II  
 20,30-22,30  
**CODIGNORO**  
**CINEMA TEATRO ARENA** p.zza Matteotti Tel. 0532/712212  
 A time for dancing  
 21,00  
**COPPARDO**  
**ARCOBALENO** via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816  
 A time for dancing  
 20,30-22,30  
**ASTRA CINEMA-TEATRO** P.zza della Libertà, 19a Tel. 053/2870631  
 750 posti  
 Men in Black II  
 20,40-22,30  
**LIDO ESTENSI**  
**DUCALE** viale Carducci, 72 Tel. 0533/32749  
 Sala A  
 450 posti  
 Men in Black II  
 Sala B  
 About a boy  
 350 posti  
**REVERE**  
**DUCALE** Tel. 038646457  
 A time for dancing  
 21,15

**FORLÌ**

**ALEXANDER** viale Roma, 265 Tel. 059/3780684  
 380 posti  
 Men in Black II  
 20,30-22,30  
**MULTISALA ASTORIA** viale Appennino Tel. 0543/63417  
 Sala 1  
 About a boy  
 20,30-22,30  
 Sala 2  
 Formula per un delitto  
 20,30-22,45  
 Cuori estranei  
 20,30-22,30  
 Sala 3  
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
 20,30  
 We were soldiers  
 22,30  
**ODEON DIGITAL** viale Libertà, 2 Tel. 0543/93369  
 520 posti  
 Men in Black II  
 20,30-22,30

**SAFFI D'ESSAI** viale Appennino, 480 Tel. 0543/64070

**Sala 100**  
 88 posti  
 20,30-22,35  
**Sala 300**  
 232 posti  
 20,30-22,30  
**TIFFANY** via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419  
 200 posti  
 Al vertice della tensione  
 21,00-22,30  
**PROVINCIA DI FORLÌ**  
**CESENA**  
**ALADDIN** via Assano, 587 Tel. 0547/328126  
 Sala 100  
 Cuori estranei  
 76 posti  
 20,30-22,40 (E 6,20)  
 Sala 200  
 Al vertice della tensione  
 133 posti  
 Sala 300  
 Men in Black II  
 202 posti  
 20,40-22,40  
 Sala 400  
 About a boy  
 388 posti  
 20,30-22,40  
**ELISEO** Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520  
 Sala 1  
 Un viaggio chiamato amore  
 700 posti  
 20,30-22,30  
 Sala 2  
 Formula per un delitto  
 320 posti  
 20,15-22,30  
**JOLLY** via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504  
 546 posti  
 Men in Black II  
 20,30-22,30  
**CESENATICO**  
**ASTRA** via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340  
 494 posti  
 We were soldiers  
 21,15  
**FORLIMPOPOLI**  
**VERDI** piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340  
 200 posti  
 Spider-Man  
 21,00  
**PREDAPPIO**  
**COMUNALE** via Marconi, 19 Tel. 0543/923438  
 200 posti  
 We were soldiers  
 20,00-22,30  
**SAVIGNANO A MARE**  
 UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel.  
 0541321701  
 Formula per un delitto  
 2498 posti  
 17,20-19,40-22,15  
 2  
 Al vertice della tensione  
 17,00-19,30-22,20  
 Stuart Little 2  
 15,30-17,15-19,00  
 3  
 20,45  
 The Experiment  
 22,45  
 4  
 About a boy  
 15,50-17,55-20,05-22,45  
 Men in Black II  
 17,00-19,00-21,00-23,00  
 5  
 16,00-18,00-20,20-22,40  
 Cuori estranei  
 15,55-17,55-20,00-22,25  
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
 15,30-17,10-18,50  
 Magdalene  
 20,30-22,45  
 9  
 Un viaggio chiamato amore  
 15,50-17,50-20,00-22,35  
 Bad Company - Protocollo Praga  
 11 settembre 2001  
 17,00-19,35-22,10  
 11  
 A time for dancing  
 15,45-17,45-20,05-22,30  
 12

**MODENA**

**ARENA** V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712  
 Multisala Sala 1  
 500 posti  
 Men in Black II  
 Multisala Sala 2  
 L'imbalsamatore  
 20,30-22,30  
 Multisala Sala 3  
 About a boy  
 20,30-22,30  
 Multisala Sala 4  
 Velocità massima  
 20,30-22,30  
**ASTRA** via Rismondo, 27 Tel. 059/216110  
 Sala Rubino  
 11 settembre 2001  
 20,00-22,30  
 Sala Smeraldo  
 Un viaggio chiamato amore  
 20,30-22,30  
 Sala Turchese  
 Men in Black II  
 20,30-22,30  
**CAPITOL DOLBY DIGITAL** via Università, 9 Tel. 059/224411  
 Sala 1  
 Cuori estranei  
 20,30-22,30  
**CAVOUR** 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211  
 Last resort  
 20,30-22,30  
**EMBASSY** via Albegno, 8 Tel. 059/225187  
 200 posti  
 11 settembre 2001  
 20,00-22,30  
**FILMSTUDIO 7B** via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291  
 250 posti  
 Magdalene  
 20,20-22,30  
**METROPOL** via Gherarda, 10 Tel. 059/223102  
 Sala 1  
 The Experiment  
 20,10-22,30  
 Sala 2  
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
 19,30-21,00  
 Bad Company - Protocollo Praga  
 22,30  
**MICHELANGELO** via Giardini, 255 Tel. 059/343662  
 500 posti  
 Al vertice della tensione  
 20,10-22,30  
**NUOVO SCALA** via Gherardi, 34 Tel. 059/826418  
 Sala Rosa  
 About a boy  
 396 posti  
 20,30-22,30  
 Sala Verde  
 We were soldiers  
 110 posti  
 20,00-22,30  
**RAFFAELLO** via Formigina, 380 Tel. 059/357502  
 Sala/gli  
 Stuart Little 2  
 252 posti  
 18,50  
 Bad Company - Protocollo Praga  
 20,10-22,30

**Salampia**

**Sala 100**  
 88 posti  
 20,30-22,35  
**Sala 300**  
 232 posti  
 20,30-22,30  
**TIFFANY** via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419  
 200 posti  
 Al vertice della tensione  
 21,00-22,30  
**PROVINCIA DI MODENA**  
**BOMPIORTO**  
**COMUNALE** Via Verdi, 8/a  
 We were soldiers  
 21,00  
**CARPI**  
**CAPITOL** c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113  
 614 posti  
 About a boy  
 20,30-22,30  
**CORSO** c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341  
 816 posti  
 Al vertice della tensione  
 20,00-22,30  
**SPACE CITY** via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257  
 Sala Luna  
 180 posti  
 20,30-22,40  
 Sala Sole  
 Men in Black II  
 260 posti  
 20,30-22,30  
 Sala Terra  
 A time for dancing  
 190 posti  
 20,30-22,30  
**SUPERCINEMA** via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755  
 Sala Azzurra  
 Un viaggio chiamato amore  
 450 posti  
 20,30-22,30  
 Sala Gialla  
 11 settembre 2001  
 450 posti  
 20,00-22,30  
**CASTELFRANCO EMILIA**  
**NUOVO** via Don Luigi Ronconi, 13 Tel. 059/926872  
 Sala A  
 246 posti  
 20,30  
 Al vertice della tensione  
 22,30  
 Sala B  
 Frailly  
 150 posti  
 20,30-22,30  
**MARANELLO**  
**FERRARI** via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010  
 456 posti  
 The Experiment  
 20,10-22,30  
**MIRANDOLA**  
**ASTORIA** via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702  
 500 posti  
 A time for dancing  
 17,20-19,40-22,15  
 2  
 Al vertice della tensione  
 17,00-19,30-22,20  
 Stuart Little 2  
 15,30-17,15-19,00  
 3  
 20,45  
 The Experiment  
 22,45  
 4  
 About a boy  
 15,50-17,55-20,05-22,45  
 Men in Black II  
 17,00-19,00-21,00-23,00  
 5  
 16,00-18,00-20,20-22,40  
 Cuori estranei  
 15,55-17,55-20,00-22,25  
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è  
 15,30-17,10-18,50  
 Magdalene  
 20,30-22,45  
 9  
 Un viaggio chiamato amore  
 15,50-17,50-20,00-22,35  
 Bad Company - Protocollo Praga  
 11 settembre 2001  
 17,00-19,35-22,10  
 11  
 A time for dancing  
 15,45-17,

# Nasce Hera per i servizi vitali di 135 comuni.

## Bologna e la Romagna sono sempre più in voga.



Seabo, Ami, Amia, Amir, Amf, Area, Asc, Sis, Taularia, Team e Unica si sono unite per migliorare la qualità dei servizi al cittadino in settori fondamentali come l'energia, l'acqua e i servizi ambientali. Non capita tutti i giorni.

La forza di Hera, che vanta un fatturato di oltre 1 miliardo di Euro, è nella competenza delle 4.000 persone che vi lavorano e nel radicamento in un'area territoriale all'avanguardia nella progettazione e gestione dei servizi pubblici.

Sono elementi che rappresentano una garanzia di impegno e di investimenti continui per offrire agli oltre 2 milioni di abitanti servizi di qualità.

Ma sono anche premesse fondamentali per dare vita a nuovi servizi e iniziative. È una sfida importante, che darà molti risultati: perché Hera nasce da un grande progetto collettivo.



**DALL'UNIONE DI 11 IMPRESE, UN GRANDE SISTEMA DI SERVIZI PER IL CITTADINO**

Discepoli?!  
Il cielo me ne scampi,  
allora meglio gli amici

Arthur Schmitzler  
«Il libro dei moti e delle riflessioni»

t.a.z.

## OBIETTIVO E SCIENTIFICO, COME IL MARXISMO

Lello Voce

Ricomincia la scuola e, al suono della campanella, come già l'anno scorso, per evitare che noi possiamo sentirci troppo soli, ecco che si fa vivo l'ineffabile Onorevole Garagnani, forzista in forza a ben tre Commissioni Parlamentari, tra cui quella dedicata a Cultura, scienza e istruzione. Perché stupirsi, dunque, se Garagnani si sforza di avere splendide idee per migliorare la scuola? In fondo è un suo preciso dovere, anche se di mestiere lui sarebbe un funzionario della Camera di Commercio. E ci si mette d'impegno. Come quando istituì un telefono - naturalmente verde - a cui rivolgersi per denunciare i professori critici verso il Governo, o quelli sorpresi dagli allievi, mentre, in spregio all'obiettività e alla volontà plebiscitaria-popolare, leggevano Gramsci, o Marx.

Quest'anno ha deciso di mutare stile - pur nel rispetto della

tradizione della Casa, naturalmente - e ci è andato giù duro. Ha presentato una proposta di legge per abolire i testi di storia «non obiettivi», che poi, come tutti sanno, è sinonimo di marxisti. Più che una legge è un liofilizzato. Un solo articolo - dico uno solo - e il gioco è fatto. Ciò che ci occorre sono «testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto in modo obiettivo di tutte le correnti culturali e di pensiero, per un confronto democratico e liberale che assicuri un corretto apprendimento del passato con particolare riferimento a quello più recente». Dunque ben venga anche il revisionismo storico e prima o poi, se Garagnani la spunta, io e tutti i miei colleghi saremo costretti per legge a dire che c'è chi sostiene che i campi di sterminio sono esistiti davvero e chi sostiene il contrario e che sono entrambi ugualmente credibili - per amore di obiettività, naturalmente.



Come si farà, poi, a produrre manuali che tengano conto di tutte le correnti culturali e di pensiero e che siano rigorosi scientificamente (?) e in più anche obiettivi? Come si potrà mai, visto che la storia è interpretazione di dati e racconto e non obiettività matematica, né computistica elenicatorietà di pareri discordi? Saranno manuali o confusionari? C'è qualcuno tra voi che può avvertirlo che il marxismo non è solo un'ideologia, ma una filosofia, ed una filosofia della storia, e che lo è legittimamente, quanto l'idealismo liberale che nel ventre delle sue debolezze allavò il mostro nazifascista?

Io non ho tempo, devo correre in classe a insegnare ai miei allievi che un signore chiamato Karl Marx fu il primo a fornire un'analisi scientifica della società capitalistica. Alla faccia di Garagnani e in ossequio all'obiettività.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Mario Perniola

## FESTIVAL FILOSOFIA

# La battaglia per la bellezza

La bellezza pare a prima vista il concetto più adatto per gettare un ponte tra l'atmosfera cosmético-ricreativa in cui sono immerse le moltitudini dei paesi ricchi e la tradizione culturale. In altre parole, la bellezza sembra più «popolare», più connessa con il sentire delle masse di quanto non sia la verità o la virtù. Infatti ben pochi si curano della coerenza dei loro pensieri e ancor meno della purezza delle loro azioni, ma tantissimi si interrogano sulla avvenenza del loro volto e del loro corpo, affollano palestre, comprano cosmetici, intraprendono diete, ricorrono addirittura alla chirurgia plastica per diventare più belli ed attraenti. La bellezza sembra in grado di fornire, per così dire, un aggancio tra le masse e il sapere.

Tuttavia, che cosa ha che vedere tutta questa infatuazione collettiva con la filosofia? e più specificamente con la plurimillennaria riflessione filosofica intorno alla nozione di bellezza? Mi piacerebbe poter affermare che il libro di Santayana *Il senso della bellezza* va a ruba (mentre in realtà non è acquistato nemmeno dalle biblioteche di filosofia), oppure che Benedetto Croce sta al vertice delle classifiche degli autori più venduti (mentre la riedizione delle sue opere incontra tante difficoltà). Ma come tutti sanno al culto della bellezza personale non corrisponde affatto non dico un interrogativo, ma nemmeno una curiosità intorno a che cos'è il bello: le moltitudini estetizzanti ritengono di saper benissimo come devono fare per diventare più belle e di non aver veramente niente da imparare di utile dai filosofi su questo argomento. Dal loro punto di vista, non si può dire che abbiano torto.

Fatto sta che il rapporto tra la nozione di bellezza e le moltitudini estetizzanti non è così diretto ed immediato come vorremmo. Esso passa attraverso una patologia sociale, ben nota e studiata da decenni, che si chiama narcisismo. Questa malattia psichica ha per l'affettività contemporanea un'importanza paragonabile a quella dell'isteria e delle nevrosi al tempo di Freud. Il suo aspetto caratteristico è il primato dell'immagine sulla realtà in tutte le pratiche della comunicazione privata e pubblica: è chiaro che a partire dal momento in cui l'elaborazione dell'immagine e il suo controllo diventa la preoccupazione fondamentale, cade ogni possibilità di astrazione e di pensiero critico. Infatti il narcisismo non è affatto amore di sé: lo spostamento verso la propria immagine si effettua al prezzo di un totale annullamento della vita individuale e della sua realtà. Come ha mostrato Christopher Lasch nel suo libro *La cultura del narcisismo* (Bompiani, Milano, 2001), che riprende da un punto di vista sociologico le tesi di psicoanalisti come Heinz Kohut e Alexander Lowen, il narcisismo contemporaneo implica una completa negazione della propria identità affettiva. L'individuo narcisistico è incapace di provare emozioni intense e personali. La sua vita affettiva è vuota. L'impossibilità di trovare un vero interesse alla vita - impossibilità che caratterizza il modo di essere narcisistico - è proprio l'opposto dell'impegno personale che caratterizza l'individualismo moderno. L'amplificazione iperbolica dell'immagine dell'io a detrimento della sua realtà conduce così ad un totale appiattimento sui modelli proposti dalla pubblicità, dalla televisione e dalla moda, che ha assunto nel corso degli ultimi tempi l'aspetto di una catastrofe culturale, politica e sociale, in cui sono coinvolte l'arte e la scienza, non meno della filosofia e della religione. Nei confronti delle patologie psico-sociali di stampo oscurantistico l'estetica marxista ha fornito due differenti diagnosi, rispettivamente rappresentate dal filosofo ungherese György Lukács e da Antonio Gramsci. Il primo fu decisamente più ottimista del secondo nel valutare l'effetto della propaganda, della pubblicità e in genere dell'intrattenimento edonistico-ricreativo. Infatti secondo Lukács, solo l'arte costituisce la massima potenza culturale, l'unica capace di esercitare un'influenza profonda e duratura: essa rivolge al pubblico un'ingiunzione che lo riguarda direttamente e lo invita perentoriamente a rendere la sua vita più ricca e significativa, mentre la comunica-



«Narciso al fonte»  
di Michelangelo  
Merisi  
da Caravaggio

zione di massa si distingue per la limitatezza e la provvisorietà del suo influsso. Gramsci invece, più pessimisticamente, ritenne che la degradazione culturale e l'oscurantismo che l'accompagna, non debbano essere sottovalutati: per esempio il romanzo d'appendice, il gusto melodrammatico, l'oppiomania fantasiosa (insomma gli equivalenti nel suo tempo del narcisismo mass-mediatizzato odierno) esercitano un'influenza molto maggiore dei prodotti culturali in qualche modo connessi con le istituzioni. Perciò il grande insegnamento di Gramsci è consistito nell'invito a cercare sempre un aggancio tra il sentire per quanto degradato, distorto e alterato delle moltitudini da un lato e la teoria critica della società dall'altro. Da questa posizione gramsciana è derivata quell'attenzione ai fenomeni culturali di massa che ha caratterizzato il marxismo italiano.

La grande questione oggi è: esiste ancora la possibilità di questo aggancio? a partire da quale momento lo studio e la sollecitudine verso le espressioni popolari si trasforma nell'apologia dell'ultima scemenza comparsa sulla scena dei media? perché l'impegno democratico si trasforma tanto spesso in oscurantismo populistico? in quale punto dell'organizzazione culturale cessa il riscatto teorico e comincia la resa agli indici di ascolto e al mercato? Certamente non si può imputare a Gramsci l'incongruenza e la sconclusionatezza di tanti sedicenti operatori culturali di oggi. Gramsci non ha mai pensato che l'intellettuale «organico» debba favorire la vanità o essere agganciato alle idiozie.

La difficoltà di trovare oggi un aggancio credibile consiste probabilmente nel fatto che non è più negli interessi del capitalismo coinvolge-

re tutti in un processo di miglioramento e di promozione intellettuale e materiale. Nel quadro della new economy è dubbio che sia ancora necessario o opportuno garantire all'intera società un medio livello di istruzione e di sapere critico. La decadenza della qualità dell'insegnamento fornita dal sistema scolastico ed universitario quasi in ogni parte del mondo, unita al trionfo della credulità e della superstizione, mostra che il movimento di diffusione del sapere messo in moto dall'Illuminismo nel XVIII secolo conosce una battuta d'arresto. Il

fatto è che per l'industria dell'intrattenimento, la trasmissione su larga scala del patrimonio culturale dell'Occidente, che ha le sue massime realizzazioni nell'arte, nella scienza e nella filosofia, è qualcosa di troppo dispendioso, perché presuppone appunto la formazione (nel senso classico di *Bildung*) di un pubblico capace di comprenderlo e di apprezzarlo. Si procede perciò in modo molto più spedito e redditizio trasformando le mostre d'arte in luna park, le conquiste della conoscenza in fantascienza, il pensiero critico in edificazione new

elementi: il bello, l'arte, la filosofia e lo stile di vita esemplare. Ognuno di questi è in sé molto problematico e può essere declinato in molti modi. Per esempio, come variazioni del bello sono da considerarsi il sublime, il grazioso, il sottile, l'interessante, il raffinato e altre nozioni prossime. Anche gli stili di vita esemplari sono stati estremamente vari: dall'eroe al santo, dal martire al dandy, dal filosofo alla «femme fatale», dal poeta alla «sexual persona» combinandosi in moltissimi modi.

L'ampiezza dell'orizzonte estetico non implica tuttavia che esso possa contenere tutto: si tratta infatti di un orizzonte. Come dice l'etimologia della parola (dal greco *orizo*, limitare, segnare i confini), esso si determina sulla base di ciò che esclude. Innanzitutto non mi sembra che si possa parlare di orizzonte estetico se manca l'idea di uno degli elementi indicati. Un mondo in cui si sia completamente ignari delle coppie antinomiche bello-brutto e arte-non arte, è estraneo all'orizzonte estetico. Con ciò non voglio dire che ci si debba pronunciare a favore del bello o a favore dell'arte, ma soltanto che è necessario essere consapevoli di ciò che queste nozioni hanno significato nel corso della storia: l'attacco che l'arte contemporanea

### tra teorie e menù

Si parla di bellezza e se ne parla a Modena, Carpi e Sassuolo che saranno le sedi, da venerdì 20 a domenica 22 settembre, della seconda edizione del Festival Filosofia, organizzato dalla Fondazione Collegio San Carlo. E infatti la categoria della Bellezza il tema su cui discuteranno i numerosi invitati alla kermesse. E di una vera e propria kermesse si tratta, perché riflessioni, dibattiti, incontri e discussioni si alterneranno a concerti, letture d'autore, rassegne cinematografiche, mostre d'arte, di fotografia e di design. Tra i partecipanti: Remo Bodei, Massimo Cacciari, James Hillman, Mario Perniola (di cui qui accanto anticipiamo parte dell'intervento), Fernando Savater, Gianni Vattimo, Piergiorgio Odifreddi, Enzo Bianchi, Sergio Givone, Luciano Berio, Marc Auge, Gillo Dorfles, Emanuele Severino, Zygmunt Bauman e tanti altri. Tullio Gregory ha curato i «sette menù della bellezza», esercizi culinario-filosofici che verranno proposti da una serie di ristoranti che partecipano alla manifestazione. Il festival sarà seguito da tre lunghe dirette del programma di Radiotre, «Fahrenheit».

age, le scuole e le università in burocrazie senza energia emozionale, per non parlare del resto. In altre parole, la possibilità dell'aggancio derivava dal fatto che il mantenimento e lo sviluppo della cultura e dell'educazione era un aspetto essenziale del progetto capitalistico.

(...)

Tendo perciò a credere che una politica culturale progressista passi oggi non attraverso la ricerca di un aggancio che si regge irrimediabilmente sull'equivoco e sul fraintendimento, bensì attraverso operazioni di sganciamento dall'atmosfera cosmético-ricreativa e oscurantista in cui siamo immersi. In altre parole se vogliamo parlare di bellezza, deve essere chiaro che impieghiamo questa parola in un senso che non ha niente a che fare con le palestre, con le diete, con i concorsi di Miss Italia, con tutta la sdolcinatazza e la leziosità su cui si regge oggi la ricerca di un consenso plebiscitario.

Esiste oggi una strana convergenza tra l'approccio essenzialistico e l'approccio ingenuo alle parole del sapere, convergenza che si regge sull'equivoco. (...) Dato che sulla bellezza si pensa e si scrive da duemila e cinquecento anni, solo un ignorante può credere che alla domanda sulla sua essenza si possa rispondere con una definizione o con una formula. Dietro l'approccio essenzialistico si cela un'ultima degenerazione del gramscismo, che spera di trovare l'aggancio con le masse attraverso un'estrema semplificazione essenzialistica. Se vogliamo continuare la grande impresa pedagogica iniziata da Gramsci, occorre invece adottare un approccio connessionistico, cioè porre la questione della bellezza all'interno dell'orizzonte estetico. L'esistenza di questo dipende dall'esistenza simultanea di quattro

*Quella del bello è oggi  
una categoria più popolare  
della verità e della virtù  
e il narcisismo è diventato  
una patologia sociale  
Ecco perché lottare per una  
estetica e non per la cosmetica*

celebrazioni

**TRENT'ANNI DI UNESCO: UN CONVEGNO E UNA «CARTA»**  
Si apriranno ufficialmente il 19 settembre ad Urbino i festeggiamenti per il trentennale dell'Unesco. La città ducale è stata scelta per ospitare la prima di una serie di manifestazioni che toccheranno diversi comuni italiani, riconosciuti patrimonio dell'Umanità, tra cui Venezia, dove è fissata la chiusura per il 15 novembre. Nella tre giorni di lavori, interverranno esponenti dell'Unesco, studiosi, amministratori e tecnici, per scrivere una «carta» dei siti patrimonio dell'Umanità, che serva da guida alla conservazione e fruizione dei luoghi prescelti.

esordi

## MA LA RIVOLUZIONE PARTIRÀ DALLE MERCERIE

Roberto Carnero

«**R**agion per cui... rivoluzione». Potrebbe essere questo lo slogan, quasi un graffito scritto sui muri, di *Bad Boy Bebo*, il protagonista di *Bebo e altri ribelli* (Nonluoghi, pp. 128, euro 9,00), romanzo d'esordio di Roberto Carvelli. L'autore, romano, classe 1968, narra una storia dei nostri giorni, un ragazzo dei nostri giorni, una città delle nostre, una periferia, Torreverde, tipica e caratteristica al tempo stesso. Bebo vive in un monolocale «con bagno e senza cucina», vero laboratorio di un pensiero politico che si stacca dall'omologazione, dal qualunquismo di chi lo circonda, preso tra luoghi comuni e leggende metropolitane (il conoscente Baluba sostiene, tra le altre cose, che «se un gemello fa l'amore gode anche l'altro»), ma anche

da una prassi insurrezionale astrattamente o cinicamente ideologica. Come durante l'occupazione universitaria della Pantera, da cui Bebo si allontana deluso e amareggiato dall'inconclusione dei leader: «la protesta al pilotano un manipolo di tipi umani dal nevrotico al maniaco depressivo al paranoico al narciso. Tutti più o meno dalla stessa parte e tutti almeno da più di una, o con Lenin o con Stalin o con Occhetto. Mai da soli e sempre contro gli altri». Si impone dunque un distacco, come negli anni delle scuole, fatte dai preti, Bebo aveva preso le distanze da una religione concepita come vuoto ritualismo, un po' ipocrita e untuosa, e strumento di coercizione del libero pensiero. Lo troviamo

quindi commesso in una merceria, perché un lavoro è uguale a un altro e quando si hanno ventun anni e si ricerca con urgenza un'indipendenza economica non si può andare troppo per il sottile. Del resto l'impiego di commesso consente di comprendere qualcosa in più sui rapporti di lavoro, per poi parlare alle proprie colleghe (in senso lato, vedi il sottotitolo). È l'amicizia con un avvocato anarchico a fornirgli i necessari spunti di riflessione, per capire come sia possibile ricostruire, oggi, una «condizione di massa» intorno ad alcuni obiettivi: per esempio frenare il processo di liberalizzazione selvaggia cui assistiamo, per giungere a un nuovo tipo di paradigma economico e sociale. Da questi rapidi cenni alla trama, si sarà capito che Bebo e

altri ribelli è un libro spiazzante, assolutamente diverso dalle cose che in genere scrivono i coetanei dell'autore. In questo romanzo-saggio che procede per segmenti narrativi costituiti da episodi che sono quasi dei racconti, Carvelli ci dà una galleria di personaggi all'apparenza un po' surreali, ma che in realtà, pur nella deformazione grottesca, sono abbastanza verosimili. Come il quartiere sfondo della narrazione, Torreverde, assomiglia un po' al Pigneto dove abita lo scrittore: equazione non scontata, ma ipotesi legittima. Certa è la scrittura brillante, vivace, pervasa da profondità di pensiero abilmente dissimulata da un'ironia e un umorismo che appaiono come le caratteristiche meno trascurabili di questo libro da leggere senz'altro.

# Un testamento per il Papa che verrà

In «L'erede» di Roberto Pazzi un'ironico apologo sui destini della Chiesa e dell'umanità

Giulio Ferroni

**S**crittore onnivoro ed entusiasta, pronto sia ad evadere verso il fantastico che ad interrogare i grovigli della storia (quella più lontana e quella più vicina, quella del passato più remoto e quella del più ipotetico futuro), ben esercitato in quella che si potrebbe chiamare metastoria, antistoria, controstoria, Roberto Pazzi ci aveva appena dato, nel 2001, con *Conclave*, un singolare quadro del mondo curiale e cardinalizio, dei vertici della chiesa cattolica: quadro di scatenato divertimento, paradossale e carnevalesco. Con *L'erede* (Frassinelli, 2002, pp.267, Euro 16) egli torna a quello stesso ambiente, ma in un modo che vuol essere più «serio» e impegnato, si direbbe addirittura «severo». Qui si dà per così dire un movimento all'indietro rispetto al tempo del futuro conclave immaginato nel romanzo precedente: si tratta infatti di una lunga lettera-testamento in prima persona rivolta da un vecchio papa al suo erede, quello che uscirà dal prossimo conclave. Di questo papa non viene fatto il nome, ma molte sono le somiglianze con il papa attuale, anche se questo ha qualche anno in più (87 anni) ed è ormai costretto in carrozzella, senza potersi muovere dal Vaticano (salvo un breve spostamento a Castelgandolfo). Pazzi segue la suggestione di questa «chiusura», del punto di vista straniato che essa offre sul mondo: e può anche sorprendere il suo papa a guardare Roma di notte dalla sua famosa finestra, sognando impossibili evasioni in incognito. Realistico e fantastico ad un tempo, secondo una delle qualità più caratteristiche di questo scrittore, il romanzo si addentra nella topografia dei palazzi vaticani, nella struttura amministrativa della Chiesa, in tutti i dati pratici, istituzionali, perfino finanziari che la riguardano: ma questi dati concreti ricevono evidenza proprio da continue invasioni del fantastico, da continui turbamenti della normale evidenza delle cose, degli atti, delle decisioni. Nel suo confessarsi al suo erede, il papa di Pazzi scopre più volte la quotidianità che si nasconde allo sguardo comune, ma che è necessariamente alla base della sua esistenza: ed è proprio il risvolto umilmente «realistico» di ciò che sembra avere solo un volto ufficiale e «sublime», a tur-



Foto di Jockel Finck/Avp

barne l'apparente normalità. Si può ricordare ad esempio il racconto dell'incontro del papa con i giovani per la «Giornata mondiale della gioventù», a cui egli partecipa, nonostante l'opposizione dei segretari: scendendo dalle sue stanze, in ascensore si guarda allo specchio e, considerando il proprio volto, nota che su di esso è rimasto un po' di sapone da barba (ma poi a quei giovani indica come prova dell'esistenza di Dio, lasciandoli sconcertati, l'insoddisfazione inevitabile dell'amore terreno, il fat-

to che esso non può essere ricambiato fino in fondo, mentre solo quello divino può esserlo). Davvero divertente è la scena di una telefonata del presidente della Repubblica italiana, che sveglia il papa troppo presto la mattina del suo compleanno per fargli gli auguri: al di là del ricevitore il papa coglie le parole della moglie del presidente, che lo rimprovera per aver voluto telefonare troppo presto. E tra i tanti squarci, ironici e critici, sull'attuale politica italiana e mondiale, c'è anche un pranzo con Berlusconi (non esplicitamente nominato, ma più che riconoscibile), che si conclude con uno sproporzionato scambio di doni: un piccolo dono del papa per la madre del presidente e tanti tanti doni del presidente per il papa, così tanti da dover essere collocati su più tavoli...

Ma, al di là di queste puntate ironiche o satiriche, *L'erede* guarda soprattutto alle piaghe più scoperte e sofferte del mondo contemporaneo e della vita attuale della chiesa: e ac-

quista notevole evidenza la contraddizione tra la sollecitudine del papa stesso per i sofferenti, i poveri, gli oppressi, manifestata in tanti suoi viaggi, e la necessità di incontrarsi, durante quei viaggi, con politici perlomeno equivoci, spesso addirittura dittatori tremendi e sanguinari, con cui egli si intrattiene pur sapendo bene da dove nasce il loro potere; e ancora la contraddizione tra l'obiettivo di portare la parola del Vangelo nel mondo e le strutture economiche di cui la Chiesa stessa si serve, condizionate spesso da intrecci equivoci e ben poco «evangelici» (contraddizioni che abbiamo seguito tante volte nella storia di questi anni e che del resto costituiscono uno dei nodi irrisolti della politica del papato).

Uomo tra gli uomini, il papa interroga anche la propria esistenza individuale, ciò che nella vita non ha potuto avere: egli, che non ha conosciuto il matrimonio e non ha avuto figli, allora nell'ignoto erede quel figlio che non ha avuto (e spesso lo chia-

me. E chi può sapere se questi sarà saggio o stolto? Costui sarà padrone di tutto il mio lavoro, che io con fatica e con senno ho compiuto sotto il sole: anche questo è vanità». Molte sono qui le figure di questo carattere problematico dell'eredità: dal rapporto tra il re Saul e l'erede

designato Davide, che conduce all'odio e alla guerra, a quello del re Erode, che sente i Magi cercare il re dei Giudei e vuole eliminare quello sgradito «erede» (e qui, dal circuito simbolico Re Magi - strage degli Innocenti - fuga in Egitto, si svolge un bell'episodio fantastico, con l'apparizione di tre strani personaggi con corteo di cammelli nelle stanze del Vaticano). Accumulando e manipolando con leggerezza i temi e i simboli più diversi, guardando con disincantata simpatia e spregiudicatezza «laica» al mondo curiale ed ecclesiastico, Pazzi affida al suo papa sull'orlo della fine una serie di domande non solo sul destino stesso della Chiesa e del cristianesimo nel tempo della secolarizzazione e della comunicazione globale, ma sul destino dell'intera cultura «occidentale» e dell'intero pianeta, sulle divaricazioni sempre più nette che si danno tra chi ha il potere e chi lo subisce, sull'intreccio inestricabile tra bene e male di cui in ogni tempo, e forse in modo ancor più confuso nel nostro, è fatta l'esperienza umana. Si tratta insomma di un libro che fa pensare ad alcuni nodi cruciali del presente: e lo fa raccontando, con un ritmo di racconto cordiale e sereno, che cattura il lettore e gli riserva delle sorprese che è il caso di lasciare alla sua curiosità.

ma «figlio mio»), cercando di identificarlo tra i tanti cardinali, i più giovani dei quali è stato egli stesso ad eleggere. *L'erede* è così anche un libro sul rapporto tra le generazioni e sulla vecchiaia, sulle rinunce e sull'immobilità a cui la vecchiaia costringe: e la vecchiaia del papa di Pazzi lo conduce addirittura a passare gran parte del suo tempo, come un qualunque pensionato, davanti alla televisione. Si tratta certo di un «abbassamento» comico, da cui sorgono però riflessioni molto acute sul «guardare» televisivo e sul rapporto tra guardare ed essere guardati: dato che il papa, come personaggio pubblico, è abituato proprio ad essere guardato, senza potersi vedere, quella vecchiaia teledipendente finisce

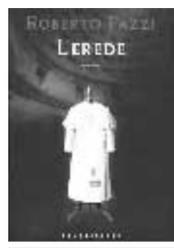
per essere una sorta di drammatico rovescio nei confronti della sua continua «esposizione» mediatica, a cui è sottratto lo sguardo verso di sé. Vita personale e prospettive epocali finiscono per convergere nel confronto drammatico con la prospettiva della fine di ogni costruzione

umana e con il dramma costituito dallo stesso fatto di consegnare ad altri ciò che si lascia, il frutto di un lavoro, che in ogni modo diventerà diverso: il papa sa che inevitabilmente l'erede papa cambierà tutto nello staff di assistenti e segretari, nella struttura degli appartamenti, nello stesso governo della Chiesa. In una confessione con l'abate di S.Paolo, egli ha modo di citare una grande battuta dell'*Ecclésiaste*, 2, 17-19, in cui si riassume questo dramma insieme esistenziale e storico, tremenda domanda sull'espropriazione di sé in cui si risolve ogni eredità: «Ho odiato tutto il mio lavoro, al quale ho lavorato sotto il sole e che abbandonerò a chi verrà dopo di me. E chi può sapere se questi sarà saggio o stolto? Costui sarà padrone di tutto il mio lavoro, che io con fatica e con senno ho compiuto sotto il sole: anche questo è vanità». Molte sono qui le figure di questo carattere problematico dell'eredità: dal rapporto tra il re Saul e l'erede

designato Davide, che conduce all'odio e alla guerra, a quello del re Erode, che sente i Magi cercare il re dei Giudei e vuole eliminare quello sgradito «erede» (e qui, dal circuito simbolico Re Magi - strage degli Innocenti - fuga in Egitto, si svolge un bell'episodio fantastico, con l'apparizione di tre strani personaggi con corteo di cammelli nelle stanze del Vaticano). Accumulando e manipolando con leggerezza i temi e i simboli più diversi, guardando con disincantata simpatia e spregiudicatezza «laica» al mondo curiale ed ecclesiastico, Pazzi affida al suo papa sull'orlo della fine una serie di domande non solo sul destino stesso della Chiesa e del cristianesimo nel tempo della secolarizzazione e della comunicazione globale, ma sul destino dell'intera cultura «occidentale» e dell'intero pianeta, sulle divaricazioni sempre più nette che si danno tra chi ha il potere e chi lo subisce, sull'intreccio inestricabile tra bene e male di cui in ogni tempo, e forse in modo ancor più confuso nel nostro, è fatta l'esperienza umana. Si tratta insomma di un libro che fa pensare ad alcuni nodi cruciali del presente: e lo fa raccontando, con un ritmo di racconto cordiale e sereno, che cattura il lettore e gli riserva delle sorprese che è il caso di lasciare alla sua curiosità.

designato Davide, che conduce all'odio e alla guerra, a quello del re Erode, che sente i Magi cercare il re dei Giudei e vuole eliminare quello sgradito «erede» (e qui, dal circuito simbolico Re Magi - strage degli Innocenti - fuga in Egitto, si svolge un bell'episodio fantastico, con l'apparizione di tre strani personaggi con corteo di cammelli nelle stanze del Vaticano). Accumulando e manipolando con leggerezza i temi e i simboli più diversi, guardando con disincantata simpatia e spregiudicatezza «laica» al mondo curiale ed ecclesiastico, Pazzi affida al suo papa sull'orlo della fine una serie di domande non solo sul destino stesso della Chiesa e del cristianesimo nel tempo della secolarizzazione e della comunicazione globale, ma sul destino dell'intera cultura «occidentale» e dell'intero pianeta, sulle divaricazioni sempre più nette che si danno tra chi ha il potere e chi lo subisce, sull'intreccio inestricabile tra bene e male di cui in ogni tempo, e forse in modo ancor più confuso nel nostro, è fatta l'esperienza umana. Si tratta insomma di un libro che fa pensare ad alcuni nodi cruciali del presente: e lo fa raccontando, con un ritmo di racconto cordiale e sereno, che cattura il lettore e gli riserva delle sorprese che è il caso di lasciare alla sua curiosità.

designato Davide, che conduce all'odio e alla guerra, a quello del re Erode, che sente i Magi cercare il re dei Giudei e vuole eliminare quello sgradito «erede» (e qui, dal circuito simbolico Re Magi - strage degli Innocenti - fuga in Egitto, si svolge un bell'episodio fantastico, con l'apparizione di tre strani personaggi con corteo di cammelli nelle stanze del Vaticano). Accumulando e manipolando con leggerezza i temi e i simboli più diversi, guardando con disincantata simpatia e spregiudicatezza «laica» al mondo curiale ed ecclesiastico, Pazzi affida al suo papa sull'orlo della fine una serie di domande non solo sul destino stesso della Chiesa e del cristianesimo nel tempo della secolarizzazione e della comunicazione globale, ma sul destino dell'intera cultura «occidentale» e dell'intero pianeta, sulle divaricazioni sempre più nette che si danno tra chi ha il potere e chi lo subisce, sull'intreccio inestricabile tra bene e male di cui in ogni tempo, e forse in modo ancor più confuso nel nostro, è fatta l'esperienza umana. Si tratta insomma di un libro che fa pensare ad alcuni nodi cruciali del presente: e lo fa raccontando, con un ritmo di racconto cordiale e sereno, che cattura il lettore e gli riserva delle sorprese che è il caso di lasciare alla sua curiosità.



L'erede di Roberto Pazzi Frassinelli pagine 267 euro 16,00

## Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

**l'Unità**  
Per la ripresa del **riformismo**  
a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile\***  
\* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

A Venezia una mostra sull'«Atelier Simultané» di Parigi in cui l'artista realizzava tessuti, vestiti e accessori

## Sonia Delaunay, l'arte sul copriletto

**Flavia Matitti**  
«**N**el 1923 sono stata interpellata da una Casa di moda di Lione interessata a disegni di tessuti. Ho eseguito 50 disegni-rapporti di colore con forme geometriche pure, ritmate. Per me, essi furono e restano gamme di colori, la base, in fondo, del concetto essenziale della nostra pittura». Così Sonia Delaunay (Gradaik, Ucraina 1885 - Parigi 1979), artista e moglie del pittore Robert Delaunay, rievoca gli inizi di quel periodo di intensa creatività artistica caratterizzato dall'esperienza dell'Atelier Simultané, da lei fondato a Parigi nel 1924 per la stampa dei tessuti simultanei e la produzione di vestiti e accessori. Lo stesso anno inizia la redazione dei cosiddetti Libri neri, sorta di diari a colori, che abbandonerà nel 1934.

Su questo fervido decennio si incentra l'esposizione *Sonia Delaunay. L'Atelier Simultané, 1923-1934* (fino al 14/10; catalogo Mazzotta), allestita a Venezia nella Galleria di Piazza San Marco dalla Fondazione Bevilacqua La Masa. Curata da Annette Malochet, la mostra presenta un centinaio di gouaches contenute nei Libri neri o ad essi legate, provenienti da collezioni private francesi e italiane. A parte alcuni progetti di abiti, gli altri lavori sono disegni astratti, studi grafici per texture, e per tessuti simultanei. Un materiale senza dubbio interessante, ma molto specialistico, che forse avrebbe richiesto un allestimento diverso, magari esponendo anche opere di maggior impegno realizzate dalla Delaunay in quegli stessi dieci anni presi in considerazione dalla rassegna, per chiarire meglio il significato di quei disegni in relazione al modo di lavorare dell'artista. Gli anni, comunque, sono quelli dell'ascesa del-

l'Art Déco, lo stile geometrico che si impone a livello mondiale con l'Esposizione Internazionale parigina delle Arti Decorative del 1925, alla quale partecipa anche la stessa Delaunay in collaborazione con lo stilista Jacques Heim. Va detto però che già dagli anni Dieci l'artista si dedicava alla creazione di abiti, tele, libri, manifesti, arredi e altri oggetti simultanei e appare significativo il fatto che la sua prima opera astratta, realizzata nel 1911, sia un copriletto in patchwork per il figlio Charles. Progetta inoltre scene e costumi per balletti, film, letture di poesie e concerti jazz. Nel 1931 pubblica *Les artistes et l'avenir de la mode*. Tra il 1931 e il 1935 si dedica alla pittura e partecipa al gruppo «Abstraction-Creation», con il quale le gouaches appaiono particolarmente in sintonia. Se dunque la mostra non mette a fuoco la complessità della ricerca artistica della Delaunay, alla Fondazione Bevilacqua La Masa va comunque il merito di aver deciso di celebrare un'altra protagonista dell'arte del Novecento dopo la mostra dedicata a Frida Kahlo. Perché non puntare in futuro su un'artista italiana?

# Itinerari di Toscana

Dal 13 Settembre al 2 Ottobre 2002

Segui la via dei produttori e prodotti tipici toscani

**coop**  
LA COOP SEI TU.



**MINISTRA DI PANE**  
Reparto Gastronomia

Al Kg. L. 8.674  
**€ 4,48**

anziché € 6,40 il chilo

**SCONTO 30%**



**BISTECHE FIORENTINE NEL FILETTO VITELLONE CLASSE "A" SOTTO I 24 MESI**

il Kg L. 19.363  
**€ 10,00**

anziché € 12,50 il chilo

**SCONTO 20%**

**BISTECHE FIORENTINE NELLA COSTOLA VITELLONE CLASSE "A" SOTTO I 24 MESI**

il Kg L. 17.814  
**€ 9,20**

anziché € 11,50 il chilo

**SCONTO 20%**



**CUORE DI PROSCIUTTO A TRANCI**  
1000/1200 g  
Reparto Salumi e Latticini

**SCONTO 20%**  
ALLA CASSA



Al Kg. L. 18.588  
**€ 9,60**

anziché € 12,00 il chilo

**SCONTO 20%**  
ALLA CASSA

**PECORINO DI GROTTA IN 1/4 MATTEASSI**  
700 g. circa

**ACQUA CINTOIA NATURALE FRIZZANTE**  
1,5 l.

Cad. L. 368  
**€ 0,19**

anziché € 0,25  
da € 0,17 a € 0,13 il litro



**OLIO EXTRAVERGINE LIFRANTO**  
1 l.

Cad L. 6.971  
**€ 3,60**

anziché € 5,06



**SALAME TOSCANO**  
Reparto Gastronomia

Al Kg. L. 16.691  
**€ 8,62**

anziché € 11,50 il chilo



**BRANZINO CASTIGLION DELLA PESCAIA**

il Kg L. 29.199  
**€ 15,08**

anziché € 18,85 il chilo



**FUNGHI PORCINI TAGLIATI VICHI**

500 g.  
Cad L. 9.681  
**€ 5,00**

anziché € 7,46  
da € 14,92 a € 10,00 il chilo

**CHIANTICO SERRISTORI DOCG**  
75 cl.

L. 8.713  
**€ 4,50**

anziché € 5,00  
da € 6,67 a € 6,00 il litro



IN VENDITA NEI NEGOZI E SUPERMERCATI DELLA UNICOOP FIRENZE

## CON LA CARTA SOCIO

DAL 13 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE 2002

**€ 8,50**

L. 16.458  
€ 3,78 il l

CONF. VINO 3 BOTTIGLIE CASTELGREVE 75 cl

2 CHIANTI PONTORNO D.O.C.G.  
1 BIANCO VALGREVE

**2 Pezzi PER CARTA SOCIO**



**€ 1,13**

L. 2.188  
anziché € 2,27  
da € 9,08 a € 4,52 il chilo  
TORTELLI RICOTTA E SPINACI BELVEDERE 250 g

**4 Pezzi PER CARTA SOCIO**

**50% SCONTO**



**1 Pezzo PER CARTA SOCIO**

**€ 7,92 al Kg.**

L. 15.335  
anziché € 13,20 il chilo

PECORINO "VECCHIO CACIO DI PIENZA" forma intera

**40% SCONTO**



**Il vantaggio di essere Soci.**

**pilole di scienza**

**Una nuova teoria**

La vita sbarcò sulle Terre emerse un miliardo di anni fa?

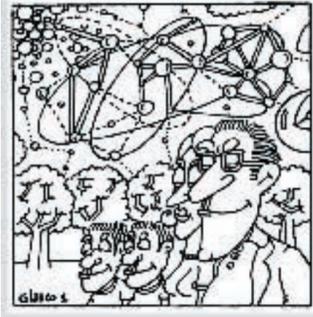
Uno degli eventi chiave dell'evoluzione della vita fu la colonizzazione delle terre emerse. Finora si credeva che questo evento fosse avvenuto circa 500 milioni di anni fa, ma una nuova ricerca ha mostrato che la vita mosse i primi passi addirittura 500 milioni di anni prima di allora. Tony Prave, geologo dell'Università di St. Andrews, in Scozia, ha infatti trovato le prove secondo cui alcune antiche superfici sabbiose sono state coperte da un film di batteri, la cosiddetta biocrosta. Le rocce con i resti di questa biocrosta si trovano nella regione del Torridon, in Scozia, e potrebbero essere vecchie anche un miliardo di anni. Sulle arenarie sono state trovate alcune increspature che sembrano indicare che la sabbia era tenuta insieme da un film batterico. «Queste - ha spiegato Prave - potrebbero essere le tracce delle prime creature che abbiano mai popolato le terre emerse.»

**Da «Nature»**

Un'enciclopedia on line per case antisismiche

Un'enciclopedia on-line per descrivere le caratteristiche delle case nelle zone a rischio sismico aiuterà gli ingegneri a costruire abitazioni più sicure. In un terremoto, le case subiscono più danni di altre strutture perché spesso fabbricate con materiale poco costoso e con metodi approssimativi. «Costruire meglio le case può costituire una grossa differenza per la salvezza di molte vite umane», ha affermato Marjorie Green del centro Earthquake Engineering Research Institute (EERI) con sede a Oakland in California. Per stimolare gli ingegneri a realizzare i miglioramenti auspicati da Green l'EERI, in collaborazione con l'Associazione internazionale degli ingegneri per i terremoti, ha lanciato un'enciclopedia multimediale delle strutture abitative in zone a rischio sismico sparse nel mondo. L'enciclopedia descrive circa 80 tipi di case in trenta paesi. La notizia è comparsa sulla rivista «Nature».

**scienza & ambiente**



**Da «Physical Review Letters»**

Scoperti cristalli con la memoria

Esistono cristalli in grado di immagazzinare memoria e in particolare di ricordare i suoni. Lo hanno provato Mack Breazeale e i suoi colleghi dell'Università del Mississippi negli Stati Uniti in un articolo apparso sulla rivista «Physical Review Letters». I ricercatori americani hanno inviato delle onde acustiche attraverso un cristallo ferroelettrico. Le onde con cui i ricercatori hanno investito il materiale hanno lasciato tracce acustiche indelebili all'interno del cristallo. Il materiale ferromagnetico non solo ha emesso immediatamente un primo suono come succede quando viene pizzicata una corda, ma ne ha emesso un secondo con un certo ritardo, segno che il cristallo era riuscito ad immagazzinare energia rilasciata successivamente sotto forma di onda acustica. In qualche modo il cristallo ha pertanto conservato memoria sonora di quello che era accaduto.

**A Frascati**

Tre giorni di incontri per l'Infn

Da oggi al 18 settembre l'Infn organizza presso i Laboratori Nazionali di Frascati incontri e corsi di aggiornamento per giornalisti e insegnanti nell'ambito dell'iniziativa «Incontri di fisica 2002: il fantastico mondo delle particelle elementari». La mattinata di oggi sono previste alcune conferenze sul tema «Perché si fa la fisica delle particelle», dirette a giornalisti e insegnanti, mentre il pomeriggio i giornalisti potranno assistere a una conferenza stampa alla quale parteciperanno il presidente dell'Infn Enzo Iarocci e il direttore dei Laboratori di Frascati Sergio Bertolucci, presentando le nuove sfide che l'Istituto si prepara ad affrontare nei prossimi anni. Nei giorni seguenti sarà possibile ascoltare interventi su problemi aperti nella fisica contemporanea: dalle ricerche di punta nel campo della cosmologia alla meccanica quantistica.

# L'incredibile beffa dei cerchi nel grano

Lo psicologo Massimo Polidoro parla dei «cereaologi», amanti delle spiegazioni soprannaturali

Edoardo Altomare

**segni**

Se entrate nel sito ufficiale del film *Signs* (<http://bventertainment.com/movies/signs>) troverete tutte le

informazioni che volete sui «segni» rintracciati nel corso dei decenni nei campi di grano in Pennsylvania, soprattutto intorno a una montagna che i locali chiamano «Witch's Head», la testa della strega. Sono storie vere, o finte, inventate per reclamizzare il film di M. Night Shyamalan? Poco importa saperlo: siamo in un territorio analogo a quello di *Blair Witch Project*, più che la verità - o la falsificazione - contano i meccanismi psicologici e massmediatici in base ai quali noi spettatori siamo comunque invogliati a credere. *Signs* è costato 62 milioni di dollari e, un mese dopo l'uscita negli Usa, ne ha incassati quasi 200. Mel Gibson interpreta padre Graham Hess, un prete che scopre un misterioso cerchio in un campo di grano. Non può essere opera umana, né uno scherzo della natura: padre Hess indaga ed incontra un mondo «alieno» che cambierà la sua vita. Il film ha confermato M. Night Shyamalan nel ruolo di nuova gallina dalle uova d'oro di Hollywood: questo 32enne, nato in India ma cresciuto a Philadelphia in un ambiente iper-borghese (i genitori sono entrambi medici), ha fatto il botto nel 1999 con *Il sesto senso* e, dopo la parziale delusione di *Unbreakable*, è tornato a livelli alti con *Signs*. È un esempio pressoché unico di regista che scava nel soprannaturale senza sconvolgere gli standard del cinema americano medio (è assai più tranquillizzante di un David Lynch). Il sito di *Signs* si apre con una citazione di Einstein («La cosa più affascinante che un uomo possa scoprire è il mondo del mistero») e siamo sicuri che Shyamalan riuscirebbe a rendere «hollywoodiano» anche il grande Albert.

a.c.



Li chiamano cereaologi. Sono esperti, o almeno sostengono di esserlo, nell'interpretazione dei cosiddetti «cerchi nel grano»: i suggestivi disegni geometrici che ormai da diversi anni appaiono repentinamente nelle campagne inglesi. All'interno di quei circoli misteriosi, ricavati nelle coltivazioni - non solo di grano, in realtà, ma anche di soia, miglio ed altri cereali - le spighe sembrano piegate ma non spezzate. Sorprendente è soprattutto l'effetto visivo prodotto da quelle tracce quando osservate dall'alto: non semplici cerchi, ma anelli collegati tra loro con tratti rettilinei, corne e appendici varie. E combinati con figure triangolari e rettangolari in modo da creare elaborati «pittogrammi» che sembrano assolvere una spettacolare funzione segnaletica per ignoti viaggiatori che si spostano in volo.

Per i cereaologi di cui sopra - due di loro, Pat Delgado e Colin Andrews, sono in servizio permanente effettivo fin da quando il fenomeno ha preso piede, più o meno alla fine degli anni Settanta - i cerchi sono per l'appunto «segni» tracciati da intelligenze extraterrestri. Lasciati magari durante l'atterraggio di astronavi, oppure consapevolmente disegnati nel grano allo scopo di comunicare con gli abitanti del pianeta Terra. «Signs» (segni), appunto, come il titolo del film di M. Night Shyamalan con Mel Gibson che ha riaperto l'interesse generale sui cerchi nel grano.

La forte suggestione delle sequenze girate dal regista de «Il sesto senso» rischia di accrescere considerevolmente le schiere di cereaologi o dei sostenitori dell'ipotesi ufologica: questo è almeno quanto temono gli scettici del Cicip, il comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale. Lo psicologo Massimo Polidoro, ad esempio, che sul fenomeno dei «crop circles» ha forti sospetti e una gran voglia di raccontare come stanno probabilmente le cose. «Ufo? È più facile - sostiene - che si tratti piuttosto dell'opera di burioni, buontemponi e di veri artisti». La tesi della burla, puntualizza Polidoro, ha preso corpo uf-

ficialmente il 9 settembre del 1991 dopo che per anni il fenomeno dei cerchi era stato attribuito dai cereaologi a complessi fenomeni meteorologici e magnetici (campi di forza, vortici di plasma) o, appunto, agli extraterrestri. «Quel giorno - rievoca - due signori di mezza età, Douglas Bower e David Chorley, si presentarono alla redazione del giornale inglese Today confessando di essere gli autori di gran parte dei cerchi realizzati in quegli anni. Convocarono i giornalisti per una dimostrazione pratica in un campo di grano a Sevenoaks, nel Kent. E lì, armati di una pertica e di una corda, si misero al lavoro realizzando circoli perfetti e accurate forme geometriche sotto gli occhi (e gli obiettivi) di cronisti e fotografi». L'enigma era svelato. E siccome ai due pensionati inglesi certo non difettava il gusto innato della burla, alla fine del lavoro telefonarono a Pat Delgado per segnalargli la comparsa di un nuovo cerchio mi-

sterioso. «L'esperto cereaologo - racconta divertito Polidoro - giunto immediatamente sul posto, esaminò il grano con cura esclamando entusiasta: "Nessun essere umano può aver realizzato un'opera simile!" Quando i giornalisti gli presentarono Bower e Chorley, fu davvero un brutto momento per Delgado: negli anni in cui i due buontemponi tracciavano nottetempo i loro solchi nei cereali, Delgado e soci si erano infatti arricchiti coi loro libri sugli ufo sfruttando la credulità popolare». «E i cerchi - aggiunge Polidoro - erano diventati una vera e propria attrazione turistica, tanto che i contadini inglesi del Wiltshire e di altre contee avevano cominciato a far pagare biglietti d'ingresso ai loro campi, a organizzare voli in aereo per osservarli meglio, a vendere libri, magliette e fotografie».

Non altrettanto successo ha avuto il libro sulla storia di Bower e Chorley, in cui i due guastafeste spie-

gano le modalità per tracciare i cerchi nel grano e indicano gli strumenti: una pertica a L (la cui estremità più corta viene piantata nel terreno e usata come perno per farla ruotare), una o più corde, un picchetto e un rastrello. Lo stesso «kit del burlo» utilizzato nel 1991, e poi di nuovo nel '99, per il Cicip da Luigi Garlaschelli per disegnare un cerchio sperimentale in un campo nei pressi di Rovigo. Ma nonostante l'attività di «circlemakers» (creatori di cerchi) venga ormai sin dal 1995 ufficialmente svolta da tre o quattro gruppi di artisti ed appassionati inglesi - vedi il sito [www.circlemakers.org](http://www.circlemakers.org) - continua a far scintille la batta-

glia tra fautori degli ufo e scettici. I disegni nel grano diventano infatti sempre più spettacolari, fanno la loro comparsa sporadica anche in altri Paesi (in Russia, ad esempio) e si moltiplicano i siti Internet pieni di resoconti e fotografie che alimentano l'idea di un'origine extraterrestre o paranormale (i cerchi più «freschi», apparsi in agosto, si trovano su [www.cropcircleconnector.com/2002/august\\_2002a.html](http://www.cropcircleconnector.com/2002/august_2002a.html)). È comprensibile che le dimensioni e la complessità di molte di queste formazioni inducano tanti ad interrogarsi su un'origine non umana: peraltro, la patria dei crop circles resta la Gran Bretagna, e l'area del Wil-

shire - terreno fertile per i creatori di cerchi - è piena di luoghi sacri: «I cerchi - commenta Polidoro riprendendo le parole di uno dei fondatori dei «Circlemakers» - sono diventati segni e portenti del nostro tempo, degli enormi test di Rorschach disegnati sui campi inglesi».

**clicca su**  
[www.cicip.org](http://www.cicip.org)  
[www.csicop.org/hoaxwatch/cropcircles.html](http://www.csicop.org/hoaxwatch/cropcircles.html)

**lanci.it**

**Da dove viene tutto l'oro del mondo**

Tre miliardi di anni fa non c'era vita sulla terra e nemmeno ossigeno nell'atmosfera. Ma nei fiumi scorreva l'oro. I depositi d'oro più grandi del mondo si svuotarono e confluirono in Sudafrica a piccole dosi, dicono i geologi, probabilmente mettendo la parola fine a un dibattito che va avanti da oltre un secolo. Comprendere le origini dei depositi del bacino di Witwatersrand potrebbe aiutare i ricercatori d'oro a riconoscere le caratteristiche delle rocce che ne indicano la presenza.

«L'oro fu trasportato nel bacino dai fiumi e dai torrenti» dice il geologo Jason Kirk dell'Università dell'Arizona, Tucson. Secondo le sue ricerche, pubblicate sulla rivista «Nature», il deposito d'oro si sarebbe formato circa tre miliardi di anni fa. Ma le rocce che si trovano sopra sono più giovani di almeno 250 milioni di anni, e quindi si sarebbero depositate in seguito. Le discussioni sulla provenienza dell'oro sudafricano sono nate alla scoperta del bacino di Witwatersrand. È stato estratto più oro da questi 7000 km<sup>2</sup> (50.000 tonnellate in 120 anni, la metà di tutto l'oro estratto al mondo) che da qualunque altro continente. Il dibattito è rovente. Alcuni geologi pensano che l'acqua abbia dilavato l'oro da rocce di altre zone e l'abbia trasportato nel bacino su cui poi si sono depositati molti strati di altre rocce (i minatori devono scendere a più di 2 km per estrarlo). E l'attuale ritrovamento sembra sostenere questa tesi. Altri invece pensano che le rocce sedimentarie che costituiscono il bacino si siano formate prima e che l'oro sia penetrato successivamente in seguito a movimenti tettonici che forzarono le acque bollenti che trasportavano le particelle d'oro sotto terra. Se però la teoria di Kirk fosse valida, i ricercatori d'oro dovrebbero cercare sotto a rocce con caratteristiche ben diverse da quelle che potrebbero essere in grado di trattenerne e intrappolare l'oro fluido.

Pietro Greco

Dopo l'11 settembre in molti si sono chiesti se le informazioni pubblicate dalle riviste scientifiche possano essere utilizzate «male». Ora «The Lancet» riapre il dibattito

## La paura del terrorismo ucciderà la libera scienza?

Il nuovo caso scatenante lo hanno creato, qualche settimana fa, Eckard Wimmer, Jeronimo Cello e Aniko V. Paul, biologi dell'Università di stato di New York, quando hanno pubblicato su «Science» un articolo in cui annunciano la sintesi artificiale di un poliovirus umano. La sintesi è infatti avvenuta per via chimica sulla base di informazioni accessibili via Internet. Il virus sintetico ha dimostrato di essere biologicamente attivo e di poter svolgere l'azione patogena tipica del poliovirus. «Questi risultati - scrivono i tre microbiologi - mostrano che è possibile sintetizzare un agente infettivo in vitro seguendo unicamente le istruzioni di una sequenza scritta». In altri termini chiunque (o quasi) può andare in rete, accedere alla banca dati genetica, leggere le sequenze e sintetizzare in laboratorio un agente altamente infettivo. Ovvero, un'arma biologica. L'articolo, pubblicato l'8 agosto, ha

prodotto una risoluzione della Camera dei rappresentanti di Washington, in cui si esprime «seria preoccupazione» per la pubblicazione di quell'articolo «che potrebbe offrire ai terroristi la possibilità di creare a bassissimo costo patogeni umani utilizzabili contro il popolo degli Stati Uniti». I deputati americani hanno invitato direttori ed editori delle riviste scientifiche a creare una qualche barriera che impedisca ai terroristi di utilizzare i risultati pubblicati. Hanno invitato la comunità scientifica a porre dei limiti alla libera circolazione delle informazioni scientifiche pericolose. E, infine, hanno raccomandato una revisione della politica di accesso ai fondi federali in modo che «informazioni che potrebbero rivelarsi utili nello svi-

luppo di armi chimiche, biologiche e nucleari non siano accessibili ai terroristi e ai paesi che destano preoccupazioni». L'articolo di Wimmer e dei suoi collaboratori riaccende il dibattito sulla libera circolazione dell'informazione scientifica esplosa all'indomani dell'11 settembre 2001 e della scoperta della «vulnerabilità americana». Dopo l'attacco alla Torre gemelle e dopo la diffusione via posta delle spore all'antrace, negli Stati Uniti e, un po' meno, in Europa molti hanno iniziato a chiedersi se terroristi e stati male intenzionati non possano trovare nelle libere riviste scientifiche internazionali informazioni utili per dotarsi facilmente di armi di distruzione di massa.

Il problema riguarda le riviste di chimica e di fisica. Ma riguarda, soprattutto, le riviste di genetica e di microbiologia. Per questo, da un anno a questa parte, sono fortemente aumentate negli Usa e, un po' meno, in Europa le pressioni politiche per limitare la libera circolazione delle informazioni scientifiche pericolose. Il guaio è, da un lato, che è impossibile stabilire a priori informazioni scientifiche sono potenzialmente pericolose. E, dall'altro, che la libera circolazione dell'informazione è uno dei capisaldi della ricerca scientifica. Senza comunicazione pubblica non c'è scienza. O, almeno, l'11 settembre pone un serio problema alla comunità scientifica. È possibile, è utile ed è

giusto limitare la libertà di pubblicazione e, quindi, la libertà di ricerca per ragioni (non banali) di sicurezza? La rivista medica «The Lancet» ha posto queste domande ad alcuni autorevoli esperti. Mark Frankel, esperto del «Programma su libertà scientifica, responsabilità e legge» dell'Associazione americana per l'avanzamento della scienza, sostiene che il prezzo della partita è estremamente alto. Perché non c'è possibilità alcuna di evitare di dare un aiuto involontario ai nemici senza modificare la natura fondamentale della scienza e della comunicazione della scienza. Nessun esperimento può essere considerato scientifico se non è ripetibile. E nessuno può ripetere un esperimento se non conosce

nei dettagli come è stato realizzato l'originale. Ronald Atlas, presidente della Società americana di microbiologia, sostiene che la comunicazione poco rigorosa della scienza danneggerebbe seriamente la possibilità di continuare a fare ricerca biomedica. Per cui non c'è altra opzione possibile che quella radicale: o censura totale o pubblicazione integrale. Ma la censura totale riguarderebbe un campo così vasto e così vicino alla totalità della ricerca in microbiologia da essere improponibile. In ogni caso, sostiene Robert Rich, ex presidente della Federazione delle società americane di biologia sperimentale, deve essere la comunità scientifica e solo lei a valutare i rischi e ad adottare eventuali contromisu-

re. Anche Susan Lindee, storica della scienza, propende per l'autocensura. Viviamo in un clima simile a quello della guerra fredda, sostiene. E durante la guerra fredda la gran parte delle limitazioni alla libera circolazione di risultati scientifici pericolosi non fu imposta dal governo ma fu un'auto-limitazione. Proprio la storia, tuttavia, ci dice che l'autocensura è figlia di un'analisi politica soggettiva e, quindi, variabile. Quando Leo Szilard, nel 1939, propose a New York di sospendere la pubblicazione della ricerca in fisica nucleare, i coniugi Joliot-Curie a Parigi risposero che non ci stavano. La storia ci insegna anche che la censura ha costi altissimi senza garantire i risultati. Quando l'embargo sulla fisica nucleare fu finalmente posto in Occidente, fu solo al prezzo della completa militarizzazione del Progetto Manhattan. Ciò non impedì negli scienziati tedeschi e giapponesi di continuare le loro ricerche (per fortuna infruttuose) né agli scienziati sovietici di realizzare l'atomica nel 1949.

# A Dio perdonare, agli uomini riflettere

Kippur è la più sacra e spirituale delle festività ebraiche. È il giorno del pentimento, non necessariamente del perdono. Nell'ebraismo, a differenza che nel cristianesimo, tocca a Dio perdonare, non agli uomini. Agli uomini tocca riflettere. Se Dio perdona sempre o meno è materia di disquisizione per i teologi. Da laici, possiamo limitarci a constatare che non sempre la storia perdona. E certo non a chi non si pente. Per Israele, Kippur è anche il giorno in cui iniziò, 29 anni fa, una guerra che creò il sospetto, il grande senso collettivo di insicurezza che avrebbe finito per pesare contro ogni possibile pace in Medio Oriente, alimentato tutte le diffidenze, fatto covare sotto la cenere le braci di guerre a venire. Nel momento in cui si profila una nuova guerra nella regione, la domanda è se ci possano essere alternative. Quella guerra non se l'aspettavano. Li sorprese nel giorno in cui erano raccolti a pregare nelle sinagoghe. Kippur quell'anno cadeva all'inizio di ottobre. Gli storici concordano che il governo dell'allora premier israeliano Golda Meir era convinto che non ci fosse pericolo di guerra imminente. Quando Egitto e Siria mobili-

tarono truppe al di là delle linee sul Sinai e sul Golan non autorizzarono alcun attacco preventivo, come era invece avvenuto nelle guerre precedenti. Analisti militari avevano calcolato che Israele aveva sufficiente superiorità aerea da poter distruggere «nel giro di tre-cinque ore il 90 per cento delle batterie missilistiche della difesa contraerea egiziana e siriana, perdendo al massimo una decina di velivoli». Gli ci vollero 48 lunghe ore per mobilitare i riservisti di Tsahal. Riuscirono a vincere anche quella guerra, impadronendosi della alture del Golan da cui avevano a tiro di artiglieria Damasco e accerchiando da dietro, tagliandola dal canale di Suez, la Terza armata egiziana (al comando della 143ma divisione, quella che attraversò il Canale c'era il generale Ariel Sharon). Ma a prezzo di perdite molto pesanti. L'essere stati colti così di sorpresa lasciò una traccia indelebile nella psicologia israeliana. Che continua a pesare tuttora. C'è chi dice che spieghi la popolarità dei falchi e di Sharon. C'è chi mette tra i peccati originari su cui Israele dovrebbe far contrizione il non aver risolto il problema della coabitazione tra israeliani ed arabi. Tra i peccati

*Kippur, il giorno del pentimento, è la più sacra delle festività ebraiche. Ed è anche il giorno in cui iniziò, 29 anni fa, una guerra che creò il sospetto...*

SIEGMUND GINZBERG

originali degli arabi c'è quello di aver voluto uccidere il nuovo Stato in cui la sin dalla nascita, e poi, a sorpresa, con la guerra del Kippur nel 1973. Ma ci sono anche analisi più articolate: che quella guerra ci fu perché si erano perse le occasioni politiche per evitarla che si erano profilate dopo la guerra dei sei giorni del 1967, quella che aveva portato all'occupazione della Cisgiordania. La guerra del Kippur era stata preceduta da anni di costanza, che fu definita «né guerra né pace» o «guerra di attrito». Ma ad un certo punto erano venuti spiragli e segnali dalle capitali arabe. Che furono lasciati cadere. Dan Bavli, della nuova generazione di storici «revisionisti» israeliani, li documenta in un libro fresco di stampa: *Sogni e occasioni perse, 1967-1973*. Racconta, ad esempio, di come fu silurata

l'iniziativa dell'allora ministro degli Esteri israeliano Abba Eban per un cessate il fuoco unilaterale sul fronte egiziano, e di come fu respinto il clamoroso invito al Cairo che Gamal Abdul Nasser aveva rivolto all'allora presidente del Congresso mondiale ebraico Nahum Goldmann. Un gruppo di studenti liceali scrisse a Golda Meir: «Questi episodi provano che anche quando c'è un'alternativa, voi la ignorate. Alla luce di questo non ci resta che prepararci a combattere in nuove guerre senza futuro, mentre il nostro governo sembra far di tutto per perdere ogni occasione di pace». Purtroppo, quei ragazzi erano stati profeti.

La pace con l'Egitto, a Camp David, venne solo dopo la guerra del '73. Quella con la Siria ancora non c'è. Quella coi palestinesi men che meno, malgrado il tentativo di 10 anni fa a Oslo. È in corso, con l'intero mondo arabo, una nuova «guerra di attrito». Che da un istante all'altro potrebbe ridiventare tragicamente «calda», se Israele viene coinvolta nella guerra con l'Irak di Saddam Hussein. Questo Kippur l'hanno passato a Gerusalemme con maschere antigas e antidoti contro un attacco batteriologico. Eppure erano venuti «segnali» di apertura persino dall'ultra intransigente Arabia Saudita. Ma sembrano al momento accantonati, se non ignorati. Comunque travolti dal correre degli avvenimenti in tutt'altra direzione. Ineluttabile? Dobbiamo proprio rassegnarci che di ripresa di un cammino verso la pace in Medio Oriente si possa parlare solo nel dopo-guerra a Saddam? (I «falchi» nell'entourage di

George W. Bush continuano a sostenere che questa sarebbe la ricetta miracolosa, che leverebbe come d'incanto gli ostacoli, convincerebbe i titubanti, creerebbe un idillio clima nuovo; molti altri, non solo in Europa ma anche in America, temono che abbia il risultato opposto, rischi di complicare ancor di più la situazione, far esplodere nuove polveriere, portare ad altre e nuove guerre). O ci sono alternative? Se ci sono, dipendono molto dalle scelte americane. Si è osservato che, da oltre mezzo secolo, la politica Usa in Medio Oriente ha ruotato attorno a due assi principali e paralleli: il sostegno ad Israele e quello all'Arabia Saudita. L'islamista Gilles Kepel ha fatto risalire la scelta al 1945, quando Franklin Delano Roosevelt, sulla strada del ritorno a Yalta, fece tappa a Suez e si incontrò sulla USS Quincy con re Saud. L'accordo, si dice, era che gli Stati Uniti avrebbero garantito la dinastia, in cambio del petrolio che avrebbe «rifornito» nei decenni a venire la guerra fredda. Ibn Saud pose una sola obiezione: mai e poi mai avrebbe acconsentito a uno Stato ebraico in Palestina. Per decenni, la politica americana è riuscita a gestire,

con straordinario equilibrio, anche nel pieno dello scontro con l'Urss nella regione, questa contraddizione: mantenendo l'appoggio alla monarchia petrolifera saudita e, al tempo stesso, garantendo la difesa di Israele. Riuscirono a farlo attraverso tutte le guerre, compresa quella del 1990-91 all'Irak. Bush è forse il primo presidente americano cui si è presentata, nei mesi scorsi, l'occasione storica di conciliare le due cose, favorire un dialogo tra i sauditi (che sinora hanno rappresentato l'ala più intransigente del rifiuto islamico ad Israele) e lo Stato ebraico. Passava per una soluzione negoziata della questione palestinese. Il rischio è invece che, facendo la guerra all'Irak, la contraddizione gli scoppi in mano. Questa si dice sia tra le principali pressioni che hanno spinto Bush padre a far consigliare prudenza al figlio da quelli che erano stati i suoi più prestigiosi consiglieri in politica estera (da Brent Scowcroft a Jim Baker e Henry Kissinger). Fino a che punto li ascolterà? Un'occasione per evitare il peggio c'era e forse c'è ancora. Che Dio lo perdoni dovesse buttarla via imboccando la strada sbagliata.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### Co.Co.Co. TUTTI FUORI LEGGE?

La proposta è un po' provocatoria e dubito davvero che troverebbe ampi consensi tra gli interessati. È contenuta in un messaggio apparso nella mailing list del Nidil (nuove identità lavorative): nidil@mail.cgil.it. L'autore si firma Neve e risponde ad un altro messaggio, firmato Marina, pubblicato anche in questa rubrica, testimonianza di una donna contenta di essere Co.Co.Co. Neve risponde: «Tutti sanno benissimo che cosa è una collaborazione, sia i committenti che con questa modalità hanno trovato il modo di risparmiare e di arricchirsi sulla pelle delle persone con l'equazione: diritti=costo; sia i lavoratori che si vedono negare i diritti più basilari secondo l'equazione flessibilità=progresso». La stessa Neve ammette, però, la possibile esistenza di una differenza tra un lavoratore tradizionale e un autonomo. Quest'ultimo è tale, precisa, se gli è richiesto «un progetto da portare a termine in autonomia». Ecco così, una volta concordati i tempi e i costi, un vero collaboratore. Quando però il committente intende utilizzare una persona per eseguire una serie di direttive nell'interesse del committente stesso, allora, scrive Neve, questa per-

sona deve essere assunta. La collaborazione, insomma, va bene quando è una scelta e quando è vera. Qualora non fosse così, i Co.Co.Co. con falsa autonomia, in realtà semplici subordinati, dovrebbero essere posti «fuori legge». C'è chi non è d'accordo, nella stessa mailing list. Francesco, infatti, scrive come sia «illusorio pensare che se le collaborazioni non esistessero tutti i problemi sarebbero risolti». Anche lui considera il contratto di collaborazione un'aberrazione giuridica, tuttavia teme che «in mancanza di una radicale riforma del diritto del lavoro la semplice messa fuori legge dei Co.Co.Co. avrebbe l'effetto di far aumentare le collaborazioni occasionali e le partite Iva da fame (perché economicamente insostenibili)». È vero che oggi, aggiunge, molte collaborazioni mascherano lavoro subordinato e pertanto sono già illegali. Bisogna però prendere atto che le attuali fattispecie giuslavoristiche «sono insufficienti a descrivere e conseguentemente a normare l'universo reale del lavoro concreto». Il mondo del lavoro, insomma, tra subordinati e autonomi, è regolato da norme pensate negli anni 30. Tutte da rivedere. Francesco accenna anche alla discussio-

ne apertasi su questi temi tra lavoratori e giuristi e suggerisce la lettura del progetto di legge dell'Ulivo (elaborato da Amato, Treu e Damiano), nonché la proposta di legge di Alfiero Grandi. Il primo progetto è ritrovabile ad esempio al sito <http://www.deputatids.it/default2.htm>. Sarà d'accordo con Francesco e lancia un appello: smettiamo di discutere tra noi «se il contratto di Co.Co.Co. sia da abolire o se invece rappresenti il migliore dei mondi possibili, parliamo piuttosto di come costruire qualcosa di nuovo». Una proposta assai ragionevole. Con l'aggiunta relativa al fatto che, in attesa delle nuove leggi, c'è anche un'attività contrattuale in corso che ha già conquistato risultati. Lo stesso Nidil, dando conto della elezione della nuova segreteria nazionale (Emilio Viafora, Davide Imola e Valentina Montorsi) ha reso noto che negli ultimi tre anni sono stati firmati più di 60 accordi collettivi che hanno coinvolto più di 60 mila lavoratori. È recentissima poi la firma unitaria (Nidil-Cgil, Alai-Cisl, Cpo-Uil) di un'ipotesi per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori temporanei che coinvolge, ormai, oltre 200 mila persone. Qualcosa si muove, qualcosa si ottiene e non si tratta, quindi, di aspettare o un poco immaginabile ribaltone politico o le elezioni del duemilasei. Con queste due sole ipotesi si rischia di coltivare solo disperazione e sfiducia.

## Maramotti



## dalla prima

### Tutte le tv nella sua rete

Questo ha consentito a Silvio Berlusconi e a Mediaset di acquisire una quota sempre più alta di pubblicità radiotelevisiva di fronte a una Rai che non poteva superare un tetto determinato di pubblicità fruendo del canone. Quel che è peggio, in questi anni, la Rai ha seguito il modello della tv commerciale inseguendo l'audience piuttosto che la qualità del servizio pubblico e le due televisioni ormai si assomigliano sempre di più. Da quando poi Berlusconi ha conquistato tutto il potere, la situazione è diventata grottesca e paradossale

giacché il proprietario («mero» direbbe Gasparri) di Mediaset controlla come presidente del Consiglio i due termini del duopolio e siamo di fronte ormai al monopolio del mezzo radiotelevisivo oltre che a un assordante conformismo di quello giornalistico. In questo senso possiamo dire che a questa situazione di grave scandalo vuol rispondere il disegno di legge Gasparri appena approvato dal Consiglio dei ministri. Peccato che si tratti di una proposta che non è in grado di ridisegnare effettivamente il mondo dei media né di modificare il duopolio di cui soffre il mezzo televisivo ma che, al contrario, rafforza il potere di Mediaset e aggrava il conflitto di interessi di cui è titolare Berlusconi. Vediamo perché. Si sostituisce al mercato televisivo il termine di sistema integrato delle comunicazioni che include radio, televisione, editoria, cinema, pubblici-

tà e telecomunicazioni (ma a quanto pare non i telefoni) e si fissa la quota massima di ricavi del 20 per cento per ogni soggetto presente nel mercato. È abrogato altresì l'articolo della legge Mammì che vieta gli incroci tra tv e quotidiani. Le concessioni televisive da undici quali erano state stabilite nel '97 diventano quindici e, attraverso questo aggiustamento, la Rete 4 di Emilio Fede può restare nell'etere e sfuggire al satellite giacché Mediaset con il nuovo assetto non supera il fatidico venti per cento. Il dubbio che il disegno di legge sia stato fatto in fretta e furia per salvare la Rete 4 è forte e inevitabile. Per quanto riguarda un soggetto che ha posizione dominante nelle telecomunicazioni come Telecom Italia si pone il limite del 10 per cento di ricavi nel sistema integrato. Peccato che limiti all'acquisizione pubblicitaria e quindi di ricavi da

parte di tutti i soggetti, eccetto la Rai, non sembrano facili da accertare né il disegno di legge spiega come il governo farà. Infine si prevede la privatizzazione, a partire dal 2004, della Rai con il limite dell'1 per cento per gli azionisti privati e la presenza determinante del Ministero del Tesoro che di fatto, sia pure con l'intervento dei presidenti delle Camere, avrà grande voce in capitolo nella nomina dei futuri nove amministratori. Ebbene, a leggere con attenzione la proposta del governo (sulla quale irridendo all'opinione pubblica italiana che non è composta solo da persone che non conoscono il mondo Letta e Berlusconi sono usciti per qualche minuto dal Consiglio dei ministri), si può verificare che, con la nuova legge, il venti per cento, come limite dei ricavi di un soggetto, verrà calcolato su un paniere assai più ampio e per questo ancor meno controllabile di quanto acca-

da adesso. Inoltre che anche soggetti già dominanti potranno acquisire quotidiani in misura maggiore di oggi e che, attraverso spostamenti minimi di titolarità (il fratello, il cugino, l'uomo di fiducia, come già avviene), il presidente del Consiglio che dispone di grandi mezzi potrà rafforzare ancora di più la sua posizione di dominio dei media. Infine si cerca di impedire la prevista sentenza della Corte Costituzionale che dovrebbe arrivare nelle prossime settimane e rispondere una buona volta al quesito di legittimità di trasmettere nell'etere da parte di Rete 4: con l'annuncio del disegno di legge si cerca di procedere la Corte, come si sta facendo per il «legittimo sospetto» in modo da rendere in qualche modo inutile e irrilevante l'opera: è impressionante il fatto che tanti commentatori che si autodefiniscono liberali ogni giorno nulla hanno detto o scritto sul fatto

che uno degli organi fondamentali dell'ordinamento costituzionale italiano, la Corte, è messa ogni giorno in condizione difficile, per non dire impossibile, da parte di un governo che palesemente non vuole tener conto delle sue pronunce. Mi chiedo perché i Galli della Loggia, i Panebianco, gli Ostellino e altri osservatori della politica italiana continuano a ignorare un problema delicato come quello del ruolo della Corte in questo momento e dei continui «sgarbi istituzionali» (come è stato detto con eufemismo) che riceve dal governo Berlusconi. A voler tirare una conclusione provvisoria dobbiamo dire che ci troviamo di fronte a una proposta che non risolve il problema del duopolio, che per certi aspetti lo aggrava, che attua un condono favorevole a Berlusconi e non crea le condizioni per la nascita di un terzo o un quarto polo televisivo (come ha dichiarato tra i pochi l'ex direttore di Canale

5 Gori che di duopolio, ovviamente, ha una lunga esperienza). Come si può aspettare la maggioranza di centro-destra che l'opposizione accetti una simile impostazione? Gasparri dice che il provvedimento non è blindato ma abbiamo sentito questo termine anche per il disegno di legge Cirami e poi si è già visto al Senato quale atteggiamento ha tenuto la maggioranza. Certo che è di fronte a una situazione ormai assai grave per la stessa esistenza della libertà di informazione, il governo Berlusconi non è in grado o meglio non vuole affrontare il problema e, al contrario, si preoccupa di rafforzare l'attuale monopolio. Vorrei capire come fa ancora qualcuno nel centro-sinistra a rifiutare l'idea, la precisione che si stia costruendo a grandi passi un regime mediatico contrario alla costituzione repubblicana. Nicola Tranfaglia



## cara unità...

### Val Lemme, cava e acquedotto

Daniele Barioli

Vorrei fare alcune precisazioni circa le numerose inesattezze contenute nell'articolo dedicato alla Val Lemme a pag. 8 dell'Unità di venerdì 13 settembre 2002. Sono attualmente vice presidente della Provincia di Alessandria (di una giunta di centrosinistra) iscritto dal 1989 prima al Pds e poi ai Ds. 1) La prima inesattezza riguarda l'affermazione secondo cui sulla cava e sull'acquedotto «pendono i pareri negativi dei Comuni e della Regione». In realtà la Regione Piemonte (governata dal Polo) ha, per precisa competenza, autorizzato la realizzazione dell'acquedotto con delibera di Giunta dell'aprile 2001 a conclusione di una regolare procedura di valutazione di Impatto Ambientale, come prescritto dalla legge. Per quanto riguarda i Comuni e gli altri enti locali chiamati a rilasciare pareri nell'ambito della stessa procedura, il Comune di Gavi e il Comune di Carrosio e l'Ente Parco si sono espressi contro, mentre la Provincia e il Comune di Voltaggio (quello in cui dovrebbe avvenire la coltivazione della cava) si sono espressi a favore. Quindi l'esatta situazione non è quella di un fronte contrario compatto e composto da Regione e Enti locali ma, casomai, quella di una lacerante divisione tra le varie istituzio-

ni. 2) Per quanto riguarda la Valutazione di Impatto Ambientale richiesta dal ministero dell'Ambiente, essa avrebbe dovuto riguardare soltanto la cava e non l'acquedotto; avendo lo stesso ministero dell'Ambiente nella propria nota alla presidenza del Consiglio dei ministri, con cui richiedeva la V.I.A. per la cava, ribadito la totale regolarità amministrativa e conformità tecnica rispetto alle problematiche ambientali del nuovo acquedotto Rio Acque Striate. 3) Il ministero dell'Ambiente, peraltro, nella stessa nota, si è ben guardato, come afferma l'articolo, di imporre «il blocco dei lavori in attesa della V.I.A.», ma ha soltanto richiesto rimettendo con esplicito atto di «sottomissione» alla presidenza del Consiglio dei ministri ogni decisione. 4) La presenza di amianto nelle rocce è stata, non appena emersa, compiutamente analizzata e valutata dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (che in Piemonte costituisce un punto di eccellenza proprio nella valutazione del rischio amianto) e anche dallo stesso Istituto Superiore di Sanità, portando tutte le Autorità civili competenti in materia a concludere che relativamente all'acquedotto che dovrà captare acqua nel torrente non esistono rischi, né in fase di cantiere (durante la quale saranno necessarie e sufficienti le normali prescrizioni tecniche previste in questi casi) né in fase di esercizio, per la quale il problema non proprio non esiste. 5) Non è vero che il Parco delle Capanne di Marcarolo sia

l'unico polmone verde della Provincia di Alessandria, nella quale esistono altri due rilevanti Parchi naturali: quello del Po e dell'Orba e quello del Sacro Monte di Crea. Peraltro, va anche rilevato che la cava sarebbe posta in una porzione di territorio fuori dal Parco, e riguarderebbe esclusivamente 20 ettari e non i 195 erroneamente accreditati in tutte le sedi dai Comitati, mentre l'unica opera posta nei confini dell'area protetta sarebbe un del tutto irrilevante braccio di captazione dell'acqua. 6) Infine, i dati forniti dall'Università di Genova sulla presenza di amianto si basavano, come poi è stato rilevato da successivi approfondimenti condotti dall'Arpa piemontese, su una non corretta metodologia di campionatura. A nome della mia giunta ho espresso sia sulla cava sia sull'acquedotto, nell'ambito delle procedure stabilite, pareri favorevoli che ho sempre ritenuto però di fondare esclusivamente sul riscontro dei dati tecnici e sulla considerazione delle normative vigenti (mi piacesse o meno). L'unico elemento «politico» che ho ritenuto di valutare in questa complicata vicenda, che ha dolorosamente lacerato una parte della nostra comunità, è stato quello relativo alle questioni occupazionali, fortemente sollecitate dalle organizzazioni sindacali, relativamente allo stabilimento Cementir di Arquata S. che opera da decenni nel nostro territorio e per il quale la concessione mineraria sarebbe volano di riqualificazione sotto il profilo ambientale, necessaria per un lembo della Valle Scrivia ben più gravemente compromesso della Val Lemme. Non è un caso forse, a proposito di

complessità di governo di tali questioni sul territorio che ben diversa sia la posizione del Comune di Arquata (dove vivono circa 6.000 abitanti che devono pure essere ascoltati) rispetto a quella dei Comuni di Gavi e Carrosio. Ora, nel tentare di governare questa complessità, tra vincoli determinati da leggi e procedure e con tutti gli errori che si possono pure aver commesso, sono stato anche personalmente oggetto di insinuazioni volgari su presunte connivenze tra politica e affari, cui sono totalmente estraneo ma che non ho neppure potuto smentire perché incommensurabilmente più grande è lo spazio che l'informazione dedica alla calunnia che non alle precisazioni. In tale contesto, mi aspettavo almeno dal «mio» giornale che leggo fedelmente da anni e per la cui ripresa ho gioito, un atteggiamento più curioso e attento nel sentire su una vicenda della quale si dà informazione anche altre voci e altre campane, certo mantenendo poi assoluta libertà di giudizio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

**L**e scrivo per evidenziare la situazione economica di enorme difficoltà che le comunità terapeutiche Saman stanno, in questo periodo, passando. La causa principale di tale difficoltà finanziaria è addebitabile ai ritardi nei pagamenti delle prestazioni effettuate, del ricovero in comunità o nei centri diurni. Ritardi che nel corso degli ultimi due anni si sono dilatati a dismisura raggiungendo in alcuni casi il poco invidiabile record di pagamenti fatti ad oltre 100 giorni. Non occorrono particolari competenze per comprendere che tali modalità di pagamento non permettono a nessuna azienda, per quanto sana sia, di poter pianificare il proprio futuro e rendere credibile il presente. La prima ricaduta, disastrosa per quanto concerne la qualità dell'intervento, riguarda il ritardo nel pagamento degli stipendi degli operatori. Una seconda ricaduta, che dal punto di vista etico ha però una sua importanza, investe il necessario ricorso al capitale di debito (prestiti bancari) con relativo pagamento di interessi passivi. Eticamente trovo che destinare denaro, che potrebbe essere speso per iniziative statutarie, alle banche sia un inevitabile errore. Inevitabile, alla luce dei ritardati pagamenti per prestazioni date, ma evitabilissimo se questi pagamenti rientrassero come da convenzione nel termine dei 90 giorni. Si creerebbe così un circolo virtuoso che permetterebbe, a prima vista, di individuare le organizzazioni con una buona gestione finanziaria da quella che ancora non l'hanno sviluppata. Ma stando così le cose, mi sembrano sogni. I crediti che la nostra organizzazione vanta per gli anni 2001 e 2002 (al 30 maggio) dalle Aziende Sanitarie superano il milione di euro. Se tale cifra viene rapportata al fatturato (quattro milioni) non riesce difficile capire che il rischio è quello di avviarsi verso una situazione di costante declino. Alla luce della considerazione che nelle organizzazioni socio assistenziali circa l'80% dei costi sono rappresentati dal personale. Alla luce della ulteriore considerazione che si ha a che fare con fornitori che non sono propensi ad aspettare 200 o 300 o 400 giorni per essere pagati. Aumenta il contenzioso giudiziario e, conseguentemente, le spese.

La nostra cultura laica, inoltre, ci induce a pensare che del problema tossicodipendenza, inteso come problema sociale, se ne debba, ancora oggi, occupare l'amministrazione pubblica. Ci induce a pensare che non è nostro compito (e qualora lo diventasse cambieremmo mestiere) elemosinare oboli e offerte dalle famiglie o dalle altre associazioni caritatevoli per pagare lo stipendio di un educatore che svolge coscientemente il proprio lavoro. Il volontariato offre, in verità, un valore aggiunto ma non può sostituire le competenze professionali e la capacità di affrontare situazioni complesse. Perché complessa, oggi più che in passato, si presenta la situazione dei consumatori problematici di sostanze legali e illegali.

Grave marginalità, problematiche psichiatriche, inabilità al lavoro: rappresentano le punte dell'iceberg con cui i servizi pubblici e le comunità terapeutiche si confrontano quotidianamente. E da questo punto di vista, il nostro compito consiste nell'accogliere le persone e offrire loro opzioni di cura. Conseguentemente pretendere che le prestazioni siano pagate in tempi ragionevoli. Ci sembra, se tale andamento è destinato a non risolversi, di dover pagare un prezzo troppo alto. Prezzo che porterà allo smantellamento progressivo delle strutture terapeutiche più professionali a favore di quelle che lavorano solo con personale volontario e non qualificato. Ci sembra, in altri termini, che si vada incontro ad una involuzione tesa a contenere la sofferenza non ad affrontarla nel tentativo di risolverla. La saluto cordialmente

Achille Saletti, Presidente Associazione Saman

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

*Droga, la situazione si avvicina sempre più a una crisi che dovrebbe preoccupare tutti, mentre c'è solo un assordante silenzio*

tipo hanno denunciato l'accordo evitando i controlli amministrativi e accontentandosi delle rette erogate dal meno esigente Ministero di Grazia e Giustizia, delle offerte dei privati e dei finanziamenti diretti del Fondo Droga. Le altre, sotto il controllo a volte molto stretto delle Regioni, hanno adeguato gli organici alle richieste della convenzione prevista dall'accordo Stato-Regioni del 1998: mettendo in opera programmi sempre più strutturati e predisponendo, in modo sempre più consapevole, progetti diversificati per utenti speciali (le cosiddette doppie diagnosi, i minori, le donne in gravidanza o in maternità). Culminato nella conferenza governativa di Genova del dicembre 2000, questo processo di rinforzo e di razionalizzazione di servizi essenziali al recupero dei tossicodipendenti aveva come presupposto l'adeguamento delle rette e la regolarità sostanziale dei pagamenti. L'entusiasmo e la tenacia con cui Livia Turco e Rosi Bindi si sono occupate di questo problema hanno ottenuto risultati importanti in questa direzione. La debolezza di alcuni governi regionali e la svolta brusca impressa al funzionamento complessivo del sistema sanitario dal nuovo esecutivo di centro-destra, tuttavia, hanno compromesso la situazione in un modo che potrebbe diventare catastrofico se non si interverrà rapidamente. I ritardi di cui parla Saletti a proposito di Saman stanno mettendo in ginocchio la gran parte delle Comunità terapeutiche che hanno avuto il torto di adeguarsi alle esigenze degli utenti e alle indicazioni dello Stato e delle Regioni. Considerate con rispetto da una amministrazione centrale che ha scelto come consulenti i responsabili del primo tipo di comunità, esse si trovano in difficoltà, infatti, nel momento in cui debbono far fronte alle spese richieste dalle norme vigenti. Come se qualcuno si stesse divertendo, consapevolmente o non consapevolmente, a farle fallire. C'era una volta, presso il Ministero degli Affari Sociali, una consulta di esperti scelti fra i più rappresentativi nel mondo complesso di persone che hanno un ruolo da svolgere nel pianeta droga. Ne facevano parte operatori pubblici e del privato sociale, sindacalisti e imprenditori (il problema del reinserimento lavorativo), studiosi, giornalisti e gente di scuola. Prevista da una legge del Parlamento tuttora in vigore, questa Consulta si riuniva in sessione plenaria presso la Presidenza del Consiglio, si articolava in Commissioni, dava un suo contributo importante di esperienza e di cultura ai ministri del settore. Nominati tutti direttamente dal Governo, i suoi membri avrebbero potuto essere anche completamente diversi da quelli che avevano fatto parte di precedenti consulte. Inevitabilmente essi avrebbero rappresentato problemi di questo tipo, tuttavia, a qualsiasi Governo perché si può essere di sinistra, di destra o di centro ma quando si lavora in un campo come questo si è, prima di tutto, gente costretta a guardare in faccia una realtà difficile. È solo per sciattezza o anche per evitare un confronto di questo genere che si è deciso di farne a meno? Quesiti di questo tipo servono davvero a poco. Più il tempo passa, però, e più viene da pensare che quella cui ci troviamo di fronte è una situazione caratterizzata da una crisi sempre più vicina, una crisi che dovrebbe preoccupare la destra, il centro, la sinistra, gli utenti e la gente comune. Mentre quello che si sente in giro è solo un silenzio che sta diventando davvero assordante. Perché quando si parla di droga si dovrebbe parlare delle cose da fare all'interno di un sistema terapeutico oltre e più che di questioni legate alla difesa della morale. Amoralmente essendo prima di tutto, a mio avviso, chi avrebbe i mezzi per intervenire a favore di chi sta male e non lo fa.

# Chi vuole mettere in ginocchio le Comunità che rispettano gli utenti

LUIGI CANCRINI

**E**sistono oggi due modi diversi di organizzare l'attività di una Comunità Terapeutica. Quella che è possibile scorgere al di sotto di tali diverse organizzazioni è una diversa filosofia del problema, una diversa convinzione degli operatori, una rappresentazione diversa del problema legato alle tossicodipendenze. Da qui dobbiamo partire, a mio avviso, per comprendere quello che sta accadendo nel pianeta droga e di cui la denuncia di Saletti rappresenta, sempre a mio avviso, una conseguenza semplice.

Il primo tipo di Comunità Terapeutica è quello basato sulle attività riabilitative dei volontari non professionali. Il ragionamento alla base di queste organizzazioni parte dalla constatazione della efficacia dimostrata, in questo lavoro, dagli ex-tossicodipendenti. Aver vissuto in prima persona questo tipo di esperienza, si dice, permette una conoscenza "da dentro" del problema che può rivelarsi fondamentale per la costruzione di un contratto terapeutico con il tossicodipendente, per la comprensione e il sostegno dei suoi progetti di cambiamento, per la sorveglianza del suo percorso riabilitativo. Le difficoltà psicologiche della persona, le vicende particolari della sua storia, i problemi legati alla organizzazione della sua personalità sono volutamente messe in secondo piano in queste Comunità perché, viene detto, l'atteggiamento complessivo che si collega a questo tipo di riflessione può essere utilizzato come una scusa per non cambiare da parte di una persona debole e spaventata che ha bisogno soprattutto di figure capaci di rappresentare per lui un riferimento positivo. La patologia della dipendenza è una patologia di ordine soprattutto morale legato alla fiacchezza della volontà e alla incapacità di mettere limiti al desiderio di star meglio o alla paura di star male. L'appello alla volontà della persona che dovrebbe (vorrebbe) cambiare e il sostegno basato sulla vicinanza al suo tentativo di mettere in atto una strategia di cambiamento chiedono una sorveglianza attenta e una richiesta, temporanea, di annullamento della sua capacità di decidere da solo. Sarà naturalmente nel tempo che la Comunità gli ridarà spazi di responsabilità, nei confronti degli altri e di sé stesso: utilizzando la sua capacità di aiutare quelli che sono entrati in Comunità dopo di lui; mettendolo continuamente e progressivamente alla prova.

Il secondo tipo di Comunità, più recente ma più diffuso in Italia e nel

resto del mondo, si basa su un ragionamento più complesso. Riaffermando il valore rieducativo di una esperienza comunitaria la cui gestione può essere affidata ad ex-tossicodipendenti che debbono lavorare, pe-

rò, in collaborazione stretta con degli educatori professionali, queste comunità sottolineano l'importanza dell'aggettivo "terapeutico" introducendo occasioni di incontro, personale e di gruppo, con persone dotate di

competenze psicoterapeutiche. Colui che diventa tossicomane viene considerato, all'interno di queste Comunità, come una persona che stava male prima di incontrare la droga e che ha cercato nella droga un aiuto

per quelli che sono comunque nodi irrisolti della sua organizzazione personale. L'abuso di droghe è, in questa ottica, tentativo sbagliato e contro-prodotto di autoterapia. Liberarsi dalla droga vuol dire incontrarsi con i propri problemi: cercando di risolverli con l'aiuto di un terapeuta esperto (o di un gruppo di terapeuti) la cui attività è resa possibile ed utile dal contesto comunitario. Chiaro che le comunità del primo tipo esistono solo in Italia (facendo capo a San Patrignano e al gruppo delle Comunità Incontro di Don Pierino Gelmini) e in Francia (il gruppo, oggi largamente in crisi e comunque non sovvenzionato dal pubblico, di Le Patriarche) perché la necessità di integrare l'attività rieducativa con quella degli psicoterapeuti è accettata ormai da tutti in Europa, il problema su cui è importante porre l'attenzione degli amministratori, dei politici e del grande pubblico è quello dei costi. Strutturato intorno all'opera di personale non pagato (gli ex tossicodipendenti attivi nei vari passaggi di una gerarchia consolidata delle responsabilità e i volontari delle associazioni di famiglie) le comunità del primo tipo hanno costi bassi. Costrette a pagare regolarmente il loro personale, le comunità del secondo tipo hanno costi molto più alti. Quando quella che ha prevalso a livello politico ed amministrativo è stata la tendenza a pretendere che le Comunità terapeutiche lavorassero, per ottenere le rette pagate dal sistema sanitario nazionale, su standards che prevedevano la presenza di personale qualificato in quantità proporzionale a quella dell'utenza, le comunità del primo



la foto del giorno

Saluti dai finestrini del bus tra nord e sud Coreani dopo il quinto incontro tra famiglie separate dalla divisione del Paese

### segue dalla prima

## La piazza dei congiurati

**G**ente che rideva, si dondola al ritmo della musica, giocava con palloncini e palloncini che cadevano sopra le loro teste. E tanti poi che distribuivano volantini, reggevano cartelli con le scritte più ironiche, sarcastiche, divertenti. Un'umanità questa che non vedevo più non so da quanto tempo, vera, umanissima, quanto di più lontano si possa immaginare dagli stereotipi televisivi o dalle facce

di coloro che sono al Governo, dalla faccia che non oso definire del Capo, di lui, a quelle dei suoi accoliti, ministri, sottoministri, avvocati, portavoce e quant'altro: la faccia di Bossi, di Castelli, di Fini, La Russa, di Tremonti, di Previti, di Dell'Utri, di Micciché, di Cirami, di Schifani...

Facce umane, umanissime davvero, quelle che avevo intorno a me in piazza San Giovanni. Di persone, di cittadini giunti qui per protestare (ed ecco la seconda parola: protesta!) contro l'infinita di male azioni che questo Governo con improntitudine e iattanza ha commesso dal suo primo insediarsi al potere e fino ad oggi. Male azioni che, sotto for-

ma di leggi, tendono tutte a incrementare gli affari di quei signori, a scansare processi ed eventuali condanne per le loro malefatte. Violando così la Costituzione, demolendo la Giustizia, neutralizzando la Magistratura.

Le centinaia di migliaia di cittadini convenuti in San Giovanni hanno voluto dire basta, basta alle azioni di questo Governo, dire no e poi no alla guerra che il signor Bush, questo monosillabico e ineffabile presidente degli States, vuole scatenare contro l'Iraq, trascinandovi gli alleati europei. E sono il segno anche, quei cittadini là in quella piazza, della ribellione alla politica me-

diatica, irrealista, falsa, e della riappropriazione della realtà, della verità.

Un miracolo, questo evento, in questa attuale Italia telestupefatta. Mi ha ricordato, tutta quella gente convenuta in San Giovanni, una pagina de Le città del mondo di Vittorini. In quel romanzo contadini a cavallo, a piedi, dai monti siciliani dei Nebrodi, della Madonie, degli Erei, degli Iblei convergono, richiamati tutti non si sa da chi e perché in una valle per incontrarsi, per congiurare. Congiurare? Sì, in difesa della Costituzione, della giustizia, della pace, dei diritti civili. In difesa della democrazia, della civiltà.

Vincenzo Consolo

Soluzioni



**Uno, due o tre?** - La risposta esatta è la n. 2

**Rebus:** Poli T I; cane F; asta C; ON testata = Politica nefasta contestata

**Indovinelli:** il pettine; il boia; l'ascensore.

O	R	F	E	C	■	F	O	■	C	A	C	C	I	A	T	O	R	I	N	O								
P	A	R	I	■	B	I	R	O	■	F	E	■	L	U	F	I	■	O	R	■								
R	I	S	S	O	■	S	I	■	S	A	M	B	A	■	C	T	R	E	V	I	S	O						
R	O	B	E	R	T	O	■	C	A	L	D	E	R	O	L	I	■	L	P	■	J	■						
G	A	E	S	T	A	N	O	■	S	A	L	■	V	■	O	N	A	I	■	F	■	S	T	O	I	A		
C	A	E	S	T	A	N	O	■	S	A	L	■	V	■	O	N	A	I	■	F	■	S	T	O	I	A		
R	R	■	G	T	■	M	■	L	L	E	S	■	I	M	A	T	O	■	C	N	N	■	■	■	■	■		
U	I	L	■	A	L	I	■	N	E	A	■	S	■	N	A	R	■	L	D	I	C	■	■	■	■	■		
C	■	I	A	■	A	■	B	■	A	■	P	■	E	■	N	■	N	■	C	■	A	■	L	■	O	■	T	C
G	■	L	L	■	A	■	N	■	I	■	A	■	E	■	R	■	O	■	I	■	I	■	I	■	D	■	G	■
C	■	N	■	I	■	T	■	G	■	I	■	U	■	D	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Etto** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3406 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
**Serom S.p.A.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

United Colors of Benetton  
and Colors Magazine  
present

# Visions of Hope

September 11, one year later

The Italian Cultural Institute  
686 Park Avenue  
New York

September 9 to 21, 2002

Since I was  
four years old  
I wanted to go to China  
but me and God  
have not agreed  
on my placement  
on Earth.

Hubert Theodor Oremus, 84,  
Catholic priest, Netherlands

UNITED COLORS  
OF BENETTON.

As exhibited in  
THE  
NEW YORKER

Visions of Hope is a project conceived  
by **COLORS** Magazine, at Fabbrica  
the Benetton Communication Research Center.

Share your vision of hope  
with us at  
[www.fabbrica.it/hope/](http://www.fabbrica.it/hope/)